



Agatha Christie
Un messaggio dagli spiriti



OSCAR MONDADORI

Agatha Christie.

Bandinotto si scusa per la mancanza dei trattini

UN MESSAGGIO DAGLI SPIRITI.

Titolo originale dell'opera: The Sittaford Mystery.

Traduzione di Grazia Griffini.

1.

Il maggiore Burnaby calzò gli stivali di gomma, si allacciò fino al collo il cappotto, prese da uno scaffale vicino alla porta una potente lampada ad acetilene, aprì con cautela la porta d'ingresso della sua villetta e occhieggiò fuori.

La scena che si presentò ai suoi occhi era quella di una tipica campagna inglese come viene rappresentata dalle illustrazioni dei cartoncini natalizi o come la descrivono i melodrammi all'antica.

C'era neve dappertutto, alta, a mucchi irregolari a seconda del soffiare del vento: non si trattava soltanto di una spruzzatina alta pochi centimetri. Negli ultimi quattro giorni su tutta l'Inghilterra aveva continuato a cadere la neve e quassù, ai margini della zona di Dartmoor, aveva raggiunto un'altezza di un metro e anche più. Per tutta l'Inghilterra i proprietari di casa si disperavano davanti a tubi scoppiati, e il fatto di avere un idraulico per amico (o anche solo di essere in rapporti di amicizia con sua moglie) era la più ambita di tutte le benemerienze.

Quassù, nel villaggio di Sittaford, già abitualmente fuori dal mondo e adesso quasi completamente tagliato fuori da esso, i rigori dell'inverno costituivano un reale, e grave, problema.

Il maggiore Burnaby, però, era rotto a ogni genere di intemperie.

Sbuffò un paio di volte, grugnì una volta e uscì in mezzo alla neve, risolutamente, a passo di marcia. La sua meta non era lontana. Pochi passi lungo un viottolo tortuoso, poi un cancello da oltrepassare e un viale da percorrere, parzialmente spazzato dalla neve, per raggiungere una casa di dimensioni considerevoli, costruita in granito.

La porta venne spalancata da una cameriera che indossava una divisa linda ed elegante. Il maggiore venne aiutato a togliersi il caldo pastrano militare, gli stivaloni di gomma e la sciarpa consunta.

Un uscio venne aperto e, una volta che l'ebbe varcato, il maggiore si ritrovò in una stanza che creava tutte le illusioni di una metamorfosi completa. Anche se erano soltanto le tre e mezzo, i tendaggi erano stati chiusi alle finestre, le luci elettriche accese e un robusto fuoco scoppiettava allegramente nel camino. Due donne in abito da pomeriggio si alzarono per accogliere l'impavido, vecchio guerriero.

E' stato meraviglioso da parte sua, maggiore Burnaby, arrivare fin qui! disse la più anziana.

Niente affatto, signora Willett, niente affatto. E' stato molto gentile da parte sua invitarmi. E strinse la mano sia all'una che all'altra.

Anche il signor Garfield sta per arrivare proseguì la signora Willett e il signor Duke; quanto al signore Rycroft ha detto che sarebbe venuto... ma è un po' difficile aspettarsi che venga, alla sua età e con questo tempo. Insomma, è proprio troppo spaventoso! Si ha l'impressione di dover fare qualcosa per tenersi un po' su di morale.

Violet, metti un altro ciocco sul fuoco.

Fu il maggiore ad alzarsi galantemente per eseguire quell'incarico: -

Mi permetta, signorina Violet.

Posò il ciocco con mano esperta al posto giusto tra la legna che ardeva e ritornò di nuovo alla poltrona che la padrona di casa gli aveva offerto. Cercando di non dare troppo nell'occhio, si mise a lanciare sguardi di sottocchi alla stanza dove si trovava.

Straordinario, come un paio di signore avessero potuto trasformare così profondamente il carattere di un locale, e senza fare niente di tanto singolare e vistoso da poter scoprire all'istante cos'era a provocare tutta quella differenza.

Sittaford House era stata costruita una decina di anni prima dal capitano Joseph Trevelyan della Royal Navy, all'epoca in cui aveva lasciato la Marina per andare in pensione. Era una persona facoltosa e aveva sempre avuto un gran desiderio di ritirarsi a vivere nella zona di Dartmoor. Così aveva fatto cadere la sua scelta sul piccolo villaggio di Sittaford il quale non si trovava in fondo a una vallata come la maggior parte dei villaggi e delle fattorie, ma era appollaiato su un crinale nella brughiera, a ridosso di Sittaford Beacon. Aveva acquistato un vasto appezzamento di terreno e vi aveva costruito una casa accogliente e confortevole, con un impianto autonomo per la luce elettrica e una pompa che funzionava elettricamente per evitare la fatica di tirare su l'acqua a mano dal pozzo. Poi, con l'intento di farci una speculazione, aveva costruito sei minuscole villette lungo il viottolo, ciascuna fornita di un quarto di ettaro di terreno.

La prima di queste villette, quella che si trovava proprio di fronte al cancello di casa, era stata destinata al vecchio amico e compagno d'armi John Burnaby; le altre, successivamente, erano state vendute perché esistevano ancora persone le quali, per necessità o per libera scelta, preferivano vivere completamente lontano dal mondo. Il villaggio, in se stesso, era composto da tre casupole pittoresche ma semidiroccate, dall'antro di un fabbro ferraio e da una botteguccia di dolciumi che fungeva anche da ufficio postale. La località più vicina era Exhampton, situata a una decina di chilometri di distanza, tutti in un ripido pendio che aveva richiesto, di necessità, la presenza del cartello stradale con la scritta TENERE BASSA VELOCITA', così familiare sulle strade della zona di Dartmoor.

Il capitano Trevelyan, come si è detto, era una persona facoltosa.

Malgrado questo, o forse proprio per questo, era dominato da una passione esagerata per il denaro. Alla fine di ottobre un'agenzia immobiliare di Exhampton gli aveva scritto chiedendogli se era disposto a prendere in considerazione l'eventualità di affittare Sittaford House. Avevano ricevuto una richiesta in tal senso da una persona disposta a prenderla in affitto per tutta la durata dell'inverno.

Il primo impulso del capitano Trevelyan era stato quello di rifiutare, il secondo di chiedere informazioni più precise. La persona interessata all'affare era risultata una certa signora Willett, vedova, con una figlia. Era arrivata di recente dal Sud Africa e cercava una casa nella zona di Dartmoor, per l'inverno.

Accidentaccio, dev'essere una bella matta aveva esclamato il capitano Trevelyan. Ehi, Burnaby, non sembra anche a te?

A Burnaby sembrava proprio così, infatti, e aveva manifestato la propria opinione con un'espressione non meno colorita e robusta di quella adoperata dall'amico. A ogni modo, tu non hai nessuna voglia di affittare la tua casa disse. Se ha proprio tanta smania di diventare un ghiacciolo, vada in qualche altro posto, quella bella matta! E arriva dal Sud Africa, anche, come se non bastasse!

Ma, a questo punto, il complesso di cui il capitano Trevelyan soffriva, quando c'erano di mezzo dei soldi, aveva avuto il sopravvento. Quando mai gli sarebbe capitata un'altra occasione simile di affittare la casa in pieno inverno? Così aveva voluto sapere qual era l'affitto che quella persona era

disposta a pagare.

Un'offerta di dodici ghinee la settimana aveva avuto un peso determinante per la conclusione della trattativa. Il capitano Trevelyan era andato a Exhampton, aveva preso in affitto una casetta un po' fuori del centro al prezzo di due ghinee la settimana e aveva ceduto Sittaford House alla signora Willett dietro versamento anticipato di metà dell'affitto. Del resto, è facile spillar soldi a una povera stupida aveva bofonchiato.

Invece, quel pomeriggio, Burnaby, mentre osservava con attenzione, ma senza farsi notare, la signora Willett, stava pensando che quella donna non aveva affatto l'aria di una stupida. Era alta, con il modo di fare un po' da svampita, ma la sua fisionomia era quella di una persona sagace e abile, tutt'altro che sciocca. Aveva una certa tendenza a vestirsi con un'eleganza un po' eccessiva, un accento pieno di distinzione anche se era evidentemente quello di una persona abituata a vivere in Colonia, e sembrava soddisfattissima dell'affare fatto. Si capiva subito che doveva star molto bene, dal punto di vista finanziario, ed era proprio questo punto, come aveva riflettuto Burnaby già più di una volta, che rendeva ancora più singolare l'intera faccenda. Non era una di quelle donne che si potevano giudicare smaniose di vivere in solitudine.

Come vicina di casa si era dimostrata di una cordialità quasi imbarazzante. Gli inviti ad andare a Sittaford House continuavano a piovere su tutti, indistintamente. Il capitano Trevelyan era invitato di continuo, con cortese insistenza, a "considerare la casa come se non l'avesse data in affitto". D'altra parte, però, Trevelyan non aveva una particolare simpatia per le donne. Correva la voce che, in gioventù, avesse subito una delusione amorosa. Così aveva rifiutato con persistenza ogni invito.

Due mesi erano passati dal giorno in cui le signore Willett si erano installate in casa sua e ormai la curiosità dei primi tempi, suscitata dal loro arrivo, si era affievolita.

Burnaby, che era taciturno di carattere, continuò a osservare la padrona di casa dimenticando che sarebbe stato opportuno sostenere la conversazione. Le piaceva farsi passare per stupida; ma non lo era affatto. Ecco quale fu la conclusione a cui arrivò. Poi i suoi occhi si spostarono su Violet Willett. Carina, la ragazza, magra da far paura, naturalmente, ma erano tutte così oggi. A che cosa serviva essere una donna se si faceva di tutto per non averne l'aspetto? I giornali dicevano che le curve stavano tornando di moda.

Finalmente, c'era da dire!

Il maggiore si strappò alle proprie meditazioni comprendendo che stava diventando necessario scambiare quattro chiacchiere.

In principio avevamo paura che lei non potesse venire disse la signora Willett. Lo aveva detto lei stesso, se ben ricorda. E come siamo state contente quando, invece, ha dichiarato che sarebbe stato possibile.

E' venerdì disse il maggior Burnaby con l'aria di chi ha già spiegato tutto.

La signora Willett parve perplessa. Venerdì?

Ogni venerdì vado da Trevelyan. Il martedì, è lui che viene da me.

Sono anni che facciamo così.

Oh! Capisco. Naturalmente, abitando così vicini...

Una specie di abitudine.

La conservate ancora? Cioè, voglio dire, anche adesso che lui vive a Exhampton?...

E' un peccato abbandonare una vecchia abitudine disse il maggiore Burnaby. Ci mancherebbero le nostre serate!

Siete due appassionati di concorsi, o sbaglio? domandò Violet. -

Acrostici, e cruciverba e roba del genere.

Burnaby fece segno di sì.

Io faccio i cruciverba. Trevelyan gli acrostici. Ognuno di noi preferisce non uscire dal proprio campicello. Il mese scorso in una gara di cruciverba ho vinto tre romanzi aggiunte il maggiore, offrendo un'informazione gratuita.

Oh! Davvero! Che bello! Erano interessanti, quei romanzi?

Non saprei. Non li ho letti. Mi sembravano piuttosto poco attraenti.

Del resto, quello che importa è vincere, non è vero? disse la signora Willett con aria un po' distratta.

Come fa ad andare a Exhampton? domandò Violet. Non ha la macchina, lei.

Ci vado a piedi.

Cosa? Non dice sul serio! Sono dieci chilometri.

Un ottimo esercizio. Cosa sono venti chilometri? Servono a mantenersi in forma. E' una gran cosa, mantenersi in forma.

Figuriamoci! Venti chilometri. D'altra parte sia lei che il capitano Trevelyan siete ottimi atleti, vero?

In passato avevamo l'abitudine di andare insieme in Svizzera. Sport invernali d'inverno, alpinismo d'estate. Trevelyan è meraviglioso sul ghiaccio. Adesso siamo troppo vecchi per questo genere di cose.

Però lei ha anche vinto il campionato di tennis dell'esercito, vero? domandò Violet.

Il maggiore arrossì come una ragazzina. Chi glielo ha detto, questo?

borbottò.

Il capitano Trevelyan.

Farebbe meglio a tener chiuso il becco, Joe disse Burnaby. -

Chiacchiera troppo. Come andiamo col tempo, adesso?

Violet, rispettando il suo imbarazzo, lo seguì, alla finestra.

Scostarono una tenda e guardarono lo spettacolo desolato che si presentava ai loro occhi.

Fra un po' ricomincerà a nevicare disse Burnaby. E, secondo me, sarà un'altra nevicata coi fiocchi.

Oh, che bellezza! disse Violet. Trovo che la neve è così romantica! Non l'avevo mai vista prima d'ora!

Non c'è più niente di romantico quando scoppiano i tubi dell'acqua, sciocchina disse sua madre.

Lei ha vissuto sempre nel Sud Africa, signorina Willett? domandò il maggiore Burnaby.

Un poco dell'animazione della ragazza scomparve. E, quando rispose, sembrò che lo facesse con visibile impaccio. Sì... è la prima volta che mi trovo lontano da casa. E' tutto eccitante in un modo pazzesco.

"Eccitante in un modo pazzesco" essere costretta a vivere in un angolo sperduto del mondo come quel remoto villaggio nella brughiera? Che buffa idea, Burnaby non riusciva assolutamente a capirle, le due Willett.

Si aprì la porta e la cameriera annunciò: Il signor Rycroft e il signor Garfield.

Entrarono insieme un vecchietto vizzo e rugoso e un ragazzone bianco e rosso e rubicondo. Fu quest'ultimo a parlare.

Sono riuscito a portarlo con me, signora Willett. Ho detto che non c'era pericolo di rimanere sepolto in un mucchio di neve, se lo accompagnavo io. Ehi, dico, ma qui dentro si sta d'incanto! Nel camino sembra che stia bruciando il ciocco di Natale!

Come dice il mio giovane amico, è stato lui a pilotarmi gentilmente fin qui disse il signor Rycroft mentre stringeva la mano ai presenti con gesti un po' cerimoniosi. Come sta, signorina Violet? Che brutto tempo, vero... fin troppo brutto anche per la stagione in cui siamo, temo.

Intanto, mentre chiacchierava con la signora Willett, si era spostato verso il camino. Roland Garfield ne approfittò subito per attaccarsi a Violet. Ehi, dico, possibile che non ci sia modo di andare a fare una bella pattinata in qualche posto? Ma non c'è neanche uno stagno gelato, nei dintorni?

Credevo che spazzare la neve dai sentieri fosse il suo unico sport!

Ma se non ho fatto che quello per tutta la mattina!

Oh! Abbiamo qui Mister Muscolo, eh?

Non mi prenda in giro. Ho le mani piene di vesciche.

Come sta la zia?

Oh! Sempre lo stesso... qualche volta dice di sentirsi meglio e qualche volta dice di sentirsi peggio ma, secondo me, sta sempre allo stesso modo. Una vita infernale, capisce! Ogni anno mi chiedo come faccio a resistere ma... a dir la verità... se almeno non mi presento a fare un po' di festa alla cara vecchietta per Natale... è capace di lasciare tutti i suoi soldi a un ospizio per gatti randagi. Ne ha già cinque, lei, sa? Io sono sempre lì ad accarezzare quelle bestiacce e a fingere di voler loro un bene dell'anima.

Io preferisco i cani ai gatti.

Anch'io. Non c'è confronto. Quel che voglio dire, cioè, è questo... un cane è... insomma, un cane è sempre un cane, mi capisce?

Sua zia ha sempre avuto la passione dei gatti?

Secondo me, è una di quelle debolezze che vengono alle vecchie zitelle. Mah! Io le detesto, quelle bestiacce.

Sua zia è molto gentile, ma mi incute parecchia soggezione.

Eccome! Direi anch'io. Certe volte mi aggredisce con un tono tale che sembra che voglia mangiarmi il naso. A sentir lei, capisce, io sono un povero idiota.

Oh, davvero?

Ehi, un momento, non lo dica con quel tono! C'è un sacco di persone che hanno l'aria di perfetti cretini e invece, sotto sotto, sono dei gran furbacchioni.

Il signor Duke annunciò la cameriera.

Il signor Duke era arrivato di recente a Sittaford. Aveva acquistato in settembre l'ultima delle sei villette. Era un omone grande e grosso, molto taciturno, appassionato di giardinaggio. Il signor Rycroft, che si dedicava con entusiasmo e con passione allo studio degli uccelli e che abitava nella villetta attigua alla sua, lo aveva subito preso sotto la propria protezione, senza dar peso a quella corrente della pubblica opinione la quale aveva manifestato il giudizio che, certo, il signor Duke era un uomo molto simpatico, modesto e assolutamente senza pretese, ma che... in fondo... era proprio... be', proprio...? Non c'era anche solo una piccola possibilità che si trattasse di un commerciante a riposo?

Tuttavia nessuno aveva avuto il coraggio di domandarglielo: anzi, era opinione generale che fosse meglio non saperlo. Perché, a saperlo, avrebbe potuto essere imbarazzante e, in fondo, in una comunità così piccola la cosa migliore era potersi frequentare tutti.

Non penserà di scendere a Exhampton a piedi con questo tempo? -

domandò il signor Duke al maggiore Burnaby.

No, suppongo che Trevelyan non mi aspetti stasera.

E' terribile, vero? disse la signora Willett con un brivido.

Trovarsi sepolti quassù, un anno dopo l'altro... deve essere una cosa spaventosa.

Il signor Duke le lanciò una rapida occhiata. Anche il maggiore Burnaby la fissò incuriosito. Ma in quel preciso momento venne servito il tè.

2.

Dopo il tè, la signora Willett propose un bridge. Siamo in sei.

Possiamo fare una "chouette".

Gli occhi di Ronnie si illuminarono. Cominciate voi quattro - suggerì. Poi darete il cambio alla signorina Willett e a me.

Ma il signor Duke disse di non saper giocare a bridge. Ronnie parve visibilmente deluso.

Potremo fare un gioco di società disse la signora Willett.

Oppure una seduta spiritica suggerì Ronnie. E' una serata da fantasmi, questa. Ricorderete che ne parlavamo proprio l'altro giorno.

Il signor Rycroft e io ne discutevamo stasera mentre si veniva qui.

Sono socio della Psychological Research Society spiegò il signor Rycroft con la sua abituale puntigliosità.

E ho potuto chiarire un paio di punti al mio giovane amico qui presente.

Tutte fandonie disse il maggior Burnaby a voce alta.

Oh, ma è un tale divertimento, non trovate? disse Violet Willett.

Cioè, nessuno di noi ci crede, naturalmente! Però è un modo come un altro di spassarsela un po'. Che cosa ne dice, signor Duke?

Facciamo quello che lei preferisce, signorina Willett.

Bisogna spegnere le luci e trovare il tavolino adatto. No... non quello, mamma. Mi sembra che sia troppo massiccio.

Finalmente ogni cosa venne risolta con soddisfazione generale. Un tavolinetto rotondo, con il piano lucido e levigato, venne mandato a prendere in una stanza vicina. Poi fu sistemato davanti al fuoco e tutti vi presero parte intorno dopo aver fatto spegnere le luci.

Il maggior Burnaby si trovò fra la padrona di casa e Violet.

Dall'altro lato della ragazza era seduto Ronnie Garfield. Un sorriso un po' cinico aleggiò sulle labbra del maggiore, il quale si mise a pensare: "Quando io ero giovane, questo gioco si chiamava 'Se ci sei, batti un colpo!'" E, intanto si sforzò di ricordare il nome di una ragazza con i capelli morbidi e ondulati alla quale aveva preso una mano sotto il tavolo, tenendola stretta molto a lungo. Quanto, quanto tempo era passato da allora! Però "Se ci sei, batti un colpo!" era stato un bel gioco.

Si sentirono, come al solito, risatine, mormorii osservazioni banali e stereotipate.

Gli spiriti se la prendono comoda.

Hanno molta strada da fare.

Sssh... non succederà un bel niente se non li prendete sul serio. -

Oh! Insomma... state un po' zitti!

Ma qui non succede niente.

Naturale... non succede mai, in principio.

Se voleste stare in silenzio un momento!

Finalmente, dopo un po' di tempo, il mormorio sommesso della conversazione si spense. Un silenzio.

Questo tavolino è muto come un pesce mormorò Ronnie Garfield con aria sdegnata.

Sssh!

Un leggero tremito passò sulla superficie liscia e levigata. Il tavolino cominciò a oscillare.

Fate le domande. Chi vuole chiedere qualcosa? Lei, Ronnie.

Oh... ehm, ehm... ecco... che cosa volete che gli chieda?

Spirito, sei qui presente? gli suggerì con prontezza Violet.

Oh! Ehi, ecco... c'è uno spirito qui presente?

Un colpetto secco.

Questo vuole dire "sì" disse Violet.

Oh! Ehm... chi sei?

Nessuna risposta.

Non può chiedergli di pronunciare il suo nome lettera per lettera?

E come può farlo?

Sta a noi contare il numero dei colpi.

Oh! Capisco. Vuoi essere tanto gentile da pronunciare il tuo nome lettera per lettera?

Il tavolino cominciò a sussultare violentemente.

A B C D E F G H I... chi, era una I oppure una J?

Basta domandarlo. Era una I?

Un colpetto.

Sì. Per favore, la prossima lettera.

Così risultò che quello spirito si chiamava Ida.

Hai un messaggio per qualcuno dei presenti?

Sì.

Per chi sarebbe? Per la signorina Willett?

No.

Per la signora Willett?

No.

Per il signor Rycroft?

No.

Per me?

Sì.

E' per lei. Ronnie. Su, avanti. Chieda allo spirito che glielo dica, lettera per lettera. Il tavolino sillabò il nome "Diana".

E chi sarebbe questa Diana? Conosce una ragazza che si chiama Diana?

No, non la conosco. Cioè...

Ah, ecco! La conosce!

Vuole domandare allo spirito se si tratta di una vedova?

E lo spasso continuò. Il signor Rycroft si mise a sorridere con indulgenza. Bisognava lasciare che i giovani si divertissero a modo loro. Un guizzo improvviso delle fiamme nel camino gli rivelarono il viso della padrona di casa. Gli parve preoccupato e assorto. Dava l'impressione che i suoi pensieri fossero molto lontani di lì.

Il maggiore Burnaby stava pensando alla neve. In serata ne sarebbe caduta ancora, e molta. Non

ricordava di aver mai visto un inverno così rigido.

Il signor Duke seguiva il gioco con la massima serietà. Ma purtroppo gli spiriti non gli prestarono molta attenzione. Sembrava che tutti i messaggi fossero per Violet e per Ronnie.

Violet si sentì informare che sarebbe andata a fare un viaggio in Italia e con lei ci sarebbe stato qualcuno. Non una donna. Un uomo. Di nome Leonard.

Altre risate. Il tavolino, lettera per lettera, fece il nome di una città. Un groviglio di lettere, che sembravano più adatte a un vocabolo russo... a ogni modo, assolutamente non italiano.

Poi si sollevarono le solite accuse.

Senta un po', Violet (il "signorina Willett" ormai era stato abbandonato), è lei che spinge il tavolino.

Non è vero. Guardi, adesso stacco le mani dal piano del tavolo e vedrà che continua a ballare ugualmente.

Mi piace quando dà questi colpi! Adesso gli chiederò di darcene degli altri. E molto forti.

Dovrebbero esserci, i colpi. Ronnie si rivolse al signor Rycroft.

Non dovrebbero sentirsi dei colpi, e molto forti, signore?

Date le circostanze, penso che sia estremamente improbabile disse il signor Rycroft asciutto.

Ci fu una pausa. Il tavolino rimase immobile. Cominciò a non dare risposta alle domande.

Ida se ne è andata?

Un languido colpetto.

C'è un altro spirito che vuol venire, per favore?

Niente. All'improvviso il tavolino cominciò a fremere e a oscillare violentemente.

Urrà! Sei un nuovo spirito?

Sì.

Hai un messaggio per qualcuno?

Sì.

Per me?

No.

Per Violet?

No.

Per il maggiore Burnaby?

Sì.

E per lei, maggiore Burnaby. Vuoi parlare chiaramente per favore?

Il tavolino cominciò a oscillare lentamente.

T R E V... Sei proprio sicuro che si tratta di una V maiuscola? Non può essere T R E V... non ha senso.

Trevelyan, naturalmente disse la signora Willett. Il capitano Trevelyan.

Intendi il capitano Trevelyan?

Sì.

Hai un messaggio per il capitano Trevelyan?

No.

Be', e allora di che si tratta?

Il tavolino cominciò a ballare... lentamente, ritmicamente.

Con tanta lentezza che non risultò affatto difficile contare le lettere.

M... una pausa. M... O... RTO.

Morto.

E' morto qualcuno?

Invece di rispondere sì o no, il tavolino cominciò di nuovo a sussultare e a ballare fino a quando non raggiunse la lettera T.

T... intendi Trevelyan?

Sì.

Non vorrai dire che Trevelyan è morto?

Un colpetto molto secco. Sì.

Qualcuno si lasciò sfuggire un'esclamazione. Ci fu un lieve movimento tutt'intorno al tavolino. La voce di Ronnie, mentre riprendeva le sue domande, adesso era venata da una sfumatura differente... un accento inquieto e impaurito.

Vuoi dire... che il capitano Trevelyan è morto?

Sì.

Ci fu una pausa. Come se nessuno sapesse cosa altro domandare o come accettare quella piega inaspettata degli avvenimenti. Poi durante la pausa, il tavolino ricominciò a ballare. Ritmicamente, con lentezza.

Ronnie si mise a pronunciare ad alta voce una lettera dopo l'altra...

A-S-S-A-S-S-I-N-A-T-O...

La signora Willett proruppe in un grido e staccò le mani dal tavolino.

Non voglio più andare avanti con questa storia. E' orribile. Non mi piace.

A questo punto risuonò netta e chiara la voce del signor Duke. Adesso era lui a fare le domande al tavolino.

Vuoi dire... che il capitano Trevelyan è stato assassinato?

Quest'ultima parola gli era appena uscita dalle labbra quando giunse la risposta. Il tavolino si mise a ballare con tanta violenza che, per poco, non si rovesciò, e la risposta giunse secca e precisa. Un violento sussulto soltanto.

Sì...

Sentite un po' disse Ronnie. E staccò le mani dal tavolino. Io, questo, lo chiamerei uno scherzo di pessimo gusto! Gli tremava la voce.

Accendete le luci disse il signor Rycroft.

Fu il maggiore Burnaby ad alzarsi per eseguire quell'ordine. La luce improvvisa e accecante rivelò una serie di facce pallide e sgomentate.

Tutti si guardarono. Chissà perché... nessuno sapeva con esattezza cosa dire.

Tutte idiozie, naturalmente disse Ronnie con una risatina imbarazzata.

Sciocchezze assurde disse la signora Willett. Nessuno dovrebbe... nessuno dovrebbe scherzare su queste cose.

No, non si dovrebbe parlare di gente che muore disse Violet. -

E'... oh! Non mi piace, ecco.

Io non ho fatto parlare il tavolo per scherzo, dandogli qualche colpo... neanche una volta disse Ronnie, quasi con l'impressione che una tacita critica fosse diretta contro di lui. Sono pronto a giurarlo.

Posso dire la stessa cosa per quello che mi riguarda disse il signor Duke. E lei, signor Rycroft?

No, di certo! disse il signor Rycroft accalorandosi.

Non penserete che sia stato io a fare uno scherzo del genere, vero?

bofonchiò il maggior Burnaby. Un pessimo gusto, una vergogna.

Violet, cara...

No, mamma. Non sono stata io. Neanche per sogno! Non farei mai e poi mai una cosa simile. La ragazza era quasi in lacrime.

Nessuno nascose di essere profondamente imbarazzato. Un improvviso senso di disagio era calato su tutta la compagnia, fino a quel momento così allegra e contenta. Il maggiore Burnaby spinse indietro la sua seggiola, andò alla finestra e scostò una tenda. Rimase lì a guardar fuori, con le spalle rivolte verso la stanza.

Le cinque e venticinque disse il signor Rycroft lanciando un'occhiata alla pendola. La confrontò con il proprio orologio da polso e, chissà perché, tutti ebbero l'impressione che quel gesto avesse un suo significato tutto speciale.

Vediamo un po' disse la signora Willett imponendosi un po' di allegria. Credo che sarebbe meglio prendere un cocktail. Vuole suonare il campanello, signor Garfield?

Ronnie ubbidì.

Tutto l'occorrente per preparare il cocktail venne portato e Ronnie si autonominò barman. L'atmosfera si fece un poco più serena. Bene - disse Ronnie, levando il bicchiere. Alla salute.

Gli altri risposero... tutti, all'infuori della figura silenziosa vicino alla finestra.

Maggiore Burnaby. Qui c'è il suo cocktail.

Il maggiore trasalì e si voltò lentamente. Grazie, signora Willett.

Non ne ho voglia. Tornò a guardare fuori nella notte, e poi si avvicinò a passi lenti al gruppetto raccolto intorno al fuoco. Molte grazie per la piacevole riunione. Buonasera.

Non vorrà andarsene!

Temo proprio di sì.

Non vada via così presto! E in una serata come questa!

Mi dispiace, signora Willett... ma è necessario. Se almeno ci fosse un telefono. Sì... a dir la verità... ecco... vorrei aver la sicurezza che Joe Trevelyan sta bene e non gli è successo niente. Sarà una stupida superstizione e via dicendo... ma, insomma, il fatto resta.

Naturalmente, non credo neanche per un minuto a tutte queste idiozie... ma...

Non può telefonare da nessun posto. Non esiste un telefono in tutta Sittaford.

Già proprio per questo. Non potendo telefonare, bisognerà che ci vada di persona.

Andare... ma non riuscirà mai a passare su quella strada con un'automobile! In una serata simile, Elmer si rifiuterà di tirar fuori la sua.

Elmer era il proprietario dell'unica automobile esistente al villaggio, una Ford d'epoca, che veniva noleggiata a un prezzo piuttosto salato da tutti quelli che desideravano raggiungere Exhampton.

No, no... la macchina è fuori questione. Mi ci porteranno le gambe laggiù, signora Willett.

Si levò un coro di proteste. Oh! Maggiore Burnaby, è impossibile.

Lei stesso ha dichiarato che sta per nevicare di nuovo.

Sì, è vero, ma non neviccherà ancora per un'ora, forse anche di più.

Arriverò a Exhampton bene o male, non temete.

Oh! Non può andar via così. Non possiamo permetterlo. La signora Willett era seriamente preoccupata e inquieta.

Ma né le obiezioni né le preghiere riuscirono a smuovere il maggiore Burnaby dall'idea che si era cacciata in testa. Era un uomo ostinato e, una volta che si era intestardito, niente e nessuno sarebbero riusciti a fargli cambiare parere.

Aveva stabilito di raggiungere Exhampton a piedi per controllare con i propri occhi che non fosse successo niente al vecchio amico e si affrettò a ripetere questa semplice affermazione almeno una

mezza dozzina di volte. Alla fine, tutti dovettero rendersi conto che parlava sul serio. Si avvolse nel pesante pastrano, accese la potente lanterna ad acetilene, e uscì nella notte.

Faccio un salto a casa a prendere una fiaschetta di qualcosa di forte disse tutto allegro e poi mi metto subito in marcia.

Trevelyan riuscirà a sistemarmi alla meglio per una notte, quando arriverò da lui. So bene che è ridicolo fare tanto scalpore. Andrà tutto benissimo, ne sono sicuro. Non deve preoccuparsi, signora Willett. Neve o non neve... ci arriverò in un paio d'ore. Buonanotte.

E si allontanò a lunghi passi. Gli altri tornarono accanto al fuoco.

Rycroft aveva osservato attentamente il cielo. Certo che sta per nevicare mormorò al signor Duke. E comincerà quando sarà ancora molto lontano da Exhampton. Io... io spero proprio che ci arrivi sano e salvo.

Duke aggrottò le sopracciglia. Lo so. Mi pento di non essere andato ad accompagnarlo. Qualcuno di noi avrebbe dovuto farlo.

Oh, che preoccupazione! stava dicendo la signora Willett. Una preoccupazione terribile. Violet, non voglio che si faccia mai più questo stupido giochetto! Con ogni probabilità quel povero maggiore Burnaby resterà seppellito nella neve... sempre che non muoia assiderato. Alla sua età, poi! E' stata una vera pazzia da parte sua quella di volersi mettere in cammino a quel modo. Naturalmente il capitano Trevelyan starà benissimo, e sarà sano come un pesce!

Tutti le fecero eco: Naturalmente!

Eppure, continuavano a sentirsi vagamente inquieti e a disagio. E se... fosse successo qualcosa al capitano Trevelyan... e se...

3.

Due ore e mezzo più tardi, appena prima che scoccassero le otto, il maggiore Burnaby, con la lanterna in mano e la testa bassa in modo da non essere accecato dalla neve che turbinava, imboccò arrancando il vialetto che conduceva alla porta di "Hazelmoor", la villetta presa in affitto dal capitano Trevelyan.

La neve si era messa a cadere all'incirca un'ora prima, a larghi fiocchi. Il maggior Burnaby ansimava come un uomo al limite della resistenza e il fiato gli usciva dalla bocca a singulti. Era semiassiderato. Batté rumorosamente i piedi, sbuffò, soffiò, bofonchiò e schiacciò con un dito mezzo congelato il bottone del campanello. Si levò uno squillo stridulo.

Burnaby attese. Dopo una pausa di qualche minuto, poiché non era successo niente, premette di nuovo il campanello. Anche stavolta, né un rumore né un movimento. Burnaby suonò una terza volta. Ma questa volta lasciò il dito a lungo sul campanello. Questo continuò a squillare, e a squillare... ma, anche adesso, dalla casa non giunse alcun segno di vita.

Sulla porta c'era un battente. Il maggiore Burnaby lo afferrò e si mise ad agitarlo vigorosamente, producendo un rumore assordante. Ma anche stavolta la casetta rimase avvolta da un silenzio mortale.

Il maggiore rinunciò. Per un attimo rimase fermo dove si trovava come se fosse perplesso; poi, lentamente, tornò indietro sul vialetto e uscì dal cancello, proseguendo sulla strada dalla quale era venuto, in direzione di Exhampton. A un centinaio di metri di lì si trovò davanti al piccolo commissariato di polizia locale.

Di nuovo, ebbe un attimo di esitazione, ma infine si decise a entrare.

L'agente Graves, che conosceva bene il maggiore, si alzò in piedi sbalordito.

Be', ecco, signore, mai e poi mai avrei pensato di vederla in giro in una serata come questa!

Senta un po' disse Burnaby andando subito al sodo ho continuato a suonare e a bussare alla casa del capitano, ma non sono riuscito a ottenere risposta.

Già, naturalmente, è venerdì! disse Graves, che conosceva piuttosto bene le abitudini dei due vecchi amici. Ma non vorrà farmi credere che se ne è venuto giù a piedi da Sittaford in una nottataccia simile! Il capitano non la aspettava di certo.

Che mi aspettasse o no, eccomi qui disse Burnaby testardo. E, come le stavo dicendo, non riesco a farmi aprire. Ho suonato e ho bussato ma non ho ottenuto nessuna risposta.

La sua inquietudine era tale che finì per comunicarne un po' anche al poliziotto. E' curioso disse questi, aggrottando le sopracciglia.

Certo che è curioso disse Burnaby.

D'altra parte non c'è da pensare che sia uscito... in una serata come questa.

Naturale che non c'è da pensare che sia uscito.

Allora, è proprio curioso ripeté Graves.

Burnaby non nascose una certa impazienza di fronte all'ottusità che stava rivelando l'agente di polizia.

Insomma, ha intenzione di far qualcosa, sì o no? gli domandò in tono brusco.

Fare qualcosa?

Sì, fare qualcosa.

Il poliziotto ci pensò un momento. C'è da supporre che possa essersi sentito male? La sua faccia si illuminò di colpo. Adesso provo con il telefono. L'apparecchio era lì, vicino al suo gomito. Afferrò la cornetta e chiese un numero al centralino.

Ma anche al telefono, come già era accaduto per il campanello della porta d'ingresso, il capitano Trevelyan non diede risposta.

C'è proprio da concludere che dev'essersi sentito male disse Graves mentre appoggiava di nuovo la cornetta nella forcella del telefono. E, per di più, è solo soletto in casa. La cosa migliore sarà andare a cercare il dottor Warren e farci accompagnare da lui.

La casa del dottor Warren si trovava a pochi passi dal commissariato di polizia. E il medico, che si era appena seduto a cena in compagnia della moglie, non sembrò particolarmente entusiasta di essere disturbato. A ogni modo accettò, sia pure di malavoglia, di accompagnarli, dopo aver infilato un vecchio pastrano militare, un paio di stivaloni di gomma e essersi girato più volte intorno al collo una sciarpa lavorata a maglia. La neve continuava a cadere.

Una nottataccia infernale mormorò il medico. Spero che non mi abbiate costretto a venir fuori per una bazzecola. Trevelyan è forte come un toro. Mai avuto niente, in vita sua.

Burnaby non gli diede risposta.

Quando finalmente giunsero di nuovo davanti a "Hazelmooor", suonarono, bussarono ripetutamente ma senza ottenere risposta.

Allora il medico suggerì di girare intorno alla casa e di provare ad aprire una delle finestre che davano sulla facciata posteriore.

E' più semplice che forzare la porta.

Poiché Graves si dichiarò d'accordo, girarono dietro la casa in gruppo. Passandoci davanti, tentarono di aprire anche una porticina laterale, ma era chiusa a chiave e sbarrata pure quella, e poco dopo sbucarono sul prato coperto di neve sul quale si aprivano le finestre posteriori della casa. D'un

tratto Warren proruppe in una esclamazione.

La finestra dello studio... è aperta.

Effettivamente la finestra, per l'esattezza era una portafinestra che scendeva fino al pavimento, era socchiusa. Affrettarono il passo. In una serataccia del genere, nessuna persona con un briciolo di buonsenso avrebbe lasciata aperta una finestra. La stanza era illuminata e una lieve striscia di luce giallognola si allungava fuori, sulla neve. I tre uomini arrivarono simultaneamente alla finestra: Burnaby fu il primo a entrare, con il poliziotto alle calcagna.

Ma si fermarono subito, di botto, appena dentro, e qualcosa di simile a un grido strozzato uscì dalle labbra del vecchio militare. Un attimo più tardi anche Warren li raggiunse e vide ciò che gli altri due avevano già visto.

Il capitano Trevelyan giaceva bocconi sul pavimento con le braccia allargate. La camera era in un disordine spaventoso, i cassetti della scrivania erano stati tirati fuori e, sul pavimento, erano sparsi documenti e carte. La finestra vicino a loro aveva la intelaiatura scheggiata nel punto, vicino alla maniglia, in cui era stata forzata.

Vicino al capitano Trevelyan c'era un lungo cilindro del diametro di cinque centimetri circa, di fustagno verde cupo.

Warren si fece avanti rapidamente, inginocchiandosi vicino alla figura accasciata al suolo. Un minuto gli bastò. Si rialzò, in piedi, pallidissimo.

E' morto? domando Burnaby.

Il medico fece segno di sì. Poi si rivolse a Graves.

Tocca a lei dire che cosa bisogna fare. A me spetta soltanto l'esame del cadavere, ma forse preferirebbe che non eseguiessi neppure quello fino al momento in cui non arriverà l'ispettore. A ogni modo posso dirle subito quale è stata la causa della morte. Frattura della base cranica. E credo anche di poter indovinare quale è stata l'arma del delitto. E indicò il cilindro di fustagno.

Trevelyan ne teneva sempre in fondo alla porta per difendersi dalle correnti d'aria disse Burnaby.

Aveva la voce rauca.

Si tratta di un sacchetto di sabbia di un tipo quanto mai efficace.

Mio Dio!

Ma questo, allora... interloquì il poliziotto, che stava arrivando con lentezza alla fin troppo evidente conclusione. Vuole dire... che qui si tratta di un delitto. E si avvicinò a un tavolo sul quale si trovava un telefono.

Il maggiore Burnaby si rivolse al medico. Ci saprebbe dire chiese con voce leggermente ansante da quanto tempo può essere morto.

Un paio d'ore, direi, forse anche tre. Ma è un giudizio approssimativo.

Burnaby si passò la lingua sulle labbra aride. Con questo vorrebbe affermare disse che il capitano Trevelyan potrebbe essere stato ucciso alle cinque e venticinque?

Il medico lo guardò con aria sorpresa. Se dovessi determinare con precisione l'ora del delitto, suggerirei press'a poco quella.

Oh, mio Dio! disse Burnaby.

Warren lo fissò senza capire.

Il maggiore, a tentoni, cercò una sedia e vi si lasciò cadere di schianto mormorando tra sé, mentre sul viso gli si dipingeva un'espressione di terrore inenarrabile: Le cinque e venticinque... oh! mio Dio, allora, dopo tutto, era proprio vero!

4.

Era la mattina del giorno seguente a quello della tragedia e due uomini si trovavano nel piccolo studio di "Hazelmoor". L'ispettore Narracott si guardò intorno. Aveva le sopracciglia lievemente aggrottate. Già disse in tono meditabondo. Già.

L'ispettore Narracott era un funzionario efficientissimo. Testardo e insistente, possedeva una mentalità logica e una attenzione spasmodica per il dettaglio, che gli avevano portato il successo in certi casi nei quali molti altri avrebbero potuto fallire. Era un uomo alto, con un modo di fare pacato, occhi grigi dall'espressione vagamente assorta e una voce lenta, calda, con l'accento del Devonshire.

Chiamato da Exeter per occuparsi di quel caso, era arrivato la mattina stessa, con il primo treno. Le strade erano risultate impraticabili; nessuna automobile, neppure con le catene, poteva percorrerle, altrimenti sarebbe già giunto la sera prima. In quel momento si trovava nello studio del capitano Trevelyan e aveva appena completato l'esame della stanza. Con lui c'era il sergente Pollock della polizia di Exhampton.

Già ripeté l'ispettore Narracott. Dalla finestra filtrò un pallido raggio di sole invernale. Fuori, il paesaggio era coperto di neve.

All'incirca a un centinaio di metri dalla finestra si distingueva una siepe e, al di là di questa, il ripido pendio che saliva verso le colline ammantate di neve.

L'ispettore Narracott si curvò ancora una volta sul cadavere che era stato lasciato lì perché lui lo potesse ispezionare. Poiché Narracott stesso era un uomo atletico, non faticò a individuare nell'uomo assassinato il tipo dello sportivo, con le spalle larghe, i fianchi stretti e una muscolatura ben sviluppata. La testa era piccola e posata saldamente sulle spalle e la barbetta a punta, caratteristica degli ufficiali di Marina, era accuratamente spuntata. Il capitano

Trevelyan era stato, così aveva potuto accertare, un uomo di sessant'anni, ma, a guardarlo, non gliene si davano più di cinquantuno o cinquantadue.

E' una strana faccenda disse l'ispettore Narracott.

Ah! fece il sergente Pollock.

L'altro si voltò a guardarlo. Quale sarebbe la sua opinione?

Ecco... Il sergente Pollock si grattò la testa. Era una persona piena di cautela e non se la sentiva di rischiare più di quel che non fosse necessario.

Be' ripeté da come la vedo io, signore, direi che l'assassino si è presentato a questa finestra, ne ha forzato la serratura e ha cominciato a frugare per la stanza. Secondo me, il capitano Trevelyan doveva trovarsi al piano di sopra. Il malvivente deve aver pensato di certo che la casa era vuota...

Dove è situata la camera da letto del capitano Trevelyan?

Al piano superiore. Proprio sopra questa stanza.

In quest'epoca dell'anno alle quattro del pomeriggio è già buio. Se il capitano Trevelyan si fosse trovato di sopra, nella sua camera da letto, ci sarebbe stata accesa la luce e il ladro non avrebbe potuto fare a meno di vederla mentre si avvicinava alla finestra.

Con questo, vuole dire che avrebbe aspettato...

Nessuna persona con un briciolo di cervello entrerebbe in casa forzando un ingresso, se vedesse che c'è una luce accesa. Se qualcuno ha forzato questa finestra... lo ha fatto perché pensava che la casa fosse vuota.

Il sergente Pollock si grattò la testa. Sembra un po' curioso, lo ammetto. Però le cose stanno così. Be', accantoniamo questo punto per un momento. E proseguiamo.

Ecco, supponiamo che il capitano abbia sentito qualche rumore al pianterreno; così, scende a

dare un'occhiata. Il malvivente lo sente arrivare e afferra quest'affare che serve per difendersi dalle correnti d'aria, si nasconde dietro la porta e, non appena il capitano entra nella stanza, lo colpisce alle spalle.

L'ispettore Narracott annuì. Sì, tutto ciò è abbastanza possibile.

E' stato colpito ed è caduto mentre aveva la faccia rivolta verso la finestra. Ma, con tutto questo, caro Pollock, la faccenda non mi piace ugualmente.

No, signore?

No. Come dicevo, non mi convincono le case in cui si entra forzando una finestra alle cinque del pomeriggio.

Be'...

Qui non si tratta di aver voluto cogliere un'occasione, buona o cattiva che fosse... né di un malvivente che è entrato di soppiatto in una casa perché ha trovato una finestra che non era chiusa a dovere.

Qui si è trattato di un'effrazione deliberata... ma guardi un po' che caos c'è in questa stanza... dove andrebbe un ladro per prima cosa, secondo lei? Nella stanza dove si tiene l'argenteria.

Be', sì, questo è abbastanza vero ammise il sergente.

E poi, questo caos... questa confusione continuò Narracott - questi cassetti tirati fuori, il loro contenuto sparso ovunque... Ba'!

E' tutta polvere negli occhi.

Polvere negli occhi?

Ma guardi un po' quella finestra, sergente. Quella finestra non era sbarrata e non è stata forzata, per venire aperta! E stata semplicemente chiusa e poi l'intelaiatura è stata scheggiata dall'esterno per dar l'impressione che qualcuno l'avesse forzata.

Pollock esaminò con attenzione la maniglia della finestra imprecando fra sé mentre compiva quel gesto. Ha perfettamente ragione, ispettore disse con una sfumatura di rispetto nella voce. Chi sarebbe mai andato a pensarlo!

Lo ha pensato qualcuno che ci voleva gettar della polvere negli occhi... ma gli è andata male.

Il sergente Pollock gli fu molto grato di aver adoperato quel "ci".

L'ispettore Narracott riusciva sempre a rendersi simpatico ai suoi subalterni in mille piccole occasioni.

Di conseguenza non si è trattato di un furto. Con questo, ispettore, vuole dire che non è venuto qualcuno da fuori, ma che si è trattato di un lavoretto fatto da una persona che già si trovava in casa.

L'ispettore Narracott annuì. Sì disse. Però l'unica cosa strana è che, secondo me, l'assassino è entrato effettivamente da questa finestra, come ha dichiarato lei e Graves nel vostro rapporto, e come, del resto, posso vedere anche da solo: qui sono ancora visibili alcune tracce di umidità nei punti dove la neve si è sciolta ed è stata calpestata dalle scarpe dell'assassino. Le chiazze di umidità si trovano solo in questa stanza. L'agente Graves ha dichiarato di essere assolutamente certo che, in anticamera, non ha visto niente di simile quando l'ha attraversata con il dottor Warren. Mentre, in questa stanza, le ha notate immediatamente. Quindi sembra evidente che l'assassino si sia introdotto in casa del capitano Trevelyan attraverso la portafinestra. Perciò deve essersi trattato di qualcuno che il capitano Trevelyan conosceva. Lei, sergente, è una persona del posto e forse potrebbe dirmi se il capitano Trevelyan era un uomo che poteva suscitare facilmente delle inimicizie.

Nossignore, direi proprio che non aveva un nemico al mondo. Era un po' attento ai quattrini, un po' troppo cavilloso... non sopportava né la trascuratezza o la pigrizia, né la maleducazione... perbacco! Lo rispettavano proprio per questo.

Niente nemici disse Narracott con aria pensierosa.

Perlomeno qui, ecco.

Giustissimo... non possiamo sapere quali nemici abbia potuto crearsi durante la sua carriera militare in Marina. Secondo la mia esperienza, sergente, un uomo che si fa dei nemici in un posto finisce anche per farseli in qualsiasi altro posto dove vada, però devo ammettere che non possiamo scartare completamente questa eventualità. E così, eccoci arrivare, seguendo un filo logico, al movente successivo... il movente più comune di ogni delitto... l'avidità di denaro. A quanto mi par di capire, il capitano Trevelyan era un uomo facoltoso.

Eccome... era ben fornito di quattrini! Però era anche molto turchio. Non era facile fargli sganciare qualcosa per una sottoscrizione.

Ah! disse Narracott soprappensiero.

Peccato che abbia nevicato tanto! disse il sergente. Altrimenti avremmo anche le impronte delle scarpe sulle quali poter lavorare.

Non c'era nessun altro in casa? domandò l'ispettore.

No. In questi ultimi cinque anni il capitano Trevelyan ha avuto soltanto un domestico... un brav'uomo, anche lui marinaio... in pensione. Su a Sittaford House andava una donna a giornata, ma era questo Evans a occuparsi della cucina e di tutto ciò che riguardava il padrone. Pressappoco un mese fa si è sposato... con grande disappunto del capitano. Credo che sia stata una delle ragioni per le quali ha dato in affitto Sittaford House a quella signora sudafricana. Non voleva saperne di avere una donna che viveva in casa. Evans abita proprio qui dietro l'angolo, in Fore Street, con la moglie, e viene ogni giorno a fare i suoi servizi per il padrone. L'ho fatto venire qui, adesso, se lo vuole vedere. Secondo la sua deposizione, è andato via di qui alle due e mezzo, ieri pomeriggio, perché il capitano non aveva più bisogno di lui.

Sì, lo vedrò con piacere. Può darsi che ci racconti qualcosa... di utile.

Il sergente Pollock guardò incuriosito il suo superiore. C'era qualcosa di talmente strano nel tono della sua voce!

Sta pensando... cominciò.

Sto pensando disse l'ispettore Narracott in tono ben deciso che in questo caso c'è molto di più di ciò che salta subito agli occhi.

In che senso, ispettore?

Ma l'ispettore si rifiutò di rivelare altro.

Mi diceva che quest'uomo, questo Evans, si trova qui in casa, adesso?

Sta aspettando in sala da pranzo.

Bene. Lo vedrò immediatamente. Che tipo è?

Il sergente Pollock valeva di più a riferire i fatti che non a fornire descrizioni accurate. E' un ex marinaio. Brutto tipo da avere come avversario, dovendo menar le mani, secondo me.

Beve, per caso?

Sì, ma per quanto ne so io lo regge bene, l'alcol.

E cosa mi racconta della moglie? Non è mai stata una donna per la quale il capitano avesse un debole, o qualcosa di simile?

Oh, no, signore, con il capitano Trevelyan cose di questo genere erano impossibili. Non era assolutamente il tipo! Tutti sapevano che non poteva soffrire le donne. Figuriamoci!

E questo Evans... qual è l'opinione generale su di lui... era affezionato al padrone?

Precisamente, signor ispettore. La gente pensava di sì e sono del parere che, se non gli fosse stato affezionato, si sarebbe subito saputo in giro. Exhampton è un posto molto piccolo.

L'ispettore Narracott fece segno di sì. Bene disse. Qui non c'è niente d'altro da vedere. Interrogherò Evans e poi darò un'occhiata al resto della casa; successivamente andremo al Tre Corone a parlare con questo maggiore Burnaby. Certo che l'osservazione che ha fatto a proposito dell'ora del delitto era strana. Le cinque e venticinque, eh? Deve sapere qualcosa che non ci ha detto, altrimenti non si capisce come possa aver individuato con tanta accuratezza l'ora in cui è avvenuto l'assassinio. I due uomini si avviarono alla porta.

Certo che è un gran pasticcio disse il sergente Pollock, mentre il suo sguardo si posava incerto sul pavimento dove si ammicchiavano carte e oggetti in disordine. Tutta questa simulazione di un furto!

A dir la verità non è la simulazione del furto che trovo tanto strana disse Narracott. Date le circostanze, probabilmente, era la cosa più naturale da fare. No... quello che mi stupisce è la faccenda della finestra.

La finestra, signor ispettore?

Sì. Per quale motivo l'assassino doveva passare dalla finestra?

Provando a supporre che si trattasse di una persona che Trevelyan conosceva e che, quindi, avrebbe fatto entrare senza difficoltà, perché non presentarsi alla porta di casa? Girare intorno alla villetta, lasciando la strada, per raggiungere questa finestra in una serata infame come quella di ieri, deve essere stato ben difficile e scomodo, soprattutto pensando che la neve è molto alta. Deve esserci stato un bel valido motivo!

Forse quella persona suggerì Pollock non voleva essere vista mentre lasciava la strada per entrare nella villetta.

Ieri nel pomeriggio non dovevano essere molte le persone che si trovavano in giro e che avrebbero potuto vederlo. Tutti quelli che potevano fare a meno di uscire, se ne sono stati ben tappati in casa.

No... deve esserci qualche altro motivo. Bene, può darsi che venga fuori al momento opportuno.

5.

Trovarono Evans che stava aspettando in sala da pranzo. Al loro ingresso si alzò rispettosamente. Era un ometto tarchiato. Aveva le braccia molto lunghe e, per abitudine, le teneva penzoloni con le mani semichiuse. Era completamente sbarbato e aveva due occhietti rotondi, a fior di pelle; tuttavia quell'aspetto un po' di bulldog veniva dimenticato di fronte alla sua espressione pacifica e capace.

L'ispettore Narracott prese nota mentalmente delle proprie impressioni. "Intelligente. Sbrigativo e pratico. Sembra frastornato".

Infine parlò: Dunque, lei sarebbe Evans, eh?

Sissignore.

Nome di battesimo?

Robert Henry.

Ah! E adesso, vuole dirmi che cosa ne sa di questa faccenda?

Non ne so un bel niente, signor ispettore. Sono qua che non so più cosa pensare: che brutta botta ho avuto! Un uomo come il capitano, fatto fuori a quel modo!

Quando ha visto per l'ultima volta il suo padrone?

Più o meno direi che dovevano essere le due del pomeriggio, signore.

Ho sparecchiato, dopo il pranzo, e poi ho preparato di nuovo la tavola, questa qui, per la cena. Il capitano mi aveva detto che non occorre tornare più tardi.

Che cosa faceva abitualmente?

Di regola, tornavo indietro verso le sette per un paio d'ore. Ma non sempre... tante volte il capitano mi diceva che non c'era più bisogno di me.

Di conseguenza non è rimasto sorpreso quando ieri le ha detto che non ci sarebbe più stato bisogno di lei, in serata?

Nossignore. Anche altre volte, prima, non ero più tornato qui, alla sera... per via del tempo. Era un signore pieno di premure, il capitano, bastava non cercare di farlo passare per fesso. Io lo conoscevo bene e conoscevo bene anche il suo modo di fare.

Che cosa le ha detto esattamente?

Be', ha guardato fuori della finestra e poi eccolo che dice: "Nessuna speranza di vedere Burnaby quest'oggi. Non mi meraviglierei" dice "se Sittaford fosse completamente bloccata. Non ricordo di aver più visto un inverno simile da quando ero ragazzo". Quello al quale si riferiva era il suo amico, il maggiore Burnaby, che abita lassù a Sittaford. Veniva sempre al venerdì, lui; giocavano a scacchi o facevano i cruciverba. Invece, al martedì, era il capitano che andava su dal maggiore Burnaby. Era una persona molto abitudinaria, il capitano. Così, poi, mi dice: "Adesso puoi andare, Evans, e non c'è bisogno che torni fino a domani mattina".

All'infuori di quell'accento al maggiore Burnaby, non aveva detto di aspettare qualcuno nel pomeriggio?

Nossignore, neanche una parola.

E nel suo modo di fare c'era qualcosa di insolito?

Nossignore, almeno per quello che è sembrato a me.

Ah! Dunque, ho sentito, Evans, che lei si è sposato di recente.

Sissignore. La figlia della signora Belling del Tre Corone. E' stato un paio di mesi fa, signore.

E mi pare di capire che il capitano Trevelyan non si è dato alla pazzia gioia per questo matrimonio.

Per un attimo sulla faccia di Evans si disegnò un lieve sorriso.

Anzi, ci è rimasto malissimo, il capitano. La mia Rebecca è una brava ragazza, signore, e un'ottima cuoca. Tanto è vero che la mia speranza era quella che si potessero fare i servizi insieme per il capitano, ma lui... lui non ne voleva sapere. Diceva che non desiderava avere donne di servizio in casa. Anzi, signore, le cose erano arrivate a un punto morto quando si è presentata quella signora sudafricana che voleva affittare per l'inverno Sittaford House. Così il capitano ha dato in affitto la sua villa e io ho cominciato a venir qui ogni giorno a fargli i servizi e, se mi permette, signore, aggiungerò che avevo cominciato quasi a sperare che, per la fine dell'inverno, il capitano si sarebbe abituato all'idea; e che io e Rebecca avremmo potuto tornare su a Sittaford con lui. Perbacco, non si sarebbe neppure accorto di averla in casa! Lei avrebbe potuto restare in cucina e combinar le cose tanto bene che il capitano non l'avrebbe mai neppure incontrata sulle scale.

Ha un'idea di quel che c'era dietro questa antipatia per le donne professata dal capitano Trevelyan?

Per niente, signore. Era semplicemente un'abitudine, niente altro.

Mi è già capitato di vedere altri signori che si comportavano così. E se vuole sapere il mio parere, non si tratta che di timidezza, né più né meno. Chissà, forse, quando erano giovani, una ragazza li ha piantati in asso... e così finiscono per prendere l'abitudine di non sopportare le donne in genere.

Il capitano Trevelyan non era sposato?

No, signor ispettore.

Aveva parenti? Ne sapete qualcosa?

Credo che avesse una sorella che abita a Exeter, signore, e mi pare di avergli sentito menzionare un nipote o vari nipoti.

Nessuno di loro veniva mai a trovarlo?

Nossignore. Credo che avesse litigato con sua sorella di Exeter.

Sa come si chiama?

Gardner, mi pare, signor ispettore, ma non ne sono sicurissimo.

Conosce il suo indirizzo?

No, mi dispiace, signore.

Be', lo troveremo senza dubbio guardando fra le carte del capitano Trevelyan. E adesso, Evans, mi dica un po': che cosa stava facendo ieri nel pomeriggio, dalle quattro in poi?

Ero a casa mia, signor ispettore.

E dove sarebbe la sua casa?

Proprio dietro l'angolo, in Fore Street, 85.

Non è mai uscito?

Un po' difficile, signore. Figuriamoci, con tutta quella neve che fioccava...

Sì, sì. C'è qualcuno che possa confermare questa sua dichiarazione?

Come dice, signore?

C'è qualcuno che possa dire che lei è effettivamente rimasto in casa durante quel periodo di tempo?

Mia moglie, signor ispettore.

Eravate soli in casa?

Sissignore.

Bene, bene, sono sicuro che lei dice la verità. Basta così al momento, Evans.

L'ex marinaio ebbe un attimo di esitazione. E cominciò ad agitarsi appoggiandosi ora su un piede ora sull'altro. Non c'è niente che potrei fare qui, signor ispettore... parlo di un po' di ordine e di pulizia?

No... al momento tutto deve essere lasciato esattamente come si trova.

Capisco.

Però farà meglio ad aspettare fintanto che non ho dato un'occhiata in giro disse Narracott in caso ci fosse qualche domanda che potrei aver bisogno di farle.

Benissimo, signore.

L'ispettore Narracott spostò il proprio sguardo da Evans alla stanza.

Il colloquio aveva avuto luogo in sala da pranzo. E qui, sul tavolo, era stato tutto preparato per la cena: lingua fredda, sottaceti, un formaggio Stilton con qualche cracker, e, su un fornello a gas vicino al camino, un pentolino pieno di minestra. Sulla credenza c'erano un sifone d'acqua di seltz e due bottiglie di birra. C'era anche una ragguardevole sfilata di coppe d'argento e, vicino a quelle, tre romanzi, nuovi fiammanti, che vi spiccavano in curioso contrasto.

L'ispettore Narracott esaminò un paio di quelle coppe e lesse le iscrizioni che vi erano incise.

Doveva essere un grande sportivo, il capitano Trevelyan osservò.

Eccome se lo era, signor ispettore! disse Evans. E' stato un autentico atleta tutta la vita.

L'ispettore Narracott lesse il titolo dei romanzi. "L'amore apre la porta", "Gli allegri compari di Lincoln", "Prigioniero d'amore".

Uhm fece. I gusti del capitano in fatto di letteratura sembrano piuttosto curiosi.

Oh, quelli, signore! disse Evans scoppiando a ridere. Quelli non sono da leggere. Sono il premio che ha vinto in una gara in cui si dovevano inventare dei nomi per certe fotografie di strade ferrate. Il capitano ha mandato dieci soluzioni sotto nomi differenti, incluso il mio, perché ha detto che Fore Street 85 era uno di quegli indirizzi che potevano saltare all'occhio più facilmente per spedirci un premio.

Secondo l'opinione del capitano, quanto più comuni sono il nome e l'indirizzo, tanto più facile è che capiti di vincere un premio. E

l'ho proprio vinto anch'io... no, non ho vinto le duemila sterline, soltanto tre romanzi freschi di stampa... e si tratta di quel genere di romanzi, secondo me, per i quali nessuno sarebbe disposto a versare un centesimo, se dovesse comprarli in un negozio.

Narracott sorrise e poi, ripetendo che Evans avrebbe fatto meglio ad aspettare, proseguì il suo giro d'ispezione. In un angolo della stanza si trovava un armadio di dimensioni talmente vaste da costituire addirittura un piccolo locale per se stesso. E lì dentro, ammassati alla rinfusa, si trovavano due paia di sci, due remi da bratto in perfetto stato, dieci o dodici zanne di ippopotamo, canne da pesca e lenze e una varietà di attrezzi per la pesca, inclusa una scatola piena di mosche, una sacca di bastoni da golf, una racchetta da tennis, una zampa di elefante impagliata e una pelle di tigre.

Evidentemente il capitano Trevelyan, quando aveva dato in affitto Sittaford House completamente arredata, ne aveva però asportato gli oggetti che erano più preziosi per lui e che non voleva lasciare in balia di un paio di femmine.

Buffa idea... quella di portare con sé tutta questa roba disse l'ispettore. La casa era affittata solo per pochi mesi, vero?

Precisamente, signor ispettore.

Possibile che non potesse mettere in qualche posto, sotto chiave, questa roba, su a Sittaford House?

Per la seconda volta nel corso del colloquio Evans scoppiò a ridere. -

Certo, sarebbe stata la soluzione più semplice ammisse. Per quanto, non è che ce ne siano molti di armadi a Sittaford House. L'architetto e il capitano avevano studiato insieme il progetto di quella casa, e ci vuole una donna per capire l'importanza dello spazio destinato agli armadi. Comunque, come dice lei, signore, quella sarebbe stata la cosa più di buon senso da fare. Trasportarli quaggiù è stato un bel lavoro... glielo garantisco io che è stato un bel lavoro! Ma, vede, il capitano non riusciva a sopportare l'idea che qualcuno potesse mettersi a curiosare fra le sue cose. Per quanto tu chiuda la roba sotto chiave, diceva, una donna trova sempre il modo di allungarci le mani. E' la curiosità, diceva. Se non si vuole che tocchino determinata roba, la cosa migliore è quella di non chiuderla a chiave in qualche posto, diceva. Ma, meglio ancora, è portar tutto via con te perché, a questo modo, si corrono meno rischi. E così ce la siamo portata via con noi tutta questa roba e, come dicevo, è stata una bella fatica, ed è costato caro, anche! Ma, vede, tutti questi oggetti per il capitano erano preziosi come se fossero stati figli suoi. -

Evans, per riprendere fiato, fece una pausa.

L'ispettore Narracott annuì con aria meditabonda. C'era un'altra questione sulla quale voleva delle informazioni e gli parve che fosse quello il momento più opportuno di chiederle, dato che si era venuti a parlare spontaneamente di quell'argomento.

Questa signora Willett disse in tono di finta indifferenza era per caso una vecchia amica o una conoscente del capitano?

Oh! Nossignore, non la conosceva assolutamente.

Ne è sicuro? domandò l'ispettore in tono brusco.

Ecco... quel tono così tagliente lasciò di stucco per un attimo il vecchio marinaio. A dir la verità, il capitano non ha mai detto di conoscerla... ma... oh, sì ne sono sicurissimo.

Lo domando spiegò l'ispettore perché questo è, un periodo molto strano dell'anno per affittare una casa. D'altra parte, se questa signora Willett era una conoscente del capitano Trevelyan e sapeva dell'esistenza della villa, avrebbe potuto scrivergli e proporgli di prenderla in affitto.

Evans scosse la testa. Sono stati gli agenti... i Williamson... a scrivere, dicendo che avevano ricevuto un'offerta da una signora.

L'ispettore Narracott si accigliò. Trovava straordinariamente curiosa questa faccenda di aver affittato Sittaford House.

Suppongo che il capitano Trevelyan e la signora Willett si siano visti disse.

Oh, sì. La signora venne a vedere la casa e il capitano la accompagnò dappertutto.

E' ben sicuro che non si fossero mai conosciuti prima?

Oh, assolutamente sicuro, signore.

E... le pare che... ehm... l'ispettore fece una pausa, come se cercasse di formulare la domanda con naturalezza ...che si trovassero reciprocamente simpatici? Voglio dire, erano cordiali l'uno con l'altra?

La signora sì. Un lieve sorriso si disegnò sulle labbra di Evans.

Di una gentilezza... addirittura appiccicosa, si potrebbe dire. Non faceva che ammirare la casa e domandargli se era stato lui a progettarela. Insomma esagerava, come se volesse lusingarlo, ecco.

E il capitano?

Il sorriso si accentuò. Signore troppo adulatrici e piene di entusiasmo come questa non gli andavano molto a genio. Così si è mostrato cortese, ma niente di più. E poi rifiutava i suoi inviti.

Inviti?

Sì, per esempio di considerare la casa come se fosse sempre sua, in qualsiasi momento, e di fare un salto lì, da lei... ecco come si è espressa... fare un salto. Adesso mi dica lei, non si può fare un salto in un posto quando si abita a dieci chilometri di distanza!

Sembrava ansiosa di... ecco... di vedersi frequentemente con il capitano?

Intanto Narracott non faceva che stupirsi, dentro di sé. Era quello il motivo per cui aveva affittato la casa? Si trattava solo di un preludio a una conoscenza più approfondita con il capitano Trevelyan?

A che gioco stava realmente giocando, quella signora? Probabilmente non aveva immaginato che il capitano sarebbe andato a vivere in un posto distante come Exhampton. Forse aveva calcolato che si trasferisse in una delle villette, magari che andasse a dividere quella abitata dal maggiore Burnaby. La risposta di Evans non gli risultò particolarmente utile.

A ogni modo la signora è molto ospitale. Ha sempre qualcuno a pranzo o a cena ogni giorno.

Narracott annuì. Ormai non avrebbe più saputo altro. A ogni modo prese la decisione di avere un colloquio con la signora Willett al più presto. Occorreva esaminare un poco più a fondo quel suo arrivo così improvviso.

Venga, Pollock, adesso andiamo di sopra disse. Lasciarono Evans in sala da pranzo e salirono al piano superiore.

Cosa ne pensa? Tutto bene? domandò il sergente a voce bassa, indicando con la testa la porta chiusa della sala da pranzo.

Mi ha dato questa impressione disse l'ispettore. Ma come si fa a saperlo con sicurezza? A ogni modo, non è affatto stupido quell'uomo.

No, è intelligente, anzi!

La sua versione dei fatti sembra priva di sospetti continuò l'ispettore. Perfettamente chiara e senza ombre. A ogni modo, come dicevo, non si può mai sapere!

E con questa affermazione, assolutamente tipica del suo modo di ragionare cauto e sospettoso, l'ispettore si accinse a esaminare le camere del primo piano. Si trattava di tre stanze da letto e di una stanza da bagno. Due delle stanze da letto erano vuote ed, evidentemente, nessuno vi era entrato da qualche settimana. La terza, quella occupata dal capitano Trevelyan, era caratterizzata da un ordine meticoloso e addirittura esagerato. L'ispettore Narracott cominciò ad aggirarsi, aprendo i cassetti e gli armadi. Ogni cosa era al suo posto. Si trattava della camera di un uomo addirittura fanatico per l'ordine e meticolosissimo in tutte le sue abitudini.

Narracott terminò la sua ispezione e diede un'occhiata anche alla stanza da bagno adiacente. Anche qui ogni cosa era in ordine. Diede un ultimo sguardo al letto, con le coperte ripiegate e il pigiama pronto per essere indossato.

Infine scosse la testa Non c'è niente qui disse.

No, ogni cosa sembra perfettamente in ordine.

Ci sono le carte della scrivania, giù nello studio. Farà meglio a guardarle rapidamente, Pollock. Dica a Evans che può andarsene. Non è escluso che vada a fargli una visitina a casa sua, più tardi.

Benissimo, signor ispettore.

Il cadavere può essere portato via. A proposito, dovrò vedere anche Warren. Vive qui nelle vicinanze, o sbaglio?

Sissignore, qui vicino.

Prima di arrivare al Tre Corone, oppure al di là dell'albergo?

Si trova dall'altra parte dell'albergo, signor ispettore.

Allora, per prima cosa, passerò dal Tre Corone. Faccia pure quel che deve fare, sergente.

Pollock scese in sala da pranzo per congedare Evans. L'ispettore uscì dalla porta padronale della villetta e si incamminò rapidamente in direzione dell'albergo Tre Corone.

6.

L'ispettore Narracott era destinato a vedere il maggiore Burnaby soltanto dopo aver sopportato una prolungata conversazione con la signora Belling, proprietaria dell'albergo Tre Corone, con licenza per lo spaccio di alcolici. La signora Belling era una donna grassa e facilmente eccitabile, e con una tal parlantina che l'ispettore dovette adattarsi ad ascoltarla pazientemente fino al momento in cui non ebbe più fiato in corpo per continuare a ciarlare.

Mai e poi mai si era vista una nottataccia come quella! disse la donna a conclusione del suo racconto. Chi vuole che andasse a immaginare, fra tutti noi, quel che stava succedendo a quel povero, caro capitano? E' una vergogna... pensare a certa gentaglia che c'è in giro... e non è la prima volta che lo dico e non sarà neanche l'ultima, che io quei vagabondi con l'aria così losca non li sopporto.

Capacissimi di far la pelle a chiunque in men che non si dica! Il capitano, poi, non aveva neanche un cane a proteggerlo. E quella gentaglia lì ha una paura matta dei cani! Bah! Proprio vero che non riesci mai a sapere, e non lo immagini neanche, quello che sta succedendo alla distanza di un tiro di sasso!

Sì, signor Narracott proseguì poi in risposta a una domanda dell'ispettore il maggiore sta proprio

facendo colazione. Lo troverà nella saletta del bar. E che notte abbia passato, non lo so proprio, poverino, senza il pigiama e tutto il resto perché io sono vedova e non avevo niente da prestargli. Non so che cosa pensare! Ha detto che non aveva importanza, proprio così ha fatto, tutto stralunato com'era, e non c'è da farsene meraviglia, visto che l'assassinato era il suo migliore amico. Due bravissimi signori, sia l'uno sia l'altro, anche se il capitano aveva la reputazione di essere un po' tirato in fatto di quattrini. Mah, guarda guarda! E pensare che io ero così convinta che dovesse essere pericoloso andare a vivere in un posto come Sittaford... a casa del diavolo... e invece non succede che quel povero capitano ha fatto una fine così brutta proprio qui a Exhampton?

La verità, signor Narracott, è che capita sempre quello che non ci si aspetta nella vita, non è così?

L'ispettore rispose che, indubbiamente, era proprio così. Poi aggiunse: Potrebbe dirmi, signora Belling, chi aveva qui ieri in albergo? Qualcuno che non conosceva?

Dunque, dunque, mi lasci pensare un po'. C'erano il signor Moresby e il signor Jones... sono due distintissimi rappresentanti di commercio, e poi c'era quel giovanotto di Londra. Nessun altro. Ed è logico che fosse così, in questa epoca dell'anno. C'è molta tranquillità qui, d'inverno. Oh, e poi c'era anche un altro giovanotto... un signore che è arrivato con l'ultimo treno. Un vero ficcanaso, lo chiamerei. Non si è ancora alzato.

L'ultimo treno? disse l'ispettore. Quello che arriva qui alle dieci della sera? Non penso che sarà necessario occuparsi di lui. E cosa mi dice dell'altro... quello che è arrivato da Londra? Lo conosce?

Mai visto in vita mia. Non è uno dei soliti viaggiatori di commercio, oh, no... è di una classe un po' superiore. In questo momento non riesco a ricordare il suo nome... ma lo troverà nel registro. E' partito per Exeter stamattina con il primo treno. Quello delle sei e dieci. Abbastanza curioso. Mi piacerebbe proprio sapere che cosa ci è venuto a fare, qui!

Non ha accennato al motivo della sua visita?

Neanche una parola.

E non è uscito, per caso?

E' arrivato verso l'ora di pranzo, è uscito alle quattro e mezzo circa ed è tornato alle sei e venti.

E si potrebbe sapere dov'è andato, quando è uscito?

Non ne ho la minima idea, signor ispettore. Può darsi che sia uscito soltanto per fare quattro passi. E successo prima che cominciasse a nevicare anche se, bisogna dirlo, non era certo la giornata più adatta per andare a passeggio.

E' uscito alle quattro e mezzo ed è rientrato alle sei e venti - disse l'ispettore con aria meditabonda. E' piuttosto curioso. Non ha fatto menzione del capitano Trevelyan?

La signora Belling scosse la testa vigorosamente. No, signor Narracott, non ha accennato assolutamente a nessuno! Se ne stava per conto proprio, molto riservato. Un simpatico giovanotto... ma preoccupato da qualche cosa, secondo me.

L'ispettore annuì e andò a dare un'occhiatina al registro. James Pearson, Londra disse l'ispettore. Be', questo non ci spiega molto. Occorrerà qualche piccola indagine su questo signor James Pearson.

E infine si avviò verso la saletta del bar alla ricerca del maggiore Burnaby. Questi era solo nella stanza. Stava bevendo un caffè dall'aspetto piuttosto denso e melmoso e aveva il "Times" posato davanti a sé.

Il maggiore Burnaby?

Sono io.

Sono l'ispettore Narracott, di Exeter.

Buongiorno, ispettore. Si è fatto già qualche passo avanti?

Sissignore. Credo che qualcosa si sia fatto. Penso proprio di poterlo dire con sicurezza.

Ne ho piacere disse il maggiore piuttosto asciutto. Il suo atteggiamento era quello di chi è rassegnato e incredulo.

Ora, ci sono un paio di questioni sulle quali vorrei qualche informazione, maggiore Burnaby disse l'ispettore e penso che probabilmente lei potrebbe dirmi ciò che mi occorre sapere.

Sono pronto a fare quello che posso disse Burnaby.

Il capitano Trevelyan aveva dei nemici, secondo lei?

No, non aveva un nemico al mondo! rispose Burnaby senza esitazione.

Quel domestico, Evans... lei lo considera una persona fidata?

Direi di sì. So che Trevelyan si fidava di lui.

Non è sorto un po' di malanimo fra loro, quando Evans si è sposato?

Non lo definirei così. Trevelyan rimase indispettito... non gli piaceva dover cambiare radicalmente le proprie abitudini. Era un vecchio scapolo, capisce?

A proposito di scapoli, ecco un'altra questione. Il capitano Trevelyan non era sposato... sa se avesse fatto testamento? E qualora il testamento non esistesse, ha idea di chi potrebbe ereditare il suo patrimonio?

Trevelyan ha fatto testamento ribatté con prontezza Burnaby.

Ah... lei ne è al corrente.

Sì. Mi aveva fatto suo esecutore testamentario. Così mi aveva detto.

Sa a chi, e in quale misura, avesse lasciato i suoi soldi?

Questo non potrei dirlo.

Mi pare di aver capito che era una persona molto facoltosa.

Trevelyan era ricco rispose Burnaby. Direi che le sue condizioni finanziarie erano molto migliori di quel che chiunque, qui nella zona, potesse sospettare.

Aveva parenti... ne sa qualcosa?

Aveva una sorella e qualche nipote, credo. Non ne parlava mai molto, però non c'era stato nessun litigio fra loro.

A proposito di questo testamento, sa dove lo conservasse?

Si trova negli uffici di Walters e Kirkwood, lo studio legale che c'è qui a Exhampton. Sono stati loro a redigerlo per lui.

Allora, maggiore Burnaby, poiché lei ne è l'esecutore, mi chiedo se sarebbe disposto a venire subito con me da Walters e Kirkwood. Mi piacerebbe avere il più presto possibile un'idea di ciò che quel testamento dice.

Burnaby alzò gli occhi a guardarlo con aria vagamente allarmata. -

Cosa c'è in aria? disse. Si può sapere cosa c'entra il testamento, adesso?

L'ispettore Narracott non era disposto a scoprire le proprie carte così presto. Questo caso non è semplice come si poteva credere - disse. A proposito, c'è un'altra domanda che vorrei farle. Mi par di ricordare, maggiore Burnaby, che lei abbia domandato al dottor Warren se la morte del capitano era avvenuta alle cinque e venticinque, vero?

Be'? E con questo? disse il maggiore in tono burbero.

Che cosa le ha fatto stabilire quell'ora con tanta esattezza, maggiore?

C'è qualcosa che me lo impediva? disse Burnaby.

Be'... avrà pur avuto qualche specifico motivo che glielo ha fatto dire.

Ci fu una pausa piuttosto lunga prima che il maggiore Burnaby rispondesse. Ciò non mancò di sollevare l'interesse dell'ispettore Narracott. Il maggiore aveva qualcosa che stava visibilmente cercando di nascondere. E faceva venir quasi voglia di ridere a vedere il modo in cui tentava di

riuscirci.

E perché non avrei dovuto parlare delle cinque e venticinque? - domandò con aria truce. O delle sei meno venticinque... o delle quattro e venti, che importanza ha?

Certo, maggiore, per carità! disse l'ispettore Narracott, ansioso di placarlo.

In quel momento non aveva la minima voglia di trovare un avversario nel vecchio soldato. A ogni modo si ripromise di andare a fondo di quella faccenda prima che la giornata finisse.

C'è una cosa che trovo piuttosto singolare, maggiore proseguì.

Sì?

Questa storia di aver voluto prendere in affitto Sittaford House.

Non so quale sia la sua opinione in materia, ma mi sembra una faccenda piuttosto strana.

Se vuole sapere cosa ne penso disse Burnaby è maledettamente strana.

Sarebbe la sua opinione, questa?

Certo, ma è anche l'opinione di tutti.

A Sittaford?

Non solo a Sittaford ma anche a Exhampton. Quella donna deve essere pazza.

Be', immagino che non si possano discutere i gusti delle persone - disse l'ispettore.

A ogni modo si tratta di un gusto maledettamente strano per una donna come quella.

La conosce?

La conosco! Figuriamoci! Ero a casa sua quando...

Quando... che cosa? domandò Narracott mentre il maggiore si interrompeva bruscamente.

Niente disse Burnaby.

L'ispettore Narracott lo squadrò con occhi penetranti. C'era qualcosa lì, in quella storia, che gli sarebbe piaciuto sapere. Non gli erano sfuggiti l'evidente confusione e l'imbarazzo del maggiore. Era stato lì lì per dire... che cosa? "Meglio non insistere per ora" disse Narracott tra sé. "Non è questo il momento di incattivirlo."

Così, a voce alta, disse in tono di finta indifferenza: Diceva di trovarsi a Sittaford House, maggiore. Quella signora ormai... da quanto tempo ci abita?

Da un paio di mesi. Il maggiore sembrava ansioso di evitare qualche spiegazione delle proprie parole imprudenti e ciò lo rendeva più loquace del solito.

Una signora vedova con la figlia?

Precisamente.

Non ha mai dato una spiegazione della strana scelta fatta?

Ecco... il maggiore si grattò il naso con aria dubbiosa. Parla, parla, come un mulino a vento, è una donna che chiacchiera molto... ha accennato alle bellezze della natura... alla località solitaria e fuori del mondo... roba del genere. Ma... fece una pausa con aria poco convinta. L'ispettore Narracott venne in suo soccorso.

A lei non è sembrato naturale, dico bene?

Be', effettivamente sì. E' una di quelle donne molto eleganti.

Sempre tutta in ghingheri... la figlia è una ragazza carina, elegantissima. La cosa più naturale per donne come loro sarebbe di alloggiare al Ritz o al Claridge o in qualche altro grande albergo del genere. Sa anche lei di che cosa parlo.

Narracott fece segno di sì.

E non fanno vita molto ritirata, vero? domandò. Non danno l'impressione di volersi... be'... nascondere?

Il maggiore Burnaby scosse la testa con decisione.

Oh! No, niente del genere. Anzi, sono molto socievoli... perfino troppo. Voglio dire che in un posticino come Sittaford, nessuno può avere già qualche altro impegno precedente e quando gli inviti piovono a valanga, ci si trova un po' imbarazzati. Sono esageratamente gentili, sono persone ospitali, ma un po' troppo ospitali per la mentalità inglese.

E' un tocco caratteristico di chi è abituato a vivere nelle Colonie disse l'ispettore. Non ha motivo di sospettare che conoscessero già in precedenza il capitano Trevelyan?

No, non lo conoscevano assolutamente.

Mi sembra molto sicuro, o sbaglio?

Joe me lo avrebbe detto.

E non pensa che il motivo di affittare la villa possa esser stato...

ecco... di riuscire a far conoscenza con il capitano?

Fu subito evidente che si trattava di un'idea nuova, mai balenata prima al maggiore, che ci meditò sopra per qualche minuto.

Be', non ci ho mai pensato. Certo che, per lui, erano persone troppo invadenti. Gli toglievano il fiato! Però non sono riuscite a ottenere niente da Joe. D'altra parte credo che fosse il loro modo di fare abituale. Esageratamente espansive, capisce, proprio come sono le persone abituate a vivere in Colonia aggiunse il vecchio soldato.

Già, vedo. E adesso, passiamo alla casa. E' stato il capitano Trevelyan a costruirla, mi pare di aver capito, vero?

Sì.

E non ci è mai vissuto nessun altro? Cioè, voglio dire se non è mai stata affittata a qualcuno in precedenza.

No, mai.

Allora non si può pensare che ci fosse stato qualcuno nella casa stessa a suscitare tanta attrazione. E' un bell'enigma. Sono pronto a scommettere dieci contro uno che non ha niente a che vedere con il nostro caso, eppure mi ha colpito ugualmente, come una strana coincidenza. E la villetta affittata dal capitano Trevelyan, "Hazelmoo", ha un proprietario?

Sì, è della signorina Larpent. Una donna di mezza età, che è andata a passare l'inverno in una pensione di Cheltenham. Come tutti gli anni. In genere chiude la casa per l'inverno ma, se appena ci riesce, la dà in affitto, ma questo non capita spesso.

Una linea di indagine che non sembrava particolarmente promettente, quella. L'ispettore scosse la testa con aria scoraggiata.

Mi sembra che gli agenti immobiliari siano stati i Williamson, vero? disse.

Sì, loro.

Hanno l'ufficio qui a Exhampton?

Fianco a fianco con Walters e Kirkwood.

Ah! Allora, se non le spiace, maggiore, potremmo passare un attimo anche da loro, già che ci siamo.

Si figuri! A ogni modo non troverà Kirkwood nel suo studio prima delle dieci. Sa bene anche lei come son fatti questi legali!

Allora, vogliamo andare?

Il maggiore, che ormai aveva già finito da un po' di far colazione, fece un segno di assenso e si alzò.

7.

Un giovanotto dall'aria sveglia si alzò ad accoglierli nell'ufficio dei signori Williamson.
Buongiorno, maggiore Burnaby.

Buongiorno.

Una faccenda orribile, quella che è successa attaccò il giovanotto che aveva una gran voglia di chiacchierare. Erano anni che non capitava niente di simile a Exhampton. Aveva parlato con una tale soddisfazione compiaciuta che il maggiore trasalì.

Questo è l'ispettore Narracott disse.

Oh, sì rispose il giovanotto, senza nascondere di essere piacevolmente emozionato.

Voglio qualche informazione e credo che possa darmela lei disse l'ispettore. A quanto ho saputo, siete stati voi a concordare l'affittanza di Sittaford House.

Alla signora Willett? Sì, certo.

La pregherei di darmi tutti i particolari possibili sul modo in cui sono andate le cose. La signora in questione si è rivolta al suo ufficio di persona o per lettera?

Per lettera. Ci scrisse, dunque, vediamo... Il giovanotto aprì un cassetto e tirò fuori una cartelletta. Sì, ci scrisse dall'Hotel Carlton di Londra.

Fece il nome di Sittaford House in particolare?

No, affermava semplicemente di voler affittare una casa per l'inverno. Doveva trovarsi nella zona di Dartmoor e avere come minimo otto camere da letto. Il fatto che fosse vicina a una stazione ferroviaria, o a una città, non aveva importanza.

Nell'elenco delle case da affittare avevate anche Sittaford House?

Veramente, no. Ma, a ben pensarci, era l'unica villa del circondario che corrispondesse a tutte le richieste specificate. La signora, nella sua lettera, accennava al fatto che sarebbe stata disposta ad arrivare sino a una cifra di dodici ghinee e, in quelle circostanze, pensai che valesse la pena di scrivere al capitano Trevelyan e di chiedergli se, per caso, volesse prendere in considerazione l'idea di affittare la villa. Lui mi rispose in senso affermativo e così la faccenda venne sistemata.

Senza che la signora Willett vedesse la casa?

Si dichiarò disposta ad accettarla senza vederla e firmò il compromesso. Poi venne qui per un giorno, noleggiò una macchina e si fece condurre a Sittaford, si incontrò con il capitano Trevelyan, si mise d'accordo con lui per quello che riguardava le stoviglie e la biancheria eccetera, e visitò la casa.

Ne rimase completamente soddisfatta?

Venne qui da noi in ufficio e disse che le era piaciuta moltissimo.

E lei che cosa ha pensato? domandò l'ispettore Narracott, osservando attentamente il suo interlocutore.

Il giovanotto si strinse nelle spalle.

In questo genere di lavoro, si impara a non meravigliarsi mai di niente disse.

E su questa nota filosofica si congedarono, dopo che l'ispettore ebbe ringraziato il giovanotto per il suo aiuto.

Per carità, è stato un piacere! disse questi.

E li accompagnò cortesemente alla porta.

Gli uffici dello studio legale Walters e Kirkwood erano porta a porta con l'agenzia immobiliare,

come aveva detto il maggiore Burnaby.

Quando vi giunsero, si sentirono riferire che il signor Kirkwood era appena arrivato e furono introdotti nel suo studio.

Il signor Kirkwood era un uomo anziano, con l'espressione bonaria.

Nativo di Exhampton, era subentrato nello studio legale al padre e al nonno. Si alzò in piedi, assunse un'espressione mesta e strinse la mano al maggiore.

Buongiorno, maggiore Burnaby disse. Una cosa terribile!

Spaventosa addirittura. Povero Trevelyan.

Lanciò un'occhiata interrogativa a Narracott e il maggiore Burnaby, con poche parole, gli spiegò succintamente il motivo della sua presenza.

Lei è stato incaricato di occuparsi di questo caso, ispettore Narracott?

Sì, signor Kirkwood. E' proprio riguardo alle mie indagini che sono venuto a chiederle certe informazioni.

Sarò ben lieto di fornirle tutte le informazioni possibili, purché non siano in contrasto con le norme della mia professione disse l'uomo di legge.

Si tratta del testamento del defunto capitano Trevelyan disse Narracott. A quanto ho saputo, il testamento è conservato qui, nel suo ufficio.

Precisamente.

E' stato redatto qualche tempo fa?

Saranno passati cinque o sei anni. Al momento non ricordo con esattezza la data.

Ah! Vede, signor Kirkwood, sono ansioso di conoscere il contenuto di quel testamento il più presto possibile. Non è da escludere che abbia un peso notevole sulle indagini riguardanti questo caso.

Davvero? disse l'avvocato. Davvero? Non mi sarebbe mai passato per la testa ma, naturalmente, ispettore, nessuno meglio di lei conosce il suo compito. Bene... Lanciò un'occhiata al compagno dell'ispettore Narracott. Il maggiore Burnaby e io siamo stati designati quali esecutori testamentari. Se lui non ha obiezioni...

Nessuna obiezione.

Allora non vedo per quale motivo non dovrei acconsentire alla sua richiesta, ispettore.

Sollevò la cornetta di un telefono situato sulla sua scrivania e pronunciò qualche parola. Due o tre minuti dopo un impiegato entrò nella stanza e depose di fronte all'avvocato una busta sigillata.

L'impiegato si ritirò, il signor Kirkwood prese la busta, l'aprì con un tagliacarte e ne estrasse un grosso foglio dall'aspetto di un documento importante, si schiarì la voce e cominciò a leggere: Io, Joseph Arthur Trevelyan, di Sittaford House, Sittaford, Contea del Devon, dichiaro che queste sono le mie ultime volontà nonché il mio testamento, da me redatto addì 13 agosto 1926.

"1) Nomino John Edward Burnaby, abitante al numero 1 de Le Villette, Sittaford, e Frederick Kirkwood di Exhampton esecutori testamentari di questo mio testamento.

"2) Lascio a Robert Henry Evans, che è stato a lungo e fedelmente al mio servizio, una somma di £ 100 (cento sterline) libera da qualsiasi onere fiscale totalmente a suo beneficio purché egli si trovi al mio servizio al momento del mio decesso e non abbia né chiesto né comunque ricevuto avviso di licenziamento.

"3) Lascio al suddetto John Edward Burnaby, in pegno della nostra amicizia e dell'affetto e della stima che gli porto, tutti i miei trofei sportivi, inclusa la mia collezione di teste imbalsamate e di pellicce di animali feroci oltre a tutte le coppe e i premi di ogni genere ricevuti in qualsiasi tipo di gara sportiva, e tutti i miei trofei di caccia.

"4) Lascio tutti i miei beni mobili e immobili e le mie proprietà personali, di cui non sia stato altrimenti disposto secondo questo mio testamento o qualsiasi codicillo a esso aggiunto, ai miei esecutori testamentari con l'impegno che i suddetti esecutori testamentari vendano o liquidino ogni cosa e la convertano in denaro liquido.

"5) I miei esecutori testamentari, dalle somme di denaro ricavate dalle suddette vendite, dovranno prelevare il necessario per pagare tutte le spese per il mio funerale o gli eventuali debiti e i legati stabiliti da questo mio testamento o da qualsiasi codicillo a esso aggiunto, nonché tutte le spese derivanti per tasse di successione o altro.

"6) I miei esecutori testamentari dovranno dividere in quattro parti uguali ciò che resterà del mio denaro o degli investimenti che attualmente lo rappresentano.

"7) Eseguita la divisione suddetta, i miei esecutori testamentari dovranno impegnarsi a versare una di queste quattro parti uguali a mia sorella Jennifer Gardner per suo completo e assoluto uso e consumo.

"E i miei esecutori testamentari dovranno impegnarsi a versare le rimanenti tre parti uguali del mio patrimonio a ciascuno dei tre figli della mia defunta sorella, Mary Pearson, per loro assoluto e completo uso e consumo.

"A conferma di quanto sopra io, Joseph Arthur Trevelyan, scrivo ancora qui, di mio pugno, la data dell'anno e del giorno, già indicata più sopra.

"Firmato dal sunnominato testatore, quali sue ultime volontà e testamento, alla presenza delle due persone che, in sua presenza e dietro sua richiesta e alla reciproca presenza, hanno qui sotto apposto la loro firma in qualità di testimoni."

Il signor Kirkwood allungò il documento all'ispettore.

E' stato controfirmato anche da due impiegati del mio ufficio, come testimoni.

L'ispettore scorse rapidamente il testamento con aria pensierosa. La mia defunta sorella, Mary Pearson disse. Mi saprebbe dire qualcosa di questa signora Pearson, signor Kirkwood?

Pochissimo. Mi pare che sia morta una decina di anni fa. Suo marito, che era agente di cambio, era già morto in precedenza. A quanto ne so, non è mai venuta qui a far visita al capitano Trevelyan.

Pearson disse di nuovo l'ispettore. E aggiunse: Ancora una cosa.

Qui non si accenna all'entità del patrimonio del capitano Trevelyan.

Secondo lei, di quale somma potrebbe trattarsi?

E' un po' difficile dirlo con esattezza disse il signor Kirkwood, il quale, come tutti gli avvocati, se la godeva un mondo a dare una risposta difficile a una domanda molto semplice. Dipende dal patrimonio personale e dal complesso dei suoi beni immobili. Oltre a Sittaford House, il capitano Trevelyan ha qualche proprietà nei dintorni di Plymouth e c'è stata una fluttuazione nel valore dei vari investimenti che ha fatto di tanto in tanto.

Io ne vorrei soltanto un'idea approssimativa disse l'ispettore Narracott.

Preferirei non impegnarmi...

Mi basterebbe, come indicazione, anche una stima all'ingrosso. Per esempio, se parlassimo di ventimila sterline, sarebbe un'esagerazione?

Ventimila sterline! Caro signore, il patrimonio del capitano

Trevelyan può valere come minimo quattro volte tanto. Se parlassimo di ottanta o novantamila sterline, andremmo molto più vicini a far centro.

Glielo avevo detto che Trevelyan era ricco disse Burnaby.

L'ispettore Narracott si alzò. La ringrazio moltissimo, signor Kirkwood disse per le informazioni che mi ha fornito.

Pensa di trovarle utili?

L'avvocato non nascondeva di non star più nella pelle dalla curiosità, ma l'ispettore Narracott non era dell'umore più adatto a soddisfarla, almeno al momento.

In un caso come questo bisogna tener conto di ogni elemento disse, senza impegnarsi. A proposito, non avrebbe per caso il nome e l'indirizzo di questa Jennifer Gardner e della famiglia Pearson?

Della famiglia Pearson non so nulla. Quanto all'indirizzo della signora Gardner, è questo: I Lauri, Waldon Road, Exeter.

L'ispettore lo annotò sul suo taccuino. Questo mi basterà, tanto per cominciare disse. E non sa quanti figli abbia lasciato la defunta signora Pearson?

Tre, se non sbaglio. Due ragazze e un maschio... però, potrebbe anche darsi che fossero due maschi e una ragazza... faccio un po' di confusione, non me ne ricordo bene.

L'ispettore annuì, ripose il taccuino e, ringraziando nuovamente l'avvocato, prese congedo. Quando si ritrovarono in strada, si voltò di scatto e affrontò il suo compagno.

E adesso, caro signore disse sentiamo un po' la verità a proposito di questa faccenda delle cinque e venticinque.

Il maggiore Burnaby, enormemente seccato, diventò rosso.

Le ho già detto che...

Sì, ma non l'ho bevuta. Sa che cosa sta facendo, maggiore Burnaby?

Potrebbe essere accusato di reticenza. Doveva pur avere in mente qualcosa quando ha accennato a un'ora così precisa parlando con il dottor Warren... e credo di sapere molto bene di che si tratta.

Be', se già lo sa, per quale motivo viene a chiederlo a me? - brontolò il maggiore.

La mia conclusione è che lei sapeva che una certa persona aveva un appuntamento con il capitano Trevelyan circa a quell'ora. Su, lo ammetta, non è forse così?

Il maggiore Burnaby lo guardò stupefatto. Assolutamente no! Non si tratta affatto di questo! ribatté in tono scortese. Assolutamente no.

Stia attento a ciò che fa, maggiore Burnaby. Che cosa mi dice del signor James Pearson?

James Pearson? E chi sarebbe questo James Pearson? Vuole forse parlare di uno dei nipoti di Trevelyan?

Presumo che possa essere un nipote. Ne aveva pur uno che si chiamava James, o sbaglio?

Non ne ho la minima idea. Trevelyan aveva dei nipoti... questo lo so, d'accordo. Ma quanto poi ai loro nomi, non ho la minima idea di come si chiamassero.

Il giovanotto in questione era all'albergo Tre Corone ieri sera.

Probabilmente lei lo ha visto e lo ha riconosciuto.

Io non ho riconosciuto nessuno grugnì il maggiore. A ogni modo non ne sarei stato capace... perché non ho mai visto in vita mia neanche uno dei nipoti di Trevelyan.

Però sapeva che il capitano Trevelyan stava aspettando la visita di un nipote ieri nel pomeriggio?

Niente affatto! No che non lo sapevo! ruggì il maggiore. Qualche passante si voltò a guardarlo. Per tutti i diavoli dell'inferno, possibile che non voglia credermi quando dico la pura e semplice verità? Non so niente di nessun appuntamento. Per quel che mi risulta, i nipoti di Trevelyan potrebbero anche essere a Timbuctù!

L'ispettore Narracott non nascose di essere rimasto un po' deluso. I dinieghi del maggiore, così veementi avevano un tono di sincerità troppo evidente per lasciargli qualche dubbio in proposito. E allora cos'è questa storia delle cinque e venticinque?

Oh, be'... immagino che sarà meglio raccontarglielo disse il maggiore, tossicchiando imbarazzato.

Però, badi bene... tutta questa storia non è altro che un mucchio di stupidaggini! Scemenze, idiozie, signor ispettore. Nessuna persona con un briciolo di cervello potrebbe credere ad assurdità simili!

L'ispettore Narracott sembrava sempre più sorpreso. E il maggiore Burnaby stava diventando sempre più imbarazzato e non nascondeva di vergognarsi di se stesso.

Sa anche lei come vanno queste cose, ispettore. Per far piacere a una signora, bisogna adattarsi. Naturalmente io non ho mai pensato che ci si potesse credere!

Ma a che cosa, in nome di Dio, maggiore Burnaby?

Al tavolino che parla.

Un tavolino che parla?

Era chiaro che l'ispettore Narracott, qualsiasi cosa si fosse aspettato, certamente non si era aspettato questo. Il maggiore si accinse a dargli le spiegazioni necessarie. Con un po' di incertezza, e dichiarando ripetutamente di non credere affatto alle sedute spiritiche e via dicendo, si mise a descrivere gli avvenimenti del pomeriggio precedente e il messaggio che, almeno questa era stata l'impressione di tutti, era giunto dall'aldilà diretto proprio a lui stesso.

Maggiore Burnaby, lei vorrebbe dirmi che quel tavolino pronunciò il nome di Trevelyan e vi fornì l'informazione che il capitano era morto... assassinato?

Il maggiore Burnaby si asciugò la fronte. Sì, è proprio quel che è accaduto. Io non ci ho creduto... naturalmente, non ci ho creduto. -

Sembrava pieno di vergogna. Be'... a ogni modo era venerdì, così ho pensato che non c'era niente di male se me ne accertavo di persona e venivo giù a vedere con i miei occhi se tutto andava bene.

L'ispettore fece una rapida riflessione, pensando alle difficoltà di quella passeggiata di una decina di chilometri su una strada coperta da un alto strato di neve che vi si era accumulata irregolarmente e al pericolo di un'altra forte nevicata, e si rese conto che, per quanto il maggiore Burnaby lo negasse, doveva essere rimasto profondamente colpito dal messaggio degli spiriti. Narracott ci rimuginò sopra parecchio tempo. Una strana faccenda quella che era successa... una faccenda molto strana davvero. Era una di quelle cose alle quali non si riusciva a dare una spiegazione soddisfacente. Chissà, forse c'era qualcosa di vero in quella storia degli spiriti! A ogni modo questo era il primo caso inequivocabilmente autentico che gli capitava di incontrare nella sua carriera.

Certo, era una faccenda molto strana, ma, secondo il suo modo di vedere, anche se poteva spiegare il modo di comportarsi del maggiore Burnaby, non aveva alcuna relazione con il caso di cui si stava occupando, per ciò che lo riguardava. A lui toccava occuparsi del mondo della realtà, non di quello della psiche. Il suo compito era quello di scoprire l'assassino. E, per farlo, non gli occorreva nessuna guida da parte del mondo degli spiriti.

L'ispettore, dopo aver consultato l'orologio, si accorse che, se si spacciava, avrebbe potuto prendere il treno per Exeter. Era ansioso di avere un colloquio con la sorella del defunto capitano Trevelyan il più presto possibile, anche per ottenere da lei l'indirizzo degli altri membri della famiglia. Di conseguenza, con un frettoloso saluto al maggiore Burnaby, si precipitò alla stazione. Il maggiore tornò sui suoi passi, diretto all'albergo Tre Corone. Era appena entrato quando si vide accostare da un giovanotto dall'aria spiritosa e vivace con i capelli impomatati e una faccia rotonda, da bambino.

Il maggiore Burnaby? disse.

Sì.

Abitante al numero uno delle Villette?

Sì disse il maggiore Burnaby.

Io rappresento il "Daily Wire" disse il giovanotto e... ma non riuscì a proseguire. Il maggiore, secondo le usanze caratteristiche dei militari della vecchia scuola, era letteralmente esplosivo.

Non una parola di più si mise a ruggire. Conosco lei e la sua specie. Non avete creanza, non avete un minimo di discrezione! Vi precipitate su un assassinio come gli avvoltoi piombano su un cadavere, ma posso dirle, caro giovanotto, che non otterrà neanche un briciolo di informazione da me. Nemmeno una parola. Non avrò dal sottoscritto il materiale per scrivere un bell'articolo per quel maledetto giornale dove lavora! Se vuole sapere qualcosa, vada a domandarlo alla polizia, e abbia la decenza di non infastidire gli amici del defunto.

Ma il giovanotto non si lasciò impressionare e, per nulla sconcertato, sorrise in modo più incoraggiante che mai. Senta, maggiore, ho l'impressione che lei abbia preso una bella cantonata. Io non so niente di questa faccenda del delitto.

Il che, a rigor di termini, non era la verità. Nessuno, a Exhampton, poteva fingere di non sapere nulla dell'avvenimento che aveva turbato la pacifica cittadina sperduta nella brughiera.

Sono incaricato dal "Daily Wire" proseguì il giovanotto di consegnarle questo assegno per l'importo di cinquemila sterline e di congratularmi con lei per avere mandato l'unica soluzione esatta al nostro concorso che riguardava il football.

Il maggiore Burnaby non nascose di essere stato preso completamente alla sprovvista.

Sono sicuro continuò il giovanotto che lei abbia già ricevuto la nostra lettera di ieri mattina con la quale la informavamo della buona notizia.

Lettera? disse il maggiore Burnaby. Ma forse non si rende conto, giovanotto, che Sittaford è sepolta sotto tre metri di neve! Come può pensare che, in questi ultimi giorni la posta ci sia stata recapitata regolarmente?

Be', avrà visto senza dubbio che l'hanno proclamato vincitore sul "Daily Wire" di oggi, vero?

No disse il maggiore Burnaby. Stamattina non ho neppure aperto il giornale.

Ah, no, si capisce disse il giovanotto. Questa triste storia! A quanto ho sentito l'uomo assassinato era un suo amico.

Il mio migliore amico disse il maggiore.

Brutta faccenda disse il giovanotto, evitando con molto tatto di guardarlo. Infine estrasse di tasca un foglietto di carta color lilla piegato in due e lo consegnò al maggiore Burnaby, con un inchino.

Con le congratulazioni del "Daily Wire" disse.

Il maggiore Burnaby lo accettò e disse l'unica cosa possibile, date le circostanze. Vorrebbe bere qualcosa, signor... ehm...?

Enderby. Mi chiamo Charles Enderby. Sono arrivato qui ieri sera - spiegò l'altro. Ho provato a chiedere come si faceva a raggiungere Sittaford. Perché, vede, per noi è una questione di principio

quella di consegnare l'assegno personalmente ai vincitori. E poi di pubblicare sempre una piccola intervista. Interessa i nostri lettori.

Be', tutti mi hanno detto che non c'era neanche da parlarne... Stava nevicando ed era impossibile mettersi in strada; poi mi è capitato un grosso colpo di fortuna perché ho scoperto che lei alloggiava proprio qui in città, al Tre Corone. Sorrise. Non ho avuto difficoltà a identificarla. Sembra che da queste parti tutti si conoscano.

Che cosa prende? disse il maggiore.

Una birra, grazie disse Enderby.

Il maggiore ordinò due birre.

Si direbbe che qui tutti abbiano perduto la testa per la faccenda dell'assassinio osservò Enderby. D'altra parte, sotto ogni punto di vista, sembra proprio una storia misteriosa.

Il maggiore si lasciò sfuggire qualcosa di simile a un grugnito. Si accorgeva di essersi cacciato in un brutto impiccio. I suoi sentimenti verso i giornalisti restavano immutati, ma una persona che ha appena finito di consegnare un assegno da cinquemila sterline si trova, indubbiamente, in posizione privilegiata rispetto agli altri. Non gli si può dire tanto facilmente di andarsene al diavolo.

E così, non aveva nemici, vero? domandò il giovanotto.

No disse il maggiore.

Tuttavia ho sentito che la polizia non si sta orientando movente del furto continuò Enderby.

Come fa a saperlo? domandò il maggiore.

Il signor Enderby, però, si guardò bene dal rivelare la fonte di tale informazione. Ho anche sentito che è stato proprio lei a scoprire il cadavere, maggiore disse il giovanotto.

Sì.

Dev'essere stato uno shock spaventoso.

La conversazione proseguì. Il maggiore Burnaby era sempre deciso a non fornire alcuna informazione ma, effettivamente, non era un avversario temibile per un giovanotto abile e brillante come Enderby.

Quest'ultimo cominciò a lanciarsi in una serie di dichiarazioni con le quali il maggiore fu costretto a trovarsi d'accordo oppure no, e in tal modo fornì al giovanotto tutte le notizie che voleva sapere.

D'altra parte questi era talmente gentile e cordiale che il procedimento non si rivelò affatto doloroso e, anzi, il maggiore si accorse di trovare addirittura simpatico il brillante giovanotto. Poco dopo il signor Enderby si alzò e osservò che doveva correre all'ufficio postale.

Vorrebbe darmi una ricevuta per quell'assegno, signore?

Il maggiore si accostò a uno scrittoio, compilò una ricevuta e gliela consegnò.

Benissimo disse il giovanotto, facendosela scivolare in tasca.

Immagino che lei tornerà a Londra oggi stesso disse il maggiore Burnaby.

Oh, no disse il giovanotto. Vorrei prendere qualche fotografia della sua villetta di Sittaford e anche qualche altra mentre lei porta da mangiare ai maiali, oppure dà una zappatina all'aiuola di denti di leone, o fa qualcosa di caratteristico che le piace. Non ha idea di quanto apprezzino questo genere di cose i nostri lettori! Poi vorrei che mi dicesse in poche parole che cosa ha intenzione di fare con le cinquemila sterline. Qualcosa di conciso e brillante. Non può immaginare come restano delusi i nostri lettori se non possono sapere le cosette di questo genere.

Sì, ma mi stia un po' a sentire... con questo tempaccio è impossibile raggiungere Sittaford. C'è stata una nevicata di violenza eccezionale. Non credo che nessun veicolo potrà affrontare quella strada per tre giorni come minimo e non è escluso che ne possano passare altri tre ancora prima che

la neve si assesti un pochino e si sciolga.

So bene che è un guaio disse il giovanotto. Be', be', bisognerà rassegnarsi a star qui a girare i pollici a Exhampton Del resto non trattano mica male, al Tre Corone. Bene, maggiore, ci rivediamo.

Uscì sulla strada principale di Exhampton e si diresse all'ufficio postale dove telegrafò alla redazione del suo giornale che, per un vero colpo di fortuna, avrebbe così potuto fornire tutta una serie di notizie riservate e molto piccanti sul delitto di Exhampton. Poi meditò rapidamente sul da farsi e finì per concludere che la cosa migliore era andare a intervistare Evans, il domestico del defunto capitano Trevelyan: il maggiore Burnaby si era lasciato sfuggire incautamente il suo nome durante il loro colloquio.

Gli bastarono poche domande per raggiungere il numero 85 di Fore Street. Quel giorno il domestico dell'uomo assassinato era diventato importante. E non c'era persona che non fosse disposta a indicare premurosamente dove viveva. Enderby bussò vivacemente, a più riprese, alla porta. Questa venne spalancata da un uomo che aveva talmente evidenti le caratteristiche dell'ex marinaio da non lasciare a Enderby alcun dubbio sulla sua identità.

Lei è Evans, vero? disse il signor Enderby in tono gioviale. Ho lasciato adesso adesso il maggiore Burnaby.

Oh!... Evans esitò per un attimo. Vuole entrare, signore?

Enderby accettò l'invito. Intanto era apparsa, ma fermandosi un po' indietro, anche una ragazzona florida con i capelli neri e le guance rosse. Enderby ne concluse che doveva trattarsi della sposina fresca fresca di Evans.

Che brutta faccenda quella del suo defunto padrone disse Enderby.

E' stato un colpo tremendo, signore, mi creda.

Non ha idea di chi possa essere l'assassino? domandò Enderby con l'aria ingenua di chi cerca di sapere qualcosa.

Secondo me, dev'essersi trattato di uno dei soliti vagabondi disse Evans.

Oh, no, caro amico. Ormai questa teoria è stata ampiamente scartata.

Eh?

La storia del furto sembra tutta un trucco. La polizia lo ha capito immediatamente.

E chi glielo ha detto, signore?

A dir la verità, l'informatrice di Enderby era stata la cameriera del Tre Corone, cioè la sorella della legittima sposa del poliziotto Graves, tuttavia rispose: Be', è una di quelle notizie che ho avuto dall'alto. Sì, l'idea del furto è stata soltanto un trucco.

E allora, chi pensano che sia l'assassino? domandò la signora Evans, facendosi avanti. Aveva un'espressione incuriosita e spaventata negli occhi.

Su, andiamo, Rebecca, non prendertela a questo modo disse suo marito.

La polizia è fatta di gente stupida e crudele disse la signora Evans. A loro non gliene importa niente chi arrestano, basta di poter mettere le mani su qualcuno. Lanciò una rapida occhiata a Enderby. C'entra con la polizia, lei?

Io? Oh, no! Vengo da un giornale, il "Daily Wire". Sono arrivato qui per far la conoscenza del maggiore Burnaby che ha appena vinto un nostro concorso e ha guadagnato cinquemila sterline.

Cosa! Accidenti, ma allora è tutto vero! Non sono soltanto fandonie!

Perché? Pensava che lo fossero? domandò Enderby.

Ecco, il mondo è tanto cattivo, signore! Evans sembrò un po' confuso, perché si era accorto che, con quella esclamazione, aveva mancato di tatto. Ho sentito dire che sono concorsi truccati. Il defunto capitano ripeteva sempre che un premio non veniva mai dato a una persona che abitasse a un

indirizzo di un certo prestigio. Ecco perché si era servito parecchie volte di questo qui, di casa mia. E con una certa ingenuità raccontò come il capitano avesse vinto quei tre romanzi.

Enderby lo incoraggiò a chiacchierare. Cominciava a intuire che Evans avrebbe potuto servirgli per scrivere un ottimo articolo. Il domestico fedele... con l'aggiunta di qualche pizzico di colore per il fatto che era un ex marinaio. Si domandò, per un momento, perché la signora Evans sembrasse tanto nervosa e finì per concludere che questo modo di comportarsi si poteva spiegare con l'ignoranza sospettosa delle donne del suo stampo.

Cerchi di scovare un po' quel brutto tipo che lo ha fatto fuori - disse Evans. Si sente sempre raccontare che i giornali possono fare un sacco di cose per aiutare a dar la caccia ai criminali.

E' stato un ladro disse la signora Evans. Ecco la verità.

Certamente! Non può che essere stato un ladro disse Evans. -

Figuriamoci! Qui in tutta Exhampton non c'è una sola persona che volesse far del male al capitano.

Enderby si alzò. Bene disse. Adesso devo andarmene. Se me lo permettete, farò un salto qui da voi di tanto in tanto a scambiare due chiacchiere. Se il capitano ha davvero vinto quei tre romanzi partecipando a un concorso del "Daily Wire", il "Daily Wire" dovrebbe sentirsi in dovere di fare qualcosa per dare la caccia al suo assassino.

Più che giusto, signore. Davvero, non avrebbe potuto parlare meglio di così.

E dopo aver augurato allegramente il buongiorno alla coppia, Charles Enderby se ne andò.

"Me lo chiedo proprio anch'io chi può essere stato a far fuori quel disgraziato" mormorò tra sé.

"Non penso che si tratti del nostro amico Evans. Forse è stato proprio un ladro! Che delusione, però, se lo fosse! Non mi sembra neanche che, in tutta questa storia, c'entri una donna, ed è un vero peccato! Qui bisognerà avere qualche sviluppo sensazionale della situazione al più presto, altrimenti il caso finirà per essere accantonato subito. Fortunato come sempre, il sottoscritto!

E' la prima volta che mi capita di trovarmi sul posto quando succede una cosa del genere. Devo sfruttarla al massimo. Charles, ragazzo mio, ecco che ti si presenta l'occasione più bella della tua vita. Cerca di sfruttarla nel modo migliore. Ho già capito che il vecchio soldato si dimostrerà mite come un agnellino nei miei confronti, basta che mi ricordi di dimostrargli un po' di rispetto e chiamarlo 'signor maggiore' molto spesso. Chissà se era già in servizio, all'epoca della rivolta in India. No, impossibile, non è vecchio abbastanza! La guerra dei Boeri? Ecco! Ricordati di fargli qualche domanda a proposito della guerra dei Boeri, servirà ad ammansirlo."

E meditando su queste ottime risoluzioni, il signor Enderby se ne tornò passo passo al Tre Corone.

9.

Col treno ci vuole una mezz'oretta da Exhampton a Exeter. Alle dodici meno cinque l'ispettore Narracott stava suonando il campanello della porta de "I Lauri". Si trattava di una villa in condizioni piuttosto cattive, alla quale sarebbe stato necessario dare una buona mano di intonaco e di pittura. Il giardino che la circondava aveva l'aria incolta e sembrava invaso dalle erbacce; quanto al cancello era arrugginito e penzolava storto dai cardini.

"Non devono avere molti quattrini da spendere da queste parti" pensò l'ispettore Narracott.

"Evidentemente non sono in condizioni finanziarie floride."

Era una persona dalla mentalità chiara e lucida, e aveva l'impressione che le indagini già dimostrassero come fossero molto scarse le probabilità che il capitano fosse stato assassinato da una persona che gli portava rancore. D'altra parte, a quanto era riuscito a sapere, quattro persone avrebbero potuto guadagnarci considerevolmente dalla morte del vecchio militare. Adesso bisognava approfondire le indagini sui movimenti di ognuna di queste quattro persone. Certo, la firma e le parole che aveva trovato scritte sul registro dell'albergo potevano dare già adito a molti sospetti ma, in fin dei conti, Pearson era un nome molto comune. L'ispettore Narracott desiderava soprattutto non arrivare troppo rapidamente a una decisione e cercava di conservare lucide e obiettive le proprie facoltà di giudizio mentre risolveva con la maggior rapidità possibile le questioni preliminari. Alla porta venne a rispondere una ragazzotta dall'aspetto piuttosto sudicio e trascurato, che doveva essere la cameriera.

Buongiorno disse l'ispettore Narracott. Vorrei vedere la signora Gardner. Ho bisogno di parlarle in relazione alla morte di suo fratello, il capitano Trevelyan.

Aveva evitato deliberatamente di consegnare alla cameriera il proprio biglietto da visita, dal quale poteva risultare quale fosse la sua carica ufficiale. Il semplice fatto di essere un funzionario di polizia, e ben lo sapeva per esperienza, avrebbe potuto metterla in imbarazzo e renderla poco disposta a parlare.

La signora è al corrente della morte del fratello? domandò l'ispettore con aria di finta indifferenza, mentre la cameriera si tirava indietro per farlo passare in anticamera.

Certo, ha ricevuto un telegramma. Dal legale, il signor Kirkwood.

Già, benissimo disse l'ispettore Narracott.

La cameriera lo fece passare in un salotto. Una stanza che, come la casa nel suo aspetto esterno, aveva un gran bisogno che qualcuno ci spendesse un po' di quattrini e tuttavia, al tempo stesso, aveva un'atmosfera accogliente e simpatica che l'ispettore notò subito, senza riuscire a spiegarsi quali ne fossero i motivi o da dove scaturisse.

Deve essere stato un brutto colpo per la padrona osservò.

Si era già accorto che la ragazza non sembrava particolarmente agitata o commossa per quanto era successo. Non è che lo vedesse molto fu la sua risposta.

Chiuda la porta e venga subito qui disse l'ispettore Narracott.

D'un tratto aveva pensato di provare quale poteva essere l'effetto di un attacco di sorpresa.

Ma il telegramma non diceva che si è trattato di un assassinio? - domandò.

Assassinio!

La ragazza sbarrò gli occhi assumendo un'espressione che era al tempo stesso inorridita ma anche stuzzicata e vagamente divertita. Allora, è stato ammazzato?

Ah! disse l'ispettore Narracott. Lo pensavo, che qui non se ne sapesse niente. Il signor Kirkwood non voleva dare la notizia alla sua padrona in un modo troppo brusco ma capirà, cara figliola... a proposito, come si chiama?

Beatrice, signore.

Ecco, vede, Beatrice, la notizia comparirà stasera, sull'ultima edizione dei giornali.

Be', proprio non riesco a crederci disse Beatrice. Ammazzato...

ma è una cosa orribile, vero? Gli hanno fracassato la testa, gli hanno sparato, o cos'altro?

L'ispettore diede ampia soddisfazione alla sua bramosia di avere una descrizione particolareggiata del delitto e poi aggiunse un tono di finta indifferenza: Ho l'impressione che la sua padrona avesse l'intenzione di andare a Exhampton ieri nel pomeriggio. Però suppongo che il tempo

fosse troppo brutto e che ci abbia rinunciato.

Mai sentito niente del genere, signore disse Beatrice. Deve essersi sbagliato. La signora è uscita, nel pomeriggio, per far delle compere, e poi è andata al cinema.

A che ora è rientrata?

Verso le sei.

Quindi la signora Gardner veniva automaticamente eliminata.

Non conosco molto bene la famiglia continuò l'ispettore con voce disinvolta. E' vedova, la signora Gardner?

Oh, no, signore, c'è anche il padrone.

E che cosa fa?

Non fa niente disse Beatrice, sbarrando gli occhi. Non può far niente. E' invalido.

Davvero? Oh, mi spiace. Non lo sapevo.

Non può camminare. Sta a letto tutto il giorno. Così noi abbiamo in casa sempre un'infermiera. E non sono molte le ragazze disposte a rimanere in una casa dove c'è un'infermiera diplomata, fissa, dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera. Una che ordina sempre che le mandino su i pasti su un vassoio, e che si faccia un bricco di tè dopo l'altro.

Dev'essere una bella fatica disse l'ispettore in tono conciliante.

Be', adesso vuole andare ad avvertire la padrona, per favore, che sono arrivato io? Vengo da parte del signor Kirkwood di Exhampton.

Beatrice si ritirò e pochi minuti dopo la porta si riaprì e una donna alta, dall'aria piuttosto imponente, entrò nella stanza. Aveva una fisionomia abbastanza singolare, con la fronte ampia, e i capelli neri, segnati di grigio alle tempie, che portava pettinati tutti all'indietro, scoprendo la fronte. Guardò l'ispettore con aria inquisitrice.

Lei viene da parte del signor Kirkwood di Exhampton?

Be', non è esattamente così, signora Gardner. Mi sono espresso in questo modo per non confondere la cameriera. Il capitano Trevelyan, suo fratello, è stato assassinato ieri nel pomeriggio e io sono l'ispettore di polizia Narracott, incaricato di occuparsi delle indagini relative a questo caso.

Si poteva dire qualsiasi cosa della signora Gardner, ma era innegabile che avesse i nervi di ferro. Socchiuse gli occhi, trasalendo, poi fece segno all'ispettore di sedersi e, prendendo posto anche lei su una seggiola, disse: Assassinato! Sembra incredibile! Chi vuole che avesse interesse ad assassinare Joe?

E' proprio quello che sono ansioso di scoprire, signora Gardner.

Naturalmente. Spero di poterle essere di aiuto in qualche modo, ma ho i miei dubbi. In questi ultimi dieci anni mio fratello e io a siamo visti pochissimo. Non so niente dei suoi amici o di qualsiasi altro legame che possa essersi creato.

Perdoni la domanda, signora Gardner, ma... c'è stato forse qualche disaccordo tra lei e suo fratello?

No... nessun disaccordo. Penso che la parola migliore per descrivere la situazione che si era creata fra noi fosse quella di "estranei".

Preferisco non entrare in particolari che riguardano la nostra famiglia, ma mio fratello si era parecchio risentito per il matrimonio che io avevo fatto. Ho l'impressione che i fratelli approvino raramente la scelta delle sorelle, ma mi sembra che, in genere, riescano a nascondere questo fatto molto meglio di quanto non ci sia riuscito il mio. Come forse lei saprà, Joe aveva un cospicuo patrimonio, che gli era stato lasciato da una zia. Invece mia sorella e io abbiamo sposato due uomini relativamente poveri. E quando mio marito, dopo la guerra, lasciò l'esercito praticamente invalido, e

per di più afflitto da shock da bombardamento, un piccolo aiuto finanziario sarebbe stato un dono del cielo per noi... mi avrebbe permesso di offrirgli una serie di cure molto costose che, purtroppo, invece gli sono state negate. Avevo chiesto un prestito a mio fratello, ma mi rispose con un rifiuto. Naturalmente era nel suo pieno diritto di fare così. Tuttavia, da allora in poi, ci siamo visti soltanto molto raramente, dopo lunghi intervalli di tempo, e non ci scambiavamo neppure qualche lettera. Quella della signora Gardner fu una dichiarazione molto chiara e succinta.

L'ispettore pensò che doveva essere una strana donna dalla personalità molto complessa. Insomma, non riusciva a definirla con molta chiarezza. Sembrava stranamente calma e stranamente ben disposta a riferirgli con la massima disinvoltura tutti questi fatti. Non solo, ma non mancò di notare come, pur mostrandosi singolarmente stupita per la notizia che le era stata data, non domandasse alcun ulteriore particolare sulla morte del fratello. Questo lo colpì singolarmente.

Non so se vuole sapere come sono andate esattamente le cose... a Exhampton comincio.

Lei aggrottò le sopracciglia. Devo proprio saperlo? Mio fratello è stato ucciso... e spero che sia stata una morte indolore.

Oh, assolutamente indolore, direi.

Allora la prego di risparmiarmi ogni particolare impressionante.

"Non è naturale" pensò l'ispettore. "Assolutamente non è naturale."

Come se la signora Gardner gli avesse letto nel pensiero, usò le medesime parole che l'ispettore aveva detto a se stesso.

Suppongo che lei possa pensare che non è assolutamente naturale questo, ispettore, ma... ho sentito narrare tante, troppe cose orribili. Quando mio marito cade in uno dei suoi periodi di depressione, mi racconta certe cose... Rabbrividi. Penso che capirebbe di certo, conoscendo meglio le circostanze in cui mi trovo.

Oh, senza dubbio, ne sono sicuro, signora Gardner. In realtà, ero venuto da lei per farmi dare qualche notizia più particolareggiata della sua famiglia.

Cioè?

Mi saprebbe dire quanti parenti, ancora viventi, avesse suo fratello all'infuori di lei?

Se parliamo di parenti stretti, ci sono soltanto i Pearson. I figli di mia sorella Mary.

E chi sarebbero?

James, Sylvia e Brian.

James?

Sì, il maggiore. Lavora presso una società di assicurazioni.

Quanti anni ha?

Ventotto.

E' sposato?

No, ma è fidanzato... con una ragazza molto simpatica, credo. Non l'ho ancora conosciuta.

E dove abita?

A Londra, Cromwell Street, numero 21, S.W.3.

L'ispettore scrisse rapidamente qualche appunto. E poi, signora Gardner?

E poi c'è Sylvia. E' sposata con Martin Dering... forse avrà letto i suoi libri. E' un autore di buon successo.

Grazie, e quale sarebbe il loro indirizzo?

"Il Cantuccio", Surrey Road, Wimbledon.

E poi?

C'è il più giovane, Brian... ma attualmente si trova in Australia.

Purtroppo non conosco il suo indirizzo, però credo che debbano saperlo suo fratello o sua sorella.

Grazie, signora Gardner. A proposito, si tratta di una pura formalità... mi potrebbe dire come ha trascorso il pomeriggio di ieri?

La donna parve sorpresa. Dunque, vediamo. Ho fatto qualche spesuccia... sì... poi sono andata al cinema. Sono tornata a casa verso le sei e mi sono distesa sul letto a riposare fino all'ora di cena perché il cinema mi aveva fatto venire un terribile mal di testa.

Grazie, signora Gardner.

C'è qualcosa d'altro?

No, non credo di avere altro da domandarle. Adesso mi metterò in comunicazione con i suoi nipoti. Non so se il signor Kirkwood l'abbia già informata di questo fatto, ma lei e i tre giovani Pearson siete gli eredi del patrimonio del capitano Trevelyan.

La signora Gardner diventò rossa, di colpo, fino alla radice dei capelli.

Sarebbe una cosa magnifica disse in tono quieto. E' stato così difficile... così tremendamente difficile... tirar sempre la cinghia e fare economie fino all'osso e desiderare sempre qualcosa.

Trasalì quando una voce maschile, piuttosto querula, giunse flebilmente dalla tromba delle scale. Jennifer, Jennifer, ho bisogno di te.

Mi scusi disse la signora Gardner.

Quando aprì la porta, quel richiamo si ripeté, più forte e più imperioso. Jennifer, dove sei? Ho bisogno di te, Jennifer.

L'ispettore l'aveva seguita fino alla porta. Poi si fermò in anticamera seguendola con lo sguardo, mentre lei saliva rapidamente le scale.

Sto arrivando, tesoro gridò.

Un'infermiera che stava scendendo le scale si tirò in disparte per lasciarla passare.

La prego, vada dal signor Gardner, perché sta diventando sempre più agitato. Lei riesce sempre a calmarlo.

L'ispettore Narracott si fece trovare volutamente sulla strada dell'infermiera quando questa raggiunse l'ultimo gradino della scala.

Posso parlarle un momento? disse. Stavo conversando con la signora Gardner, ma siamo stati interrotti.

L'infermiera lo seguì senza difficoltà in salotto.

La notizia dell'assassinio ha sconvolto profondamente il mio paziente gli spiegò, aggiustandosi una cuffietta ben inamidata. -

Quella stupida di Beatrice è venuta su di corsa a spifferare tutto.

Mi dispiace disse l'ispettore. Temo che sia stata colpa mia.

Oh, naturalmente non si poteva pretendere che lei lo sapesse disse l'infermiera con garbo.

E' molto grave il signor Gardner? si informò l'ispettore.

E' un caso molto triste disse l'infermiera. Naturalmente, se vogliamo parlare con molta franchezza, non soffre di una malattia specifica. Se ha perduto l'uso delle gambe è stato soltanto per colpa di uno spaventoso shock subito. Ma, in realtà, non lo si può definire esattamente un invalido.

Non ha avuto uno shock ulteriore, o qualche altro motivo di agitazione, ieri pomeriggio? indagò l'ispettore.

Per quel che ne so, non direi rispose l'infermiera, non nascondendo di essere un po' meravigliata per quella domanda.

Lei è rimasta con lui tutto il pomeriggio?

Ne avevo tutte le intenzioni ma... ecco... a dire la verità, il capitano Gardner desiderava molto che andassi alla biblioteca circolante a cambiargli un paio di libri. Si era dimenticato di chiederlo a sua moglie prima che lei uscisse. Così, per fargli un piacere, sono uscita io con quei libri e il capitano mi ha domandato, visto che andavo fuori, di procurargli un paio di altre cosette... si trattava di piccoli regali per sua moglie, a dire la verità. E' stato molto gentile e mi ha raccomandato di andare a prendere un tè da Boots, a spese sue. Ha detto che alle infermiere non piace mai essere costrette a fare a meno del loro tè. Un piccolo scherzo da parte sua, sa? Sono uscita che erano già le quattro passate e con il fatto che i negozi erano pieni di gente, perché siamo sotto Natale, sono tornata soltanto dopo le sei; tuttavia il povero capitano non si era trovato male anche a stare da solo. Anzi, mi disse di aver dormito quasi tutto il tempo.

La signora Gardner era già rientrata?

Sì, credo che fosse andata a riposare.

E' molto affezionata al marito, vero?

Lo adora addirittura! Sono convinta che quella donna sarebbe disposta a fare qualsiasi cosa per lui. Molto commovente e tanto diversa da altri casi che mi è capitato di conoscere. Figuriamoci, soltanto il mese scorso...

Ma l'ispettore Narracott scansò di stretta misura, e con notevole abilità, la minaccia di doversi subire la storia di ciò che era successo soltanto un mese prima. Diede un'occhiata all'orologio e proruppe in una violenta esclamazione.

Che Dio mi fulmini disse perderò il treno! La stazione... E' molto lontana?

Quella di Saint David è soltanto a due o tre minuti di cammino, ed è lì che vuole andare, oppure intende parlare di quella di Queen Street?

Devo scappare disse l'ispettore. La prego, dica alla signora Gardner che sono molto spiacente di non averla più rivista per salutarla. Comunque ho avuto molto piacere di scambiare queste quattro chiacchiere con lei, infermiera.

L'infermiera non nascose di essere lusingata. "Niente male, quell'ispettore" disse tra sé mentre la porta della villa si richiudeva alle spalle di Narracott. "Anzi addirittura un bell'uomo. E poi, che modo di fare gentile e comprensivo!" con un lieve sospiro tornò di sopra, dal suo paziente.

10.

La mossa successiva dell'ispettore Narracott fu quella di andare a fare rapporto al suo superiore, il sovrintendente Maxwell.

Quest'ultimo ascoltò con interesse ciò che l'ispettore aveva da narrargli.

Si direbbe che sia un caso piuttosto complicato disse con aria pensierosa. Avremo titoli a caratteri cubitali sui giornali, per questa faccenda.

Sarà certamente così, signor sovrintendente.

Dovremo andare con i piedi di piombo. Non bisogna assolutamente commettere nemmeno il minimo errore. Però mi sembra che lei sia sulla buona strada. Bisogna rintracciare il più presto possibile questo James Pearson... e scoprire dove si trovava ieri pomeriggio. Come dice lei stesso, per quel che riguarda il cognome, è abbastanza comune, però c'è anche la coincidenza del nome di battesimo. Naturalmente il fatto che abbia firmato il registro dell'albergo con il proprio nome, così apertamente, senza sotterfugi, starebbe a rivelare che non c'è stata alcuna premeditazione. Altrimenti

è un po' difficile credere che possa essere stato così sciocco. A me tutta questa storia dà l'impressione che ci sia stata una discussione accesa, seguita all'improvviso da quel colpo alla testa del defunto. Se costui è la persona che crediamo, deve aver già avuto quella sera stessa la notizia della morte di suo zio. E se è stato effettivamente così, perché se l'è squagliata con il treno delle sei del mattino senza dire una parola a nessuno? No, è una faccenda che mi piace poco. Sempre che, naturalmente, non si tratti di una pura e semplice coincidenza.

Dovrà chiarire tutta questa storia il più rapidamente possibile.

E' quello che pensavo anch'io, signore. Sarà meglio che prenda il treno delle 13 e 45 per andare in città. Bisogna pure che abbia un colloquio con questa signora Willett, che ha preso in affitto la casa del capitano. C'è qualcosa che mi puzza di losco lì dentro. Tuttavia, al momento, non posso raggiungere Sittaford perché le strade sono intransitabili per via della neve. A ogni modo, quella donna non può avere alcuna diretta relazione con il delitto. Lei e sua figlia stavano addirittura... ecco... facendo ballare un tavolino nel momento in cui venne commesso l'assassinio. E, a proposito, è successa una cosa piuttosto strana...

E l'ispettore raccontò tutto ciò che aveva saputo dal maggiore Burnaby.

Bah! Mi sembra una bella frottola esclamò il sovrintendente. E'

sicuro che quel brav'uomo non le abbia raccontato una storia? Perché sarebbe proprio quel genere di panzane che vengono fabbricate lì per lì, dopo che un determinato avvenimento è accaduto, da chi crede nei fantasmi e in altra roba del genere.

Io ho l'impressione che sia non solo vera, ma verissima disse Narracott con un sorriso. Ho fatto una fatica dannata a cavargliela fuori di bocca la storiella. Quanto a lui, non ci crede affatto in tutte queste cose... anzi, proprio il contrario... da vecchio militare non nasconde di considerare tutti questi esperimenti come un sacco di idiozie.

Il sovrintendente annuì.

Bene, è strano ma non ci può essere di alcuna utilità fu la sua conclusione.

Allora prenderò il treno delle 13 e 45 per Londra.

L'altro annuì.

Non appena arrivato in città, Narracott si recò direttamente al numero 21 di Cromwell Street. Gli dissero che il signor Pearson era in ufficio. Sarebbe tornato senz'altro per le sette della sera. Narracott si limitò a fare un breve cenno del capo, con aria di noncuranza, come se quell'informazione non avesse il minimo interesse per lui.

Poi prese la decisione di non presentarsi alla società delle assicurazioni ma, piuttosto, di fare una capatina a Wimbledon per avere un colloquio con Sylvia Pearson, che adesso era diventata la moglie di Martin Dering.

Nessun segno di trascuratezza o di decadimento nella costruzione che portava il nome di "Il Cantuccio".

"Nuova di zecca e molto ben curata" furono le parole con le quali la descrisse a se stesso l'ispettore Narracott. La signora Dering era in casa. Una piccola cameriera dall'aria vispa e sussiegosa, che portava un'uniforme color lilla, lo fece passare in un salotto dall'arredamento piuttosto sovraccarico e pieno di gingilli.

L'ispettore le consegnò il suo biglietto da visita, che portava l'indicazione della sua carica ufficiale, perché lo consegnasse alla padrona.

La signora Dering arrivò quasi immediatamente, tenendo il suo biglietto in mano.

Immagino che lei sia venuto per lo zio Joseph fu il suo primo saluto. E' una cosa spaventosa... veramente orribile! Io, poi, che ho già una tal paura dei ladri! La settimana scorsa ho fatto mettere

due catenacci extra alla porta di servizio e nuove serrature brevettate alle finestre.

Sylvia Dering (l'ispettore lo aveva saputo dalla signora Gardner) aveva soltanto venticinque anni ma, a guardarla, si sarebbe detto che avesse già passato da un po' la trentina. Era piccola di statura, bionda, con l'aria anemica e un'espressione preoccupata e infelice.

Quando parlava, aveva un'intonazione piagnucolosa che è forse il suono più fastidioso che si possa trovare in una voce umana. Sempre senza lasciare all'ispettore il tempo di aprire bocca, Sylvia Dering continuò: Naturalmente sarò ben lieta di fare tutto ciò che mi sarà possibile per aiutarla in qualsiasi modo, ma devo dirle che, quanto allo zio Joseph, non lo abbiamo visto quasi mai. Non era un uomo molto simpatico... sono sicura che non potesse esserlo. Non era una di quelle persone alle quali ci si può rivolgere quando si è nei pasticci, perché era solo capace di punzecchiare e di criticare come un vecchio bizzoso. Non era neppure uno di quegli uomini che capiscono quale sia il valore della letteratura. Il successo... l'autentico successo non si misura sempre in termini pecuniari, ispettore.

Finalmente tacque e l'ispettore, al quale queste osservazioni avevano indubbiamente aperto un vasto campo di ripensamenti, ebbe così modo di poter parlare a sua volta. Ha saputo molto presto della tragedia, signora Dering.

E' stata la zia Jennifer a telegrafarmela.

Capisco.

Tuttavia suppongo che ne parleranno anche i giornali della sera.

Terribile, non è vero?

Devo concludere che, in questi ultimi anni, lei non ha visto lo zio.

Da quando mi sono sposata l'ho visto soltanto due volte. E nella seconda occasione è stato molto, ma molto scortese con Martin.

Naturalmente, era un terribile conformista sotto ogni punto di vista... il suo unico interesse erano gli sport. Come ho appena detto, non sapeva assolutamente apprezzare la letteratura.

"Il marito deve avergli chiesto dei soldi in prestito e ha avuto un rifiuto per tutta risposta" fu il commento che l'ispettore fece, ma tenne per sé, sull'accaduto. Signora Dering, si tratta di una pura e semplice formalità, ma vorrebbe dirmi quali sono stati i suoi movimenti ieri nel pomeriggio?

I miei movimenti? Che modo curioso di esprimersi, ispettore! Ho giocato a bridge per buona parte del pomeriggio, poi è venuta un'amica a trascorrere la serata con me, visto che mio marito era fuori.

Ah dunque era fuori? Anche fuori città?

Aveva una cena fra letterati spiegò la signora Dering con aria d'importanza. Era stato a pranzo con un editore americano e poi alla sera, aveva questa cena.

Capisco.

Sembrava tutto molto semplice e plausibile.

Mi pare di aver saputo che il suo fratello minore è in Australia, signora Dering.

Sì.

Ha il suo indirizzo?

Oh, sì, posso trovarlo se lo desidera... è un nome un po' singolare... ce l'ho sulla punta della lingua, ma non riesco a ricordarlo. Si tratta di una località nel New South Wales.

E adesso, signora Dering, veniamo a parlare di suo fratello maggiore.

Jim?

Sì, vorrei mettermi in contatto con lui.

La signora Dering si affrettò a fornirgliene l'indirizzo... quello stesso che già gli era stato dato

dalla signora Gardner.

A questo punto Narracott, accorgendosi che non avevano più niente da dirsi, tagliò corto e concluse il colloquio. Lanciando un'occhiata all'orologio, calcolò che sarebbe tornato in città giusto in tempo per le sette... l'ora più adatta, così sperava, per trovare a casa il signor James Pearson.

Venne ad aprirgli la porta del numero 21 la stessa donna di mezz'età, con l'aria piena di presunzione, della volta precedente. Sì, adesso il signor Pearson era in casa. Al secondo piano, se il signore voleva salire. La donna lo precedette, bussò lievemente a una porta, e con voce sommessa e un'intonazione di scusa disse: C'è quel signore che voleva vederla, signor Pearson. Poi, tirandosi in disparte, permise all'ispettore di entrare.

In mezzo alla stanza era fermo, in piedi, un giovanotto in abito da sera. Aveva un aspetto piuttosto piacente, anzi addirittura bello, a non tener conto della linea troppo debole della bocca e di un'espressione vagamente irresoluta nello sguardo. Aveva l'aria affaticata e angosciata, e si sarebbe detto che avesse passato una notte in bianco. Guardò con aria interrogativa l'ispettore che entrava nella stanza.

Sono l'ispettore di polizia Narracott comincio... ma non riuscì ad andare avanti.

Con un rauco grido il giovanotto si lasciò cadere su una sedia, allungò le braccia di fronte a sé sul tavolo, vi posò sopra la testa e mormorò: Oh! Mio Dio! Ci siamo.

Dopo un paio di minuti rialzò la testa e disse: Be', perché non si spiccia brav'uomo?

L'ispettore Narracott non nascose di essere al colmo dello sbalordimento, il che non gli dava certo un'aria intelligente. Sono incaricato delle indagini relative alla morte di suo zio, il capitano Joseph Trevelyan. Posso chiederle, signore, se ha qualcosa da dire in proposito?

Il giovanotto si rialzò lentamente in piedi e disse con una voce bassa, carica di angoscia: Mi... vuole arrestare?.

Nossignore, non ci penso neanche. Se fossi qui per arrestarla, avrei già pronunciato la solita formula d'uso, per avvertirla che, se vuole, può anche non parlare. Invece le sto semplicemente chiedendo di fornirmi un resoconto dei suoi movimenti di ieri pomeriggio. Può rispondere alle mie domande oppure no, come preferisce.

E se non rispondessi alle sue domande... sarebbe un elemento negativo a mio carico. Oh, sì, conosco i vostri trucchetti. Allora vuol dire che avete scoperto che ieri io ero a Exhampton.

Lei ha scritto il suo nome sul registro dell'albergo, signor Pearson.

Oh, già, immagino che non serva negarlo! Sì, ero a Exhampton... e perché mai non avrei dovuto esserci?

Già, appunto, perché? domandò l'ispettore in tono blando.

Sono andato a Exhampton per vedere lo zio.

Su appuntamento?

In che senso, su appuntamento?

Cioè, voglio sapere se lo zio era al corrente del suo arrivo.

Io... no... no, non lo sapeva. E'... è stata una decisione improvvisa.

Senza alcun motivo?

Io... motivo? No... no, perché avrebbe dovuto esserci un motivo?

Io... io volevo semplicemente far visita allo zio.

Benissimo, signor Pearson. E lo ha visto?

Ci fu una pausa... una pausa molto lunga. Ogni lineamento della faccia del giovanotto esprimeva l'indecisione. L'ispettore Narracott si sentì quasi impietosire mentre lo guardava. Possibile che quel figliolo non si accorgesse che un'indecisione così evidente valeva quasi quanto l'ammettere il fatto?

Finalmente Jim Pearson respirò a fondo. Io... io suppongo che la cosa migliore sia quella di dire tutta la verità.

Sì... l'ho visto. Alla stazione avevo chiesto come si poteva raggiungere Sittaford. Ma mi avevano detto che non c'era neanche da parlarne! Le strade erano impraticabili per ogni genere di veicolo. Io avevo detto che si trattava di una cosa urgente.

Urgente? mormorò l'ispettore.

Ecco... avevo un grandissimo desiderio di vedere lo zio.

Già, sembra proprio così.

Il facchino continuava a scuotere la testa e a dire che non era possibile. Allora menzionai il nome dello zio e subito la sua faccia si rischiarò e si affrettò a dirmi che lo zio, effettivamente, si trovava a Exhampton e mi fornì tutte le indicazioni necessarie per trovare la casa che aveva affittato.

E tutto questo a che ora sarebbe avvenuto, signor Pearson?

All'incirca verso l'una, mi pare. Poi sono andato all'albergo... al Tre Corone... ho fissato una stanza e ho anche mangiato qualcosa.

Infine, subito dopo... sono... sono andato a trovare lo zio.

Immediatamente dopo?

No, non immediatamente.

Che ora poteva essere?

Be', non potrei dirlo con sicurezza.

Le tre e mezzo? Le quattro? Le quattro e mezzo?

Io... io... Il giovanotto cominciò a balbettare peggio di prima. -

Non credo che possa essere stato così tardi.

La proprietaria dell'albergo, la signora Belling, ha detto che lei è uscito verso le quattro e mezzo.

Davvero? Ecco... credo che si sbagliasse. Non è possibile che fosse già così tardi.

Be', e poi che cosa è successo?

Ho trovato la casa dello zio, ho parlato con lui e me ne sono tornato all'albergo.

Come ha fatto a entrare in casa dello zio?

Ho suonato il campanello e lui è venuto ad aprirmi la porta personalmente.

Non è rimasto sorpreso di vederla?

Sì... sì... è rimasto piuttosto sorpreso.

Quanto tempo è rimasto con lui, signor Pearson?

Un quarto d'ora... venti minuti. Ma, stia un po' a sentire, quando io l'ho lasciato era vivo e vegeto. Sprizzava salute. Posso giurarlo.

E a che ora lo ha lasciato?

Il giovanotto abbassò gli occhi. Di nuovo si insinuò nella sua voce un'evidente esitazione. Non lo so con esattezza.

Io invece credo il contrario, signor Pearson.

Quel tono così sicuro dell'ispettore ottenne il suo effetto. Il giovanotto ribatté a voce bassa: Erano le cinque e un quarto.

Così lei è tornato al Tre Corone alle sei meno un quarto. Non può aver impiegato più di sette o otto minuti per tornare indietro dalla casa dello zio.

Non sono tornato indietro subito. Ho girato un po' per la città.

Con quel gelo... con la neve che cadeva!

Be', a dir la verità in quel momento non stava nevicando. Ha cominciato più tardi.

Capisco. E di che genere è stata la sua conversazione con lo zio?

Oh! Niente di particolare. Io... io volevo semplicemente chiacchierare un po' con il vecchio, vedere come stava, insomma le solite cose del genere.

"Come mentisce male il ragazzo" pensò l'ispettore Narracott tra sé.

"Credo che perfino io riuscirei a cavarmela meglio".

Invece, a voce alta disse: Benissimo, signor Pearson. E adesso posso domandarle per quale motivo, dopo aver saputo la notizia dell'assassinio dello zio, ha lasciato Exhampton senza rivelare la sua parentela con l'ucciso?

Avevo paura disse con franchezza il giovanotto. Ho sentito che era stato assassinato pressappoco alla stessa ora in cui io lo avevo lasciato. Insomma, accidenti, non le sembra che sia più che abbastanza per spaventare chiunque? Ho capito da che parte tirava il vento e ho levato le tende da Exhampton con il primo treno disponibile. Oh, posso anche aggiungere che sono stato un vero idiota a fare una cosa del genere. Ma lo sa anche lei come vanno le faccende quando si è spaventati! E chiunque sarebbe stato spaventato, in quelle circostanze!

E' tutto ciò che ha da dire?

Sì... sì, naturalmente.

Be', forse allora, signor Pearson, non avrà alcuna obiezione a venire con me al commissariato in modo che le sue dichiarazioni possano essere messe per iscritto. Dopo di che, una volta rilette, le firmerà.

E'.. è tutto qui?

Be', potrebbe anche darsi, signor Pearson, che si giudichi necessario trattenerla fin dopo l'inchiesta.

Oh, Dio mio! disse Jim Pearson. Non c'è nessuno che potrebbe aiutarmi? In quel preciso momento la porta si spalancò ed entrò una ragazza. Come poté notare subito l'ispettore Narracott, da quel bravo osservatore che era, si trattava di una donna giovane, che doveva essere un tipo d'eccezione. Non aveva una di quelle bellezze che colpiscono alla prima occhiata, ma aveva un viso attraente e interessante, di quelli che non si dimenticano facilmente. Era una creatura dalla quale sembrava che irradiasse non soltanto una grande quantità di buonsenso, di "savoir faire" e di ostinata determinazione, ma anche un fascino straordinario.

Oh! Jim! esclamò. Cos'è successo?

E' la fine, Emily disse il giovanotto. Sono convinti che io abbia ucciso lo zio.

E chi sarebbe convinto di questo? domandò Emily.

Il giovanotto le indicò la persona che era venuta a trovarlo. Questo è l'ispettore Narracott disse, e aggiunse in un grottesco e avvilito tentativo di fare una presentazione: La signorina Emily Trefusis.

Oh! disse Emily Trefusis.

Osservò l'ispettore Narracott con due penetranti occhi color nocciola.

Jim disse è un perfetto idiota. Ma non va in giro ad assassinare la gente.

L'ispettore non disse nulla.

Mi immagino disse Emily, rivolgendosi a Jim che tu abbia già detto le cose più sciocche e imprudenti del tuo repertorio. Se tu avessi letto i giornali con un briciolo in più di attenzione di quel che non fai generalmente, Jim, già sapresti che non si deve mai parlare con un poliziotto quando non si ha al proprio fianco un bravo avvocato che sollevi un'obiezione a ogni parola. Si può sapere che cosa è successo? E' venuto ad arrestarlo, ispettore Narracott?

L'ispettore Narracott le spiegò in termini molto chiari e tecnici ciò che era venuto a fare.

Emily, non crederai che sia stato io, vero? esclamò il giovanotto.

Non ci crederai sul serio, vero?

No, tesoro disse Emily con dolcezza. No, naturalmente. E poi aggiunse con lo stesso tono pieno di dolcezza, come se parlasse tra sé: Non hai fegato abbastanza per farlo.

Mi sembra di non aver più neanche un amico al mondo! gemette Jim.

Sì, invece, che ce l'hai disse Emily. Perché hai me. Coraggio, Jim. Prova un po' a dare un'occhiata a questi brillanti che scintillano all'anulare della mia mano sinistra. Eccoti qui davanti la fidanzata fedele. Vai con l'ispettore e lascia che pensi io a tutto il resto.

Jim Pearson si alzò sempre con l'aria stravolta. C'era il suo cappotto, buttato su una seggiola lì vicino, e lo infilò. L'ispettore Narracott gli porse un cappello che si trovava su uno scrittoio poco distante. Insieme si avviarono alla porta e l'ispettore disse cortesemente: Buonasera, signorina Trefusis.

"Au revoir", ispettore rispose Emily con voce melata.

E se l'ispettore Narracott avesse conosciuto meglio la signorina Emily Trefusis, avrebbe capito che quelle tre parole erano, in se stesse, un gesto di sfida.

11.

L'inchiesta sulla morte del capitano Trevelyan ebbe luogo il lunedì mattina. Non risultò niente di sensazionale, a dire la verità, perché fu rinviata quasi subito di una settimana e, di conseguenza, finì per deludere parecchia gente. Fra il sabato e il lunedì, Exhampton era balzata alle luci della ribalta. Per di più la notizia che il nipote dell'ucciso era stato fermato dalla polizia in relazione all'assassinio provvide a trasformare l'intera faccenda da un modesto trafiletto nelle ultime pagine del giornale a una serie di titoli a caratteri di scatola in prima pagina. Quel lunedì, giornalisti e cronisti erano arrivati a Exhampton in buon numero. E Charles Enderby non poté che congratularsi ancora una volta per la propria posizione di predominio, ottenuta per mezzo di un'occasione assolutamente fortuita come quella della vittoria di Burnaby nel concorso sul football.

Il giornalista aveva tutte le intenzioni di restare incollato al maggiore Burnaby come una sanguisuga. E, sfruttando il pretesto di voler fotografare la villetta di costui, riuscì a ottenere informazioni esclusive sugli abitanti di Sittaford e sui loro rapporti con il defunto. Del resto, all'attenzione del signor Enderby non poteva sfuggire il fatto che, all'ora di pranzo, la tavola vicino alla porta venne occupata da una ragazza singolarmente attraente. Il signor Enderby si chiese che cosa potesse fare a Exhampton. Era vestita con eleganza, in uno stile semplice ma raffinato e, oltre a non dare l'impressione di essere in rapporti di parentela con il defunto, sembrava che fosse ancora meno possibile identificarla con una delle tante persone curiose della città.

"Chissà se ha intenzione di restare a lungo?" pensò il signor Enderby.

"Peccato che io sia costretto ad andare a Sittaford, nel pomeriggio.

La mia solita sfortuna! Be', non si può avere la moglie ubriaca e la botte piena, suppongo!"

Tuttavia, poco dopo il pranzo il signor Enderby ebbe una gradita sorpresa. Se ne stava fermo sui gradini del Tre Corone osservando la neve che stava sciogliendosi rapidamente e crogiolandosi ai tenui raggi di un solicello invernale, quando si accorse che una voce, una voce armoniosa e ben modulata, gli stava rivolgendo la parola.

Le chiedo scusa... ma potrebbe dirmi... se c'è qualcosa di interessante da vedere qui a Exhampton?

Charles Enderby fu pronto a non lasciarsi sfuggire quella bella occasione. Mi pare che ci sia un

castello disse. Non dev'essere granché... però mi risulta che ci sia. E, se me lo permette, forse potrei mostrarle la strada per arrivarci.

Sarebbe straordinariamente gentile da parte sua disse la ragazza.

Se lei è proprio sicuro di non avere altro da fare...

Charles Enderby si affrettò a dichiarare che, anzi, era liberissimo e si incamminarono insieme.

Lei è il signor Enderby, vero? disse la ragazza.

Sì. Come fa a saperlo?

E' stata la signora Belling a dirmelo.

Oh, capisco.

Io mi chiamo Emily Trefusis. Signor Enderby... ho bisogno del suo aiuto.

Il mio aiuto? disse Enderby. Si figuri, certo... ma...

Deve sapere che sono fidanzata con Jim Pearson.

Oh! disse il signor Enderby, mentre gli balenava una intera gamma di possibilità giornalistiche.

E adesso la polizia sta per arrestarlo. So benissimo che finiranno per farlo. Signor Enderby, io so che non è stato Jim. E sono venuta qui a provarlo. Ma ho bisogno di qualcuno che mi aiuti. Senza un uomo, non si può far niente. Gli uomini sanno talmente tante cose, e sono così bravi a procurarsi le informazioni in mille modi diversi... mentre queste possibilità sono del tutto negate alle donne.

Be'... io... sì, suppongo che sia vero disse il signor Enderby in tono condiscendente.

Stamattina mi sono messa a osservare tutti quei giornalisti disse Emily. Però, secondo me, c'è un mucchio di loro che ha una faccia talmente stupida! Così ho finito per scegliere lei come l'unico realmente intelligente fra tutti.

Oh! Guarda, guarda! Non credo che sia vero, sa? disse il signor Enderby, con voce ancor più piena di compiacimento.

Quello che io vorrei proporle è disse Emily Trefusis una specie di alleanza. Secondo me ci dovrebbero essere dei vantaggi per tutte e due le parti. Ci sono alcune cose sulle quali mi piacerebbe indagare un po'... perché vorrei saperne qualcosa di più. Ed è qui che lei, nella sua qualità di giornalista, può aiutarmi. Vorrei...

Emily fece una pausa. Quello che voleva, in realtà, era servirsi del signor Enderby come di una specie di investigatore privato, tutto suo personale. Una persona che andasse dove lei gli diceva, a fare le domande che lei voleva e, nel complesso, che si comportasse come una specie di schiavo alla catena. Naturalmente sapeva fin troppo bene come fosse necessario formulare queste proposte in termini contemporaneamente adulatori e garbati. Insomma, il succo della faccenda era che Emily voleva essere lei a comandare ma bisognava spiegarlo al giornalista con tutto il tatto necessario.

Vorrei disse Emily sentire che posso contare su di lei.

Aveva una voce stupenda, ben modulata e piena di fascino. Tanto che, mentre pronunciava quest'ultima frase, il signor Enderby si sentì colmare il petto dalla sensazione che quella deliziosa e fragile creatura avrebbe potuto contare su di lui fino all'ultimo respiro.

Certo che deve essere una cosa tremenda disse il signor Enderby, e, afferrandole una mano, la strinse con fervore. Tuttavia deve sapere continuò, mentre al primo ardore subentrava la professionalità che non posso considerare interamente mio tutto il tempo che ho a disposizione. Voglio dire, cioè, che devo andare dove mi mandano, e via dicendo.

Sì disse Emily. Ho pensato anche a questo ed è proprio a questo punto, capisce, che entro io in campo. Non vorrà negare che io sia quello che voi chiamate un ottimo "scoop", vero? Potrebbe farmi un'intervista ogni giorno e riuscire a farmi dire quello che pensa che piaccia ai suoi lettori. "La fidanzata di Jim Pearson. Una ragazza che crede ciecamente nella sua innocenza. Reminiscenze

dell'infanzia di Pearson, narrate dalla fidanzata." A dir la verità non posso proprio dire di saper qualcosa della sua infanzia aggiunse Emily ma non ha importanza.

Secondo me disse Enderby lei è una creatura meravigliosa, davvero meravigliosa!

E poi bisogna anche ricordare disse Emily, cercando di approfittare al massimo del vantaggio già ottenuto che ho tutte le possibilità del mondo di mettermi in contatto con i parenti di Jim. La posso far entrare in casa loro, come se fosse un mio amico, perché altrimenti si vedrebbe sbattere ogni porta in faccia.

Come se non lo sapessi fin troppo bene, questo! rispose il signor Enderby con calore, ricordando vari sgradevoli incidenti del genere avvenuti in passato.

Adesso gli si spalancavano davanti prospettive favolose. Già fin dal principio, in tutta quella storia, aveva avuto la fortuna dalla sua parte. Prima quel colpo fantastico del concorso vinto dal maggiore, e adesso questo.

Affare fatto disse con fervore.

Bene disse Emily, diventando d'un tratto brusca e pratica. E adesso, quale può essere la nostra prima mossa?

Sto per andare a Sittaford.

Ed Enderby spiegò le circostanze fortunate per mezzo delle quali era venuto a trovarsi in una posizione così vantaggiosa nei confronti del maggiore Burnaby. Perché, badi bene, è uno di quei burberi vecchi che odiano i giornalisti con tutto il cuore. D'altra parte non si può sbatter la porta in faccia a un pover'uomo che ha appena consegnato un assegno da cinquemila sterline, non le sembra?

Certo che sarebbe un po' esagerato disse Emily. Bene, se va a Sittaford, vuol dire che verrò con lei.

Fantastico disse il signor Enderby. Però un momento! Non ho la minima idea se, là, ci sia qualche posto dove trovare alloggio. Per quel che ne so, ci dovrebbe essere soltanto la villa, Sittaford House, e qualche villetta sparsa qua e là, tutte di proprietà di persone del genere di Burnaby.

Troveremo pur qualcosa disse Emily. Io trovo sempre qualcosa.

Il signor Enderby non faticava a crederci; Emily aveva quel tipo di personalità che abbatte trionfalmente tutti gli ostacoli. Ormai erano arrivati alle rovine del castello ma, senza prestarvi la minima attenzione, si misero a sedere su un avanzo di muro diroccato sotto quel pallido sole, ed Emily cominciò a sviluppare il proprio piano di azione.

Deve sapere, signor Enderby, che ho intenzione di affrontare i fatti nel modo più pratico possibile e mettendo assolutamente al bando ogni sentimentalismo. Lei deve convincersi, tanto per cominciare, che Jim non ha niente a che fare con il delitto, perché lo dico io. E lo dico non per il semplice fatto che sono innamorata di lui oppure credo nel suo nobile carattere o qualcosa del genere. Tutt'altro... lo so, e basta. Deve sapere che, dai sedici anni in su, me la sono sempre cavata discretamente da sola. Non ho mai avuto molti contatti con le altre donne e devo ammettere di saper molto poco di loro; invece so moltissime cose per quel che riguarda gli uomini. Perché se una ragazza non è capace di valutare con una discreta accuratezza un uomo, se non è capace di capire con chi avrà a che fare, non riuscirà mai ad andare avanti nella vita. Io, invece, ci sono riuscita; lavoro come modella nella casa di mode Lucie's e le garantisco, signor Enderby, che arrivare a quella posizione non è stata una bazzecola!

Bene, come stavo dicendo, credo di saper giudicare gli uomini senza sbagliare troppo. Jim, sotto molti punti di vista, ha un carattere piuttosto debole. E non posso negare disse Emily, dimenticando per un momento di aver appena sbandierato le proprie simpatie e la propria ammirazione per gli uomini forti che sia questo il motivo per il quale mi piace. La sensazione che posso manovrarlo come

voglio e farne qualcosa. Ora, sono disposta ad ammettere che, se Jim ci fosse spinto, sarebbe in grado di fare un sacco di cose... anche azioni criminali, questo riesco a immaginarlo... ma il delitto, l'assassinio, no. Mi rifiuto di credere che sia capace di afferrare un sacchetto di sabbia e di colpire a tradimento alla nuca un vecchio, aggredendolo all'improvviso. Sbaglierebbe il colpo e finirebbe per tirarglielo addosso nel posto sbagliato, casomai gli venisse in mente di fare una cosa simile, perché Jim è... è una creatura mite, signor Enderby.

Pensi che, se appena può, evita perfino di ammazzare le vespe. Cerca sempre di farle uscire da una finestra senza neanche toccarle e

finisce regolarmente per farsi pungere. A ogni modo è inutile che io continui su questo tono. Deve credermi sulla parola, e partire dal presupposto che Jim sia innocente.

Pensa che qualcuno stia tentando deliberatamente di far accusare lui del delitto? domandò Charles Enderby con il suo miglior tono da giornalista.

Non credo. Vede, nessuno era al corrente del fatto che Jim venisse a Exhampton a trovare lo zio. Naturalmente non possiamo averne la certezza, ma io sarei propensa a considerarla soltanto una coincidenza e una sfortuna. Quello che dobbiamo trovare è un altro personaggio: qualcuno che avesse un movente per uccidere il capitano Trevelyan. La polizia è sicurissima che non si tratti di quella che abitualmente definiscono opera di ignoti... cioè, non è stato un ladro, e il movente non è stato quello del furto. La finestra scardinata doveva servire soltanto a confondere le tracce.

E' stata la polizia a dirle tutto ciò?

Sì, praticamente sì rispose Emily.

Cosa vorrebbe dire con quel "praticamente"?

Me lo ha detto la cameriera, e sua sorella è la moglie del poliziotto Graves, quindi, naturalmente, la ragazza è al corrente di tutto quello che pensa la polizia.

Benissimo disse Enderby allora non la considereremo "opera di ignoti". E' stato qualcuno che conosceva il capitano Trevelyan.

Esattamente disse Emily. La polizia... cioè l'ispettore Narracott, il quale, fra parentesi, secondo me è una persona molto in gamba, ha cominciato a indagare per cercar di sapere chi può trarre beneficio dalla morte del capitano Trevelyan e, con Jim che si è praticamente messo la corda al collo da solo, per così dire, penso che non si preoccuperanno troppo di approfondire le altre indagini. Bene, questo dovrà essere compito nostro.

Che magnifico "scoop" sarebbe disse il signor Enderby se fossimo lei e io a scoprire il vero assassino. L'esperto di criminologia del "Daily Wire"... ecco come mi chiamerebbero. Ma è troppo bello per essere vero aggiunse sfiduciato. Sono cose che succedono soltanto nei romanzi.

Niente affatto! ribatté Emily. E' quello che succede con me.

Lei è assolutamente meravigliosa disse di nuovo Enderby.

Emily tirò fuori il libriccino.

E adesso, vediamo di fare le cose con metodo. Abbiamo Jim, naturalmente, suo fratello, sua sorella, e la zia Jennifer, i quali ricavano un beneficio in parti uguali dalla morte del capitano Trevelyan. Naturalmente Sylvia sarebbe la sorella di Jim non è capace di far male a una mosca, ma non accantonerei così facilmente suo marito che, invece, è un uomo antipatico e insopportabile. Conosce anche lei quei tipi lì... l'aristocratico pieno di presunzione, e donnaiolo, poi, in un modo... insomma, un brutto tipo. Con ogni probabilità, finanziariamente, è in una pessima situazione.

Effettivamente, se dovessero ereditare, i soldi sarebbero soltanto di Sylvia, ma non credo che questo farebbe molta differenza per lui. In un modo o nell'altro riuscirebbe a spillarglieli.

Si direbbe un personaggio davvero poco simpatico disse il signor Enderby.

Oh! sì. Però è un gran bell'uomo, di una bellezza un po' volgarotta, magari, ma le donne vanno matte per lui e, appena possono, gli fanno certi discorsi sul sesso... I veri uomini, invece, lo detestano cordialmente.

Bene, allora questo sarebbe l'indiziato numero uno disse il signor Enderby, che si era messo anche lui a scribacchiare su un taccuino. -

Indagare sui suoi movimenti di venerdì... si può fare facilmente, prendendo il pretesto di una intervista con il celebre romanziere in relazione al delitto. Andiamo bene fin qui?

Splendidamente disse Emily. Poi c'è Brian, che è il fratello minore di Jim. Dovrebbe essere in Australia, ma non ci sarebbe da meravigliarsi se fosse tornato indietro. Cioè voglio dire che la gente, tante volte, fa le cose senza dirlo.

Potremmo mandargli un cablogramma.

Lo faremo. Quanto a zia Jennifer, suppongo che sia da lasciar da parte. Da tutto quello che ho sentito, sembra proprio una donna fantastica. Ha un carattere straordinario. A ogni modo, però, ripensandoci, non si trovava così lontano dal luogo del delitto! Era soltanto a Exeter. Potrebbe essere andata a far visita al fratello, e lui potrebbe aver detto qualcosa di sgradevole sul marito di zia Jennifer, che lei adora, e allora lei avrebbe potuto perdere il lume degli occhi e, afferrato il sacchetto di sabbia, avrebbe potuto tirarglielo sulla testa.

E' realmente convinta di quello che sta dicendo? domandò il signor Enderby con aria dubbiosa.

No, a dir la verità. Ma non si sa mai! Poi, naturalmente, c'è anche il servitore. Va bene che, secondo il testamento, ci guadagna soltanto cento sterline e sembra una brava persona ma, come dicevo prima, non si sa mai! Sua moglie è la nipote della signora Belling. Conosce la signora Belling, vero? E' la proprietaria del Tre Corone. Credo che al mio ritorno andrò a piangere sulla sua spalla. Mi sembra una donna molto materna, dev'essere un'anima romantica. Con ogni probabilità proverà un gran dispiacere per me, pensando che il mio fidanzato potrebbe finire in prigione e non è da escludere che si lasci sfuggire qualche cosa di utile; e poi, naturalmente, c'è Sittaford House. Lo sa che cosa mi ha colpito, perché mi sembra piuttosto strano?

No, che cosa?

Quella gente, la Willett. Le persone che hanno preso in affitto, completamente ammobiliata, la casa del capitano Trevelyan nel bel mezzo dell'inverno. E' una cosa terribilmente strana da fare.

Sì, è curioso ammise il signor Enderby. Chissà che non ci sia qualcosa sotto... qualcosa che potrebbe avere a che fare con la vita passata del capitano Trevelyan.

Anche la faccenda della seduta spiritica è strana aggiunse poi. -

Stavo pensando di scrivere qualcosa a questo proposito per il giornale. Per esempio, potrei sentire cosa ne pensano sir Oliver Lodge e sir Arthur Conan Doyle o magari qualche attrice o qualche altra persona.

Quale faccenda della seduta spiritica?

Il signor Enderby si affrettò a riferirla con evidente piacere. Non c'era niente che avesse una relazione con il delitto di cui non fosse riuscito, bene o male, ad avere notizia.

Un po' curioso, non trova? concluse. Voglio dire che fa pensare.

Magari in queste faccende c'è qualcosa di vero. E' la prima volta che mi capita di incappare in qualcosa di questo tipo, che sembra proprio autentico!

Emily rabbrivì leggermente. Detesto tutto ciò che è soprannaturale disse. Tuttavia, come lei afferma, questa volta sembra proprio che ci sia qualcosa di vero. Ma... come è macabro!

Questa faccenda della seduta spiritica mi sembra, però, molto campata in aria, vero? Se quel poveraccio è riuscito a fare arrivare il suo messaggio sulla terra e ad avvertire che era morto, perché

non ha detto anche da chi era stato ucciso? Sembrerebbe una cosa tanto semplice!

Secondo me, potremmo trovare una pista da seguire a Sittaford - mormorò Emily in tono pensieroso.

Sì, credo che dovremo fare indagini approfondite al villaggio - disse Enderby. Ho noleggiato una macchina e ho intenzione di partire fra una mezz'ora, non più tardi. Lei farebbe meglio a venire con me.

Certamente disse Emily. Ma... e il maggiore Burnaby?

Lui ha intenzione di farsela tutta a piedi disse Enderby. E'

partito immediatamente dopo l'inchiesta. Se vuole sapere la mia opinione, voleva evitare la mia compagnia durante il tragitto.

Perché... a chi vuole che piaccia l'idea di sguazzare in questa fanghiglia per tutta la strada?

E la macchina? Riuscirà a salire lassù senza difficoltà?

A ogni modo è il primo giorno che una macchina percorre questo tratto di strada.

Bene disse Emily, alzandosi è venuto il momento di rientrare al Tre Corone, dove farò i bagagli e reciterò la mia piccola scena, versando qualche lacrima sulla spalla della signora Belling.

Non si preoccupi disse il signor Enderby in tono un po' fatuo. -

Lasci che pensi io a tutto.

E' proprio quello che ho intenzione di fare rispose Emily, mentendo spudoratamente. E' talmente meraviglioso avere qualcuno su cui sapere di poter veramente contare!

Emily Trefusis, oltre a essere una ragazza compita, era fornita di molte doti.

12.

Al suo ritorno al Tre Corone Emily fu tanto fortunata da incappare subito nella signora Belling, la quale si trovava nell'atrio. Oh!

Signora Belling esclamò. Sono di partenza! Me ne vado tra poco.

Sì, signorina. Parte con il treno delle quattro e dieci per Exeter?

No, vado a Sittaford.

A Sittaford? Sulla faccia della signora Belling apparve un'espressione di curiosità spasmodica.

Sì, anzi volevo domandarle se per caso sapeva dove potrei alloggiare, una volta arrivata lassù.

Perché, conta di trattenersi? La curiosità, ormai, aveva raggiunto il culmine.

Sì, cioè... oh! Signora Belling, c'è qualche posto dove potremmo andare per scambiare due parole in privato?

Con qualcosa che si poteva scambiare per una vera e propria alacrità, la signora Belling la precedette verso il suo salottino privato, una stanzetta accogliente dove ardeva un bel fuoco nel camino.

Non lo racconterò a nessuno, vero? cominciò Emily, ben sapendo che fra tutti i metodi di approccio esistenti al mondo, quello era il più adatto a suscitare interesse e simpatia.

No certamente, signorina! Certo che non lo racconterò a nessuno -

disse la signora Belling, mentre nei suoi occhi scuri si accendeva un luccichio di interesse.

Ecco, vede, il signor Pearson... deve sapere...

Il signore che ha alloggiato qui da me venerdì? Quello che la polizia ha arrestato?

Arrestato? Dice sul serio?

Sì, signorina. Non più tardi di mezz'ora fa.

Emily era diventata pallidissima. Ne... ne è sicura?

Oh, sì, signorina. La nostra Amy l'ha saputo dal sergente.

Oh, è spaventoso! E' troppo! disse Emily. Si era aspettata qualcosa del genere, ma anche in questo caso la notizia era sempre un duro colpo per lei. Vede, signora Belling... io... ecco, io sono fidanzata con lui. E non è stato lui a commettere quel delitto... e...

oh, povera me... che cosa spaventosa, davvero terribile!

A questo punto Emily cominciò a piangere. Effettivamente, poco prima, aveva annunciato a Charles Enderby la sua intenzione di farlo, ma restò sbalordita dalla facilità con la quale le salirono le lacrime agli occhi. Sforzarsi di piangere senza averne la minima voglia non è affatto facile. Ma ora, nelle proprie lacrime, Emily scopriva qualcosa di fin troppo vero e autentico. E ne rimase spaventata. No, non doveva disperarsi a quel modo. Abbandonarsi allo sconforto non avrebbe portato il minimo aiuto a Jim. Doveva essere risoluta, logica, con le idee chiare... ecco le qualità che avrebbero contato in quel gioco.

Abbandonarsi a un pianto isterico e sconfortato non aveva mai aiutato nessuno.

A ogni modo fu quasi un sollievo potersi abbandonare alle lacrime. In fondo, quella di piangere era stata la sua intenzione primitiva. E

poi, quei lacrimoni le avrebbero aperto la strada per conquistarsi la

simpatia e l'aiuto della signora Belling. E allora, tanto valeva farsi un bel pianto... già che c'era!

Abbandonarsi a un'orgia di lacrime nella quale potessero trovare sfogo e venire eliminati per sempre tutti i suoi dubbi, le angosce, e quei timori che finora si era rifiutata di prendere in considerazione.

Su, su, mia cara, non faccia così disse la signora Belling.

Circondò le spalle di Emily con un florido braccio, maternamente, e la coprì di carezze per cercare di consolarla.

L'ho detto fin dal principio che non poteva essere stato lui. Un ragazzo così simpatico, proprio per bene. Sono un branco di cretini quelli della polizia, e non è la prima volta che lo dico! Molto più probabilmente è stato qualche brutto tipo di vagabondo a commettere il delitto! Su, su, mia cara, non se la prenda tanto; vedrà che tutto andrà a finire bene.

Ma gli voglio così bene! piagnucolò Emily.

"Caro Jim, caro, dolce, infantile pasticcione: caro Jim, così privo di senso pratico! Sempre pronto a fare la cosa sbagliata al momento sbagliato: su questo si poteva contare senza il minimo dubbio! Che possibilità aveva, adesso, di cavarsela contro quell'ispettore Narracott così risoluto, così quadrato e senza ghiribizzi?"

Dobbiamo salvarlo continuò a piagnucolare.

Certo che lo salveremo. Stia tranquilla che lo salveremo disse la signora Belling per consolarla.

Emily si asciugò gli occhi con risolutezza, tirò su ancora una volta col naso, inghiottì un ultimo singhiozzo e poi, alzando la testa, domandò con aria piena di coraggio: Dove posso alloggiare, a Sittaford?

Dice proprio su, a Sittaford? E' proprio decisa ad andarci, mia cara?

Sì annuì vigorosamente Emily.

Bene, allora vediamo un po' disse la signora Belling, dedicandosi con fervore alla questione. C'è soltanto un posto dove potrebbe stare. Perché a Sittaford non si trova granché. C'è la villa, quella grande, che si chiama Sittaford House, costruita dal capitano Trevelyan, che adesso è stata affittata a una signora del Sudafrica. E

poi ci sono le sei villette che lui ha costruito, e al numero cinque delle villette ci abita Curtis, che faceva il giardiniere a Sittaford House, con sua moglie la signora Curtis. Lei affitta stanze durante l'estate, con il permesso del capitano, naturalmente. Non c'è nessun altro posto dove lei potrebbe trovare alloggio, questo è certo. Perché c'è anche l'ufficio postale e la fucina del fabbro, ma Mary Hibbert ha sei bambini e per di più con lei abita anche la cognata, e quanto alla moglie del fabbro, sta aspettando l'ottavo figlio, di conseguenza anche da loro è impossibile trovare un buco. Ma vuole dirmi come pensa di andare a Sittaford, signorina? Ha noleggiato una macchina?

Ho intenzione di approfittare di quella del signor Enderby.

Ah, e dove crede che troverà alloggio anche lui?

Suppongo che dovrà accontentarsi di quello che può offrirgli la signora Curtis! Crede che avrà posto per tutti e due?

Non mi sembra che sia molto conveniente una soluzione simile, per una giovane signorina come lei disse la signora Belling.

E' mio cugino spiegò Emily.

Mai e poi mai, questo lo capiva perfettamente, nel cervello della signora Belling doveva insinuarsi anche soltanto il sospetto che lei potesse fare qualcosa che andava contro le convenienze: la faccia doveva essere salvata a tutti i costi.

La padrona dell'albergo si rischiarò. Be', allora non c'è più niente da dire ammise, senza un particolare entusiasmo. E poi, probabilmente, se lei si accorge che, dalla signora Curtis, non ha tutti i propri comodi, potranno ospitarla senz'altro alla villa.

Mi spiace di essermi comportata così, come una sciocca disse Emily asciugandosi ancora una volta gli occhi.

Ma è più che naturale, mia cara. E adesso si sentirà meglio.

E' vero disse Emily in tono pieno di sincerità. Mi sento molto meglio.

Fare un bel pianto e poter prendere una tazza di tè... non c'è niente di meglio in certi casi... e, quanto alla bella tazza di tè, gliela preparo subito, mia cara, prima di vederla partire per questo viaggio in macchina con tanto freddo!

Oh, grazie, ma forse non ne ho proprio bisogno...

Non ha importanza quello di cui ha bisogno, perché gliela farò bere ugualmente disse la signora Belling, alzandosi con l'aria piena di decisione e avviandosi alla porta. Si ricordi di dire ad Amelia Curtis, da parte mia, che deve trattarla con tutti i riguardi e badare che mangi come si deve e soprattutto che non si lasci prendere dall'angoscia.

Com'è gentile disse Emily.

Ma c'è di più: terrò gli occhi e le orecchie bene aperti, qui a Exhampton disse la signora Belling, accingendosi con visibile piacere ad assumere la propria parte in quella storia romantica. Ci sono tante piccole cose che mi capita di ascoltare e non finiscono mai per giungere alla polizia. Così, tutto quello che mi capiterà di ascoltare, verrà riferito direttamente a lei, signorina.

Lo farà davvero?

Certamente! Non deve preoccuparsi, mia cara; vedrà che caveremo fuori dei pasticci il suo fidanzato in un batter d'occhio.

Devo andare a preparare la valigia disse Emily, alzandosi.

Le faccio mandare il tè di sopra concluse la signora Belling.

Emily salì in camera, mise in valigia le poche cose che aveva, si bagnò gli occhi con l'acqua fredda e si coprì il volto di cipria senza far economie.

"Come ti sei conciata!" si disse con aria di rimprovero, guardandosi allo specchio. E poi aggiunse un'altra passata di cipria e un tocco, appena, di rosso sulle guance.

"Curioso!" disse Emily. "Mi sento molto meglio! E non importa se mi sono rimasti gli occhi gonfi."

Suonò il campanello. La cameriera (si trattava di quella brava donna della cognata del poliziotto Graves, una creatura piena di comprensione e di simpatia) arrivò quasi subito. Emily le allungò una banconota da una sterlina e la supplicò con tutte il calore di cui fu capace di riferirle qualsiasi informazione le capitasse di ottenere, per via indiretta, dal commissariato di polizia. La ragazza si affrettò a prometterglielo.

Lei va ad alloggiare dalla signora Curtis, a Sittaford? Non mancherò di farlo, signorina. Farò tutto il possibile, glielo garantisco. Ha tutta la nostra simpatia, mi creda, anche se non mi so esprimere come vorrei. Non faccio che ripetermi: "Prova un po' a pensare se si trattasse di te e di Fred", ecco cosa continuo a pensare. Io avrei già perduto la testa sarei fuori di me ecco come sarei! Appena sentirò qualcosa, anche se è una cosa di poca importanza, gliela farò sapere immediatamente, signorina.

Lei è un vero tesoro disse Emily.

Proprio come uno di quei romanzetti che ho comprato da Woolworth l'altro giorno, signorina; era intitolato "Il delitto della siringa".

E lo sa in che modo sono riusciti a scoprire il vero assassino, signorina? Per mezzo di un pezzettino di volgarissima ceralacca. Il suo fidanzato è proprio un bel ragazzo, vero signorina? Completamente diverso dalla fotografia che è apparsa sui giornali. Le garantisco che farò tutto il possibile, signorina, per lei e per lui.

Di conseguenza Emily, che ormai, con la sua storia romantica, era riuscita a mettersi al centro dell'attenzione generale, partì dal Tre Corone dopo aver doverosamente bevuto fino all'ultima goccia la tazza di tè prescritta dalla signora Belling.

A proposito disse a Enderby, mentre l'antiquatissima Ford si metteva in movimento con un brusco sobbalzo lei è mio cugino, non lo dimentichi.

E per quale motivo?

Sono così convenzionali in campagna... proprio anime candide! -

disse Emily. Ho pensato che sarebbe stato meglio.

Fantastico. In questo caso disse il signor Enderby, cogliendo al volo quell'opportunità sarà meglio che le dia del tu e la chiami Emily.

Benissimo, cugino... come si chiama? Charles. Benissimo, Charles. La macchina ormai era lanciata su per la strada che conduceva a Sittaford.

13.

Emily rimase piacevolmente colpita dalla prima visione che ebbe di Sittaford. Abbandonando la strada maestra a quattro chilometri circa da Exhampton, cominciarono a salire per una strada secondaria, in condizioni piuttosto brutte, che attraversava la brughiera e la seguirono fin quando non raggiunsero un villaggio situato proprio sulla cresta estrema di essa. Era composto dalla fucina di un fabbro ferraio, e da una botteguccia che vendeva i dolciumi e fungeva anche da ufficio postale. Di qui

imboccarono un viottolo e raggiunsero una fila di civettuole villette in granito, di recente costruzione. Alla seconda di esse, l'automobile si fermò e l'autista fu tanto cortese da informare i viaggiatori che quella era l'abitazione della signora Curtis.

La signora Curtis era una donnina minuta e sottile, con l'aria energica e l'espressione petulante e bisbetica. Era ancora tutta sconvolta alla notizia dell'assassinio, giunta solo quella mattina a Sittaford.

Sì, certo che l'alloggio è qui da me, signorina, e c'è posto anche per suo cugino, se ha un po' di pazienza in modo che io possa spostare un po' di roba inutile. Non le dispiacerà mangiare a tavola con noi vero? Be', chi l'avrebbe mai detto? Il capitano Trevelyan assassinato, e poi un'inchiesta e tutto il resto! Siamo rimasti tagliati fuori dal mondo fin da venerdì mattina e, stamattina, quando è arrivata qui la notizia, c'è mancato poco che non ci restassi secca! "La morte del capitano" ho detto a Curtis, "ti fa capire come dev'essere cattivo il mondo oggi giorno!" Ma a furia di chiacchierare, intanto non la faccio entrare, signorina. Su, prego, venga, e anche il signore. Ho il bricco sul fuoco, così potrete prendere subito una bella tazza di tè, perché dovrete essere assiderati, dopo aver fatto questa strada anche se, devo dirlo, oggi fa più caldo di tutti i giorni precedenti. Figuratevi che la neve da queste parti era alta quasi tre metri!

Sommersi da questa valanga di chiacchiere, Emily e Charles Enderby vennero accompagnati nelle loro nuove stanze. Quella di Emily era piccola, di forma quadrata, scrupolosamente pulita, e dalla finestra si spaziava con lo sguardo sulle pendici di Sittaford Beacon. La stanza che venne data a Charles era lunga e stretta, più simile a uno sgabuzzino, dava sulla facciata principale della casa e sul viottolo, e conteneva soltanto un letto, un microscopico cassetto e un portacatino.

E' una gran cosa già il solo fatto di essere arrivati qui osservò Charles quando l'autista della macchina a nolo gli ebbe posato la valigia sul letto, e fu debitamente pagato e ringraziato. E se non riusciremo a sapere tutto quello che c'è da sapere su ogni persona che abita a Sittaford nel giro del prossimo quarto d'ora, sono pronto a mangiarmi il cappello!

Dieci minuti più tardi si trovavano seduti, al pianterreno, nell'accogliente cucina dove erano stati presentati a Curtis, un uomo dall'aria burbera, piuttosto anziano, con i capelli grigi; ben presto si videro offrire un tè molto forte, pane e burro, panna liquida del Devonshire e uova sode. Mentre mangiavano e bevevano, si accinsero ad ascoltare. Mezz'ora dopo sapevano tutto quello che c'era da sapere riguardo agli abitanti della piccola comunità.

Tanto per cominciare c'era la signorina Percehouse, che abitava al numero quattro delle Villette, una zitella di età indefinibile come il carattere che, a detta della signora Curtis, era venuta a Sittaford sei anni prima per morirci.

Ma che ci voglia credere o no, signorina, l'aria di Sittaford è talmente salubre che, dal giorno in cui è arrivata, non ha fatto altro che riprendersi e migliorare. Quest'aria purissima è straordinaria per i polmoni!

La signorina Percehouse ha un nipote che viene a trovarla di quando in quando proseguì la signora Curtis e, anche adesso, abita presso di lei. Vuole stare attento che i soldi non finiscano fuori della famiglia, ecco quello che sta facendo! Perché, quassù, in quest'epoca dell'anno, non c'è molto da divertirsi per un giovanotto. D'altra parte i modi di spassarsela sono tanti e il suo arrivo è stato una vera provvidenza per la signorina che vive lassù, a Sittaford House.

Povera creatura, che idea, quella di portarla in quella villa, che sembra un casermone, e d'inverno, per di più! Certe madri sono proprio delle grandi egoiste! E pensare che è una ragazza così carina, anche!

Il signor Ronald Garfield è su da lei ogni momento, anche se fa quel che può per non trascurare la signorina Percehouse.

Charles ed Emily si scambiarono un'occhiata. Charles ricordò che Ronald Garfield era stato menzionato come uno degli ospiti presenti alla riunione durante la quale si era tenuta la seduta spiritica.

La villetta che si trova da quest'altra parte rispetto alla mia, il numero sei continuò la signora Curtis è stata appena affittata. Da un signore che risponde al nome di Duke. Sempre che sia un signore anche di fatto e non soltanto di nome. Perché, naturalmente, potrebbe esserlo, ma anche non esserlo. E' inutile farsi delle illusioni: ormai la gente non è più così schizzinosa come una volta. E' stato accolto qui nella zona con la maggiore cordialità possibile. Però deve essere un signore molto timido e ritroso... potrebbe anche essere stato un militare, almeno dall'aspetto che ha, però non si può certo dire che ne abbia il tipo! Non è come il maggiore Burnaby... con lui basta un'occhiata e si capisce subito di avere a che fare con un vecchio soldato!

Poi c'è il numero tre delle Villette e lì ci abita un ometto anziano, il signor Rycroft. Dicono che ha viaggiato in certi posti in capo al mondo per studiare gli uccelli, su incarico del British Museum. E' quel che si chiama un naturalista. E' sempre fuori a girare per la brughiera non appena il tempo lo permette. E poi ha una bellissima biblioteca. Si può dire che tutte le pareti della sua casa sono quasi completamente coperte di scaffali pieni di libri.

Al numero due abita un signore invalido, un certo capitano Wyatt, con un servo indiano. Poverino, come soffre il freddo, quello lì!

Parlo del domestico, non del capitano. D'altra parte, non c'è da meravigliarsi che sia così, visto che viene da quei posti così lontani, dove si scoppia di caldo. A entrare in quella casa, c'è da spaventarsi! Che roba! Sembra di cacciarsi in un forno!

Al numero uno delle Villette abita il maggiore Burnaby. Ci vive da solo e vado io a fargli le pulizie la mattina presto. E un signore molto ordinato e preciso, anzi addirittura meticoloso in certe cose!

Lui e il capitano Trevelyan erano proprio amici per la pelle. Si conoscevano fin da ragazzi! E hanno tutti e due, attaccate ai muri, quelle strane teste di bestie feroci di chissà quali paesi.

Quanto alla signora e alla signorina Willett, nessuno ci capisce niente, di quelle due lì! Devono avere un sacco di soldi. Comprano molta roba soprattutto da Amos Parker, giù a Exhampton, e lui mi ha raccontato che il loro conto di ogni settimana arriva come niente alle otto o nove sterline. E poi, non riuscirebbe mai a immaginare quante uova consumano in quella casa! Si sono portate dietro le cameriere da Exeter, proprio così; ma alle ragazze non piace stare quassù e vorrebbero andarsene, e le garantisco che non si può dar torto a quelle poverine! La signora Willett le manda a Exeter due

settimana con la sua macchina, e con questo fatto e la vita che è così comoda in casa, hanno finito per accettare di rimanere, ma se vuole sapere il mio parere è proprio molto strano che una signora elegante come quella sia venuta a seppellirsi in campagna qui da noi, a questo modo. Be', forse sarà meglio che cominci a sprecchiare.

Finalmente tirò il fiato e anche Charles ed Emily la imitarono. Quel profluvio di informazioni, che si erano visti rovesciare addosso a valanga senza la minima difficoltà, li aveva quasi sopraffatti.

Charles si azzardò a fare una domanda: Sa se, per caso, il maggiore Burnaby sia già tornato?

La signora Curtis si fermò di botto, con il vassoio in mano. Sì certamente, signore, è arrivato a piedi, pressappoco mezz'ora prima che veniste voi. "Ma come, signor maggiore" gli ho gridato. "Non vorrà dirmi di aver fatto a piedi tutta la strada da Exhampton?" E lui, con il solito tono brusco, mi ha

risposto: "Perché no? Quando un uomo possiede due gambe, non ha bisogno di quattro ruote. Del resto, come sa, faccio questo tragitto una volta la settimana, signora Curtis".

"Oh, sissignore" ho detto io "ma stavolta è diverso. Figuriamoci, dopo quello spavento, e l'assassinio e l'inchiesta c'è da meravigliarsi che lei abbia ancora la forza di muovere un passo!" Ma lui mi ha risposto con qualcosa che assomigliava a un grugnito e ha continuato a marciare. Però ha un gran brutto aspetto. E' un miracolo che sia riuscito a farcela, venerdì sera. Devo dire che è stato proprio coraggioso, alla sua età! Andarsene a piedi, a quel modo, e fare una buona metà della strada in una tempesta di neve! Dica pure quello che vuole, ma oggi giorno i giovanotti non sono neanche degni di allacciargli le scarpe, ai nostri vecchi! Per esempio, quel Ronald Garfield non ce l'avrebbe mai fatta e non sono soltanto io a pensarlo ma lo dice anche la signora Hibbert dell'ufficio postale, come lo dice il signor Pound, il fabbro ferraio, che il signor Garfield non avrebbe mai dovuto permettergli di mettersi in marcia tutto solo, come ha fatto. Avrebbe dovuto andare con lui. Se il maggiore Burnaby si fosse sperduto e fosse rimasto assiderato in quella tempesta di neve, tutti avrebbero dato la colpa al signor Garfield. Su questo non si discute.

E la signora Curtis scomparve trionfante nello stanzino dell'acquaio, dove poco dopo cominciò a sentirsi il vigoroso acciottolio delle stoviglie del tè che venivano lavate.

Il signor Curtis, con aria pensierosa, spostò dall'angolo destro all'angolo sinistro della bocca una vecchia pipa. Le donne disse -
quanto parlano!

Tacque per un momento e poi mormorò: E per una buona metà del tempo non sanno neanche quello che dicono.

Emily e Charles accolsero questa dichiarazione in silenzio. Poi, però, comprendendo che non sarebbe stato aggiunto altro, Charles mormorò in tono di approvazione. Come è vero!... Sì, verissimo.

Ah! fece il signor Curtis e ricadde in un pacifico silenzio contemplativo.

Charles si alzò. Credo che farò un salto fuori; vado dal vecchio Burnaby disse ad avvertirlo che si potrebbero fare domattina quelle famose fotografie.

Vengo con te disse Emily. Voglio sapere qual è la sua sincera opinione su Jim e quali sono le sue idee sul delitto in genere.

Avrai pure un paio di stivali di gomma o qualcosa del genere, vero?

Perché fuori c'è la neve tutta in poltiglia.

Ho comprato degli stivaloni di gomma a Exhampton disse Emily.

Che ragazza pratica! Pensi proprio a tutto!

Per mia disgrazia disse Emily non mi servirà granché per aiutarti a scoprire chi ha commesso l'assassinio. Tutt'al più potrebbe aiutare a commetterne uno aggiunse, quasi come se parlasse fra sé.

Be', non assassinare me disse il signor Enderby. Uscirono insieme.

La signora Curtis tornò immediatamente.

Sono andati a trovare il maggiore disse il signor Curtis.

Ah! fece la signora Curtis. Be', cosa ne pensi? Si fanno il filo

quei due, oppure no? Perché dicono che capita sempre un sacco di guai a due cugini che si sposano fra loro. I figli nascono sordi e muti e rincretiniti, e gli capita un altro sacco di guai. Che lui le perda dietro le bave, lo si vede subito. Quanto a lei, è un'acqua cheta, come la Belinda della mia prozia Sarah, ecco cos'è. Ma ha dei bei modi... e ci sa fare, anche, con gli uomini. Mi piacerebbe sapere che cosa è venuta a fare qui. Sai che cosa penso, Curtis?

Il signor Curtis le rispose con una specie di grugnito.

A parer mio, se lei è innamorata di qualcuno, si tratta del giovanotto che la polizia ha arrestato per il delitto. Così è venuta quassù a ficcare il naso dappertutto e a vedere che cosa può scoprire; e ricordati quello che ti dico aggiunse la signora Curtis, accompagnando le parole con un grande acciottolio di stoviglie se c'è qualcosa da scoprire, sta' pur tranquillo che sarà lei a riuscirci!

14.

Pressappoco nello stesso momento in cui Charles ed Emily uscivano, diretti a far visita al maggiore Burnaby, l'ispettore Narracott si trovava seduto nel salotto di Sittaford House, e stava cercando di crearsi una precisa opinione sul conto della signora Willett.

Non aveva potuto combinare un colloquio con lei prima, perché le strade erano risultate impraticabili fino a quella mattina stessa. In realtà, non sapeva neppure lui che cosa si era aspettato di trovare, comunque non ciò che aveva effettivamente trovato. Era stata la signora Willett a prendere in mano la situazione, non certo lui. Era entrata premurosamente nella stanza, con l'aria di una persona efficiente, pratica, capace. Quanto all'ispettore, si era visto davanti una donna alta, dal volto magro e con due occhi incisivi e penetranti. Indossava un abito composto di gonna e giacchino, dal taglio elaborato, in maglia di seta, molto poco adatto, se non addirittura stonato, per quella villa in campagna. Portava calze costosissime, di seta finissima, e scarpe di camoscio con il tacco alto. Alle dita aveva parecchi anelli molto preziosi e al collo vari fili di bellissime perle coltivate, anche quelle di valore.

L'ispettore Narracott? disse la signora Willett. Naturalmente vorrà ispezionare la casa. Che terribile tragedia! Non riuscivo quasi a crederci. Lo abbiamo saputo soltanto stamattina, pensi! Siamo rimaste profondamente sconvolte. Vuole sedere, ispettore? Questa è mia figlia Violet.

Quasi quasi l'ispettore non aveva notato la ragazza che aveva seguito la madre in salotto, eppure si trattava di una creatura graziosissima, alta e bionda con grandi occhi azzurri. Anche la signora Willett si mise a sedere.

Posso esserle di aiuto in qualche modo, ispettore? Sapevo molto poco del povero capitano Trevelyan ma se c'è qualcosa che, secondo lei, potrebbe...

L'ispettore disse, soppesando ogni parola: Grazie, signora.

Naturalmente non si può mai sapere quel che potrebbe rivelarsi utile oppure no.

Capisco perfettamente. Non è da escludere che ci possa essere qualcosa, qui in casa, che riesca a far luce su questa triste storia, ma mi permetto di dubitarne. Il capitano Trevelyan aveva portato via tutto ciò che gli apparteneva personalmente. Pover'uomo, deve aver perfino avuto paura che gli sciupassi le canne da pesca...

Scoppiò in un risatina.

Non lo conosceva bene?

Prima di affittare la casa, vuole dire? Oh, no. Da allora in poi, l'ho anche invitato qui parecchie volte, ma non è mai venuto. Era terribilmente timido, poveretto. Ecco il suo guaio! Del resto, quanti ne ho conosciuti, come lui! Si dice, in giro che siano misogini, che detestino le donne e un sacco di altre stupidaggini, mentre in realtà

si tratta soltanto di timidezza. Se avessi avuto il modo di frequentarlo disse la signora Willett in tono deciso gli avrei fatto dimenticare presto tutte queste sciocchezze. Il capitano Trevelyan era uno di quegli uomini che hanno soltanto bisogno di essere tirati fuori dal loro guscio.

L'ispettore Narracott, intanto, stava cominciando a capire il perché dell'atteggiamento di strenua difesa tenuto dal capitano Trevelyan nei confronti delle signore che avevano affittato la sua casa.

Lo abbiamo invitato tutt'e due continuò la signora Willett. Non è forse vero, Violet?

Oh, sì, mamma.

Sotto sotto, doveva essere uno dei più autentici e caratteristici lupi di mare disse la signora Willett. E a tutte le donne piacciono i marinai, ispettore Narracott.

Fu a questo punto che l'ispettore Narracott cominciò a rendersi conto come, fino a quel momento, fosse stata la signora Willett a tenere in mano le redini della conversazione. Si convinse che si trattava di una donna straordinariamente intelligente. Forse era anche innocente, come dava a vedere. D'altra parte, poteva anche non esserlo.

La questione sulla quale sono molto interessato ad avere informazioni è questa disse e fece una pausa.

Sì, ispettore?

Come indubbiamente saprà, è stato il maggiore Burnaby a scoprire il cadavere. Non solo, ma è stato indotto a farlo da qualcosa che è avvenuto qui, in questa casa.

E cioè, di che cosa si tratterebbe?

Ecco, sto parlando della seduta spiritica. Le chiedo scusa...

Si voltò bruscamente. Alla ragazza era sfuggita una lieve esclamazione.

Povera Violet disse la madre. E' rimasta profondamente sconvolta... a dire la verità lo siamo tutti! Una cosa assolutamente inspiegabile. Io non sono superstiziosa, ma devo ammettere che si è trattato di una cosa assolutamente inaudita, inconcepibile.

Allora, è avvenuta realmente?

La signora Willett spalancò gli occhi.

Certo che è avvenuta! Al momento ho creduto che si trattasse di uno scherzo... uno scherzo infelicissimo... di pessimo gusto. Ho avuto il sospetto che quel ragazzo, Ronald Garfield...

Oh! No, mamma. Sono sicura che non è stato lui. E poi, lo ha giurato, che lui non c'entrava.

Sto semplicemente parlando di quello che ho pensato allora, Violet.

Come si faceva a pensare che si trattasse di qualcosa di diverso da un puro e semplice scherzo?

E' stato molto strano disse l'ispettore lentamente. Lei è rimasta molto turbata, signora Willett?

E' stato così per tutti! Fino a quel momento, oh!... ecco, era stato soltanto un divertimento spensierato... una presa in giro! Sa anche lei come vanno queste cose. Un po' di divertimento per una serata d'inverno. E poi d'un tratto... ecco cosa va a capitare! Ero molto stizzita.

Stizzita?

Be', naturalmente! Ho pensato che ci fosse qualcuno che lo faceva in modo deliberato... per scherzare, come dicevo.

E adesso?

Adesso?

Sì, cosa ne pensa adesso?

La signora Willett allargò le mani con un gesto molto espressivo.

Non so che cosa pensare. E'... è fantastico... quasi soprannaturale.

E lei, signorina Willett?

Io? La ragazza trasalì. Io... non lo so. Non me ne dimenticherò mai. Si figuri che lo sogno, perfino! Credo che non oserò mai più, in vita mia, far ballare un tavolino!

Il signor Rycroft direbbe che era tutto vero e autentico, immagino -

disse sua madre. Ma lui ci crede a queste cose. A dir la verità comincio perfino a essere disposta a crederci anch'io. Quale altra spiegazione vuole che ci sia all'infuori di quella che si è trattato di un autentico messaggio da parte di uno spirito?

L'ispettore scosse la testa. In realtà la faccenda del tavolino che ballava gli era servita soltanto a creare un diversivo. E la sua osservazione successiva venne fatta nel tono più indifferente possibile. Non trova molto triste e desolato il soggiorno quassù, d'inverno, signora Willett?

Oh! Ci piace enormemente! E' talmente diverso! Come sa, siamo sudafricane.

Il suo tono era vivace, normalissimo.

Davvero? E di quale parte del Sud Africa?

Veniamo da Città del Capo. Violet non era mai stata in Inghilterra prima d'ora. Ne è rimasta incantata... e trova che tutta questa neve è molto romantica. Quanto alla casa, poi, è confortevole al massimo.

Che cosa l'ha spinta a venire in questa parte del mondo? La sua voce era venata soltanto da una garbata curiosità.

Abbiamo letto talmente tanti libri sul Devonshire... e soprattutto su Dartmoor. Ne stavamo leggendo uno anche sulla nave... parlava della fiera di Widdecombe. Quanto a me, ho sempre avuto una vera fissazione per questa zona: volevo proprio vederla.

Che cosa le ha fatto scegliere Exhampton? Come città, è piuttosto piccola e non molto conosciuta.

Ecco... stavamo leggendo i libri di cui le parlavo, e poi, sulla nave, c'era anche un giovanotto che ha cominciato a parlare di Exhampton... e con quale entusiasmo ci ha descritto la località!

Come si chiamava? domandò l'ispettore. Veniva forse da queste parti?

Ecco... che nome aveva...? Cullen... mi pare. No... era Smythe. Che sciocca, sono. Non riesco proprio a ricordarlo. Sa anche lei come succede quando si è a bordo, ispettore; si finisce per conoscere tanto bene la gente... e allora si fanno mille propositi di rivederli... ma una settimana dopo essere sbarcati, non si è più sicuri nemmeno di come si chiamavano! E scoppiò in una risata.

Però era un ragazzo così carino... non bello, con i capelli rossi ma aveva un sorriso simpaticissimo.

E così, ha deciso di prendere una casa da queste parti sotto l'impressione di tutto ciò? chiese l'ispettore, sorridendo.

Sì, una bella pazzia da parte nostra, vero?

"Intelligente" pensò Narracott. "Straordinariamente intelligente."

Cominciò a capire quali erano i metodi della signora Willett. Era sempre lei la prima ad attaccare e a portar guerra in campo nemico.

Di conseguenza ha scritto agli agenti immobiliari chiedendo se era possibile trovare una casa?

Sì... e loro ci hanno mandato una descrizione di Sittaford. Sembrava proprio quello che volevamo.

Non sarebbe certo di mio gusto in questo periodo dell'anno disse l'ispettore ridendo.

Oso dire che non sarebbe neppure di nostro gusto, se vivessimo sempre in Inghilterra disse la signora Willett vivacemente.

L'ispettore decise di attaccare. Come faceva a sapere il nome di un agente immobiliare di Exhampton a cui scrivere? domandò. Questo problema deve avere sollevato qualche difficoltà.

Ci fu una pausa. La prima, in quella conversazione. A Narracott parve di cogliere un'ombra di imbarazzo, o piuttosto di stizza, negli occhi della signora Willett. Doveva aver toccato un argomento per il quale non si era preparata una risposta. La donna si voltò verso la figlia.

Come abbiamo fatto, Violet? Non riesco a ricordarlo.

Negli occhi della ragazza era apparsa un'espressione diversa. Sembrava spaventata.

Ma sì, certo! disse la signora Willett. E' stato l'ufficio informazioni di Selfridges. Sono favolosi! Vado sempre lì quando ho

bisogno di sapere qualcosa. Ho domandato che mi fornissero il nome del miglior agente immobiliare locale e loro me lo hanno detto.

"Pronta" pensò l'ispettore. "Molto pronta. Ma non pronta abbastanza.

Ti ho pescato, su questo punto, cara signora!"

Visitò rapidamente la casa. Non c'era niente che potesse interessarlo, lì. Né carte o documenti, né cassetti o armadi chiusi a chiave. La signora Willett lo accompagnò, continuando a chiacchierare con molto brio. L'ispettore finì per accomiarsi, ringraziandola profusamente.

Mentre se ne andava, gli capitò di lanciare un'occhiata al viso della ragazza, che questa teneva leggermente voltato. Impossibile sbagliarsi sull'espressione che vi lesse. Un'espressione di paura. Sulla faccia di Violet era dipinta la paura, perché in quel momento credeva di non essere osservata da nessuno.

La signora Willett continuava a parlare.

Ahimè. Qui abbiamo una grossa difficoltà. Quella della servitù, ispettore. I domestici non se la sentono di venire a lavorare in questa località di campagna. Per un certo periodo di tempo le mie cameriere mi hanno minacciato di andarsene e ho l'impressione che la notizia del delitto abbia contribuito a spaventarle ancora di più. Non so proprio che cosa fare. Forse in una casa come questa sarebbero stati più adatti degli uomini. Del resto era quello che mi aveva consigliato l'ufficio di collocamento di Exeter.

L'ispettore le rispondeva meccanicamente. In realtà non stava neppure ascoltando questa valanga di chiacchiere. Pensava all'espressione che aveva colto sul viso della ragazza. La signora Willett era stata intelligente e furba... ma non abbastanza. Finì per andarsene rimuginando su quel problema.

Se le signore Willett non avevano niente a che vedere con la morte del capitano Trevelyan, perché la ragazza Violet era così spaventata?

L'ispettore tentò l'ultimo colpo. Aveva già, praticamente, un piede oltre la soglia della porta della villa quando si voltò. A proposito disse lei conosce il giovane Pearson, vero?

Stavolta non potevano esserci dubbi sulla pausa che seguì queste parole. Fu un silenzio di morte, della durata di almeno un secondo.

Poi la signora Willett esclamò: Pearson? disse. Non mi pare di...

Ma venne interrotta. Dalla stanza, alle sue spalle, giunse uno strano sospiro, una specie di gemito, e poi si udì un tonfo. L'ispettore oltrepassò di nuovo la soglia, in senso inverso, e tornò nel locale con la velocità del lampo. Violet Willett era svenuta.

Povera piccina gridò la signora Willett. Tutta questa tensione e lo shock. Quella orribile faccenda della seduta spiritica e, come se non bastasse, anche l'assassinio! Non è molto robusta. Come la ringrazio, ispettore, grazie! Qui, sul divano, per piacere. Vuole essere così gentile da suonare il campanello? No, non credo che possa fare nient'altro. La ringrazio ancora tanto, tanto!

L'ispettore imboccò il viale che portava al cancello con le labbra atteggiate a una smorfia di perplessità. Da quel che ne sapeva, Jim Pearson era fidanzato con la creatura straordinariamente affascinante che aveva già visto a Londra.

Per quale motivo, allora, Violet Willett avrebbe dovuto svenire a sentir pronunciare il suo nome? Qual era la relazione tra Jim Pearson e le signore Willett?

L'ispettore si fermò indeciso, dopo aver oltrepassato il cancello della villa. Poi tirò fuori di tasca un libriccino. Ci aveva scritto l'elenco dei nomi delle persone che abitavano le sei villette costruite

dal capitano Trevelyan e, al fianco di ogni nome, aveva buttato giù qualche rapida osservazione. L'ispettore Narracott fermò l'indice tozzo di fianco al nome della persona che abitava al numero 6 delle Villette.

"Sì" disse tra sé "sarà meglio che vada a trovarlo, adesso."

E si incamminò a passo rapido per il viottolo; afferrò il battente e lo fece ricadere più di una volta, a ritmo serrato, sulla porta del numero 6, la villetta dove abitava il signor Duke.

15.

Il signor Enderby, aprendo la marcia sul vialetto che portava all'uscio della casa del maggiore, aggredì allegramente la porta con una tempesta di robusti colpi. Questa venne spalancata quasi immediatamente e sulla soglia apparve, rosso in faccia, il maggiore Burnaby.

Ah, è lei, dunque? disse senza un particolare calore nella voce, e sembrava che stesse per continuare con lo stesso tono, tutt'altro che entusiastico, quando adocchiò Emily: ciò bastò ad alterare completamente la sua espressione.

Questa è la signorina Emily Trefusis disse Charles con l'aria di chi gioca una briscola. Era molto desiderosa di conoscerla.

Posso entrare? chiese Emily con il suo sorriso più soave.

Oh! Sì. Certamente... Oh, sì, naturalmente.

Imbarazzatissimo, inciampando nelle parole, il maggiore indietreggiò, tornando nel salottino della villetta, e cominciò a spingere avanti poltrone e a spostare di lato tavolini.

Emily, come era sua abitudine, andò dritta dritta allo scopo della sua visita.

Deve sapere, maggiore Burnaby, che sono fidanzata con Jim... Jim Pearson, capisce. E, come è naturale, sono terribilmente preoccupata per lui.

Il maggiore, che stava spingendo da parte un tavolo, interruppe bruscamente ciò che stava facendo e rimase a bocca aperta per lo stupore. Oh poveri noi! disse. Una gran brutta faccenda.

Carissima signorina, non so dirle quanto mi dispiaccia.

Maggiore Burnaby, mi parli in tutta onestà. Lo crede davvero colpevole? Oh, se è così, me lo dica pure francamente! Non sopporto che le persone mi raccontino delle bugie.

No, non penso che sia colpevole esclamò il maggiore con voce forte e sicura. Allungò un paio di vigorosi pugni a un cuscino, e venne a sedersi di fronte a Emily. Il ragazzo è una brava persona. Badi bene, forse può darsi che abbia un carattere un po' debole. Non si offenda se le dico che è proprio quel genere di persone che possono facilmente prendere una cattiva strada se vanno a incappare in qualche tentazione. Ma fino al delitto... no. Non solo, ma ricordi che io so di che cosa parlo... perché, ai miei tempi, quanti ufficiali subalterni mi sono passati per le mani! Oggigiorno è di moda sbeffeggiare i vecchi militari a riposo, e invece non siamo così rimbambiti come vogliono far credere, signorina Trefusis.

Non lo penso neppure disse Emily. Le sono enormemente grata per tutto ciò che mi ha appena detto.

Prende volentieri un... whisky con seltz? chiese il maggiore. -

Temo che non ci sia nient'altro aggiunse in tono di scusa.

No, grazie, maggiore Burnaby.

Be', vuole prendere almeno un bicchiere di acqua di seltz, soltanto?

No, grazie disse Emily.

Dovrei essere capace di preparare anche un bricco di tè disse il maggiore con una sfumatura di ansia nella voce.

Lo abbiamo già preso disse Charles. Dalla signora Curtis - aggiunse.

Maggiore Burnaby chiese Emily chi pensa che possa essere stato... ha almeno qualche idea in proposito?

No. Accidentaccio... ehm... ecco, a dir la verità mi sono lambiccato il cervello ma non ne ho la minima idea rispose il maggiore. Per me, sembrava scontato che fosse qualche tipo losco, entrato in casa di nascosto a rubare, ma adesso la polizia dice che non è possibile. Be', è il loro lavoro quello di scoprirlo, e suppongo che meglio di loro non possa saperlo fare nessuno. Dicono che nessuno ha forzato la finestra per entrare, quindi devo concludere che bisogna che sia così.

A ogni modo, non so capacitarmene, signorina Trefusis! Trevelyan non aveva nemici!

E lei dovrebbe ben saperlo, le pare? disse Emily.

Sì, credo di sapere su Trevelyan molto di più di parecchi suoi parenti.

E non le viene in mente... nulla... assolutamente nulla che potrebbe esserci di aiuto in qualche modo? domandò Emily.

Il maggiore si diede una tiratina di baffetti.

Capisco a che cosa sta pensando. Dovrebbe esserci qualche piccolo avvenimento, come capita nei libri, io dovrei ricordarlo e quello basterebbe a costituire un indizio. Be', mi spiace, ma non esiste niente di simile. Trevelyan conduceva una vita delle più banali, normalissima. Riceveva poche lettere e ne scriveva ancora meno. Non esistevano donne che gli complicassero la vita, questo lo so di sicuro. No, signorina Trefusis, anch'io non riesco a raccapezzarmi.

Restarono in silenzio tutti e tre.

E cosa ci dice di quel domestico? domandò Charles.

Lo serviva da anni. Fedelissimo.

Si era sposato di recente disse Charles.

Ha sposato una ragazza assolutamente rispettabile, bravissima.

Maggiore Burnaby disse Emily perdoni se forse mi esprimo in un modo un po' troppo esplicito... ma non si è preoccupato un po' troppo facilmente per quello che poteva essergli successo?

Il maggiore si grattò il naso prendendo un'aria un po' imbarazzata, come sempre quando si accennava alla famosa seduta spiritica. Sì, è vero, non posso negarlo. Sapevo che erano tutte stupidaggini, eppure...

Eppure, chissà perché, ha avuto la sensazione che, in quel caso, non lo fossero disse Emily, con l'aria di volerlo aiutare.

Il maggiore annuì.

Ecco! E' per questo che mi domando... disse Emily.

I due uomini la guardarono.

Forse non riuscirò a spiegarlo nel modo migliore continuò Emily. -

Ciò che volevo dire è questo: lei mi dice di non credere a tutta questa storia dei tavolini che ballano... eppure, malgrado un tempaccio orribile e quella che dev'esserle sembrata l'assurdità di tutta quella scena, si è sentito talmente inquieto che ha deciso di mettersi in cammino, senza badare alle condizioni meteorologiche, per andare a vedere di persona se il capitano Trevelyan stava bene.

Be', non pensa che ciò possa essere avvenuto perché... perché c'era qualcosa nell'atmosfera? Cioè, per spiegarmi meglio continuò la ragazza disperata perché, dalla faccia del maggiore, si era resa conto che non capiva nulla di ciò che gli stava dicendo non poteva darsi che anche qualcun altro dei presenti stesse pensando le stesse cose che pensava lei? E così per qualche ragione che non possiamo spiegare, lei lo ha "sentito".

Be', non saprei disse Burnaby. Si sfregò il naso di nuovo.

Naturalmente aggiunse speranzoso le donne, in genere, prendono seriamente queste cose.

Le donne! disse Emily. Sì mormorò quasi tra sé credo che, in un modo o nell'altro, sia proprio così.

Si voltò di scatto verso il maggiore Burnaby. Che tipi sono, queste Willett?

Oh, ecco il maggiore Burnaby sembrò perplesso e ci pensò su: evidentemente non valeva granché a descrivere la gente. Ecco... sono molto gentili, capisce... sempre pronte a fare cortesie, e via dicendo.

Ma si può sapere per quale motivo hanno affittato una casa come Sittaford House in quest'epoca dell'anno?

Non riesco a immaginarlo rispose il maggiore. Del resto non lo capisce nessuno aggiunse.

Non trova che è molto strano? insistette Emily.

Naturale che è strano. D'altra parte, tutti i gusti son gusti. E'

così che ha detto l'ispettore.

Che assurdità! disse Emily. Nessuno fa qualcosa senza una ragione.

Be', non saprei disse il maggiore Burnaby in tono cauto. Forse questo vale per certe persone. Per esempio per lei, signorina Trefusis. Ma c'è gente... sospirò e scosse la testa.

E' sicuro che non avessero mai conosciuto prima il capitano Trevelyan?

Il maggiore si rifiutò di ammettere questa possibilità. Trevelyan gliene avrebbe certo parlato. No, anche lui era stupefatto, come chiunque altro.

Allora è vero che anche il capitano Trevelyan trovò strano il loro modo di agire?

Naturalmente, le ho appena detto che questa era l'opinione generale.

E come si comportava la signora Willett nei confronti del capitano Trevelyan? domandò Emily. Tentava forse di sfuggirlo?

Il maggiore si lasciò sfuggire una sommessa risatina gorgogliante. -

No, proprio il contrario! Non faceva che assillarlo... lo scocciava... sempre lì a chiedergli di andare su, alla villa, a trovarle.

Oh! disse Emily, diventando pensierosa. Tacque per un momento e poi aggiunse: Di conseguenza avrebbe potuto... cioè, esiste anche la possibilità che abbia affittato Sittaford House proprio con lo scopo di far conoscenza con il capitano Trevelyan.

Be' sembrò che il maggiore prendesse in esame per un momento questa idea. Ecco, suppongo che avrebbe potuto farlo per questo scopo. Certo è un modo piuttosto costoso di fare le cose.

E' vero ammise Emily. Però non mi sembra che ci fossero molte altre soluzioni, visto che il capitano Trevelyan non doveva essere una persona con la quale fosse facile far conoscenza.

Oh no, infatti confermò l'amico del defunto capitano Trevelyan.

Non mi convince disse Emily.

Anche l'ispettore la pensa come lei rispose Burnaby.

Emily si sentì invadere, di colpo, da un vago senso di irritazione contro l'ispettore Narracott. Sembrava che tutto quello che lei pensava fosse già stato pensato anche dall'ispettore. Era

esasperante per una ragazza che si vantava di essere molto più furba, e molto più in gamba del suo prossimo. Si alzò in piedi e tese la mano al maggiore.

La ringrazio moltissimo disse con semplicità.

Vorrei esserle stato di maggiore aiuto disse il maggiore. Ma non ho grilli per la testa io, e sono una persona con i piedi ben piantati sulla terra... lo sono sempre stato. Chissà, se fossi uno di quegli uomini geniali, molto brillanti, magari sarei riuscito a notare qualcosa che avrebbe potuto rivelarsi un buon indizio. A ogni modo, conti pure su di me per qualsiasi cosa le capitasse di aver bisogno.

Grazie rispose Emily. Lo farò.

Arrivederci, signor maggiore disse Enderby. Domattina arriverò qui con la macchina fotografica, va bene?

Per tutta risposta, Burnaby emise un grugnito.

Emily e Charles tornarono sui loro passi, in direzione della casa della signora Curtis. Vieni nella mia camera, voglio parlarti -

disse Emily.

Si mise a sedere sull'unica seggiola disponibile e Charles andò a sedersi sul letto. Emily si tolse il cappellino e lo scaraventò, facendolo roteare in aria, in un angolo della stanza.

E adesso stammi a sentire disse. Credo di aver trovato un punto di partenza, o qualcosa di simile. Posso sbagliare o aver ragione, a ogni modo è sempre un'idea. Secondo me, in tutta questa storia, quel tavolino che balla ha un'importanza fondamentale. Non hai mai partecipato a una seduta spiritica, per caso?

Oh, sì, di tanto in tanto. Ma non si trattava mai di cose serie, capisci?

No, naturalmente. Sono quei giochetti che si fanno nei pomeriggi di

pioggia e dove tutti accusano i loro compagni di essere quelli che fanno muovere il tavolino. Be', a ogni modo, se hai partecipato a una seduta del genere, sai quello che succede. Il tavolino, un colpo dopo l'altro, dice un nome, una lettera dopo l'altra, e di solito è un nome che qualcuno conosce. Molto spesso i presenti lo riconoscono subito e sperano che non si tratti proprio di quello e, per tutto il tempo, senza accorgersene, danno quei colpetti al tavolino che li fanno accusare dagli altri di "spingere". Voglio dire che il fatto di riconoscere qualcosa, fa trasalire involontariamente qualcuno così che, quando arriva la lettera successiva, il tavolino si ferma. E

tanto meno lo si vuol fare, tanto più capita di farlo, certe volte!

Sì, questo è vero ammise il signor Enderby.

Io non credo assolutamente né agli spiriti né a qualcosa di simile.

Ma supponiamo per esempio che una delle persone che stavano partecipando alla seduta spiritica sapesse che il capitano Trevelyan veniva ucciso proprio in quel momento...

Ehi, senti un po' protestò Charles mi sembra che questa sia una probabilità molto remota!

Be', non è necessario che tutto avvenga in modo così esplicito. Sì, io credo che possa essere stato così. Del resto stiamo facendo soltanto un'ipotesi... niente di più. Stiamo affermando che qualcuno era al corrente del fatto che il capitano Trevelyan era morto e non è stato assolutamente capace di nascondere ciò che sapeva. E' stato il tavolino a tradire queste persone.

Molto ingegnoso disse Charles ma non posso credere neppure per un attimo che sia vero.

Partiremo dal presupposto che lo sia, invece ribatté Emily con fermezza. Dovendo fare delle indagini intorno a un delitto, spero che non avrai paura di partire da qualche presupposto come questo.

Oh, affatto, per me sono d'accordissimo! disse il signor Enderby.

Partiremo dal presupposto che sia vero... Come preferisci.

Di conseguenza, quel che dobbiamo fare è prendere attentamente in considerazione le persone che partecipavano alla seduta spiritica -

disse Emily. Tanto per cominciare, c'erano il maggiore Burnaby e il signor Rycroft; be', mi sembra estremamente improbabile che l'uno o l'altro di loro possa aver avuto un complice, cioè l'assassino. Poi c'è questo signor Duke. Ecco, al momento non sappiamo niente di lui.

E' arrivato da poco e, quindi, potrebbe essere anche uno di quegli ignoti un po' sinistri... potrebbe far parte di una banda di delinquenti o qualcosa del genere. Metteremo una X vicino al suo nome.

E adesso ecco che si arriva alle signore Willett. Charles, c'è qualcosa di tremendamente misterioso nelle Willett!

Che cosa diavolo potevano guadagnarci dalla morte del capitano Trevelyan?

Be', almeno apparentemente nulla. Ma se la mia teoria è corretta, dev'esserci qualche relazione, a un certo punto. E tocca a noi trovare di che si tratta.

Benissimo disse il signor Enderby. E se scopriremo che sia tutto fumo e niente arrosto, invece?

Bene, vuol dire che ricominceremo daccapo disse Emily.

Ehi, un momento! esclamò d'un tratto Charles. Alzò una mano. Poi corse alla finestra e la spalancò, e allora anche Emily sentì il rumore che aveva richiamato la sua attenzione. Sembravano i lontani rintocchi di una possente campana.

Ma mentre erano lì, ad ascoltare, la voce della signora Curtis gridò dal basso: Ha sentito la campana, signorina... l'ha sentita?

Emily spalancò la porta.

La sente? Come è chiara, vero? Be', guarda, guarda cosa va a capitare!

Di che si tratta? domandò Emily.

Si tratta della campana di Princetown, signorina, che si trova a quasi venti chilometri di qui. Vuole dire che è scappato qualcuno dalla prigione. George, George, ma dove è andato a cacciarsi quell'uomo? Hai sentito la campana? Qualcuno dev'essere riuscito a evadere.

La sua voce si smorzò mentre attraversava la cucina.

Charles chiuse la finestra e andò di nuovo a sedere sul letto.

Peccato che le cose certe volte vadano storte disse con distacco.

Se quel galeotto avesse tentato la fuga venerdì, ecco che si sarebbe subito potuto dare una faccia al nostro assassino. E sarebbe inutile andare a guardare più lontano. Un uomo affamato, un criminale in preda alla disperazione entra in una casa con la forza. Trevelyan difende, da bravo inglese, il suo castello... e il criminale, in preda alla disperazione, gli dà una bella botta in testa. Molto semplice.

Sì certo che lo sarebbe stato! disse Emily con un sospiro.

Invece, niente disse Charles. Ecco che si mette a evadere tre giorni dopo: troppo tardi. Che peccato... questa mancanza di un piccolo tocco artistico!

E scosse tristemente la testa.

Il giorno successivo Emily si svegliò presto. Da ragazza intelligente e piena di buonsenso com'era, si era già resa conto che c'era poco da sperare nella collaborazione del signor Enderby nelle prime ore del mattino e, di conseguenza, provando una certa inquietudine e non riuscendo più a rimanere a letto tranquillamente, si alzò e uscì per fare una bella camminata, imboccando il viottolo in direzione opposta a quella da cui erano arrivati la sera prima.

Oltrepassò, alla sua destra, il cancello di Sittaford House e quasi subito il viottolo, dopo una brusca curva sempre sulla destra, si fece piuttosto ripido fino in cima a una collina, e qui sbucò su un'ampia brughiera che si trasformava a poco a poco in un sentiero erboso e, ben presto, scomparve definitivamente. La giornata era bella, fredda, l'aria era pungente e il panorama stupendo. Emily salì fino in cima a Sittaford Tor, un ammasso di roccioni grigi dalle forme curiose e bizzarre. Da quell'altitudine il suo sguardo poteva spaziare su una vasta estensione di brughiera, che proseguiva così, senza case né strade, a perdita d'occhio.

Sotto di lei, sull'altro fianco del Tor, appariva una distesa irregolare di enormi macigni grigi, di granito, di rocce e roccioni.

Dopo aver osservato la scena per un paio di minuti, Emily si voltò per osservare il panorama del lato nord, quello da cui era venuta. Proprio sotto di lei c'era Sittaford, un gruppetto di case ammassate sul pendio della collina; la sagoma grigia, squadrata di Sittaford House e, più oltre, le villette che punteggiavano la campagna. Nella vallata più sotto, poteva vedere Exhampton.

"C'è da pensare" si disse Emily un po' confusamente "che quando si è così in alto, si dovrebbero vedere meglio le cose. Dovrebbe essere come sollevare il tetto da una casa di bambole e dare un'occhiata nell'interno".

Si accorse di rimpiangere amaramente di non aver mai incontrato, neanche una volta, l'uomo assassinato. Era così difficile farsi un'idea di una persona, senza averla mai vista! Bisognava fidarsi del giudizio degli altri ed Emily non era ancora riuscita a convincersi che il giudizio degli altri potesse essere superiore al proprio. Le impressioni della gente ti servivano ben poco. Magari valevano le tue, ma non ci si poteva far troppo conto sopra, quando si trattava di agire. Insomma, non si poteva usare il metodo di attacco di un'altra persona. Meditando angosciosamente su questi problemi, Emily si lasciò sfuggire un sospiro spazientito e cambiò posizione. Era rimasta talmente assorta nei propri pensieri da dimenticare completamente dove si trovava e ciò che la circondava. Fu quindi con una certa sorpresa che notò un ometto anziano fermo a pochi passi da lei, il quale si era tolto il cappello cortesemente, lo teneva in mano e aveva il respiro piuttosto corto.

Mi scusi disse. Ma credo di non sbagliarmi: lei è la signorina Trefusis?

Sì rispose Emily.

Mi chiamo Rycroft. Mi perdoni se mi azzardo a rivolgerle la parola, ma in una piccola comunità come la nostra anche il più piccolo dettaglio viene subito risaputo e, come è naturale, la notizia del suo arrivo qui, ieri, è passata subito di bocca in bocca. Posso assicurarle che tutti sono molto addolorati per la sua posizione e pieni di cordiale simpatia nei suoi confronti, signorina Trefusis.

Siamo tutti, dal primo all'ultimo, ansiosi di esserle d'aiuto in qualsiasi modo ci sia possibile.

E' molto gentile da parte sua disse Emily.

Niente affatto! Niente affatto! rispose il signor Rycroft. Una bella creatura in difficoltà... e spero che vorrà perdonare questo mio modo un po' antiquato di esprimermi. Ma parlando seriamente, carissima signorina, la prego di contare su di me se posso esserle utile in qualche modo. Che magnifico panorama si ha da qui, vero?

Stupendo disse Emily. La brughiera è un posto meraviglioso.

Sa che un carcerato deve esser riuscito a scappare da Princetown, ieri sera?

Sì. Lo hanno già preso?

Non ancora, mi pare. Be', poveraccio, certo non ci metteranno molto a riacchiapparlo. Credo di non sbagliare dicendo che, in questi ultimi vent'anni, nessuno è mai riuscito a evadere con successo da Princetown.

In quale direzione si trova Princetown?

Il signor Rycroft allungò un braccio e lo puntò verso sud, al di là della brughiera.

Si trova laggiù, in quella direzione a una ventina di chilometri a volo d'uccello su questa brughiera non ancora toccata dagli uomini.

Seguendo la strada, invece, saranno ventotto o trenta chilometri circa.

Emily rabbrivì lievemente. L'idea di un uomo braccato, in preda alla disperazione, la colpiva profondamente. Il signor Rycroft, che la stava osservando, fece un lieve cenno affermativo con la testa.

Sì disse. Anche per me è lo stesso. Curioso come i nostri istinti si ribellino al pensiero di un uomo che viene braccato: eppure tutti i carcerati rinchiusi a Princetown sono criminali pericolosi e violenti, proprio il genere di uomini che, con ogni probabilità sia lei sia io cercheremmo con ogni mezzo di far finire in quella prigione il più presto possibile.

Scoppiò in una risatina imbarazzata.

Deve perdonarmi, signorina Trefusis, ma sono profondamente interessato allo studio del delitto. E' uno studio affascinante. I miei due argomenti preferiti sono l'ornitologia e la criminologia.

Rycroft fece una pausa e poi continuò: Ecco il motivo per il quale, se me lo vorrà concedere, sarei felice di potermi affiancare a lei in questa faccenda. Studiare un delitto di prima mano è, da molto tempo, un sogno che non avevo ancora realizzato. Vorrei darvi la fiducia, signorina Trefusis, e concedermi di mettere la mia esperienza a sua disposizione? Ho studiato e letto moltissimo su questo argomento.

Emily rimase in silenzio per un minuto. Si stava congratulando con se stessa per il modo in cui il destino stava giocando a suo favore. Ecco che adesso le veniva offerta una conoscenza di prima mano della vita, così come la si viveva a Sittaford. "Angolo di attacco" pensò Emily, ripetendo tra sé la frase che le era balenata solo poco tempo prima.

Aveva già capito qual era quello del maggiore Burnaby, pratico, semplice, diretto. Con lui si prendeva cognizione dei fatti ma si mancava di finezza. Adesso, ecco che le veniva offerta un'altra visuale che, e credeva di non sbagliarsi, le avrebbe presentato una prospettiva molto diversa.

Quell'ometto rugoso e incartapecorito aveva letto e studiato moltissimo, era un buon conoscitore della natura umana, possedeva la curiosità piena di spasmodico interesse per la

vita che è caratteristica dell'uomo di pensiero, contrapposta a quella dell'uomo di azione.

La prego, mi aiuti disse con semplicità. Sono tanto preoccupata e infelice.

E' logico che lo sia, mia cara! Più che logico. Ora, se ho ben capito la situazione, il maggiore dei nipoti di Trevelyan è stato arrestato o quanto meno trattenuto dalla polizia... poiché le prove contro di lui sembrano indubbie e fin troppo chiare. Io, naturalmente, non posso prendere una posizione decisa. Questo, deve concedermelo.

Naturalmente disse Emily. Per quale motivo dovrebbe credere nella sua innocenza quando non sa niente di lui?

Un'osservazione molto ragionevole disse il signor Rycroft. A dir la verità, signorina Trefusis, anche lei personalmente è un soggetto molto interessante. A proposito, il suo nome... è per caso un nome della Cornovaglia, come quello del povero Joseph Trevelyan?

Ha fatto centro rispose Emily. Mio padre era originario della Cornovaglia, mia madre invece era scozzese.

Ah! disse il signor Rycroft molto interessante. E adesso vediamo di affrontare il nostro piccolo problema. Da un lato, dobbiamo partire dal presupposto che il giovane Jim... perché si chiama Jim, vero...?

Dobbiamo partire dal presupposto che Jim avesse un pressante bisogno di denaro, che sia venuto a far visita allo zio, che gli abbia chiesto dei soldi e lo zio abbia rifiutato di darglieli; che, colto da un attimo di furore, Jim abbia afferrato un sacchetto di sabbia posto contro la porta e abbia vibrato con quello un violento colpo alla testa dello zio. L'assassinio era privo di premeditazione... cioè si è trattato, in realtà, di un'azione quanto mai deplorabile, assurda e impulsiva. E adesso, proviamo invece a supporre, e potrebbe essere stato così, che invece il giovanotto abbia lasciato lo zio mentre era in preda alla collera e che qualche altra persona sia arrivata subito dopo e abbia commesso il delitto. E' quello che lei crede... se mi permette di esprimermi così, quello che io spero. Non voglio che sia stato il suo fidanzato a commettere quel delitto perché, dal mio punto di vista, se fosse stato veramente lui, tutta questa storia si rivelerebbe completamente priva di interesse. Di conseguenza ecco perché io punto sull'altro cavallo. Il delitto è stato commesso da qualcun altro. Partiremo da questo presupposto e toccheremo immediatamente un punto di estrema importanza. E' possibile che qualche altra persona fosse al corrente del diverbio che aveva appena avuto luogo? Anzi, vogliamo addirittura pensare che sia stata quell'accesa discussione a provocare l'assassinio? Comprende il mio punto di vista? C'è qualcuno che sta meditando di uccidere il capitano Trevelyan e coglie al volo questa opportunità, rendendosi conto che i sospetti finiranno sicuramente per cadere sul giovane Jim.

Emily provò a considerare la faccenda da questa visuale.

In tale caso... disse lentamente.

Il signor Rycroft le tolse le parole di bocca.

In tal caso esclamò con vivacità l'assassino dovrebbe essere stato una persona che conosceva molto bene il capitano Trevelyan. Non solo, ma avrebbe dovuto anche abitare a Exhampton. Con ogni probabilità avrebbe dovuto trovarsi lì, in casa del capitano durante, o subito dopo, la discussione. E poiché qui non siamo in un'aula di tribunale e possiamo sbandierare liberamente tutti i nomi che ci saltano in testa, il primo che ci viene in mente è quello del domestico, Evans, perché rientra in tutte le condizioni citate. Un uomo che avrebbe potuto essere senza difficoltà in casa, aver udito, non visto, la discussione e aver colto l'opportunità che si presentava. Adesso la nostra mossa successiva consiste nello scoprire se Evans ricava qualche beneficio dalla morte del padrone.

Credo che Trevelyan gli abbia lasciato una piccola somma disse Emily.

Questo potrebbe costituire un valido movente, oppure no. Dovremo scoprire se Evans aveva urgente bisogno di denaro, oppure no. E

dobbiamo anche prendere in considerazione la signora Evans... perché esiste una sposa di fresca data, del domestico, a quanto ne so. Se avesse studiato un po' di criminologia, signorina Trefusis, saprebbe quali strani effetti può provocare una serie di matrimoni fra parenti, soprattutto in campagna. Per esempio laggiù a Broadmoor ci sono come minimo quattro ragazze carine e simpatiche a vedersi, che sono vittime, però, di certe curiose storture mentali per cui la vita umana, per loro, non ha che poco, o nessun valore. No... non possiamo eliminare completamente la signora Evans.

Emily rimase un istante soprappensiero, poi attaccò con decisione un argomento che le stava a cuore: Che cosa ne pensa di quella storia di tavolini che ballano, signor Rycroft?

Ecco, è stata una faccenda molto strana. Stranissima. Le confesserò, signorina Trefusis, che mi ha lasciato profondamente impressionato. Io credo sinceramente nelle scienze occulte, come forse avrà sentito. In una certa misura credo nello spiritismo. Ho già scritto una relazione completa dell'accaduto e l'ho spedita alla Società di Ricerche Psiciche. Si tratta di un caso stupefacente, ben autenticato. Sei persone presenti, nessuna delle quali poteva avere la benché minima idea, o anche un semplice sospetto, che il capitano Trevelyan fosse stato assassinato.

Non pensa...

Emily si interruppe. Non sembrava così semplice suggerire al signor Rycroft la propria idea che una di quelle sei persone potesse aver avuto qualche premonizione perché era in qualche modo colpevole, dal momento che... lui stesso era stato una di loro! Non che Emily sospettasse neppure per un attimo che il signor Rycroft potesse avere una relazione qualsiasi con il delitto. Con tutto ciò intuiva che un'insinuazione del genere avrebbe assolutamente mancato di tatto. Di conseguenza cercò di ottenere il proprio scopo affrontando la questione alla lontana. Mi ha interessato tutto moltissimo, signor Rycroft; è un caso stupefacente, proprio come dice lei. Non pensa che qualcuna delle persone presenti, con l'eccezione di lei stesso naturalmente, potesse avere doti medianiche?

Carissima, signorina, io personalmente non ho doti da medium. Non ho nessuna capacità in tal senso. Sono semplicemente un osservatore profondamente interessato.

E quel signor Garfield?

Un simpatico ragazzo disse il signor Rycroft ma si tratta di una persona qualunque, senza niente di speciale.

Piuttosto benestante, immagino disse Emily con noncuranza.

Senza un centesimo in tasca, secondo me disse il signor Rycroft. -

Viene qui a Sittaford a far visita, pieno di premure, a una zia dalla quale, a mio parere, si aspetta qualcosa. La signorina Percehouse è una persona piena di intuito e credo che sappia prendere tutte queste premure per ciò che valgono. Ma, essendo dotata di un genere di umorismo piuttosto perverso, si diverte a tenerlo sulla corda.

Mi piacerebbe molto fare la sua conoscenza disse Emily.

Sì, deve assolutamente conoscerla. Quanto alla signorina Percehouse, non c'è dubbio che insisterà per conoscere lei. La curiosità... ahimè, mia cara signorina Trefusis... la curiosità...

Mi parli un po' delle signore Willett, adesso disse Emily.

Incantevoli rispose il signor Rycroft assolutamente affascinanti. Gente di Colonia, naturalmente. Non hanno una vera signorilità, se capisce quel che voglio dire. Un po' troppo generose della loro ospitalità. Tutto un po' troppo eccessivo, sovraccarico, vistoso. La signorina Violet è una creatura deliziosa.

E' uno strano posto per venirci d'inverno disse Emily.

Sì, molto strano, vero? Ma, dopo tutto, non è che logico! Noi che abitiamo in questo paese, aneliamo al sole, a un clima torrido, alle palme mosse dal vento. La gente che vive in Australia o nel Sud Africa è incantata all'idea di un Natale all'antica, con la neve e il ghiaccio.

"Mi chiedo quale delle due gli deve aver raccontato tutto ciò" disse Emily tra sé.

Secondo lei non era necessario seppellirsi in un villaggio della brughiera per poter ricreare l'atmosfera di un Natale all'antica fra la neve e il gelo. Evidentemente il signor Rycroft non vedeva niente di sospetto nella scelta di questa località da parte delle signore Willett, per passarvi l'inverno. Dal resto, tutto ciò era forse naturale in una persona che si occupava di criminologia e di ornitologia. Evidentemente Sittaford doveva apparirgli come la residenza ideale e non riusciva a immaginare che

poteva essere un ambiente poco adatto per qualcun altro. Intanto stavano scendendo lentamente il pendio della collina e ormai avevano imboccato il viottolo già da un po'.

Chi abita in quella villetta? domandò bruscamente Emily.

Il capitano Wyatt... è un invalido. Un tipo piuttosto chiuso, poco socievole, temo.

Era un amico del capitano Trevelyan?

No, non un amico intimo. Trevelyan si accontentava soltanto di fargli una visitina molto formale di tanto in tanto. A dire la verità, Wyatt non incoraggia le visite. E' un uomo inacidito.

Emily taceva. Stava rimuginando tra sé sulla possibilità di andare lei stessa a fargli visita. Non aveva la minima intenzione di lasciare inesplorato alcun angolo di attacco.

D'un tratto ricordò un'altra persona che aveva partecipato alla seduta spiritica e che fino a quel momento non era stata menzionata.

E cosa mi dice del signor Duke? domandò con vivacità.

Cosa vuole che le dica?

Be', chi sarebbe?

Ecco disse lentamente il signor Rycroft questo è proprio ciò che nessuno sa.

Incredibile! esclamò Emily.

A dir la verità disse il signor Rycroft non è affatto così.

Vede, Duke è un individuo che non può essere assolutamente considerato misterioso. Secondo me l'unico mistero che lo riguarda potrebbe esser quello della sua origine sociale. Non è... non è proprio, del tutto...

se mi capisce. Tuttavia è una gran brava persona si affrettò ad aggiungere.

Emily taceva.

Questa è la mia casa disse il signor Rycroft, fermandosi. -

Vorrebbe farmi l'onore di entrare e di visitarla?

Mi farebbe un enorme piacere rispose Emily.

Percorsero il vialetto d'accesso ed entrarono nella casetta.

L'interno era delizioso. Le pareti erano nascoste da grandi librerie.

Emily passò dall'una all'altra guardando con curiosità il titolo dei libri. C'era un settore dedicato completamente ai fenomeni occulti, un altro a romanzi polizieschi moderni, ma per la maggior parte i volumi che si trovavano sugli scaffali trattavano la criminologia e i più famosi processi del mondo. In confronto a questi, i libri sull'ornitologia erano in quantità relativamente minore.

Trovo che è tutto molto simpatico qui disse Emily. Adesso devo rientrare. Immagino che il signor Enderby ormai sia già alzato e mi stia aspettando. A dir la verità, non ho ancora fatto colazione.

L'avevamo fissata per le nove e mezzo con la signora Curtis, e mi accorgo che sono le dieci. Sarò terribilmente in ritardo... tutto perché la sua compagnia è stata così interessante... e mi ha dato tanto aiuto.

Per carità, tutto quello che posso fare... borbottò confusissimo il signor Rycroft, mentre Emily gli lanciava uno sguardo ammaliatore.

Può contare su di me. Ormai siamo due collaboratori.

Emily gli diede una calorosa stretta di mano.

E' talmente bello disse servendosi di quella frase che, nel corso della sua breve vita, aveva trovato sempre tanto efficace sapere che c'è qualcuno su cui si può realmente contare.

Rycroft sorrise, lusingato, e le fece strada cavallerescamente fino alla porta.

17.

Emily, rientrando, trovò uova e pancetta, oltre a Charles, che stavano aspettandola. La signora Curtis era ancora eccitatissima per la fuga del carcerato.

Sono passati due anni da quando è scappato l'ultimo disse e ci hanno messo tre giorni a trovarlo. Era arrivato nelle vicinanze di Moretonhampstead.

Pensa che si spinga fino da queste parti? domandò Charles.

Ma una conoscenza dei luoghi faceva subito cadere questa eventualità.

Non vengono mai da questa parte, perché è tutta brughiera deserta e le città sono molto piccole quando si abbandona la brughiera. La cosa più probabile è che cerchi di raggiungere Plymouth. Ma lo prenderanno molto prima di allora.

Però si potrebbe trovare un buon nascondiglio fra quei massi di roccia, sull'altro pendio del Tor disse Emily.

Ha ragione, signorina, ed effettivamente c'è un bel nascondiglio da quella parte... la chiamano la Grotta del Folletto. Si tratta di un'apertura così sottile, fra due massi di roccia, che quasi non si vede, però si allarga nell'interno. Dicono che ci rimase nascosto per più di una settimana, una volta, uno degli uomini del re Carlo, e che una domestica saliva da una fattoria a portargli da mangiare.

Bisogna che vada a dare un'occhiata a questa Grotta del Folletto - disse Charles.

Resterà sorpreso a vedere come è difficile trovarla, signore. C'è tanta gente che va lassù d'estate a fare il picnic e prova a cercarla, ma ci mettono un pomeriggio intero e non ci riescono; però, qualora le capitasse di trovarla, non dimentichi di lasciarci dentro uno spillo, perché porta fortuna.

Mi sto chiedendo disse Charles quando, finita la colazione, uscì con Emily a passeggiare nel giardinetto se non sia il caso di fare un salto a Princetown. E' straordinario come si accumulino gli avvenimenti se uno riesce ad avere un briciolo di fortuna. Eccomi qui... son partito con un semplice premio di un concorso da consegnare, e prima ancora che riesca ad accorgermene eccomi incappare dritto dritto in un galeotto scappato di prigione e in uno strano assassinio. Incredibile!

E le fotografie della villetta del maggiore Burnaby?

Charles alzò gli occhi a osservare il cielo. Uhm fece. Credo che finirò per dire che il tempo non era ideale. Devo restare attaccato al mio motivo di trovarmi a Sittaford il più a lungo possibile e vedo che adesso sta scendendo un po' di foschia. Ehm... spero che non ti dispiaccia, vero? Ho appena spedito un'intervista che ti ho fatto!

Oh, figurati, va benissimo disse Emily meccanicamente. Che cosa mi hai fatto dire?

Oh, le solite cose che alla gente piace leggere disse il signor Enderby. "Ecco l'intervista fatta dal nostro corrispondente speciale alla signorina Emily Trefusis, fidanzata del signor James Pearson che è stato arrestato dalla polizia e accusato dell'assassinio del capitano Trevelyan". Parlo anche delle mie impressioni e dico che sei una gran bella ragazza, molto intelligente e piena di spirito.

Grazie disse Emily.

E poi che hai i capelli tagliati corti, con la nuca rasata - continuò Charles.

Be', e questo cosa vorrebbe dire?

Che tu sei pettinata così disse Charles.

Be', certo che lo sono disse Emily. Ma perché menzionarlo?

Alle lettrici piace sempre saperlo disse Charles Enderby. E' stata un'intervista splendida. Non immagini neppure che belle cose

commoventi, e tanto femminili, hai detto quando hai dichiarato di volerti schierare al fianco del tuo uomo, indipendentemente dal fatto che ha tutto il mondo contro.

L'ho detto davvero? disse Emily trasalendo visibilmente.

Ti dispiace? disse il signor Enderby, in tono ansioso.

Oh, no! disse Emily. "Goditela, tesoro."

Il signor Enderby non nascose di esserci rimasto un po' male.

Per carità, va benissimo così! disse Emily. Era semplicemente una citazione. L'avevo sul bavaglino quando ero piccola... il bavaglino della domenica. Quanto a quello degli altri giorni della settimana, c'era scritto sopra: NON BISOGNA ESSERE GOLOSI.

Oh, capisco. Poi ci ho infilato dentro un pezzo niente male a proposito della carriera navale del capitano Trevelyan e un cenno, ma è un argomento che ho appena sfiorato, a proposito di certi idoli sconosciuti di cui si è fatto man bassa e alla eventualità della possibile vendetta di un ignoto sacerdote... ma solo di sfuggita, capisci.

Be', mi sembra che tu abbia già fatto la tua buona azione per quest'oggi disse Emily.

E tu, cos'hai combinato? Lo sa il cielo come hai fatto ad alzarti così presto.

Emily gli descrisse il suo incontro con il signor Rycroft. Ma d'un tratto si interruppe e, Enderby, lanciando un'occhiata dietro di sé e seguendo la direzione degli occhi della ragazza, si accorse che un giovanottone alto e robusto, con la faccia bianca e rossa, appoggiato a un cancelletto, stava cercando in mille modi di attirare la loro attenzione.

Ehi, sentite disse il giovanotto mi spiace terribilmente di interrompervi a questo modo. Ecco, voglio dire che sono molto imbarazzato, ma è stata la zia a mandarmi.

Emily e Charles esclamarono contemporaneamente Oh! perché da quella spiegazione non avevano capito molto.

Sì disse il giovanotto. A dir la verità, mia zia è uno di quei tipi che ti fanno trottare e non te ne perdonano una. Quel che lei dice è vangelo, se mi capite. Naturalmente, io sono del parere che è di pessimo gusto andare a presentarsi alle persone a un'ora così mattutina, ma se conoscete la zia... e se farà quello che lei desidera, signorina Trefusis, verrà a far la sua conoscenza fra qualche minuto...

Sua zia sarebbe la signorina Percehouse? lo interruppe Emily.

Precisamente disse il giovanotto, non nascondendo il proprio sollievo. Allora sa già tutto di lei? Immagino che mamma Curtis abbia ciarlato a tutto spiano. Non manca la lingua a quella donna, vero? Per quanto, badi bene, non è cattiva. Be', a ogni modo, la storia è questa: la zia ha dichiarato che voleva fare la sua conoscenza e così io sono sceso giù a dirglielo. Le manda tutti i suoi migliori saluti, con quel che segue, e se non fosse di troppo disturbo per lei... la zia è un'invalida, non può uscire e sarebbe una grande cortesia da parte sua... be' eccetera eccetera. Non c'è bisogno che le riferisca tutto. Naturalmente, lo fa soltanto per pura e semplice curiosità e se dirà di avere mal di testa o di dover scrivere delle lettere andrà ugualmente bene e non dovrà assolutamente preoccuparsi.

Oh, invece mi farebbe molto piacere! disse Emily. Verrò subito con lei. Del resto il signor Enderby deve andare a trovare il maggiore Burnaby.

Davvero? chiese Enderby a bassa voce.

Certo che è così rispose Emily con fermezza. Lo congedò con un rapido saluto e raggiunse il nuovo amico sul viottolo.

Immagino che lei sia il signor Garfield disse.

Precisamente. Avrei dovuto presentarmi.

Be' disse Emily non è stato molto difficile indovinarlo.

E' straordinariamente gentile da parte sua venire subito, così, senza tante cerimonie disse il signor Garfield. Un sacco di

ragazze si sarebbero offese terribilmente. Ma lo sa anche lei come sono le vecchie zitelle.

Lei, signor Garfield, non abita qui, vero?

Può scommetterci che non abito qui! esclamò Ronnie Garfield con calore. Ha mai visto un posto più dimenticato da Dio? Non c'è neanche un cinema! Non mi meraviglierei se qualcuno fosse capace di commettere un omicidio per... si interruppe, sbalordito al pensiero di ciò che aveva detto. Ehi, mi scusi, come mi dispiace! Sono la creatura più sfortunata che esista sulla terra! Tiro sempre fuori le cose sbagliate! Mi creda, non ci ho pensato neanche per un momento!

Ne sono più che sicura rispose Emily nel tentativo di calmarlo.

Eccoci arrivati disse il signor Garfield. Spalancò un cancello ed Emily lo oltrepassò e continuò per un viale che portava a una villetta identica a tutte le altre. Nel salotto che dava sul giardino c'era un divano e, su questo, era distesa una donna anziana con una faccia scarna e grinzosa e uno dei nasi più lunghi e appuntiti che Emily avesse mai visto. La donna si alzò, appoggiandosi a un gomito con una certa difficoltà.

Dunque, l'hai condotta con te disse. E' stata molto gentile, mia cara, a venire subito a trovare una vecchia malata. Ma lo sa anche lei cosa capita, quando si è invalidi! Bisogna ficcare il proprio naso in tutto quello che succede e se non si può andare alla montagna, come Maometto, be', bisogna che sia la montagna a venire da noi. E la prego di non pensare che si tratti di pura e semplice curiosità... no, c'è dell'altro. Ronnie, vai fuori a verniciare le sedie per il prato.

Nella baracca in fondo al giardino. Sono due sdraio e una panchina. Ci troverai già anche la vernice.

Benissimo, zia Caroline. E l'ubbidiente nipote scomparve.

Si accomodi disse la signorina Percehouse.

Emily sedette sulla poltrona che le era stata indicata. Per quanto strano potesse sembrare, si era accorta di provare immediatamente qualcosa di molto simile alla simpatia per quella donna di mezza età malaticcia e dalla lingua così tagliente. Le pareva che ci fosse un'affinità spirituale fra loro. "Ecco una persona" pensò Emily "che va dritta dritta al nocciolo della questione, vuole che tutto vada a modo suo e comanda a bacchetta tutte le persone che le cadono nelle grinfie. Proprio come me, solo che, per un puro caso, io sono anche abbastanza bella mentre lei deve ottenere tutto con la semplice forza di carattere."

Ho saputo che lei è la fidanzata del nipote di Trevelyan disse la signorina Percehouse. So tutto di lei e adesso che l'ho vista capisco anche ciò che si propone di fare. E le auguro ogni fortuna.

Grazie disse Emily.

Io detesto le donne chiacchierone e piagnucolose confidò la signorina Percehouse. Mi piacciono quelle che si danno da fare e ottengono qualcosa. Guardò Emily con attenzione. Suppongo che proverà una certa compassione per me... costretta a stare qui distesa senza mai potermi alzare e andare a passeggio, vero?

No disse Emily in tono grave non mi pare di compiangierla. Ho l'impressione che una persona, se è ben decisa, possa sempre ottenere qualcosa dalla vita. Se non lo si ottiene in un modo, lo si ottiene nell'altro.

Precisamente disse la signorina Percehouse. Basta saper prendere la vita da un angolo diverso, è tutto qui.

L'angolo di attacco mormorò Emily.

Cosa stava dicendo?

Con tutta la chiarezza possibile, Emily cercò di descriverle la teoria che aveva già esposto quella mattina e il modo in cui aveva cercato di applicarla alla situazione in cui si trovava attualmente.

Niente male disse la signorina Percehouse, facendo segno di sì con la testa. E adesso, mia cara... sarà meglio che veniamo a parlare di cose serie. Non sono completamente stupida e quindi immagino che lei sia venuta al villaggio per scoprire tutto quello che può delle

persone che ci abitano e per vedere se riesce a sapere qualche cosa che abbia una relazione con l'assassinio. Bene, se c'è qualche notizia che desidera conoscere su tutte le persone che abitano qui, posso dargliele.

Emily non perse tempo. Concisa, in tono pratico, da donna di affari, venne subito al punto. Il maggiore Burnaby? domandò.

E' il tipico ufficiale dell'esercito in pensione, ristretto di idee e privo di elasticità mentale, piuttosto gretto come carattere.

Credulone nelle questioni di denaro. E' il tipo di uomo capace di investire i propri quattrini nella cosa più assurda e pazzesca del mondo proprio perché non riesce a vedere al di là del proprio naso.

Gli piace pagare subito i debiti e non nasconde la sua antipatia per le persone che non si puliscono i piedi sullo stuoino prima di entrare in casa sua.

Il signor Rycroft? disse Emily.

Uno strano ometto, spaventosamente egoista. Un po' svitato... Gli piace considerarsi una creatura fuori del normale. Suppongo che le abbia offerto il suo aiuto per risolvere questo caso, visto che ha una conoscenza così approfondita della criminologia.

Emily ammise che era proprio così. Il signor Duke? domandò.

Non so niente di quell'uomo... eppure dovrei riuscire a saperne qualcosa! Un tipo molto comune. Dovrei capirci qualcosa... eppure non ne sono capace. Strano. E' come avere un nome sulla punta della lingua eppure non riuscire assolutamente a ricordarselo.

Le signore Willett? domandò Emily.

Ah, le signore Willett! La signorina Percehouse cercò di tirarsi un po' su, appoggiandosi a un gomito, senza nascondere la propria animazione. Già, che cosa vuole sapere sulle Willett? Ecco, mia cara, posso dirle qualcosa su di loro. Può darsi che le sia utile, oppure no. Vada là, alla mia scrivania e apra il cassetto che c'è a sinistra... ecco, giusto, proprio quello. Mi porti quella busta bianca che ci troverà dentro.

Emily le portò la busta, come le era stato richiesto.

Non posso dire che sia importante... probabilmente non lo è disse la signorina Percehouse. A tutti capita di dover dire una bugia in un caso o nell'altro, e la signorina Willett è nel suo pieno diritto se vuole raccontarle anche lei, come chiunque altro. Afferrò la busta e vi infilò dentro la mano.

Adesso le spiego tutto. Quando le Willett sono arrivate qui, con quei loro vestiti così eleganti e le cameriere e quei bauli modernissimi... dunque sono arrivate sulla macchina di Forder mentre le cameriere e i bauli, sono arrivati con l'autobus che sale qui dalla stazione. E naturalmente, poiché si trattava di un avvenimento davvero straordinario, come può immaginare, io stavo guardando fuori dalla finestra quando sono passate e ho notato un'etichetta colorata che volava via da uno dei bauli e andava a posarsi su una delle bordure fiorite del mio giardino. Ora, se c'è una cosa che mi dà un enorme fastidio è la sporcizia, il sudiciume e i pezzi di carta buttati qua e là; così ho mandato fuori Ronnie a prenderlo e stavo per buttarlo via quando ho pensato che era una cosa carina, stampata a colori vivaci, e che avrei potuto conservarla per regalarla ai bambini dell'ospedale che tengono un

album dove incollano tutte queste figurine. Bene, non ci avrei pensato più se la signora Willett, in due o tre occasioni, non avesse deliberatamente menzionato il fatto che Violet non era mai uscita dal Sud Africa e che lei stessa aveva vissuto soltanto nel Sud Africa, in Inghilterra, e sulla riviera francese.

Ebbene? disse Emily.

Ebbene... guardi un po' qui.

La signorina Percehouse allungò a Emily l'etichetta del baule. Sopra c'era la scritta: Hotel Mendie, Melbourne.

L'Australia non è il Sud Africa disse la signorina Percehouse o per lo meno... non lo era ai miei tempi. Sono convinta che non si tratti di una cosa importante, a ogni modo eccola qui... per quel che può valere. E poi le dirò anche un'altra cosa: ho sentito la signora Willett che chiamava sua figlia con uno strano grido convenzionale "Coooe" che è più tipico degli australiani che non dei sudafricani. E

di conseguenza, ecco ciò che dico: strano, molto strano. Non capisco perché una persona non debba ammettere di arrivare dall'Australia, se è questa la verità, non le sembra?

Effettivamente è strano disse Emily. Ed è non meno strano che abbiano scelto di venire a vivere qui, in pieno inverno.

Certo, è una cosa che salta subito all'occhio disse la signorina Percehouse. Le ha già conosciute?

No, pensavo di andare da loro stamattina. Solo che... a dir la verità non so proprio che pretesto prendere.

Glielo fornirò io disse la signorina Percehouse in tono brusco. -

Mi porti qui la mia penna stilografica, un po' di carta da lettere e una busta. Benissimo. E adesso, vediamo, un po'! Fece deliberatamente una pausa, e poi, senza il minimo preavviso, alzò la voce, mettendosi a urlare con voce stridula: Ronnie, Ronnie, Ronnie!

E' diventato sordo, quel ragazzo? Si può sapere perché non viene quando lo si chiama? Ronnie! Ronnie!

Ronnie arrivò al trotto con un pennello gocciolante di pittura in mano. Cosa c'è, zia Caroline? E' successo qualcosa?

Perché dovrebbe essere successo qualcosa? Ti stavo semplicemente chiamando, ecco tutto. Quando sei stato dalle signore Willett, ieri, avete avuto una torta un po' diversa dal solito, con il tè? Torta?

Sì, una torta, oppure delle tartine speciali... qualsiasi cosa. Dio mio, come sei lento, figliolo! Che cosa avete mangiato ieri, all'ora del tè?

Ecco, ci hanno servito una torta al caffè disse Ronnie, sempre più stupito. E delle tartine al "paté"...

Torta al caffè disse la signorina Percehouse. Benissimo, basta così. E cominciò a scrivere rapidamente. Puoi tornare alla tua pittura, Ronnie. Non gingillarti, e non stare lì con la bocca aperta.

Ti abbiamo fatto togliere le adenoidi quando avevi otto anni, quindi non hai più scuse. Continuò a scrivere:

"Cara signora Willett, ho sentito che ieri, per il tè, è stata servita una squisita torta al caffè. Sarebbe così gentile da dare anche a me la ricetta? So bene che non le dispiacerà questa mia richiesta...

un'invalida ha così poche varietà nella vita, all'infuori di ciò che può offrirle quello che mangia! La signorina Trefusis si è gentilmente offerta di portarle questo biglietto da parte mia perché Ronnie stamattina è occupato. Cosa ne dice della notizia del carcerato fuggito? Non è davvero terribile?

Sua affezionatissima

Caroline Percehouse"

Mise la letterina in una busta, la chiuse con la ceralacca e vi scrisse sopra l'indirizzo.

Eccola servita, signorina. Con ogni probabilità, troverà la porta della villa assediata dai cronisti. Ne sono passati un bel numero poco fa, qui sul viottolo, sull'auto da noleggio di Forder. Li ho visti io.

Ma basterà che domandi di parlare con la signora Willett dicendo di avere un mio biglietto da consegnarle ed entrerà in quella casa a vele spiegate. Non c'è bisogno che le dica di tenere gli occhi bene aperti e di sfruttare più che può quella visita. Del resto, so bene che lo farà ugualmente senza bisogno del mio consiglio.

E' gentile disse Emily. Anzi, gentilissima!

Aiuto sempre le persone che sanno aiutarsi da sole disse la signorina Percehouse. A proposito, come mai non mi ha ancora chiesto qual è la mia opinione su Ronnie? Suppongo che anche lui sia sul suo elenco delle persone del villaggio da studiare. A modo suo è un bravo figliolo, ma ha un carattere paurosamente debole! Mi spiace dover dire

che si adatterebbe a fare qualsiasi cosa in cambio di un po' di soldi.

Basta guardare quello che sopporta con me! E non ha abbastanza cervello da capire che lo troverei molto più simpatico e mi piacerebbe dieci volte di più se, di tanto in tanto, si ribellasse alle mie pretese e mi mandasse al diavolo... Poi c'è anche un'altra persona qui al villaggio, il capitano Wyatt. Credo che sia uno di quei tipi che fumano l'oppio. Non solo, ma dev'essere la persona col peggiore carattere di tutta l'Inghilterra. C'è qualcos'altro che vuole sapere?

Non credo disse Emily. Quello che mi ha raccontato mi sembra fin troppo esauriente.

18.

Mentre si incamminava a passo rapido per il viottolo, Emily si accorse che il tempo di quella giornata, già mutevole, stava cambiando ancora.

Cominciava a calare la nebbia. "Che posto terribile per viverci, questo" pensò. "Se non nevicava, non piove o non tira vento, scende la nebbia. E se non splende un po' di sole, fa talmente freddo che si finisce per non sentire più le dita delle mani e dei piedi."

Venne interrotta in queste riflessioni da una voce rauca che le rivolse la parola, tanto vicina che Emily sussultò. Mi scusi disse quella voce ma ha visto per caso una cagna, un incrocio fra un mastino e un "terrier"?

Emily si voltò. Appoggiato a un cancello c'era un uomo alto e magro con la carnagione molto scura, gli occhi arrossati e i capelli grigi.

Si sorreggeva, da un lato, con una stampella e stava osservando Emily con visibile interesse. La ragazza non ebbe difficoltà a identificarlo con il capitano Wyatt, l'invalido che era il proprietario del numero 2

delle Villette.

Veramente no, non l'ho vista rispose Emily.

Mi è scappata disse il capitano Wyatt. E' una bestiola che mi è molto affezionata, ma talmente stupida! Con tutte queste automobili...

Non direi che passino molte macchine da questo viottolo disse Emily.

Ci passano gli autobus durante l'estate rispose il capitano Wyatt con aria cupa. E' la gita da tre scellini e sei pence che parte da Exhampton e dura tutta la mattinata. Fanno la salita fino a Sittaford Beacon, con una sosta a metà strada per uno spuntino.

D'accordo, ma adesso non siamo d'estate disse Emily.

Con tutto ciò, uno di quegli autobus è passato adesso adesso.

Giornalisti, immagino, che vanno a dare un'occhiata a Sittaford House.

Conosceva bene il capitano Trevelyan? domandò Emily.

Intanto stava pensando fra sé che la storia della cagnetta doveva essere stato un puro e semplice sotterfugio da parte del capitano Wyatt, dettato da una curiosità più che naturale. Emily sapeva fin troppo bene di essere l'oggetto principale dell'attenzione di tutte le persone che abitavano a Sittaford, in quel momento, ed era più che logico che il capitano Wyatt desiderasse darle un'occhiata come facevano tutti gli altri.

Non lo conoscevo particolarmente bene rispose il capitano Wyatt. -

Mi ha venduto questa villetta.

Già disse Emily in tono incoraggiante.

Era un avaraccio, ecco la verità aggiunse il capitano Wyatt. -

Secondo gli accordi presi, avrebbe dovuto sistemare la casa e adattarla ai gusti del compratore e per il semplice fatto che io pretendevo di avere le imposte delle finestre dipinte di marrone filettato di giallo, ha voluto farmi pagare metà del costo della verniciatura. Mi ha detto che gli accordi erano quelli di dipingerle di un colore unico.

Così non le era simpatico disse Emily.

Non facevo che litigare con lui rispose il capitano Wyatt. -

D'altra parte, io litigo sempre con tutti aggiunse, dopo averci pensato un momento. In un posto come questo bisogna insegnare alla

gente a lasciar tranquillo un pover uomo. Invece qui sono sempre pronti a bussare alla porta, a metter dentro il naso e a far quattro chiacchiere. Non che me ne importi di vedere la gente quando sono dell'umore adatto... cioè, insomma, dev'essere il momento in cui fa comodo a me, e non a loro. E anche quel bravo Trevelyan, era inutile che si desse tutte quelle arie da padrone con me e tentasse di cacciare il naso qui in casa mia quando gliene veniva la voglia.

Adesso non c'è un'anima, in questo posto, che si azzardi a venirmi vicino aggiunse il capitano, tutto soddisfatto.

Oh! esclamò Emily.

Ecco il gran vantaggio di avere un servitore indigeno disse il capitano Wyatt. Quella gente lì capisce un ordine, eccome! Abdul! -

ruggì.

Dalla villetta uscì immediatamente un indiano alto, che portava il turbante e attese gli ordini.

Entri a prendere qualcosa disse il capitano Wyatt. Così potrà visitare la mia casetta.

Mi dispiace disse Emily ma devo scappare.

Oh, no, mi dica che non è vero! disse il capitano Wyatt.

Si invece devo proprio andare confermò Emily. Ho un appuntamento.

Oggiogiorno non c'è più nessuno che capisca l'arte di vivere -

borbottò il capitano Wyatt. Si danno un gran da fare a prendere treni, a fissare appuntamenti, a stabilire un'ora per ogni cosa...

tutte stupidaggini. Alzarsi con il sole, dico io, mangiare quando se ne ha voglia, e non sentirsi mai legati a un'ora o a una data. Saprei insegnare io alla gente come si vive, se mi ascoltassero!

L'immediata riflessione di Emily fu quella che i risultati di un'idea così scombinata di vivere bene non sembravano di buon auspicio. Mai e poi mai in vita sua le era capitato di vedere un uomo più mal ridotto del capitano Wyatt. Comunque, rendendosi conto che, almeno per il momento, la sua curiosità era stata soddisfatta a sufficienza, insistette di nuovo dichiarando di avere un appuntamento, e proseguì la sua strada.

Sittaford House aveva una robusta porta di quercia massiccia, un bottone del campanello che funzionava, un grande stuoino di fil di ferro e una cassetta per le lettere di ottone lucentissimo. Tutto ciò era il simbolo, come Emily non poté fare a meno di notare, di agio, comodità, e buon gusto. Una cameriera, vestita secondo le usanze con una uniforme linda e ordinata, venne a rispondere alla porta. Emily capì subito che la piaga dei giornalisti l'aveva già preceduta quando la cameriera disse, immediatamente, in tono distaccato: La signora Willett non può ricevere nessuno, stamattina.

Ho qui una lettera della signorina Percehouse disse Emily.

Questo cambiò visibilmente la situazione. La cameriera manifestò un po' di indecisione, poi decise di assumere un altro atteggiamento: -

La prego, entri.

Emily venne introdotta in quello che un agente immobiliare avrebbe potuto definire un "atrio ben arredato" e di qui venne fatta passare in un ampio salotto. Un fuoco ardeva nel focolare e, qua e là, per la stanza, erano evidenti tracce di una presenza femminile. Alcuni vasi a forma di tulipano, un elegante cestino da lavoro, un cappello da ragazzi, e un Pierrot con le lunghe gambe penzoloni, erano sparsi a casaccio qua e là. Non c'erano fotografie, ed Emily lo notò subito.

Dopo aver esaminato con attenzione tutto ciò che c'era da vedere, Emily si accostò al camino e cominciò a riscaldarsi le mani quando una porta si spalancò ed entrò una ragazza che doveva avere più o meno la sua stessa età. Era molto graziosa e vestita con lussuosa eleganza...

Emily lo notò subito ma si accorse anche di non aver mai visto una ragazza in preda a una agitazione nervosa come quella. Tuttavia si trattava di qualcosa che non balzava subito all'occhio. Anzi, la signorina Willett stava coraggiosamente cercando di mostrarsi disinvolta e a proprio agio.

Buongiorno disse, facendosi avanti e stringendo la mano a Emily. -

Mi spiace che la mamma non possa scendere, ma stamattina resta a letto.

Oh, me ne dispiace. Forse non ho scelto un momento molto opportuno per venire.

No, per carità! Adesso la nostra cuoca sta scrivendo la ricetta che desidera. Anzi, siamo felicissime di poterla mandare alla signorina Percehouse. Alloggia presso di lei?

Emily, sorridendo tra sé, pensò che forse questa era l'unica casa di tutto il villaggio di Sittaford i cui abitanti non sapessero con esattezza chi lei fosse e per quale ragione si trovasse lì.

Evidentemente a Sittaford House padroni e domestici vivevano in due mondi ben distinti. Non era da escludere che i domestici sapessero tutto su di lei... Ma, a quanto sembrava, le padrone non ne sapevano nulla.

Be', non è esatto... Non abito presso di lei disse Emily. Anzi, a dire la verità, alloggio dalla signora Curtis.

Certo che la sua villetta è molto piccola, e poi c'è anche Ronnie, suo nipote, che alloggia presso la signorina Percehouse, vero?

suppongo che non ci sarebbe posto anche per lei, signorina. E' una persona straordinaria, non trova? Ha un carattere molto forte, è quello che ho sempre pensato... però io avrei una gran paura di lei!

E' molto prepotente, credo ammise Emily, senza perdere la sua allegria. D'altra parte deve essere

una tentazione terribile quella di fare i prepotenti, soprattutto se non si trova nessuno che faccia almeno il tentativo di ribellarsi.

La signorina Willett sospirò. Come vorrei sapere anch'io ribellarmi, quando è necessario! disse. Abbiamo passato una mattinata tremenda, letteralmente assillate dai cronisti Già, naturalmente disse Emily. Perché questa, a dir la verità, è la casa del capitano Trevelyan, o sbaglio?... Quello che è stato assassinato a Exhampton.

Stava cercando di capire quale fosse precisamente la causa di tutto quel nervosismo da parte di Violet Willett. Era fin troppo evidente che la ragazza aveva i nervi a fior di pelle.

Qualcosa doveva incuterle terrore... e molto, anche. Così Emily pensò di menzionare all'improvviso, volutamente, il nome del capitano Trevelyan. A dir la verità, la ragazza non reagì in modo particolare, sentendo pronunciare quel nome; con ogni probabilità doveva già aspettarsi qualcosa del genere.

Sì, non è stata una cosa terribile?

Vorrebbe dirmi... naturalmente se non le fa impressione parlarne...?

No... no... naturalmente no... per quale motivo dovrebbe farmi impressione?

"C'è qualcosa che non va... questa ragazza è stravolta" pensò Emily.

"Non sa neanche quello che dice. Chissà per quale motivo è così agitata, proprio stamattina!" Vorrei che mi dicesse qualcosa della seduta spiritica proseguì poi. Ne ho sentito parlare ma senza molta precisione, mentre mi è sembrata una cosa enormemente interessante... voglio dire che la trovo addirittura raccapricciante.

"Bisogna che calchi un po' la mano su questi argomenti che fanno rabbrivire la fanciullina" si disse.

Oh, è stata una cosa terribile disse Violet. Quella sera... non la dimenticherò mai! Naturalmente eravamo tutti convinti che ci fosse qualcuno che stava prendendoci in giro... solo che ci sembrava uno scherzo di pessimo gusto.

Già, e poi?

Non dimenticherò mai il momento in cui accendemmo di nuovo le luci... tutti avevamo un'aria così strana! Be', a dir la verità il signor Duke e il maggiore Burnaby, loro no, ma già lo sappiamo che quella è gente senza grilli per la testa e nessuno dei due avrebbe mai ammesso di essere rimasto colpito da qualcosa del genere. Però si poteva vedere subito che il maggiore Burnaby era rimasto profondamente

sosso da tutta quella storia. Anzi, secondo me, lui ci ha creduto più di tutti gli altri. Però ho pensato che quel povero, piccolo, vecchio signor Rycroft fosse lì lì per avere un attacco di cuore o qualcosa del genere; eppure dovrebbe essere abituato allo spiritismo perché fa un sacco di ricerche nel campo medianico e quanto poi a Ronnie, Ronnie Garfield, sa... sembrava che avesse addirittura visto con i suoi occhi un fantasma! Perfino la mamma era rimasta terribilmente sconvolta...

era più agitata di quanto non mi fosse mai capitato di vederla.

Certo che dev'essere stata una cosa da far accapponare la pelle - disse Emily. Come avrei voluto essere qui a vedere!

Be', a dir la verità è stato orribile! Abbiamo fatto finta tutti dal primo all'ultimo che fosse uno scherzo, sa anche se era un po'

difficile crederci. Poi il maggiore Burnaby ha preso improvvisamente la decisione di scendere a Exhampton e tutti abbiamo cercato di impedirglielo e abbiamo provato a dirgli che sarebbe finito morto assiderato in tutta quella neve, ma lui ha voluto partire ugualmente.

Poi, quando se ne è andato, siamo rimasti qui a sedere, tutti insieme, pieni di angoscia e di

preoccupazione. Ed infine l'altra sera... no...

ieri mattina, abbiamo avuto la notizia.

Secondo lei, si trattava dello spirito del capitano Trevelyan? -

chiese Emily in tono circospetto. Oppure è dell'opinione che sia stata tutta una questione di telepatia o chiaroveggenza?

Oh, non saprei. A ogni modo credo che non riuscirò più a ridere di queste cose.

La cameriera entrò con un foglio di carta ripiegato sul vassoio e lo porse a Violet.

La cameriera si ritirò e Violet aprì il foglio, gli diede un'occhiata e lo consegnò a Emily.

Ecco fatto disse. Se proprio vuole saperlo, ha fatto appena in tempo. Questa storia del delitto ha gettato nel terrore le nostre domestiche. Pensano che sia pericoloso vivere in questo villaggio fuori dal mondo. La mamma ha perduto la pazienza con loro ieri sera e le ha mandate tutte a far fagotto! Dopo il pranzo, se ne andranno. Al loro posto avremo due uomini: un domestico e un altro che avrà le funzioni di maggiordomo e di autista. Secondo me, risponderanno molto meglio allo scopo!

Che gente stupida sono i domestici, vero? disse Emily.

E pensare che, in fondo, il capitano Trevelyan non è stato ucciso in questa casa!

Che cosa vi ha convinto a venire a vivere qui? domandò Emily, cercando di dare alla sua domanda un'intonazione ingenua, da ragazza semplice e curiosa.

Oh, pensavamo che sarebbe stato abbastanza divertente disse Violet.

Non lo trova un po' noioso?

Oh, no, io adoro la campagna.

Tuttavia Violet evitò di incontrare lo sguardo di Emily. E, solo per un attimo, prese un'espressione sospettosa e intimorita. Si agitò inquieta sulla seggiola, ed Emily, con una certa riluttanza, si decise ad alzarsi.

Devo proprio andarmene, adesso disse. La ringrazio moltissimo, signorina Willett. Spero che sua madre si rimetta presto.

Oh, a dir la verità, non ha niente di grave. E' soltanto questa storia delle domestiche... e la preoccupazione.

Naturalmente!

Quando la cameriera era venuta ad aprire, Emily aveva sentito chiaramente la chiave che girava nella serratura, ma, allorché Violet Willett richiuse la porta dietro le spalle della sua ospite che si allontanava, nessun rumore di una chiave girata nella serratura giunse alle orecchie di Emily. Di conseguenza, una volta arrivata al cancello, tornò lentamente sui propri passi.

Quella visita non aveva fatto altro che confermare le teorie che già si era fatta su Sittaford House. Lì dentro stava succedendo qualcosa

di molto strano. Non pensava minimamente che vi fosse implicata anche Violet Willett, a meno che, certo, la ragazza non fosse un'attrice consumata! Tuttavia c'era qualcosa che non andava, e doveva assolutamente trattarsi di una questione che aveva un rapporto con il delitto. Doveva assolutamente esserci qualche legame fra le signore Willett e il capitano Trevelyan e non era da escludere che proprio quel legame stesso potesse fornire la spiegazione del mistero.

Raggiunse la porta della villa, e, girando delicatamente la maniglia, la varcò. L'atrio era deserto. Emily si fermò, incerta sul da farsi.

Aveva un ottimo pretesto: i guanti che aveva meditatamente lasciato in salotto. Rimase immobile per un attimo, tendendo l'orecchio. Non si udiva alcun rumore all'infuori di un fiavole mormorio di voci che provenivano dal piano superiore. Cercando di fare il minimo rumore possibile, Emily si avvicinò ai piedi della scalinata e rimase lì ferma, guardando verso l'alto. Poi, con estrema cautela

cominciò a salire i gradini uno alla volta. Questo era già un poco più rischioso.

Era un po' difficile riuscire a far credere che i suoi guanti fossero saliti da soli al primo piano; d'altra parte aveva un desiderio spasmodico di sentire qualcosa della conversazione che si stava svolgendo di sopra. Secondo Emily, le porte fatte dai costruttori moderni non chiudono mai bene. Si poteva sentire un mormorio di voci fin dal pianterreno. Di conseguenza, bastava raggiungere la porta per ascoltare senza difficoltà il dialogo che si stava svolgendo nell'interno. Un gradino... un altro ancora... due voci femminili...

senza dubbio quelle di Violet e sua madre. D'un tratto ci fu un'interruzione... e un rumore di passi. Emily si ritirò in fretta.

Quando Violet Willett aprì la porta della camera di sua madre e scese le scale, rimase molto stupita di trovare la persona ricevuta poco prima in casa che si stava aggirando per l'atrio con l'aria di un cagnolino che ha perduto il padrone.

I miei guanti si affrettò a spiegare Emily. Devo averli lasciati qui. Sono tornata a prenderli.

Entrarono nella stanza e, infatti, ecco i guanti smarriti sul tavolino vicino al quale Emily era stata seduta.

Oh, grazie disse Emily. Che sciocca sono stata! Dimentico sempre le cose, io!

Già, e con questo freddo, i guanti ci vogliono disse Violet. Di nuovo si salutarono sulla porta e stavolta Emily sentì la chiave che veniva girata nella serratura.

Percorse il viale immersa in profonde meditazioni perché, mentre si apriva la porta sul pianerottolo superiore, aveva udito chiaramente una frase pronunciata con la voce angosciata e lamentosa di una donna più anziana di Violet: "Mio Dio" aveva piagnucolato quella voce "non ne posso più! Ma non arriverà mai stasera?"

19.

Emily tornò nel suo alloggio e scoprì che Enderby era assente. Come le spiegò la signora Curtis, era uscito con un gruppo di altri giovanotti; le disse anche che erano arrivati due telegrammi per lei.

Emily li aprì, li lesse, e poi li infilò nella tasca della giacca di maglia, seguita dalle occhiate piene di curiosità della padrona di casa.

Non saranno cattive notizie, spero? chiese la signora Curtis.

Oh, no rispose Emily.

Mi sento tutta scombusolata quando arriva un telegramma disse la signora Curtis.

Lo so disse Emily. Mettono sempre in agitazione.

Al momento, si sentiva desiderosa soprattutto di solitudine. Voleva riordinare e chiarire le proprie idee. Così, salì in camera propria, tirò fuori carta e matita e cominciò a lavorare compilando una specie di specchietto della situazione. Era immersa in questo compito quando, una ventina di minuti dopo, fu interrotta da Charles Enderby.

Salve, salve, salve, eccoti qui. Tutta la stampa di Fleet Street ti ha cercato disperatamente per tutta la mattina, ma devono aver perduto le tue tracce di poco, in ogni posto dove sei stata. Comunque hanno saputo da me che non vuoi assolutamente essere disturbata. Per quel che ti riguarda, ci sono qua io a difenderti! Si mise a sedere sulla sedia, dal momento che Emily occupava il letto, e scoppiò in una risatina chioccia.

Se tu sapessi come muoiono di invidia e quanti pettegolezzi hanno fatto! disse. Perché hanno dovuto adattarsi a farsi passare le informazioni soltanto da me.

Qui io conosco tutti e ho le mani in pasta. Sembra perfino troppo bello per essere vero. Continuo a darmi pizzicotti e ho sempre l'impressione che, da un minuto all'altro, finirò per svegliarmi. Ehi, dico, ti sei accorta della nebbia?

Non mi impedirà di andare a Exeter nel pomeriggio, vero? disse Emily.

Vuoi andare a Exeter?

Sì. Devo parlare con il signor Dacres, il mio avvocato, sai...

quello che si assumerà la difesa di Jim. Vuole vedermi. E poi sto pensando di fare una visitina alla zia Jennifer, intanto che sono lì.

In fondo, non c'è che mezz'ora di qui a Exeter.

Con questo vorresti dire che niente le vietava di fare un salto a Exhampton col treno e dare una botta in testa al fratello senza che nessuno si accorgesse neppure della sua assenza?

Oh, lo so che sembra piuttosto improbabile, ma non bisogna lasciarsi sfuggire niente. Guarda, però, che non mi piacerebbe affatto che fosse stata la zia Jennifer... oh, no. Mi piacerebbe molto di più se fosse stato Martin Dering. Odio quel genere di uomini i quali, contando sul fatto che diventeranno tuo cognato, si permettono di fare certe cose in pubblico per le quali non gli si può tirare un paio di schiaffi.

E' un tipo così?

Come no! E' l'ideale, come assassino... non fa che ricevere telegrammi dagli allibratori e perdere quattrini puntando sui cavalli.

E' un vero peccato che abbia un alibi così buono. E' stato il signor Dacres a raccontarmelo. Un editore e una cena ufficiale con altri letterati sembrano un alibi talmente rispettabile e inoppugnabile!

Già, una cena letteraria disse Enderby. Venerdì sera. Martin Dering... lasciami pensare un momento... Martin Dering... ma certo, sì... ne sono quasi sicuro. Anzi, perbacco, ne sono sicurissimo ma posso avere una conferma con un telegramma a Carruthers.

Ma di che cosa stai parlando? disse Emily.

Stammi a sentire. Sai bene che sono venuto a Exhampton venerdì sera.

Bene, mi occorreva una certa informazione e sapevo che l'avrei potuta ottenere da un mio amico, un altro giornalista, che si chiama Carruthers. Aveva detto che sarebbe passato a fare un salto da me verso le sei e mezzo se ci riusciva... prima di andare a una cena fra letterati... è un pezzo abbastanza grosso, Carruthers, e che, se non ce l'avesse fatta, mi avrebbe mandato due righe a Exhampton. Be', non ce l'ha fatta e mi ha mandato due righe a Exhampton.

Ma tutto questo si può sapere che cosa c'entra? disse Emily.

Non essere tanto impaziente, sto arrivando al sodo. Il bravo Carruthers doveva avere il cervello un po' annebbiato quando mi ha scritto quelle due righe... evidentemente si era trattato fin troppo bene a cena... tanto che, dopo avermi fornito l'informazione che mi interessava, ha continuato dilungandosi in qualche pettegolezzo gustoso e un po' piccante che, con il sottoscritto, è andato completamente sprecato. Sai bene anche tu... qualche aneddoto sui discorsi che sono stati fatti, e come un celebre romanziere e un famoso commediografo fossero risultati dei veri e propri cretini e via dicendo... poi ha aggiunto che era stato sfortunatissimo nella sistemazione dei posti a tavola. Da un lato c'era una sedia vuota dove avrebbe dovuto esserci Ruby McAlmott, quella scrittrice famosissima per i suoi bestseller, e aveva un posto vuoto anche dall'altra parte,

dove avrebbe dovuto trovarsi il celebre "sessuologo" Martin Dering; così lui si è spostato per andare a sedersi vicino a un poeta che è molto conosciuto a Blackheath e ha cercato di cavarsela

come meglio poteva. E adesso, lo vedi il punto?

Charles, tesoro! esclamò Emily, diventando addirittura lirica per l'entusiasmo. Che meraviglia! Allora quel brutto tipo non si è fatto neppure vedere alla famosa cena letteraria, è così?

Precisamente.

Sei sicuro di aver ricordato correttamente il nome?

Sicurissimo. Per disgrazia ho stracciato la lettera ma posso sempre mandare un telegramma a Carruthers per avere la sua conferma. Però lo so con certezza di non essermi sbagliato.

Naturalmente c'è sempre il famoso editore disse Emily quello con il quale Martin ha trascorso il pomeriggio. Ma, se ben ricordo, si trattava di un editore che stava per ripartire per l'America e, se le cose stanno veramente così, allora questa storia puzza di losco.

Voglio dire che dà l'impressione che abbia scelto una persona alla quale non si poteva chiedere una conferma molto facilmente.

Cosa ne pensi? Che ci abbiamo azzeccato? chiese Charles Enderby.

Be', sembrerebbe proprio così. Secondo me, la cosa migliore da farsi adesso è... di precipitarci da quel simpatico ispettore Narracott a informarlo di questi fatti nuovi. Voglio dire che non possiamo rincorrere un editore americano che adesso sta viaggiando sul "Mauretania" oppure sul "Berengaria", o chissà quale altra nave... E'

compito della polizia, quello.

Accidenti, se fosse vero! Pensa un po' che bomba! esclamò Enderby.

Perché, se fosse così, direi che il "Daily Wire" non potrebbe offrirmi meno di...

Emily interruppe spietatamente questi dorati sogni di gloria. Ma non dobbiamo perdere la testa disse e gettare tutto il resto al vento.

Devo andare a Exeter. Non credo che riuscirò a tornare qui fino a domani. Però ho un lavoretto per te.

Di che cosa si tratterebbe?

Emily descrisse la visita che aveva fatto alle signore Willett e la strana frase che aveva udito, prima di andarsene.

Dobbiamo scoprire assolutamente, in modo positivo, cosa sta per succedere stasera. Ci dev'essere qualcosa in aria.

Sembra incredibile!

Già, non ti pare? Però, naturalmente, potrebbe trattarsi di una coincidenza. Oppure no, invece... e non dimenticare che hanno già eliminato tutte le domestiche. No, lassù sta per succedere qualcosa di strano, stasera, e tu dovrai essere sul posto per vedere di che si tratta.

Vuoi dire che dovrò passare tutta la notte a rabbrivire sotto un cespuglio del giardino?

Be', credo che non ci penserai due volte, vero? Quando lavorano per una buona causa, i giornalisti non badano a queste cose.

Chi te lo ha detto?

Non pensarci. Lo so. Lo farai, vero?

Be', penso proprio di sì disse Charles. Non ho intenzione di perdere niente. E se stasera succederà qualcosa di strano lassù a Sittaford House, sarò presente anch'io.

Poi Emily gli raccontò la storia dell'etichetta del baule.

Curioso disse Enderby. Non è in Australia che dovrebbe trovarsi il terzo fratello Pearson?... Il più giovane, dico. Non che questo voglia avere un significato preciso, naturalmente, tuttavia... be', potrebbe esserci una relazione.

Uhm fece Emily. Credo che sia tutto. Da parte tua non hai niente da riferirmi?

Ecco disse Charles. Mi è venuta un'idea.

E cioè?

L'unico guaio è che non so se ti piacerà.

Perché... cosa vuoi dire?... Perché non dovrebbe piacermi?

Non ti arrabbierai, vero?

Non credo. Perlomeno spero di riuscire ad ascoltare qualsiasi cosa tranquillamente e senza perdere le staffe.

Ecco, il punto è questo disse Charles Enderby, lanciandole un'occhiata dubbiosa non pensare che voglio essere offensivo o qualcosa di simile ma, secondo te, ci si può fidare che il tuo fidanzato abbia detto tutta la verità?

Vorresti forse dire rispose Emily che, in conclusione, l'assassino sarebbe lui? Se è questa la tua opinione, fa' pure. Ti ho già detto, fin dal principio, che era l'opinione più corrente, ma ti ho anche detto che dovevamo impegnarci a lavorare partendo dal presupposto che l'assassino non fosse lui.

Non è questo che voglio dire replicò Enderby. Sono con te nel partire dal concetto che non è stato lui a far fuori il vecchio. Quel lo che intendo è tutt'altro: fino a che punto la sua versione dei fatti può essere considerata vera? Dice di essere andato a trovare lo zio, di avere parlato con lui, e di averlo lasciato vivo e vegeto.

Be', adesso mi è venuta in mente un'altra cosa: non pensi che sia possibile che il tuo fidanzato sia andato a casa del vecchio ma lo abbia trovato cadavere? Cioè, avrebbe potuto impressionarsi, farsi prendere dallo spavento e non avere più il coraggio di confessarlo.

Charles aveva esposto questa sua teoria con aria alquanto dubbiosa, ma non nascose il proprio sollievo nell'accorgersi che Emily non dava il minimo segno di voler scaricare su di lui tutto il suo furore. Anzi, la ragazza aggrottò le sopracciglia e sembrò pensierosa.

Non voglio far finta di non crederci disse. Effettivamente è possibile. Non ci avevo pensato, prima. So bene che Jim non sarebbe capace di assassinare nessuno; d'altra parte, è proprio il tipo che può restare talmente scombussolato e impaurito da raccontare una stupida storia e poi naturalmente da trovarsi nella necessità di continuare a confermarla. Sì, è possibilissimo.

Il guaio è che, adesso, non si può certo andare a domandarglielo.

Voglio dire che, probabilmente, non ti permetterebbero di vederlo a quattr'occhi, vero?

Posso sempre provare a fargli parlare dal signor Dacres disse Emily. Mi sembra che il difensore possa vedersi da solo a solo con il suo cliente. Purtroppo il guaio è un altro, con Jim: è talmente ostinato che, se gli è capitato di raccontare una certa cosa una volta, nessuno riesce più a smuoverlo.

"Questa è la mia versione dei fatti e nessuno potrà farmela cambiare", vero? disse Charles Enderby, pieno di comprensione.

Già. Sono contenta che tu mi abbia accennato a questa possibilità, Charles, perché a me non era certo venuta in mente! Abbiamo continuato a cercare qualcuno che sia entrato in casa di Trevelyan dopo che Jim ne era già venuto via... ma se invece fosse successo prima...

Si interruppe, soprappensiero. Si trattava di due teorie completamente diverse, anzi tanto contrastanti da andare addirittura in direzione opposta. C'era quella suggerita dal signor Rycroft, secondo la quale l'accesa discussione di Jim con lo zio era il punto determinante.

L'altra teoria, invece, non prendeva affatto in considerazione il personaggio di Jim. La prima cosa da fare, pensò Emily, era parlare con il medico che aveva esaminato il cadavere. Se esisteva la possibilità che il capitano Trevelyan fosse stato assassinato alle...

per esempio... alle quattro, ciò avrebbe costituito una notevole differenza, per quel che

riguardava la faccenda degli alibi. E

un'altra cosa da fare era convincere il signor Dacres a insistere con il suo cliente che era assolutamente necessario dire la verità. Si alzò dal letto.

Ebbene disse forse farai meglio a cercare di sapere in che modo posso raggiungere Exhampton. Il fabbro ferraio ha una macchina, se non sbaglio. Saresti tanto gentile da andare giù da lui a combinare tutto?

Vorrei partire subito dopo il pranzo. C'è un treno alle 15 e 10 per Exeter. Questo mi consentirà di vedere prima di tutto il medico. Che

ora è, adesso?

Mezzogiorno e mezzo rispose il signor Enderby consultando il suo orologio da polso.

Allora sarà meglio che andiamo tutti e due a combinare per la macchina disse Emily. E poi c'è un'altra cosa ancora, che voglio fare prima di lasciare Sittaford.

Di che si tratta?

Voglio andare a fare una visitina al signor Duke. E' l'unica persona a Sittaford che non ho ancora visto. Ed è una delle persone che erano presenti alla seduta spiritica.

Oh, passeremo davanti alla sua casa andando dal fabbro ferraio.

La villetta del signor Duke era l'ultima della fila. Emily e Charles sollevarono il saliscendi del cancelletto e imboccarono il viale che portava alla casa. Ma a questo punto capitò qualcosa di piuttosto curioso. La porta si aprì e ne venne fuori un uomo. Si trattava dell'ispettore Narracott. Anche lui parve sorpreso e, così almeno sembrò a Emily, un po' imbarazzato.

Emily abbandonò subito il suo progetto originario.

Come sono contenta di incontrarla, ispettore Narracott disse. Ci sono un paio di cose di cui vorrei parlarle se è possibile.

Ma senz'altro, ne sarò ben felice, signorina Trefusis rispose l'ispettore, tirando fuori l'orologio. Però dovremo sbrigarci.

Perché ho un'automobile che mi aspetta. Devo tornare a Exhampton quasi immediatamente.

Ma è proprio una coincidenza fortunata esclamò Emily. Sembra incredibile! Sarebbe disposto a darmi un passaggio, ispettore?

Narracott, senza mostrare un particolare entusiasmo, rispose che ne sarebbe stato ben felice.

Potresti andare a prendermi la valigia, Charles disse Emily. E'

già pronta, l'ho anche chiusa.

Charles si allontanò immediatamente.

Mi stupisce molto incontrarla qui, signorina Trefusis disse l'ispettore Narracott.

Le avevo detto "au revoir" gli rammentò Emily.

Allora, non ci avevo fatto caso.

E le garantisco che mi vedrà ancora per un bel po' disse Emily con aria candida. Sa, ispettore Narracott, lei ha preso un grosso granchio. Non è Jim l'uomo che sta cercando.

Ma cosa mi dice!

E c'è di più aggiunse Emily. In cuor mio, sono convinta che lei stesso la pensa come me.

Per quale motivo dice questo, signorina Trefusis?

Che cosa stava facendo a casa del signor Duke? replicò Emily.

Narracott parve imbarazzato ed Emily ne approfittò per rincarare la dose.

Lei è pieno di dubbi, ispettore... ecco la verità... pieno di dubbi!

Era convinto di avere acchiappato l'uomo giusto e adesso non ne è più così sicuro; così sta continuando a fare qualche altra indagine.

Ebbene, ho qualcosa da dirle che potrebbe esserle d'aiuto. Ma glierle parlerò lungo la strada per Exhampton.

Si sentì un rumore di passi sul viottolo e apparve Ronnie Garfield.

Era rosso in faccia, senza fiato, e aveva l'aria di chi sta facendo qualcosa di nascosto. Ehi, signorina Trefusis cominciò. Che cosa ne dice di fare una passeggiata questo pomeriggio? Intanto che la zia fa un pisolino, eh?

Impossibile disse Emily. Parto, vado a Exeter.

Davvero? Dice sul serio? Cioè, parte per sempre?

Oh, no rispose Emily. Sarò di ritorno domani.

Oh, benissimo!

Emily tirò fuori qualcosa dalla tasca della giacca di maglia e gliela consegnò. Vorrebbe darla alla zia? E' la ricetta della torta al caffè; e la pregherei di dirle che ha fatto appena in tempo perché la cuoca oggi se ne va, insieme alle altre domestiche. Le raccomando di raccontarglielo, perché la interesserà senz'altro.

Il vento portò verso di loro un grido stridulo che veniva da lontano.

Ronnie diceva quella voce Ronnie, Ronnie.

Questa è la zia disse Ronnie, trasalendo innervosito. Sarà meglio che vada.

Lo credo anch'io disse Emily. Ha un baffo di vernice verde sulla guancia sinistra gli gridò dietro. Ronnie Garfield scomparve al di là del cancello della villetta di sua zia.

Ecco il mio amico con la valigia disse Emily. Venga, ispettore.

Le racconterò tutto quando saremo in macchina.

20.

Erano le due e mezzo quando il dottor Warren ricevette una visita di Emily. Trovò subito molto simpatica quella ragazza così attraente e al tempo stesso posata e pratica. Le sue domande si rivelarono subito precise, addirittura spietate, e si accorse che miravano al sodo.

Certo, signorina Trefusis, capisco perfettamente quel che vuole dire. Ma, contrariamente a quel che si crede, almeno leggendo i romanzi, è di estrema difficoltà stabilire con precisione l'ora della morte. Io ho visto il cadavere alle otto di sera. Posso dire, senza timore di sbagliarmi, che il capitano Trevelyan era morto da almeno due ore. Ma sarebbe un po' difficile stabilire con precisione se la morte risaliva a un'ora precedente a quella. Se venisse a dirmi che è stato ucciso alle quattro del pomeriggio, le risponderei che non è affatto impossibile anche se, secondo la mia opinione, si dovrebbe pensare a un'ora un poco più avanzata. D'altra parte bisogna anche dichiarare che non poteva essere morto da un numero di ore troppo superiore a quello. Secondo me il limite estremo dovrebbe essere quello di quattro ore e mezzo.

Grazie disse Emily è tutto quello che volevo sapere.

Prese il treno delle 15.10 alla stazione e di qui raggiunse direttamente, con una macchina, l'albergo dove alloggiava il signor Dacres. Il loro fu un colloquio pacato, freddo, privo di sentimentalismi. Il signor Dacres conosceva Emily fin da quando era una bambina e si era sempre occupato dei suoi affari fino al momento in cui era diventata maggiorenne.

Devi prepararti a una brutta notizia, Emily disse. Le cose per Jim Pearson sono molto più gravi di quel che immaginavamo.

Peggiori?

Sì. E inutile menare il can per l'aia. Sono venuti fuori certi fatti che, inevitabilmente, finiranno per farlo apparire sotto la luce peggiore. E, a dire la verità, sono stati proprio questi fatti a spingere la polizia ad accusarlo dell'assassinio. Penso che non farei i tuoi interessi se evitassi di metterti al corrente di tutto questo.

La prego, mi racconti ogni cosa disse Emily.

La sua voce era calmissima, perfettamente controllata. Per quanto duro potesse essere stato il colpo che aveva ricevuto, non aveva nessuna intenzione di manifestare apertamente i propri sentimenti. Perché non erano certi i sentimenti che avrebbero potuto essere di aiuto a Jim Pearson, bensì il cervello. E così, sapeva di non dover perdere la testa per nessun motivo.

Ormai non abbiamo più dubbi: Jim aveva urgente e immediato bisogno di quattrini. Al momento non voglio mettermi a discutere il lato morale della situazione. A quanto sembra, aveva preso a prestito, usando questo eufemismo, determinate somme di denaro dalla sua ditta... e aggiungiamo pure che i suoi superiori non erano al corrente di questo fatto. Ha sempre avuto un debole per la speculazione, giocando in Borsa, ed era già successo in un'altra occasione precedente, che, ben sapendo come determinati dividendi dovessero essere versati sul suo conto corrente nel giro di una settimana, li avesse prelevati in anticipo, servendosi del denaro della sua ditta per comprare altre azioni che, secondo certe informazioni appena

ricevute, dovevano salire di valore. La transazione si era rivelata del tutto soddisfacente, il denaro era stato restituito e, a quanto pare, Pearson non ha il minimo dubbio sull'onestà di questa manovra. A quanto mi risulta, l'ha ripetuta pressappoco una settimana fa. Ma stavolta è accaduto un fatto imprevisto. I libri contabili della società vengono esaminati in determinati periodi fissi ma, chissà per quale ragione, stavolta la data è stata anticipata e Pearson si è visto costretto ad affrontare uno sgradevole dilemma. Si rendeva benissimo conto del modo in cui sarebbe stata giudicata la sua azione ma, al tempo stesso, sapeva di essere nell'incapacità di trovare la somma di denaro necessaria a coprire l'ammanco. Mi ha confessato di avere tentato di farseli dare da altre persone, ma quando ogni tentativo è fallito ha pensato che l'ultima risorsa era quella di precipitarsi nel Devonshire a raccontare tutto allo zio, per persuaderlo ad aiutarlo. Invece il capitano Trevelyan si è rifiutato nettamente di farlo... E ora, mia cara Emily, non riusciremo in nessun modo a impedire che questi fatti vengano portati alla luce. La polizia ha già scoperto tutto. E lo capisci, vero, mia cara, che qui abbiamo un movente estremamente grave per il delitto? Con la morte del capitano Trevelyan, Pearson avrebbe potuto ottenere facilmente la somma necessaria come anticipo dal legale dello zio, il signor Kirkwood, e, in tal modo, salvarsi dalla rovina ed evitare una possibile azione giudiziaria nei propri confronti.

Oh, che idiota! esclamò Emily depressa.

Proprio così disse il signor Dacres in tono asciutto. A me sembra che la nostra unica possibilità di salvezza sia quella di dimostrare che Jim Pearson ignorava totalmente quali fossero le clausole del testamento di suo zio.

Ci fu un silenzio durante il quale Emily prese in considerazione la faccenda. Poi disse con voce pacata: Temo che sia impossibile. Ne erano al corrente tutti e tre: Sylvia, Jim e Brian. Ne discutevano spesso e ridevano e scherzavano sul famoso zio ricco del Devonshire.

Oh, poveri noi esclamò il signor Dacres. Questa è proprio una grossa sfortuna.

Lei non lo penserà colpevole, signor Dacres, vero? domandò Emily.

Per quanto curioso possa sembrare, non lo ritengo colpevole -

rispose il legale. Sotto certi aspetti Jim Pearson è un'anima candida. Non avrà, se mi permetti di

dirlo, un concetto molto elevato dell'onestà per quello che riguarda la sua posizione e la sua ditta, ma non riesco a credere neanche per un momento che sia stata la sua mano a scaraventare contro la nuca dello zio quel sacchetto di sabbia.

Be', questa è già una buona cosa osservò Emily. Vorrei che la polizia fosse dello stesso parere.

Infatti. Tutte le nostre impressioni, tutte le nostre idee, dal punto di vista pratico non sono del minimo aiuto. Per nostra disgrazia, le accuse contro di lui sono molto gravi. Non posso nasconderti, cara figliola, che la situazione è decisamente brutta. Ti suggerirei di scegliere Lorimar come avvocato difensore. Lo chiamano l'avvocato delle cause perse aggiunte con un tocco di buonumore.

C'è una cosa che vorrei sapere disse Emily. Naturalmente lei ha visto Jim, vero?

Certamente.

Vorrei che mi dicesse, in tutta onestà, se è convinto che abbia detto la verità per quello che riguarda tutto il resto. E gli descrisse per sommi capi l'idea che era venuta a Enderby e che questi le aveva esposto.

L'avvocato soppesò attentamente la questione prima di rispondere.

La mia impressione è che dica la verità quando descrive il suo colloquio con lo zio disse. Certo, non possiamo escludere che si sia spaventato terribilmente se, girando dalla parte del giardino ed entrando dalla portafinestra, gli è capitato di trovarsi di fronte al cadavere dello zio... Potrebbe essersi spaventato a tal punto da non avere il coraggio di ammettere questo fatto e di avere inventato lì

per lì un'altra versione dei fatti, completamente diversa.

E' proprio quello che pensavo anch'io disse Emily. La prossima volta che lo vedrà, signor Dacres, la pregherei di insistere perché dica la verità. Potrebbe cambiare completamente le cose.

Lo farò. A ogni modo, però disse il signor Dacres dopo una breve pausa ho l'impressione che non sia un'idea molto valida, la tua. La notizia della morte del capitano Trevelyan si è sparsa per Exhampton intorno alle otto e mezzo di sera. A quell'ora, l'ultimo treno per Exeter era già partito, tuttavia Jim Pearson si è affrettato ad acchiappare il primo treno disponibile del mattino dopo... un modo di fare assolutamente balordo, secondo me, perché ha richiamato l'attenzione della polizia sui suoi movimenti, cosa che non sarebbe assolutamente successa se fosse partito, sempre col treno, ma a un'ora molto più logica. Adesso, se dobbiamo pensare, come tu suggerisci, che abbia scoperto il cadavere dello zio all'incirca intorno alle quattro e mezzo o poco dopo, secondo me avrebbe dovuto partire da Exhampton immediatamente. C'è un treno che parte poco dopo le sei e un altro ancora alle sette e quarantacinque.

Effettivamente è un elemento da prendere in considerazione ammise Emily. Non ci avevo pensato.

Ho provato a interrogarlo molto minuziosamente sul modo in cui è entrato in casa dello zio continuò il signor Dacres. Dice che il capitano Trevelyan gli ha chiesto di togliersi gli stivali e di lasciarli sulla soglia. Questo spiega perché non si siano trovate impronte umide sul pavimento dell'anticamera.

Non dice di avere udito qualche rumore... di qualsiasi genere...

basterebbe a dargli l'idea che, forse, poteva esserci qualcun altro in casa...

No, non me ne ha parlato. Ma glielo domanderò.

Grazie disse Emily. Se scrivessi un biglietto, mi farebbe la cortesia di consegnarglielo?

Ricorda che verrà passato alla censura, naturalmente.

Oh, sarò molto discreta!

Emily si avvicinò a uno scrittoio e buttò giù rapidamente poche parole.

"Carissimo Jim, tutto finirà per andare nel modo migliore, quindi cerca di stare su di morale. Sto lavorando come una negra per scoprire la verità. Che scioccone sei stato, tesoro! tutto l'affetto di Emily".

Ecco fatto disse.

Il signor Dacres lesse il biglietto, ma non fece alcun commento.

Ho cercato di scrivere con una calligrafia chiara disse Emily in modo che i funzionari incaricati della censura, in prigione, possano leggere questo biglietto senza difficoltà. E adesso, devo scappare.

Lascia che ti offra una tazza di tè.

No, grazie. Non ho tempo da perdere. Devo andare a far visita alla signora Jennifer, la zia di Jim.

Quando giunse a "I Lauri", Emily si sentì dire che la signora Gardner era fuori ma che sarebbe rientrata quasi subito. Sorrise alla cameriera.

Allora vengo dentro e l'aspetto.

Le farebbe piacere parlare con l'infermiera?

Emily era sempre prontissima a vedere e a parlare con chiunque. Sì -

disse. Pochi minuti dopo l'infermiera Davis, con l'uniforme inamidata e l'espressione colma di curiosità, arrivò.

Molto piacere. Come sta? disse Emily. Mi chiamo Emily Trefusis... e sono quasi una nipote della signora Gardner. Cioè, diventerò sua nipote, ma il mio fidanzato, Jim Pearson, è stato arrestato, come immagino che sappia.

Oh, non è una cosa terribile? disse l'infermiera Davis. Abbiamo letto tutto nei giornali di questa mattina. Che cosa spaventosa! Però

mi sembra che lei, signorina Trefusis, sia molto brava e sappia sopportare questa disgrazia in un modo meraviglioso... davvero meraviglioso!

C'era una lieve sfumatura di disapprovazione nella voce dell'infermiera. Sembrava che volesse sottintendere che le infermiere diplomate, quelle che lavorano in ospedale, sanno sopportare tutto perché hanno una gran forza di carattere, mentre ci si aspetta che i più comuni mortali cedano allo sconforto.

Be', non bisogna certo abbandonarsi alla disperazione disse Emily.

Spero che non le dispiaccia troppo. Cioè, voglio dire che dev'essere imbarazzante per lei scoprire di essere in servizio presso una famiglia dove c'è stato un assassinio.

E' molto spiacevole, naturalmente disse l'infermiera Davis, dimostrando di apprezzare questo atto di rispetto. Ma il nostro dovere è verso il paziente prima di tutto.

Che brava! esclamò Emily. Dev'essere una cosa meravigliosa per la zia Jennifer sapere di avere in casa qualcuno su cui poter contare.

Oh, per carità replicò l'infermiera, abbassando la voce. Lei è troppo gentile. Certo, che, naturalmente, prima di venire qui ho avuto molte esperienze curiose. Si figuri che, quando ho fatto l'assistenza precedente a questa... Emily ascoltò pazientemente una lunga e scandalosa storia nella quale c'entravano complesse questioni di divorzio e anche di paternità. Dopo aver fatto i suoi complimenti all'infermiera Davis per il suo tatto e la sua discrezione, Emily si affrettò a tornare sull'argomento dei Gardner.

Non conosco affatto il marito della zia Jennifer disse. Non l'ho mai visto. Non esce mai di casa, vero?

Oh, no, poverino.

Ma si può sapere esattamente di che cosa soffre?

L'infermiera Davis s'imbarcò in quell'argomento con enfasi ed entusiasmo del tutto professionali. Di conseguenza, potrebbe praticamente guarire da un momento all'altro mormorò Emily soprappensiero.

Certo, ma si sentirebbe paurosamente debole disse l'infermiera.

Oh, naturale! Però questo offre qualche motivo in più di speranza, non è vero?

Ma l'infermiera scosse la testa con il fermo pessimismo di una professionista. Secondo me, non esiste nessun trattamento che possa servire per il suo caso.

Emily aveva copiato nel suo taccuino una specie di schema con tutti gli orari che confermavano quello che chiamava l'alibi della zia Jennifer. Adesso, non volendo essere troppo esplicita, mormorò: Come sembra strano pensare che la zia Jennifer era al cinema nel momento in cui veniva ucciso suo fratello.

Molto triste, vero? disse l'infermiera Davis. Naturalmente lei non poteva immaginarlo... ma, certo che, a sentirselo dire poi, è sempre un bello shock.

Emily stava meditando fra sé come fosse possibile cercare di saper quel che le interessava senza fare una domanda troppo precisa.

Non le è capitato di avere qualche strana specie di visione o di presentimento? chiese. Non è stata lei a incontrarla in anticamera quando è rientrata e a dire che aveva proprio un'aria strana?

Oh, no disse l'infermiera. Non sono stata io. Non l'ho più vista fino a quando non ci siamo trovate a cena insieme e, per quell'ora, ormai era tornata a essere quella di sempre. Come è strana questa storia!

Allora, forse, sto facendo un po' di confusione con qualcun altro -
disse Emily.

Forse si trattava di qualche altra parente suggerì l'infermiera Davis. Perché anch'io sono rincasata piuttosto tardi. Anzi, mi rimordeva un poco la coscienza per aver lasciato solo così a lungo il mio paziente, ma era stato lui stesso a insistere perché uscissi.

D'un tratto lanciò un'occhiata all'orologio da polso.

Oh, povera me! Mi aveva chiesto un'altra borsa dell'acqua calda!

Devo occuparmene subito. La prego di scusarmi, signorina Trefusis.

Emily, naturalmente, si affrettò a lasciarla andare e, avvicinandosi alla mensola del camino, posò un dito sul campanello. La piccola cameriera, con l'aria così sciatta e trasandata, comparve subito.

Aveva un'espressione di sgomento sulla faccia.

Come si chiama? chiese Emily.

Beatrice, signorina.

Oh, Beatrice, forse non potrò più restare ancora molto per vedere la zia, la signora Gardner... volevo chiederle di certi acquisti che era andata a fare venerdì. Sa se ha portato con sé un pacco molto grosso, rientrando?

No, signorina, non l'ho vista rientrare.

Mi pareva che mi avesse detto che la zia era rientrata alle sei, quella sera.

Sì, signorina, effettivamente è stato così, ma io non l'ho vista tornare; però, quando sono andata su in camera sua a portare dell'acqua calda, ho fatto un salto e l'ho vista distesa sul letto, al buio.

"Signora" le ho detto, "lo sa che mi ha proprio fatto spaventare?" "Sono già rientrata da un bel pezzo.

Alle sei" disse la signora. Io però non ho visto nessun pacco grosso né qua né là -

aggiunse Beatrice, cercando con la miglior buona volontà di rendersi utile.

"Com'è tutto difficile" pensò Emily. "Bisogna inventare talmente tante cose! Ho già inventato un

presentimento e un grosso pacco ma per quel che mi riesce di capire dovrò inventare ancora qualcos'altro per non creare dei sospetti." Abbozzò il suo sorriso più soave e disse: Va benissimo così, Beatrice, a dire la verità non ha nessuna importanza.

Beatrice se ne andò. Emily estrasse dalla borsetta un piccolo orario dei treni locali e lo consultò. Partenza da Exeter, stazione di Saint David, alle 15.10 mormorò. -

Arrivo a Exhampton alle 15.42. C'è tutto il tempo per andare a casa del fratello e assassinarlo... Dio, come sembra orribile dirlo a sangue freddo, in questo modo, e che assurdità dev'essere, anche...

Diciamo pure che c'era un periodo di tempo che copre un arco da mezz'ora a tre quarti d'ora. E i treni per tornare indietro? Ce n'è uno alle 16.25 e poi c'è quello menzionato dal signor Dacres alle 18.10, che arriva qui alle 18.23. Sì, effettivamente sarebbe stato possibile sia per l'andata sia per il ritorno. Un vero peccato che non ci sia nessun motivo per sospettare dell'infermiera. E' rimasta fuori tutto il pomeriggio e nessuno sa con esattezza dove sia andata.

D'altra parte non esiste delitto che non abbia un movente.

Naturalmente non credo neanche per un minuto che una delle persone che abitano in questa casa abbia assassinato il capitano Trevelyan ma, in un certo senso, è quasi confortante sapere che ognuna di loro avrebbe potuto farlo. Ehi... questo è il campanello della porta.

Si udì un mormorio di voci in anticamera poi l'uscio del salotto si aprì e Jennifer Gardner entrò. Sono Emily Trefusis disse Emily Sa... la ragazza che è fidanzata con Jim Pearson.

Così, lei sarebbe Emily disse la signora Gardner prendendole la mano. Bene, è proprio una sorpresa!

D'un tratto Emily si accorse di essere molto fragile e piccola. Quasi come una bambina sorpresa mentre sta compiendo un'azione molto stupida. La zia Jennifer era una persona straordinaria. Carattere...

ecco come si poteva definire ciò che possedeva. La zia Jennifer aveva carattere a sufficienza per almeno due persone e tre quarti, invece di una sola!

Ha già preso il tè, mia cara? No? Allora lo prenderemo qui. Solo un attimo... prima devo andare di sopra a vedere Robert.

Mentre pronunciava il nome del marito, sul suo volto le si disegnò una curiosa espressione. La bellissima voce, dalla tonalità un po' dura, si addolcì. Fu come se una luce passasse su un'acqua cupa, increspata.

"Lo adora" pensò Emily, lasciata sola in salotto. "Con tutto ciò, c'è qualcosa che spaventa, nella zia Jennifer. Mi chiedo se zio Robert ha piacere di essere adorato in questo modo."

Quando Jennifer Gardner tornò, si era tolta il cappellino. Emily non poté che ammirare i capelli, pettinati indietro, con una morbida onda che glieli teneva sollevati dalla fronte.

Ha voglia di parlare di certe cose, Emily, oppure no? Perché se non ne ha voglia, lo comprenderò benissimo.

Non è che serva molto, parlarne, vero?

Non ci resta che la speranza disse la signora Gardner che riescano a scoprire presto il vero assassino. Vuole suonare il campanello, Emily? Così manderò il tè di sopra all'infermiera. Non voglio che venga giù a chiacchierare. Come trovo insopportabili queste infermiere diplomate!

E' brava, questa?

Credo di sì. A ogni modo, Robert dice che lo è. Io la trovo profondamente antipatica, l'ho sempre trovata così. Invece Robert dice che è di gran lunga la migliore infermiera che abbiamo mai avuto. E ne abbiamo avute tante!

Una discreta donna, fra l'altro disse Emily.

Sciocchezze! Con quelle brutte mani, grosse e tozze?

Emily osservò le lunghe dita candide della zia che sfioravano il bricco del latte e afferravano le mollette dello zucchero. Beatrice entrò, ritirò una tazza di tè e un piatto di pasticcini e lasciò di nuovo la stanza.

Mio marito è rimasto profondamente sconvolto da tutta questa faccenda disse la signora Gardner. Certe volte finisce per cadere in uno strano stato di agitazione. Suppongo che siano sintomi della sua malattia.

Però non conosceva bene il capitano Trevelyan, vero?

Jennifer Gardner scosse la testa. Non lo conosceva, né provava affetto o simpatia per lui. A dire la verità, io stessa non posso fingere di essere enormemente addolorata per la sua morte. Era un uomo crudele, avido, Emily. Sapeva benissimo quanto faticassimo a tirare avanti. La nostra povertà! Sapeva che un prestito di denaro al momento giusto avrebbe potuto offrire a Robert una serie di cure speciali che avrebbero cambiato moltissime cose. Be', proprio vero che Dio vede e provvede.

Aveva parlato con voce profonda, cupa.

"Che strana donna è la zia Jennifer" pensò Emily. "Bellissima e terribile, come il personaggio di una tragedia greca."

Forse non è ancora troppo tardi disse la signora Gardner. Ho scritto ai legali di Exhampton oggi per chiedere se fosse possibile avere in anticipo una determinata somma di denaro. Il trattamento di cui parlo, sotto certi punti di vista, è uno di quelli che la medicina ufficiale non accetta, eppure ha avuto successo in un grande numero di casi. Emily... che meraviglia se Robert potesse ricominciare a camminare! Il suo volto era diventato radioso, come se fosse stato illuminato da una lampada.

Emily era stanca. Aveva avuto una giornata molto lunga, poco o nulla da mangiare, e si sentiva esausta per le emozioni che doveva continuare a nascondere dentro di sé. Le parve che la stanza le ballasse davanti agli occhi.

Non si sente bene mia cara?

Oh, no, non si preoccupi mormorò Emily con voce ansante e, poi, profondamente stupita, umiliata e stizzita, scoppiò in lacrime.

La signora Gardner non fece nulla per alzarsi e venire a consolarla. E

di questo Emily le fu profondamente grata. Restò semplicemente seduta, in silenzio, fino a quando le lacrime di Emily si placarono. Mormorò soltanto con voce assorta: Povera piccina. E' una vera sfortuna che Jim Pearson sia stato arrestato... un'enorme sfortuna. Vorrei...

vorrei che si potesse far qualcosa!

21.

Lasciato alla propria iniziativa personale, Charles Enderby non rinunciò a darsi da fare. Per familiarizzarsi con la vita e le abitudini del villaggio di Sittaford bastava rivolgersi alla signora Curtis; era come aprire il rubinetto di un idrante. Così, ascoltando un po' frastornato una fiumana di aneddoti, reminiscenze, pettegolezzi, sospetti e supposizioni nonché meticolosi particolari, Charles si mise coraggiosamente d'impegno a setacciare il grano dalla pula. Bastava poi che menzionasse un altro nome e immediatamente la forza di quell'acqua veniva incanalata in tale direzione. Così venne a sapere tutto il possibile sul capitano Wyatt, il suo temperamento incendiario, il modo di fare rustico e scortese, i litigi con i vicini, le rare, stupefacenti occasioni in cui si mostrava cortese, generalmente con donne giovani e carine. La vita che conduceva con il suo servitore indiano, gli orari stranissimi

dei suoi pasti e la descrizione accuratissima dei cibi che li componevano. Sentì raccontare tutto il possibile sulla biblioteca del signor Rycroft, le sue lozioni per i capelli, la sua insistenza sulla massima puntualità e sul massimo ordine, la sua curiosità spasmodica per quel che facevano le altre persone, la recente vendita di alcuni oggetti antichi e di valore che possedeva, la sua inspiegabile passione per gli uccelli e, descritta a lungo e con insistenza, anche l'idea che la signora Willett cercasse con ogni mezzo di conquistarlo.

Sentì parlare della signorina Percehouse, della sua lingua lunga e del modo in cui strapazzava il nipote, e si sentì riferire le voci secondo le quali il suddetto nipote conduceva una vita scioperata a Londra.

Poi si sentì raccontare di nuovo, da capo a fondo, la storia dell'amicizia del maggiore Burnaby e del capitano Trevelyan, la debolezza che avevano per rievocare insieme il passato, e la loro passione per gli scacchi. Si udì riferire tutto quello che era stato possibile sapere sulle signore Willett, incluso il convincimento che la signorina Violet fingesse di mostrare un grande interesse per il signor Ronnie Garfield, ma, in fondo in fondo, non avesse alcuna intenzione seria su di lui. Si accennò perfino a certe misteriose gite che faceva nella brughiera e al fatto di essere stata vista, in quelle località solitarie, mentre passeggiava con un giovanotto. E, secondo la signora Curtis, questa doveva senz'altro essere la ragione per la quale erano venute ad abitare in un posto così fuori dal mondo. Sua madre l'aveva condotta immediatamente lì, a Sittaford "perché si facesse passare quel capriccio". Ma, d'altra parte... "le ragazze sanno essere molto più furbacchione di quello che certe signore non immaginano neppure!" Quanto al signor Duke era strano, ma lì c'era ben poco da sentire. Del resto era appena arrivato, o quasi e si aveva l'impressione che le sue attività fossero semplicemente di un genere attinente all'orticoltura.

Erano le tre e mezzo quando il signor Charles Enderby uscì a fare quattro passi. La sua intenzione era quella di approfondire un poco di più la conoscenza con il nipote della signorina Percehouse. Una cauta perlustrazione dei dintorni della villetta della signorina Percehouse non gli portò alcun frutto, ma, per un vero colpo di fortuna, incappò nel giovanotto mentre questo stava uscendo con aria sconsolata dal cancello di Sittaford House. Dava l'impressione di essere stato mandato via con la coda fra le gambe.

Salve disse Charles. Sbaglio, o è questa la casa del capitano Trevelyan?

E' questa, infatti rispose Ronnie.

Speravo di poterle fare una foto stamattina. Per il mio giornale, sa? aggiunse. Ma questo tempo è il peggiore possibile per far fotografie.

Ronnie accettò questa dichiarazione in buona fede senza riflettere che, se fosse possibile fare fotografie soltanto nei giorni nei quali splende il sole, le illustrazioni che appaiono sui quotidiani sarebbero pochissime.

Dev'essere un lavoro molto interessante, il suo disse.

Una vita da cani disse Charles, fedele all'usanza di non mostrare mai un grande entusiasmo per il proprio lavoro. Poi girò la testa per dare un'occhiata a Sittaford House. Secondo me, è un posto parecchio tetro.

Ma molte cose sono cambiate da quando sono venute ad abitarci le Willett disse Ronnie. Ero qui l'anno scorso pressappoco nella stessa epoca e le garantisco che non lo si prenderebbe assolutamente per il medesimo posto, eppure non riesco affatto a capire che cosa ci abbiano fatto. Immagino che abbiano cambiato un poco l'arredamento, spostato qualche mobile, portato con sé cuscini, gingilli e cosette del genere. Ma le giuro che, per me, è stata una benedizione il loro arrivo!

Certo, non mi pare che sia un posticino molto allegro, in genere, questo disse Charles.

Allegro? A viverci per quindici giorni di seguito, credo che finirei per passare subito nel mondo dei più! Come faccia mia zia ad aggrapparsi in quel modo alla vita, abitando qui a Sittaford, è una cosa che non riesco assolutamente a capire. Non ha visto i suoi gatti, vero? Stamattina ne ho dovuto spazzolare uno, e guardi come mi ha graffiato quella bestiacca! Allungò la mano e il braccio per farli vedere.

Be', un po' sfortunato, vero? disse Charles.

Già, dico anch'io. Senta un po', sta facendo qualche indagine?

Perché, in caso affermativo, le chiederei se posso aiutarla. Vorrei essere Watson se lei fa Sherlock Holmes, o qualcosa del genere.

Pensa che là dentro, a Sittaford House, si possa trovare qualche indizio interessante? domandò Charles in tono di finta indifferenza.

Cioè, mi spiego meglio: il capitano Trevelyan vi ha lasciato qualcuna delle cose di sua proprietà?

Non credo. Mia zia diceva che, quando si è trasferito, ha portato con sé tutto il possibile. Si è tirato dietro le zampe di elefante, una testa imbalsamata di ippopotamo piena di denti, tutti i fucili da caccia e chissà cos'altro ancora!

Come se non avesse più intenzione di ritornarci osservò Charles.

Ehi, dico... è un'idea! Non penserà che si sia trattato di un suicidio, vero?

Un uomo che riuscisse a colpirsi così abilmente, nel punto giusto della nuca, con un sacchetto di sabbia, dovrebbe essere considerato un artista nel mondo dei suicidi disse Charles.

Sì, pensavo anch'io che non fosse un'idea molto brillante. Però sembra che abbia avuto una specie di presentimento e la faccia di Ronnie si illuminò. Senta un po', cosa ne penserebbe di questo?

Viene a sapere che ha dei nemici i quali sono sulle sue tracce, sa che stanno per arrivare, così se la svigna chiotto chiotto e passa la patata bollente, per così dire, alle signore Willett.

A dire la verità, mi sembra che anche le due Willett siano persone piuttosto strambe disse Charles.

Sì, non riesco a capirle neanche io. Si figuri un po'... venire a sistemarsi in una località di campagna come questa. A Violet non sembra che importi molto... anzi, a dir la verità, afferma che le piace. Oggi, però, non so che cosa avesse, probabilmente si tratta dei loro problemi domestici. Non riesco a capire perché le donne debbano preoccuparsi in quel modo per la servitù. Se comincia a fare le bizze, basta licenziarla.

Ma è proprio ciò che hanno fatto, o sbaglio? disse Charles.

Sì, lo so. Però erano in grande agitazione ugualmente. La madre era di sopra, a letto, in preda a un attacco di isterismo; strillava come una matta e la figlia sembrava una vipera. Mi ha praticamente buttato fuori, poco fa.

La polizia non è stata da loro, vero?

Ronnie sbarrò gli occhi. La polizia? E perché avrebbe dovuto andarci?

Be', me lo chiedo semplicemente! Stamattina ho visto l'ispettore

Narracott qui a Sittaford.

Il bastone scivolò di mano a Ronnie e cadde con un tonfo; il giovanotto si chinò a raccogliarlo. Chi ha detto che era qui a Sittaford stamattina... l'ispettore Narracott?

Sì.

Sarebbe... sarebbe la persona che è incaricata delle indagini sul caso Trevelyan?

Precisamente.

E che cosa faceva a Sittaford? Dove l'ha visto?

Oh immagino che stesse semplicemente ficcando un po' il naso da queste parti disse Charles facendo qualche indagine sulla vita passata del capitano Trevelyan e via dicendo.

Pensa che sia tutto qui?

Suppongo di sì.

Non penserà che qualcuno qui, a Sittaford, abbia a che fare col delitto?

Sarebbe molto improbabile, vero?

Oh, senz'altro! Ma sa anche lei come è fatta la polizia... imbocca sempre la pista sbagliata. Perlomeno è quello che si legge nei romanzi polizieschi.

Io invece sono dell'opinione che si tratti di persone molto intelligenti e capaci disse Charles. Naturalmente, la stampa fa di tutto per aiutarli aggiunse. Ma se le capita di leggere attentamente il resoconto di un caso sul quale stanno indagando, è stupefacente il modo in cui riescono a scovare un assassino quando non hanno praticamente neppure uno straccio di prove su cui basarsi.

Oh, bene... molto interessante quello che mi dice. Certo che hanno messo le mani addosso a questo Pearson molto in fretta. E così, questo sembra abbastanza chiaro.

Lampante, direi disse Charles. Bella cosa che non siamo stati né lei né io, eh? Bene, adesso devo andare a spedire qualche telegramma.

Non sembra che siano molto abituati a lavorare con i telegrammi, in questo posto.

"Se ne spedisce uno che costa più di mezza corona lo considerano come un matto appena scappato dal manicomio."

Charles spedì i suoi telegrammi, comprò un pacchetto di sigarette, qualche tavoletta di cioccolato ripieno dall'aria poco rassicurante e due romanzetti in edizione economica, che sembravano piuttosto vecchiotti. Poi ritornò a casa dei Curtis, si buttò sul letto e si addormentò di colpo, piacevolmente ignaro del fatto che lui e i suoi affari, con particolare riguardo alla signorina Emily Trefusis, venivano discussi in vari posti, tutt'intorno a lui. Si può dire senza paura di sbagliare che in quel momento, a Sittaford, gli argomenti di conversazione principali erano tre. Uno era il delitto, il secondo la fuga del galeotto, e il terzo la signorina Emily Trefusis con il cugino. Anzi, a un certo punto, si svolsero quattro conversazioni separate che avevano proprio Emily come principale argomento.

La conversazione numero 1 si stava svolgendo a Sittaford House, dove Violet Willett e sua madre avevano appena finito di lavare tazze, piattini e tutto quello che avevano adoperato per il tè in seguito alla partenza in massa della servitù.

E' stata la signora Curtis a dirmelo disse Violet, la quale aveva ancora l'aria affranta e appariva pallidissima.

Quella donna chiacchiera come un mulino a vento! Deve essere una malattia! disse sua madre.

Lo so. Sembra che la ragazza, adesso, alloggi lì da lei con un cugino o qualcosa del genere. Non mi ha confermato stamattina che abitava proprio lì, però ho pensato che non poteva esserci altra soluzione perché la signorina Percehouse non ha assolutamente posto per ospitarla. E adesso si viene a scoprire che, fino a stamattina, non aveva mai neppure visto la signorina Percehouse!

Detesto dal profondo dei cuore quella donna! disse la signora Willett.

La Curtis?

No no, quella creatura insopportabile che è la Percehouse. Vedi, ecco una donna che si può definire pericolosa. E' una di quelle persone che vivono di tutto ciò che possono scoprire sul loro prossimo! Figurati, che idea quella di mandarmi addirittura qui in casa, quella ragazza, per ottenere

la ricetta di una torta al caffè!

Mi sarebbe piaciuto mandarle una bella torta piena di veleno, piuttosto! Così la smetterebbe di ficcare il naso negli affari altrui una volta per tutte!

Già, forse avrei dovuto immaginare... cominciò Violet, ma sua madre la interruppe.

E come avresti fatto, tesoro! A ogni modo, non è successo niente di male, vero?

Secondo te, per quale motivo è venuta qui da noi?

Non credo che avesse niente di preciso in mente. Così... a spiare...

a curiosare. E' sicura la signora Curtis che sia fidanzata con Jim Pearson?

Credo che sia stata proprio la ragazza in persona a raccontarlo al signor Rycroft. Quanto alla signora Curtis, mi aveva detto che lei lo aveva sospettato fin dal primo momento.

Be', allora mi sembra che sia tutto più che naturale! Sta semplicemente guardandosi intorno, senza uno scopo preciso, nella speranza di trovare qualcosa che possa esserle utile.

Tu non l'hai vista, mamma disse Violet. Non è tipo da non avere scopi precisi, quella lì!

Certo che vorrei averla vista disse la signora Willett ma stamattina avevo i nervi a pezzi.

Probabilmente sarà stata la reazione dopo il colloquio di ieri con l'ispettore di polizia.

Sei stata meravigliosa, mamma. Se almeno io non fossi stata tanto stupida... da svenire addirittura! Oh, come mi vergogno di aver quasi rovinato tutto! Mentre tu eri assolutamente calma, controllatissima...

e non hai battuto ciglio.

Be', io ho avuto un buon addestramento disse la signora Willett con voce secca e dura. Se anche tu fossi passata per quello per cui sono passata io... ma ti auguro di non passarci mai, bambina mia. Sono convinta fermamente che tu avrai una vita felice e tranquilla, davanti a te.

Violet scosse la testa. Ho paura... ho paura...

Sciocchezze... e quanto a dire che per poco non rovinavi tutto, ieri, con quello svenimento... figuriamoci, non è successo niente di simile! Non ti preoccupare.

Ma quell'ispettore... finirà per pensare...

Che è stato il nome di Jim Pearson a farti svenire? Sì... lo penserà proprio! Perché non è uno stupido l'ispettore Narracott. Ma... con questo? Sospetterà che ci sia forse una relazione... e la cercherà...

ma non la troverà.

Lo pensi veramente?

Ma certo! Come potrebbe trovarla? Fidati di me, Violet cara! Devi essere tranquillissima su questo punto e averne la più completa certezza; anzi, in un certo senso, forse quel tuo svenimento è stata una vera fortuna. Auguriamoci, a ogni modo.

La conversazione numero 2 stava svolgendosi nella villetta del maggiore Burnaby. A dir la verità era soprattutto uno dei due interlocutori che la sosteneva, in quanto si trattava di una specie di monologo da parte della signora Curtis, la quale, dopo essere passata a ritirare la biancheria del maggiore Burnaby, era lì, sulle mosse per andarsene da una buona mezz'ora.

Proprio come la Belinda della mia prozia Sarah, ecco quello che dicevo a Curtis questa mattina diceva la signora Curtis in tono trionfale. Un'acqua cheta... una di quelle donne che sanno girarsi gli uomini intorno al loro mignolino!

Da parte del maggiore Burnaby si udì un robusto grugnito.

Fidanzata con un giovanotto, e invece eccola lì che se la fa con un

altro disse la signora Curtis. Ripeto, proprio come la Belinda della mia prozia Sarah. E non lo fa tanto per divertirsi, ricordi quello che le dico. Non è semplicemente un capriccio... perché quella è

una ragazza che sa quello che vuole. Quanto poi al giovane Garfield... avrebbe potuto acchiapparlo e tirarselo dietro in un batter d'occhio. Mai visto un giovanotto con un'aria più rimbambita e melensa di quella che aveva stamattina... è un segno certo, quello. -

Tacque per riprendere fiato.

Bene, bene disse il maggiore Burnaby. Ma non la voglio trattenere, signora Curtis.

Certo che Curtis sarà lì ad aspettare il suo tè, questo è vero -

disse la signora Curtis, senza muoversi. Ma io non sono mai stata una che si perde in chiacchiere.

Fai sempre quello che devi... ecco quello che dico. E a proposito di fare e lavorare, che cosa ne direbbe, maggiore, di una bella ripulita qui da lei?

No! disse il maggiore Burnaby energicamente.

Ma ormai è passato un mese dall'ultima che abbiamo fatto.

No. Mi piace sapere che mi basta allungare una mano e trovare quello che voglio. Dopo una di queste sue famose ripulite, non c'è più niente che sia al suo posto!

La signora Curtis sospirò. Aveva una vera passione per fare le pulizie e dare una ripulita alle case. Anche il capitano Wyatt avrebbe bisogno di una bella pulizia primaverile osservò. Quell'antipatico indiano che ha al suo servizio... cosa vuole che ne capisca lui di pulizie primaverili... mi piacerebbe proprio saperlo! Ba', che tipo losco quel negro.

Non c'è niente di meglio di un servitore indigeno disse il maggiore Burnaby. Conoscono il loro lavoro e non parlano.

Se quest'ultima frase voleva essere una frecciata diretta contro la signora Curtis, questa non se ne diede per inteso. Intanto era tornata col pensiero a un argomento già discusso in precedenza.

Due telegrammi ha ricevuto... due, e sono arrivati nel giro di mezz'ora. Mi sono sentita tutta scombussolata, io! E invece lei li ha letti senza battere ciglio... fresca e tranquilla! Poi mi ha detto che aveva intenzione di andare a Exeter e che non sarebbe tornata fino a domani.

Il giovanotto è andato con lei? si informò il maggiore con un lampo di speranza.

No, è ancora qui. Un giovanotto simpatico e così educato. Farebbero una bella coppia!

Un grugnito da parte del maggiore Burnaby.

Bene disse la signora Curtis. Adesso me ne vado. Il maggiore non osò quasi tirare il fiato per la paura di poterla distrarre da questo buon proposito. Ma stavolta la signora Curtis tenne fede alla propria parola. La porta si richiuse dietro le sue spalle. Con un sospiro di sollievo il maggiore andò a prendere una pipa e cominciò a studiare attentamente un opuscolo che illustrava il valore di una certa miniera in termini tanto sfrontatamente ottimistici da sollevare molti sospetti in ogni cuore che non fosse quello di una vedova o di un militare in pensione.

Dodici per cento mormorò il maggiore Burnaby.

Mica male, si direbbe...

Intanto nella casa accanto, il maggiore Wyatt stava dicendo molto chiaramente al signor Rycroft quello che pensava di lui.

Persone come lei diceva non conoscono il mondo. Lei non ha mai vissuto. Non immagina neanche cos'è la vita.

Il signor Rycroft non disse nulla. Era talmente difficile non rispondere la cosa sbagliata al capitano Wyatt che, generalmente, sembrava più prudente non rispondergli del tutto. Il capitano si appoggiò a un lato della sua carrozzella da invalido.

E quella ragazza, che cosa ha in mente? Bel tipo di donna - aggiunse.

Nel suo cervello, questa associazione di idee era più che naturale. Lo

sembrava molto meno per il signor Rycroft, il quale lo fissò scandalizzato.

Che cosa sta facendo qui? Ecco quello che vorrei sapere! domandò il capitano Wyatt. Abdul! Sahib!

Dov'è Bully? E' scappata di nuovo?

E' in cucina, Sahib.

Bene, non darle niente da mangiare. Il capitano Wyatt si lasciò ricadere nella sua poltrona da invalido e, seguendo il filo del suo pensiero di prima, aggiunse: Si può sapere che cosa fa qui? Con chi volete che faccia quattro chiacchiere in un posto del genere? Tutti voi, vecchi parrucconi, la annoierete a morte. Le ho parlato due minuti, stamattina. Suppongo che sia rimasta sbalordita di trovare un uomo come me in un posto simile.

E si arricciò i baffi.

E' la fidanzata di James Pearson disse il signor Rycroft. Lo sa bene... l'uomo che è stato arrestato per l'assassinio di Trevelyan.

Wyatt si lasciò scivolare di mano il bicchiere di whisky che stava portandosi alle labbra e che andò a frantumarsi sul pavimento. Con una specie di violento ruggito, chiamò immediatamente Abdul coprendolo di impropri, sempre più accalorato, perché non aveva sistemato un tavolino in una posizione più conveniente per la sua poltrona a rotelle. Poi riprese la conversazione.

Ah, così! Ma è troppo buona per un modesto impiegatuccio come quello. Una ragazza come lei ha bisogno di un vero uomo.

Il giovane Pearson è molto simpatico e piacente disse il signor Rycroft.

Piacente... piacente... cosa vuole che se ne faccia una ragazza di uno di quei tipi lì, lisciati e impomatati, che sembrano appena venuti fuori dal parrucchiere? Che esperienza vuole che abbia della realtà?

Forse l'esperienza di venire processato per assassinio sarà più che sufficiente per un bel po', in futuro disse il signor Rycroft, asciutto.

La polizia è sicura che sia stato lui, vero?

Devono essere abbastanza sicuri, altrimenti non lo avrebbero arrestato.

Zucconi di provincia! disse il capitano Wyatt in tono sprezzante.

Non completamente ribatté il signor Rycroft. Stamattina l'ispettore Narracott mi ha dato l'impressione d'essere un uomo capace e abile.

E dove lo ha visto, questa mattina?

E' venuto a trovarmi a casa.

Be', invece da me non si è fatto vedere disse il capitano Wyatt, con aria vagamente offesa.

Effettivamente lei non era un intimo amico di Trevelyan o qualcosa del genere.

Non so che cosa vuol dire. Trevelyan era un avaraccio e io gliel'ho detto in faccia più di una volta. Non gli ho mai permesso di venire qui da me a far da padrone. Non gli facevo tanti salamelecchi come tutti gli altri che abitano qui al villaggio. Non faceva che passare qui da casa... ci veniva ogni momento.. anche troppo, insomma! Se io decido di non vedere nessuno per una settimana, un mese, un anno, è affar mio!

E adesso, non ha visto nessuno per una settimana, vero? disse il signor Rycroft.

No, e per quale motivo avrei dovuto vedere qualcuno? E il collerico invalido tirò un pugno al tavolo. Naturalmente il signor Rycroft capì subito di aver detto, come al solito, la cosa sbagliata.

Per quale maledettissimo motivo avrei dovuto vedere qualcuno? Per l'inferno, me lo vuole dire sì o no?

Per prudenza, il signor Rycroft preferì tacere. Il capitano si calmò.

A ogni modo bofonchiò se la polizia vuol sapere qualcosa di Trevelyan è da me che dovrebbe venire. Ho girato il mondo, io, e non manco di capacità di giudizio. Mi basta una occhiata per capire che cosa può valere una persona! Che cosa vuole che serva andarlo a chiedere a un branco di vecchietti male in gamba o di donne pettegole.

Quello di cui hanno bisogno è del giudizio di un uomo! E calò un altro pugno sul tavolo.

Be' disse il signor Rycroft immagino che sappiano che cosa vogliono.

Hanno fatto qualche domanda su di me? disse il capitano Wyatt. -

Immagino di sì, com'è naturale!

Ecco... ehm... non ricordo rispose il signor Rycroft, cautamente.

Come fa a non ricordare? Non è ancora tanto vecchio da essere completamente svanito!

Be', immagino di essere un po'... ehm... frastornato disse il signor Rycroft, in tono dimesso.

Frastornato, lei? Ha paura della polizia? Io, no! Che vengano pure!

Ecco quello che dico. Glielo farò vedere io! Lo sa che l'altra notte ho colpito un gatto a cento metri di distanza?

L'abitudine del capitano Wyatt di tirar colpi di pistola ai gatti, reali o immaginari, era una dura prova per i suoi vicini di casa.

Be', sono stanco disse il capitano Wyatt d'un tratto.

Vuole bere ancora un goccio prima di andarsene?

Interpretando nel modo più giusto questa allusione, il signor Rycroft si alzò.

Il capitano Wyatt continuò a insistere perché bevesse qualcosa.

Lei sarebbe due volte l'uomo che è se volesse bere un po' di più. Un uomo che non sa godersi una buona bevuta non è un vero uomo!

Ma il signor Rycroft continuò a rifiutare l'offerta. Aveva già accettato un whisky al seltz, di forza assolutamente inusitata.

Qual è il tipo di tè che preferisce? domandò Wyatt. Non me ne intendo io, di tè. Ho detto ad Abdul di procurarsene un po'. Pensavo che quella ragazza potesse avere piacere di venire a prendere il tè da me, un giorno. Maledettamente carina, poi! Devo fare assolutamente qualcosa per lei. Deve annoiarsi da morire in un posto come questo, senza nessuno con cui scambiare due parole.

C'è un giovanotto assieme a lei disse il signor Rycroft.

I giovanotti del giorno d'oggi mi fanno venire il vomito disse il capitano Wyatt. Si può sapere che cosa sono capaci di fare?

Poiché questa era una domanda a cui pareva difficile dare una risposta conveniente, il signor Rycroft non ci si provò neppure e prese congedo.

La cagna, una femmina di "bull-terrier", lo accompagnò fino al cancello provocandogli notevole preoccupazione.

Al numero 4 delle Villettes, la signorina Percehouse stava parlando con il nipote Ronald. Se ti diverti a far gli occhi dolci a una ragazza che non ti vuole, è affar tuo, Ronald stava dicendo. Secondo me è meglio restare attaccato alla piccola Willett. Chissà che lì tu non abbia più fortuna, anche se lo giudico estremamente improbabile.

Oh, ma senti un po'! protestò Ronnie.

L'altra cosa che ho da dire è questa, cioè che se è venuto a Sittaford un funzionario di polizia, avrei dovuto esserne informata.

Chissà, forse avrei potuto dargli qualche informazione preziosa.

Non l'ho saputo neppure io, fino a quando se n'era già andato.

E' proprio da te, Ronnie. Assolutamente tipico!

Mi spiace, zia Caroline.

E adesso non discutere più con me disse la signorina Percehouse, chiudendo gli occhi. Sono stanca. Ronnie strusciò i piedi sul pavimento e prese l'aria imbarazzata.

Cosa c'è? disse la signorina Percehouse in tono stizzito.

Oh! Niente... solo che...

Sì?

Ecco, mi stavo chiedendo se ti dispiacerebbe che domani facessi un salto a Exeter.

Perché?

Ecco, c'è un tizio che devo vedere, laggiù.

Un tizio? E di che genere?

Oh! Un tizio, semplicemente.

Se un giovanotto vuol dire le bugie, dovrebbe farlo bene disse la signorina Percehouse.

Oh! Senti un po'... ecco...

Non scusarti.

Allora va bene? Posso andare?

Non capisco quello che vuoi dire con quel "posso andare?" come se tu fossi un bambinetto. Hai ventun anni!

Sì, ma non mi sono spiegato, non vorrei...

La signorina Percehouse richiuse di nuovo gli occhi.

Ti ho già detto prima di non metterti a discutere. Sono stanca e voglio riposare. Se quel "tizio" col quale devi trovarti a Exeter porta la gonna e risponde al nome di Emily Trefusis, sei ancora più sciocco di quel che pensavo... è tutto quello che ho da dire.

Ma, senti un momento...

Sono stanca, Ronald, basta così.

22.

La prospettiva di passare una notte insonne, facendo la guardia a chissà cosa, non suscitava il minimo entusiasmo in Charles Enderby.

Nel proprio intimo era convinto che si trattasse di una impresa inutile e sbagliata. Fra l'altro, pensava che Emily avesse un'immaginazione troppo sbrigliata.

Si era convinto che la ragazza avesse dato alle poche parole che le era capitato di sentire a Sittaford House un significato che era semplicemente frutto della sua immaginazione.

Probabilmente era stata soltanto una profonda stanchezza a indurre la signora Willett a desiderare ansiosamente che calasse la sera.

Charles guardò fuori dalla finestra e rabbrivì. La nottata era freddissima, nebbiosa, e soffiava il vento: era proprio la notte da passare all'aperto, appostato nell'attesa di qualche avvenimento di carattere singolarmente nebuloso, che avrebbe dovuto succedere. Con tutto ciò non osava abbandonarsi al vilissimo desiderio di rimanere in casa, al calduccio. Gli tornava continuamente alla memoria la voce dolce e melodiosa di Emily che diceva: "E' magnifico avere qualcuno su cui si può veramente contare".

Contava su di lui, Charles, e dunque non avrebbe dovuto contare su di lui invano. Come avrebbe potuto mancare all'impegno con quella affascinante ragazza così bisognosa d'aiuto? Mai e poi mai. Per di più, fu la sua riflessione mentre si metteva addosso tutta la biancheria in più che aveva a disposizione, prima di infilarsi due maglioni e il cappotto, sarebbe stato molto sgradevole dover affrontare Emily, se questa, al suo ritorno, avesse scoperto che lui non aveva tenuto fede alla promessa fatta.

Molto probabilmente avrebbe detto un sacco di cose quanto mai spiacevoli. No, non se la sentiva di correre questo rischio. Ma quanto all'eventualità che succedesse qualcosa...

E poi, a ben pensarci, quando e come tutto ciò avrebbe dovuto succedere? Non poteva essere in cielo e in terra contemporaneamente!

Con ogni probabilità, se qualcosa doveva succedere, sarebbe successo nell'interno di Sittaford House e lui non ne avrebbe mai saputo niente.

"E' proprio caratteristico delle donne, questo modo di comportarsi"

bofonchiò tra sé. "Se ne va tutta allegra a Exeter, ma lascia qui me a fare il lavoro più schifoso."

Poi gli tornarono ancora una volta alla memoria gli accenti della voce di Emily mentre dichiarava di sentirsi sicura perché poteva contare su di lui e si vergognò profondamente di quello sfogo di rabbia.

Completati i preparativi del proprio abbigliamento, che lo faceva assomigliare stranamente a uno dei due tondi e paffuti gemelli di

"Alice nel paese delle meraviglie", uscì di nascosto dalla villetta.

La serata era ancora più fredda e rigida di quello che aveva pensato.

Ma Emily... si sarebbe resa conto di quello che si accingeva a soffrire per amor suo? Lo sperava proprio! Infilò con piacere una mano in tasca; sfiorò con una carezza la fiaschetta che vi era nascosta.

Il migliore amico di ogni uomo mormorò. Naturalmente c'era da prevederlo che sarebbe stata una nottataccia come questa!

Prendendo le precauzioni più opportune, riuscì a introdursi nel giardino di Sittaford House. Le signore Willett non ci tenevano cani che potessero dare l'allarme, quindi non c'era da avere timori in questo senso. Una luce nella casetta del giardiniere gli fece capire che era abitata. Sittaford House era immersa nell'oscurità all'infuori di una finestra accesa al primo piano.

"Quelle due donne sono sole in casa" pensò Charles. "A me piacerebbe poco. Ha un'aria così lugubre!"

A questo punto ormai si era convinto che Emily avesse realmente sentito pronunciare quella frase: "Ma non arriverà mai stasera?". Che cosa significava effettivamente?

"Mi sto domandando" pensò tra sé "se per caso non hanno l'intenzione di tagliare la corda di soppiatto. Be', qualsiasi cosa succeda, il nostro Charles sarà lì, a vedere tutto."

Girò intorno alla casa, tenendosi a discreta distanza. Poiché la serata era nebbiosa, non aveva alcuna paura di essere scoperto. Ma, da quanto gli riuscì di capire, tutto sembrava che andasse come al solito. Una rapida perlustrazione delle costruzioni annesse alla villa rivelò che erano ben chiuse a chiave. "Comincio a sperare che succeda qualcosa" si diceva Charles man mano che le ore passavano. Bevve, ma con prudenza, un goccetto del liquore contenuto nella sua fiaschetta.

Mai e poi mai era rimasto all'aperto in una notte così gelida. "Ma come facevi nella Grande guerra, papà? E' impossibile che sia stato peggio di così."

Lanciò un'occhiata all'orologio da polso e rimase stupito nell'accorgersi che mancavano soltanto venti minuti a mezzanotte. Si era quasi convinto che l'alba dovesse essere vicina. Un rumore inaspettato gli fece drizzare le orecchie, eccitatissimo. Era quello di una serratura che veniva fatta

scorrere sui cardini e arrivava dalla direzione della casa. Charles, senza far rumore, cominciò a saltare da un cespuglio all'altro. Sì, aveva avuto perfettamente ragione: la porticina laterale si stava lentamente spalancando. Sulla soglia apparve una figura scura, che si mise a occhieggiare fuori, nella notte.

"E' la signora o la signorina Willett" disse Charles tra sé. "Ma mi sembra che sia la bionda Violet."

Dopo aver atteso un minuto o due, la figura uscì sul vialetto e, richiusa senza far rumore la porta alle proprie spalle, si incamminò, allontanandosi dalla casa, in direzione opposta a quella del viale principale d'accesso. Il sentiero che la figura misteriosa aveva preso portava dietro la villa e, oltrepassato un boschetto di alberi, usciva in aperta brughiera. Snodandosi tortuoso, costeggiava i cespugli dietro i quali Charles si era nascosto, tanto che questi non faticò a riconoscere la donna che stava passando. Aveva visto giusto, si trattava proprio di Violet Willett. Indossava un lungo cappotto scuro e aveva un berretto in testa.

Violet continuò il suo cammino, e Charles, cercando di non fare rumore, la seguì. Non aveva paura di essere visto ma temeva, invece, il pericolo di poter essere udito. Fra l'altro era estremamente ansioso di non allarmare la ragazza. Di conseguenza proprio a motivo di tutte queste sue precauzioni, la ragazza finì per distanziarlo.

Per un attimo o due Charles temette di perderla ma, avanzando a sua volta pieno di ansia sul tortuoso sentiero attraverso il boschetto, la vide finalmente ferma poco più avanti. Qui un cancelletto si apriva nel basso muricciolo che circondava la proprietà. Violet Willett era ferma vicino a questo cancelletto e si sporgeva ai di sopra di esso

scrutando nel buio della notte.

Charles avanzò il più possibile, fin quando capì di poterlo fare senza pericolo, e poi si dispose ad attendere. Il tempo passava. La ragazza aveva una piccola torcia elettrica con sé e la accese un paio di volte in direzione dell'orologio che portava al polso, così almeno parve a Charles, per vedere che ora fosse; poi si riappoggiò al cancelletto nello stesso atteggiamento di aspettativa.

D'un tratto Charles udì un fischio sommesso che si ripeté un paio di volte. E si accorse che la ragazza trasaliva e si faceva immediatamente attenta. Si sporse ancora di più al di sopra del cancelletto e anche dalle sue labbra uscì lo stesso segnale... un tenue fischio ripetuto due volte.

Allora, all'improvviso, una figura d'uomo sbucò rapidamente dall'oscurità della notte. Dalle labbra della ragazza uscì una esclamazione sommessa. Violet indietreggiò di un passo o due, il cancelletto si aprì verso l'interno e l'uomo la raggiunse. Lei si mise a parlargli a voce bassa, affrettata. Incapace di afferrare ciò che si dicevano, Charles tentò di avanzare, forse un po' imprudentemente. Un ramoscello secco si spezzò sotto i suoi piedi. L'uomo si voltò di scatto. Cosa è stato? disse.

Poi adocchiò la figura di Charles che batteva in ritirata.

Ehi, lei, fermo! Che cosa fa qui?

Con un balzo si precipitò a rincorrerlo. Ma Charles si voltò di scatto e lo assalì con un'abile presa alle gambe. Un minuto più tardi stavano rotolando sul terreno, stretti in un abbraccio convulso. La lotta non fu lunga, l'aggressore di Charles era di gran lunga il più robusto e il più forte dei due. Poco dopo infatti si alzò in piedi, costringendo con le brusche maniere il suo prigioniero a imitarlo.

Accendi quella luce, Violet disse. Diamogli un po' un'occhiata.

La ragazza, che aveva assistito terrorizzata alla scena, a pochi passi di distanza, si fece avanti e accese la torcia elettrica, ubbidiente.

Dev'essere un tale che abita al villaggio disse. Un giornalista.

Un giornalista, eh? esclamò l'altro. Una razza che mi piace poco! Brutto mascalzone, si può sapere che cosa stavi facendo a quest'ora di notte qui nel giardino? Perché ficcavi il naso in una proprietà privata?

La torcia elettrica ebbe un tremito in mano di Violet. Charles, soltanto allora per la prima volta, poté guardare bene il suo antagonista.

Per qualche minuto gli era balenata l'idea pazzesca che il misterioso visitatore fosse stato il galeotto che si era dato alla fuga. Ma gli bastò un'occhiata allo sconosciuto per convincersi ad abbandonare qualsiasi fantasia del genere. Si trattava di un giovanotto che non doveva avere più di ventiquattro o venticinque anni. Alto, simpatico, con l'aria decisa, ma non aveva assolutamente nulla del criminale braccato.

Su, allora! disse lo sconosciuto in tono aspro. Qual è il suo nome?

Mi chiamo Charles Enderby rispose Charles. Però lei non mi ha ancora detto il suo continuò. Ma lo sa che ha una bella faccia tosta!

Charles ebbe una folgorazione improvvisa. Più di una volta si era salvato con questi lampi di genio. Forse la sua immaginazione gli stava giocando un brutto tiro eppure era convinto di avere ragione.

A ogni modo disse con voce pacata credo di poterlo indovinare.

Come? L'altro rimase visibilmente scosso.

Credo disse Charles di avere il piacere di rivolgere la parola al signor Brian Pearson che viene dall'Australia. Non è così, forse?

Ci fu un silenzio... un silenzio piuttosto lungo. Charles cominciò a pensare che la sorte stesse cambiando a proprio favore.

Come diavolo faccia a saperlo, non riesco proprio a capirlo ammise l'altro infine ma ha ragione. Il mio nome è proprio Brian Pearson.

In tal caso propose Charles, cosa direbbe di spostarci al coperto, e di discutere questa faccenda in casa?

23.

Il maggiore Burnaby stava facendo i conti o, diciamo meglio, stava esaminando attentamente la propria situazione finanziaria. Il maggiore era un uomo estremamente metodico. In un registro rilegato di finta pelle conservava tutti gli appunti relativi alle azioni acquistate e a quelle vendute, con un'indicazione dell'eventuale perdita o profitto: in genere si trattava di una perdita perché il maggiore, come gran parte dei militari in pensione, era più facilmente attirato da un alto tasso di interesse che non da una percentuale più modesta ma più sicura.

Questi pozzi di petrolio sembravano proprio un buon investimento - stava borbottando. Sembrava che dovessero celare una fortuna! E

invece è andata male, quasi come la miniera di diamanti! Questi acquisti di terreni in Canada, invece, mi danno l'impressione di essere una cosa più sicura.

Le sue meditazioni vennero interrotte dalla testa di Ronald Garfield infilata nella finestra aperta. Salve disse Ronnie in tono gioviale. Spero di non disturbarla!

Perché non gira fino alla porta, così le apro? rispose il maggiore Burnaby. Stia attento al mio "rock garden". Perché ho l'impressione che ci abbia messo sopra i piedi.

Ronnie batté in ritirata con qualche parola di scusa e poco dopo si presentò alla porta d'ingresso. Si pulisca i piedi sullo stuoino, se non le spiace esclamò il maggiore.

Trovava insopportabili i giovanotti moderni. A dir la verità, l'unico per il quale gli era capitato di provare una vaga simpatia, come non gli succedeva da un bel pezzo, era stato il giornalista Charles Enderby. "Un simpatico figliolo" aveva detto il maggiore a sé. "E poi, che interesse ha dimostrato per quello che gli ho raccontato sulla guerra dei Boeri!"

Verso Ronnie Garfield il maggiore non provava la stessa simpatia.

Sembrava che tutto ciò che il disgraziatissimo Ronnie faceva, riuscisse soltanto a esasperare o irritare il maggiore. A ogni modo, con gli ospiti bisogna fare il proprio dovere.

Vuole bere qualcosa? chiese il maggiore, fedele a questa tradizione.

No, grazie. A dir la verità, ho fatto qui un salto semplicemente per sapere se non potevamo combinare insieme per il viaggio a Exhampton.

Ho sentito che lei ha prenotato l'automobile di Elmer per quest'oggi.

Burnaby annuì. Bisogna che vada a dare un'occhiata alla roba del povero Trevelyan spiegò. Ormai, laggiù, la polizia ha finito.

Ecco, perché, vede disse Ronnie vagamente imbarazzato avevo proprio bisogno di andare a Exhampton quest'oggi. Così ho pensato che avremmo potuto andarci insieme e pagare la spesa a metà, ecco. Cosa ne dice?

Certamente disse il maggiore. Io sono d'accordo. Però le farebbe molto meglio andarci a piedi aggiunse. Un po' di esercizio fisico!

Oggiogiorno nessuno di voi ragazzi lo fa più. Una bella camminata di dieci chilometri all'andata e dieci chilometri al ritorno di buon passo le avrebbe fatto un gran bene! E se non fosse perché ho bisogno dell'automobile per portare indietro, qui a casa mia, certi oggetti che erano appartenuti a Trevelyan, ci andrei a piedi io stesso. Si rischia di diventare dei rammolliti, altrimenti... Ecco cos'è la maledizione dei tempi moderni.

Oh, ecco disse Ronnie io non sono convinto dell'utilità di tutte queste sfacchinate, personalmente. Però sono contento che abbiamo potuto metterci d'accordo... Elmer dice che avrebbe intenzione di partire alle undici. Giusto?

Proprio così.

Bene, ci sarò.

A dire la verità Ronnie non mantenne la parola. La sua concezione della puntualità era del tutto personale, tanto che giunse all'appuntamento con dieci minuti di ritardo e trovò il maggiore Burnaby schiumante di collera e molto poco incline a lasciarsi rabbonire da qualche scusa affrettata e distratta.

"Quante storie fanno questi vecchi pignoli" pensò Ronnie tra sé. "Non immaginano neppure come rendono la vita insopportabile al prossimo con questa mania della puntualità, di voler fare tutto mentre spacca il minuto e questa fissazione incredibile di voler far esercizio per mantenersi in forma."

Si gingillò per qualche minuto con l'idea di un matrimonio fra il maggiore Burnaby e la zia. "Quale dei due" si chiese "ne sarebbe uscito meglio?" Ne concluse che senz'altro sarebbe stata la zia.

Abbastanza divertente immaginarla a battere le mani e a lanciare strilli acutissimi per convocare davanti a sé il maggiore. Ma poi, mettendo da parte queste riflessioni, pensò che fosse necessario dare l'avvio a una piacevole conversazione.

Bisogna proprio dire che Sittaford è diventato un posticino molto divertente... non trova? La

signorina Trefusis e quell'individuo, Enderby, e il giovanotto appena arrivato dall'Australia... A proposito, da dove è sbucato? Eccolo lì stamattina, bello tranquillo come se niente fosse! E nessuno riesce a capire da dove sia arrivato.

C'è mia zia che è addirittura stravolta dalla curiosità!

E' ospite delle signore Willett disse il maggiore Burnaby, in tono acido.

Certo, ma si può sapere da dove è piovuto? Nemmeno le Willett hanno un campo d'atterraggio privato! Sa cosa le dico? Secondo me, c'è qualcosa di maledettamente misterioso in questo Pearson. Ha qualcosa di ambiguo negli occhi, che non mi piace proprio per niente... sì, di molto ambiguo! La mia impressione è che sia stato lui a far fuori il povero Trevelyan.

Il maggiore non gli diede risposta.

Secondo la mia opinione continuò Ronnie tutti quelli che vengono mandati in Colonia, generalmente, sono dei poco di buono e così li convincono ad andare in Colonia proprio per questa ragione.

Benissimo... però ecco che un bel giorno il poco di buono torna indietro, è a corto di quattrini, va a far visita allo zio ricco poco prima di Natale, ma il ricco parente non ci sente da quell'orecchio e non ha nessuna intenzione di tirar fuori dei soldi per un nipote con le mani bucate... così il nipote con le mani bucate gli dà un bel colpo in testa. Ecco, secondo me, questa è un'ottima teoria.

Dovrebbe parlarne alla polizia disse il maggiore Burnaby.

Pensavo che potrebbe farlo lei disse Ronnie Garfield. Non è in ottimi rapporti con Narracott, lei? A proposito, non è più venuto a ficcare il naso a Sittaford, vero? Oppure mi sbaglio?

Che io sappia, no.

Non ha appuntamento con lui a casa di Trevelyan, quest'oggi?

No.

Sembrò finalmente che le risposte così secche e asciutte del maggiore facessero breccia sulla ineffabile loquacità del giovanotto. Be' -

disse Ronnie in tono incerto allora, se è così... e ricadde in un cupo silenzio.

A Exhampton la macchina si fermò davanti al Tre Corone. Ronnie scese e, dopo essersi messo d'accordo con il maggiore di ritrovarsi in quello stesso posto alle quattro e mezzo per il ritorno a casa, si allontanò in direzione di quei pochi negozi che Exhampton poteva offrire.

Il maggiore, per prima cosa, andò a trovare il signor Kirkwood, l'avvocato. E, dopo un breve colloquio con lui, si fece consegnare le chiavi e si avviò verso "Hazelmoor". Aveva già avvertito Evans essere lì a mezzogiorno in punto, e infatti trovò il fedele domestico che lo aspettava sulla soglia. Con un'espressione poco allegra, il maggiore

Burnaby infilò la chiave nella toppa della porta principale ed entrò nella casa vuota, con Evans alle calcagna. Non c'era più stato dalla sera della tragedia e, malgrado la propria ferma determinazione di non mostrare alcun segno di debolezza, non poté trattenere un leggero brivido mentre passava davanti al salotto.

Evans e il maggiore si misero a lavorare insieme, in silenzio e di comune accordo. Quando uno dei due faceva una rapida osservazione, questa veniva doverosamente apprezzata e capita dall'altro.

Un lavoro davvero poco gradevole! D'altra parte bisogna pur che qualcuno lo faccia! disse il maggiore Burnaby.

Ed Evans, che stava dividendo i calzini in ordinati mucchietti e contava i pigiama, rispose: Sembra una cosa molto strana, ma, come dice lei, signor maggiore, bisogna pur farla.

Evans era efficiente e rapido nel suo lavoro. Ben presto tutti quegli oggetti vennero scelti, suddivisi e accuratamente raccolti in vari mucchi. Verso l'una, i due uomini si spostarono al Tre

Corone per un rapido pranzo. Quando ritornarono a "Hazelmoor", il maggiore afferrò improvvisamente Evans per un braccio, mentre quest'ultimo stava richiudendosi alle spalle la porta di ingresso.

Sssh... disse. Mi sembra di sentire un passo di sopra. Ecco... è proprio... è proprio in camera da letto di Joe.

Mio Dio, signor maggiore! E' vero!

Colti da una specie di terrore superstizioso restarono lì immobili per un attimo, ma poi si riscossero bruscamente e il maggiore, dopo aver raddrizzato le spalle con aria collerica, marciò ai piedi della scala e gridò con voce stentorea: Chi è là? Venite subito giù, ve lo ordino.

Con suo profondo stupore, nonché fastidio (eppure, bisogna confessarlo, con considerevole sollievo), vide apparire in cima alle scale Ronnie Garfield, il quale aveva l'aria imbarazzata e vergognosa.

Salve disse. La stavo cercando.

Cosa vorrebbe dire... questo? Cercava me?

Ecco, volevo informarla che non sarò all'appuntamento stabilito alle quattro e mezzo. Devo andare a Exeter. Di conseguenza non mi aspetti.

Dovrò cercare, poi, una macchina a Exhampton che mi porti fin su.

Come ha fatto a entrare in questa casa? domandò il maggiore.

C'era l'uscio aperto spiegò Ronnie. E io, naturalmente, ho pensato che lei fosse qui.

Il maggiore si voltò di scatto verso Evans. Ma non ha chiuso a chiave quando siamo usciti?

No, signor maggiore, non avevo la chiave.

Che idiota sono stato mormorò il maggiore.

Non gliene importa, vero? disse Ronnie. Non ho visto nessuno al pianterreno, così sono salito a dare un'occhiatina.

Naturale che non me ne importa ribatté il maggiore in tono brusco.

Mi ha soltanto colto di sorpresa, tutto qui.

Bene disse Ronnie in tono disinvolto devo tagliare la corda, adesso. Salve, salve!

Il maggiore bofonchiò qualcosa. Ronnie scese le scale.

Ehi disse in tono un po' infantile le dispiacerebbe dirmi...

hm... ehm... dove è successo?

Il maggiore puntò un pollice in direzione del salotto. Oh, posso guardar dentro?

Se le fa piacere bofonchiò il maggiore.

Ronnie aprì la porta del salotto. Rimase assente per qualche minuto e poi tornò.

Il maggiore era risalito al piano superiore, ma Evans si trovava in anticamera. Aveva l'aria di un mastino messo di guardia, e i suoi occhietti infossati fissarono Ronnie con una attenzione vagamente maliziosa.

Ehi, che stranezza! disse Ronnie. Pensavo che il sangue non si potesse mai lavare. O perlomeno che, per quanto lo si lavasse, dovesse tornare sempre fuori. Oh, naturalmente... quel poveraccio è stato

ucciso con un sacchetto di sabbia sulla nuca, vero? Che stupido a non pensarci. Era uno di questi, vero? E andò a prendere una specie di cuscinetto lungo e sottile, a forma di salsicciotto, che si trovava appoggiato contro il fondo di una delle altre porte. Lo soppesò con aria meditabonda e provò a tenerlo in equilibrio su una mano. Bel gingillo, vero? abbozzò qualche vago tentativo di farlo roteare in aria. Evans continuava a tacere.

Bene disse Ronnie, accorgendosi che quel silenzio era tutt'altro che benevolo sarà meglio che

levi le tende. Mi spiace, forse ho mancato un poco di tatto? Con la testa accennò al piano superiore. -

Mi ero completamente dimenticato che si consideravano amiconi, e via dicendo. Sembravano fatti con lo stesso stampo, vero? Be', adesso devo proprio andarmene. Scusi se ho detto qualcosa che non dovevo.

Attraversò l'anticamera e uscì dalla porta principale. Evans era rimasto dove si trovava prima, impassibile, e fu soltanto dopo aver sentito il saliscendi del cancello che si richiudeva alle spalle di Ronnie Garfield che si decise a salire le scale e a raggiungere il maggiore Burnaby. Senza una parola di commento, ricominciò il suo lavoro nel punto in cui lo aveva interrotto, attraversando subito la stanza e inginocchiandosi davanti a un mobiletto che conteneva le scarpe.

Alle tre e mezzo avevano finito. Un baule di abiti e biancheria venne destinato a Evans, e un altro fu chiuso e ben legato, in modo, che fosse pronto per essere spedito a un orfanotrofio per i figli dei marinai. Carte, conti e documenti furono raccolti in una valigetta di cuoio, ed Evans ricevette l'istruzione di prendere contatto con una ditta locale di trasporti per far ritirare i vari trofei sportivi e le teste di animali feroci imbalsamate, perché non c'era spazio per loro nella villetta del maggiore Burnaby. Poiché "Hazelmoor" era stata presa in affitto completamente arredata, non si poneva alcun altro problema.

Quando tutto ciò fu sistemato, Evans si schiarì la gola un paio di volte, con aria innervosita, e poi disse: Mi scusi, signor maggiore ma... dovrò cercarmi un altro lavoro, lo stesso che facevo quando ero a servizio del capitano.

Già, certamente: dica pure a chiunque di rivolgersi a me per le referenze. Non mi rifiuterò certo di farle.

Le chiedo scusa, signor maggiore, ma non era esattamente quello che volevo dire. Rebecca e io, signor maggiore, ne abbiamo parlato e ci stavamo chiedendo se... se lei, signor maggiore... non sarebbe disposto a prenderci in prova?

Oh! Ma... ecco... io me la cavo benissimo da solo, come sa. La signora... Come-Si-Chiama viene a farmi un po' di pulizie una volta al giorno e a prepararmi qualcosa da mangiare. E' tutto ciò che... ehm...

posso permettermi.

Qui non si tratta tanto di una questione di soldi, signor maggiore -

fu pronto a ribattere Evans. Vede, signore, ero molto affezionato al capitano e... ecco, potrei fare anche per lei, signor maggiore, ciò che facevo per lui, ecco, per me sarebbe ancora come essere al suo servizio, se capisce quel che voglio dire.

Il maggiore si schiarì la gola ed evitò di guardarlo.

Molto bello da parte sua, glielo garantisco. Ci... ci penserò. E ci mancò poco che non si mettesse a correre giù per la strada, per sfuggire con tutta l'alacrità possibile alla continuazione di quel colloquio. Evans rimase fermo a guardarlo e sulla sua faccia si disegnò un sorriso di comprensione.

Uguali come due gocce d'acqua, lui e il capitano mormorò.

Poi sulla faccia gli comparve un'espressione di perplessità. Ma dove possono essere andati a finire? mormorò. Bisogna che domandi a Rebecca che cosa ne pensa.

Non sono completamente soddisfatto di questa storia, signor capo della polizia disse l'ispettore Narracott.

Il capo della polizia della Contea lo guardò con aria interrogativa.

No continuò l'ispettore Narracott sono molto meno soddisfatto di prima.

Non è convinto di avere in mano l'uomo giusto?

No, non sono convinto. Vede, tanto per cominciare, è vero che ogni indizio puntava verso un'unica direzione, ma adesso... è diverso.

Comunque, le prove contro Pearson restano le stesse.

Sì, ma è venuta alla luce una notevole quantità di prove di altro genere. Per esempio, c'è l'altro Pearson... Brian. Poiché ero persuaso che fosse inutile andare a indagare più lontano, mi ero accontentato della dichiarazione secondo la quale il ragazzo doveva trovarsi in Australia. Adesso salta fuori che era in Inghilterra già da un bel pezzo. A quel che sembra, è arrivato qui da noi due mesi fa... e pare che viaggiasse sullo stesso bastimento delle signore Willett. Sembra che si sia preso una cotta formidabile per la ragazza, durante il viaggio. A ogni modo, avrà avuto i suoi motivi ma è un fatto che non si è messo in comunicazione con nessuno della sua famiglia. Né il fratello né la sorella avevano la minima idea che si trovasse in Inghilterra. Giovedì della settimana scorsa ha lasciato l'Hotel Ormsby di Russell Square ed è andato con un tassì alla stazione di Paddington; ma da questo momento fino a martedì sera, quando è incappato in Enderby, si rifiuta di spiegare quali siano stati i suoi movimenti.

Gli ha fatto rilevare che un simile modo di comportarsi è gravissimo?

Ha detto che non gliene importava niente. Non c'entrava, lui, con l'assassinio e stava a noi dimostrare il contrario. Ha dichiarato che il modo in cui aveva impiegato il suo tempo erano affari che riguardavano lui e non la polizia, e in conclusione si è rifiutato chiaramente di riferirci dove era stato e che cosa aveva fatto.

E' davvero straordinario disse il capo della polizia.

Sissignore. Un caso proprio insolito. Vede, bisogna stare con i piedi sulla terra e quest'uomo mi sembra il tipo dell'assassino molto più dell'altro. C'è qualcosa di assurdo e di stonato in un James Pearson che si avventa con un sacchetto di sabbia contro un vecchio e lo colpisce alla testa... Invece, Brian Pearson non ci metterebbe neanche un minuto a farlo. E' un tipo di quelli che si scaldano per niente, pronto a menare le mani... e non dimentichiamo che viene ad avvantaggiarsene esattamente nella stessa misura... Sì... è venuto qui da noi con Charles Enderby stamattina, con un'aria molto disinvolta, sicurissimo di sé, prontissimo a dare chiarimenti e a dimostrare di avere le mani pulite... ecco la linea di condotta che ha scelto. Ma non me la dà a bere, signor capo della polizia, niente affatto, non me la dà a bere.

Uhm... vuole dire..

Che questo suo atteggiamento è in netto contrasto con i fatti.

Perché non si è presentato prima da noi? La notizia della morte di suo zio è apparsa su tutti i giornali sabato scorso. Suo fratello è stato arrestato lunedì. Lui invece non dà segni di vita e non ne avrebbe dati neppure adesso, se quel giornalista non lo avesse incontrato casualmente nel giardino di Sittaford House, ieri sera a mezzanotte.

E che cosa ci stava facendo, lì? Parlo di Enderby, naturalmente!

Lo sa anche lei come son fatti i giornalisti disse Narracott. Sono sempre a ficcare il naso di qua e di là. Sono straordinari!

Molto spesso sono dei maledetti scocciatori disse il capo della polizia. Per quanto possano anche diventare utili.

Secondo me è stata la ragazza a metterlo su questa pista disse Narracott.

Il capo della polizia lo fissò con aria interrogativa.

La ragazza?

La signorina Emily Trefusis.

E come faceva lei a saperne qualcosa?

Era a Sittaford, a curiosare per conto suo. E' quella che io chiamerei una ragazza molto in gamba. Si può sapere in che modo Brian Pearson ha spiegato la sua presenza lì?

Ha detto di essere venuto a Sittaford House per incontrarsi con la signorina Violet Willett, ecco che cosa ha detto. Lei è uscita di casa per trovarsi con lui quando tutti dormivano perché non voleva che sua madre ne sapesse niente. Questa è la storia che raccontano. La voce dell'ispettore Narracott esprimeva l'incredibilità più viva. La mia opinione è che se Enderby non lo avesse costretto a farlo con le cattive, non si sarebbe mai fatto vivo anche con noi. Sarebbe ritornato chiotto chiotto in Australia e avrebbe reclamato da laggiù la sua parte dell'eredità.

Un lieve sorriso si disegnò sulle labbra del capo della polizia.

Chissà come avrà maledetto questi giornalisti pestilenziali che vanno a curiosare dappertutto! mormorò.

Ma c'è qualcosa d'altro che siamo venuti a sapere continuò l'ispettore. Ricorderà che i Pearson sono tre: Sylvia Pearson è sposata con Manin Dering, il romanziere. Lui mi ha raccontato di aver pranzato e trascorso il pomeriggio con un editore americano, e poi, alla sera, di essere andato a una cena fra letterati ma, a quel che sembra, a quella cena non si è neppure fatto vedere.

E chi lo dice, questo?

Ancora Enderby.

Comincio a pensare che devo assolutamente fare la conoscenza di questo Charles Enderby disse il capo della polizia. Perbacco, sembra che sia una delle persone che si sono date più da fare in queste indagini. Bisogna ammettere che il "Daily Wire" ha un certo numero di giovanotti brillanti e intelligenti, fra i suoi corrispondenti!

Be', naturalmente, questo può significare anche poco o niente -

continuò l'ispettore. Il capitano Trevelyan è stato ucciso poco prima delle sei, di conseguenza non ha una particolare importanza dove Dering abbia passato la serata... ma per quale motivo dovrebbe avere deliberatamente mentito a questo proposito? Mi pare poco questo...

molto poco!

Sì, è vero disse il capo della polizia, d'accordo con l'ispettore.

Mi sembra che non fosse affatto necessario.

Così, fa subito pensare che tutto quello che lui ha raccontato sia una storia. Sarebbe un'interpretazione un po' azzardata, immagino, ma niente ci potrebbe togliere dalla testa che Dering sia partito dalla stazione di Paddington con un treno delle 12.10... sia arrivato a Exhampton poco dopo le cinque, abbia ammazzato il vecchio, sia salito sul treno delle sei e dieci e, in tal modo, abbia potuto essere di ritorno a casa prima di mezzanotte. Comunque è una questione che dev'essere esaminata più a fondo, signor capo della polizia. Dobbiamo indagare su questa che è la sua situazione finanziaria, vedere se per caso non si trovasse in una condizione pressoché disperata. Perché, caso mai sua moglie dovesse ereditare dei quattrini, sarebbe lui a manovrarli... basta dare un'occhiata a quella poveretta e lo si capisce subito. Dobbiamo avere la più completa sicurezza che il suo alibi per quel pomeriggio sia solido e convincente.

Tutta questa storia sembra incredibile fu il commento del capo della polizia. Con tutto ciò, io

sono sempre dell'opinione che le prove contro Pearson siano pressoché conclusive. Mi accorgo che lei non è d'accordo con me... e ha la sensazione di trovarsi fra le mani l'uomo sbagliato.

Le prove esistono, eccome ammise l'ispettore Narracott e qualsiasi giuria non dovrebbe avere difficoltà a condannarlo. Con tutto ciò è vero che non riesco a immaginare che sia lui l'assassino.

E poi, la sua fidanzata si sta dando un gran da fare per risolvere questo caso commentò il capo della polizia. Ah sì! La signorina Trefusis... è molto in gamba, su questo non ci sono dubbi. Proprio una ragazza molto brava e intelligente. E

assolutamente decisa a tirarlo fuori da questo pasticcio. Ha preso fra le grinfie quell'Enderby, il giornalista, e se lo sta lavorando con molta abilità. E' una donna che ne vale mille di ragazzi come James Pearson! Perché, se si esclude quel suo aspetto così bello e simpatico, non mi sembra che il giovanotto valga granché, quanto a carattere.

Ma se lei è una di quelle ragazze alle quali piace comandare a bacchetta, probabilmente le va bene così com'è disse il capo della polizia.

Ah, certo ammise l'ispettore Narracott tutti i gusti sono gusti.

A ogni modo, è d'accordo con me che farei meglio a fare qualche indagine più approfondita, e senza perdere tempo, su questo alibi di Dering?

Sì, sarà bene che se ne occupi immediatamente. E che cosa mi dice della quarta persona che viene citata nel testamento? Perché c'è una quarta erede, se non sbaglio.

Sì, la sorella. Oh, lì non ci sono problemi. Ho già fatto le indagini necessarie. Era a casa sua alle sei di quella sera. Adesso, invece, mi occuperò subito della faccenda Dering.

Così fu, pressappoco cinque ore più tardi, che l'ispettore Narracott si ritrovò di nuovo nel salottino della villa chiamata "Il Cantuccio".

Stavolta il signor Dering era a casa. In un primo momento la cameriera disse che nessuno poteva disturbarlo mentre stava scrivendo, ma l'ispettore tirò fuori uno dei biglietti da visita con la sua qualifica ufficiale e le ordinò di consegnarlo al padrone, senza indugi. Mentre aspettava, si mise a camminare su e giù per la stanza.

Intanto faceva lavorare il cervello attivamente. Di tanto in tanto prendeva un oggetto da un tavolino, lo guardava come se non lo vedesse neanche, e poi lo metteva di nuovo al suo posto. Era una scatola di sigarette di rarissimo legno molto duro, australiano, probabilmente un regalo di Brian Pearson. Poi afferrò un libro sgualcito e vecchiotto: "Orgoglio e pregiudizio". Ne aprì la copertina e vide scritto sul primo foglio, in inchiostro un po' sbiadito, un nome: "Martha Rycroft". Chissà perché, il nome Rycroft gli sembrava familiare, ma al momento non riuscì a ricordare per quale motivo. Venne interrotto dal rumore della porta che si apriva, e Martin Dering entrò nella stanza.

Il romanziere era un uomo di media statura con una folta capigliatura castana. Era un uomo abbastanza bello di aspetto, anche se di una bellezza piuttosto pesante, con una bocca dalle labbra molto rosse e un po' troppo carnose. L'ispettore Narracott non rimase particolarmente ben impressionato dalla sua fisionomia.

Buongiorno, signor Dering. Sono spiacente di doverla disturbare di nuovo.

Oh, si figuri, ispettore... piuttosto, non vedo come potrei dirle ancora qualcosa in più di quello che già le ho detto.

Ci eravamo convinti che suo cognato, Brian Pearson, si trovasse in Australia. Adesso veniamo a sapere che è in Inghilterra da due mesi.

Forse avrebbe potuto dare a noi, della polizia, qualche piccola indicazione al riguardo! Sua moglie mi aveva detto molto chiaramente che si trovava nel New South Wales.

Brian in Inghilterra! Dering sembrava sinceramente sorpreso. Le posso assicurare, ispettore, che

non ero assolutamente al corrente di questo fatto... e sono sicuro che non lo era neppure mia moglie.

Non si era messo in comunicazione con voi, in nessun modo?

No, affatto. Anzi, so con sicurezza che Sylvia, durante questo periodo, gli ha scritto almeno un paio di lettere in Australia.

Oh, bene. In tal caso, sono io a doverle chiedere scusa, signor Dering. Ma è più che naturale pensare che si fosse messo in comunicazione con i suoi parenti e le confesso che ero rimasto piuttosto dispiaciuto dal fatto che lei mi avesse tenuto nascosto questa notizia.

Be', invece, come le dicevo, non sapevamo niente. Prende una sigaretta, ispettore? A proposito, so che l'uomo scappato dalla prigione di Princeton è stato preso!

Sì, lo abbiamo catturato nella tarda serata di martedì. E' stato sfortunato perché, in quei giorni, è calata una fortissima nebbia.

Così, senza accorgersene, invece di allontanarsi è tornato sui suoi passi. Dopo avere percorso una ventina di chilometri si è scoperto di nuovo a sì e no ottocento metri da Princetown.

E' straordinario come si possa perdere il senso dell'orientamento quando si è in mezzo alla nebbia. E' stato un bene che non gli fosse venuto in mente di scappare venerdì! Perché, in tal caso, suppongo che sarebbe stato accusato del delitto, senza possibilità di scampo.

Comunque, si tratta di un uomo pericoloso. Freddy Doubleface, lo chiamavano. Aggressioni a mano armata, rapine... una doppia vita addirittura straordinaria. Per una buona parte del suo tempo passava per un uomo istruito, rispettabile, ricco. Non sono del tutto convinto che non fosse più consigliabile mandarlo in un posto come il penitenziario di Broadmoor. Perché, di tanto in tanto, veniva colto da una specie di mania criminale. In queste occasioni scompariva e si aggregava a gente della peggior specie.

Suppongo che non siano molte le persone che riescono a scappare da Princetown, vero?

E' pressoché impossibile! Ma, in questo caso particolare, la fuga è stata preparata e realizzata con un'attenzione e una cura straordinarie. Tanto è vero che non siamo ancora riusciti ad andare proprio a fondo di questa storia.

Bene! Dering si alzò e guardò rapidamente l'orologio. Se c'è qualcos'altro, ispettore... temo di essere piuttosto impegnato.

Oh, sì che c'è qualcosa d'altro, signor Dering. Voglio sapere per quale motivo mi ha detto di avere partecipato a una cena con altri letterati, all'Hotel Cecil venerdì sera.

Non... non la capisco, ispettore.

E io, invece, penso il contrario, perché lei, signor Dering, non è stato visto a quella cena.

Martin Dering esitò. I suoi occhi passarono incerti dalla faccia dell'ispettore al soffitto, dal soffitto alla porta, e dalla porta ai propri piedi. L'ispettore aspettava, calmo e irremovibile.

Be' disse infine Martin Dering supponiamo che io non ci sia effettivamente andato. Si può sapere che cosa diavolo può importare, questo, a lei? Che cosa possono interessare a lei o a chiunque altro i miei movimenti, cinque ore dopo che lo zio era stato assassinato?

Ci ha rilasciato una determinata deposizione, signor Dering, e desidero verificarla. In parte, si è già dimostrata falsa. Così devo controllare anche l'altra parte. Dice di avere pranzato e trascorso il pomeriggio con un amico.

Sì... il mio editore americano.

Il suo nome?

Rosenkraun, Edgar Rosenkraun.

E il suo indirizzo?

E' partito dall'Inghilterra. Sabato scorso.

Per New York?

Sì.

Allora al momento sarà ancora in mare. Su quale piroscafo viaggia?

Io... ecco non lo ricordo con esattezza.

Sa se era un piroscafo della Cunard oppure della White Star?

Ecco... non me lo ricordo proprio.

Ah, bene disse l'ispettore manderemo un cablogramma alla sua casa editrice di New York. Lì lo sapranno.

Era il "Gargantua" disse Dering visibilmente di malumore.

La ringrazio, signor Dering. Lo sapevo che sarebbe riuscito a ricordarselo, se si metteva d'impegno. Dunque riprendiamo: secondo la sua deposizione, lei ha pranzato con il signor Rosenkraun e trascorso il pomeriggio con lui. A che ora lo ha lasciato?

Pressappoco intorno alle cinque, direi.

E poi?

Mi rifiuto di rispondere. Non sono affari suoi. Sono certo che quanto le ho detto può bastarle.

L'ispettore Narracott annuì, con aria pensierosa. Se Rosenkraun avesse confermato la deposizione di Dering, qualsiasi sospetto nei confronti di quest'ultimo sarebbe inevitabilmente caduto. Qualsiasi fossero state le sue misteriose attività durante quella serata, non potevano che risultare irrilevanti per il caso di cui si stava occupando. Che cosa ha intenzione di fare? domandò Dering.

Telegrafare al signor Rosenkraun a bordo del "Gargantua".

Accidenti! gridò Dering. Ma in questo modo il mio nome finirà sulla bocca di tutti e sarà una pubblicità molto spiacevole. Senta un po'...

Andò alla sua scrivania, buttò giù rapidamente qualche parola su un pezzo di carta, poi lo consegnò all'ispettore.

Suppongo che non possa fare in modo diverso disse in modo scortese ma perlomeno lo faccia a modo mio. Non è corretto cacciare un disgraziato in un sacco di guai.

Sul foglio di carta c'era scritto:

"Rosenkraun. Piroscafo Gargantua. Prego confermare mia dichiarazione che sono stato con lei dall'ora di pranzo fino alle diciassette di venerdì 14. Martin Dering."

Faccia arrivare la risposta direttamente a lei... non me ne importa.

Ma a casa sua, non la faccia mandare a Scotland Yard oppure a un commissariato di polizia. Lo sa anche lei come sono questi americani!

Basterebbe anche soltanto un sospetto che io mi trovassi coinvolto in un caso di cui si occupa la polizia e il nuovo contratto che ho appena finito di discutere con lui andrebbe in fumo. Cerchi di evitare qualsiasi pubblicità a questa faccenda, ispettore.

Non ho nessuna obiezione in proposito, signor Dering. Tutto ciò che desidero è la verità. Chiederò che il telegramma sia spedito con risposta pagata e che questa sia mandata al mio indirizzo privato di Exeter.

La ringrazio, lei è una persona comprensiva. Vede, ispettore, non è facile guadagnarsi da vivere facendo il letterato. Ma si accorgerà che la risposta mi scagionerà completamente. Le ho mentito per quel che riguardava il pranzo ma, a dire la verità, avevo raccontato a mia moglie che ci sarei andato e ho pensato che fosse più opportuno raccontare anche a lei la stessa versione dei fatti. Altrimenti mi

sarei cacciato in un brutto pasticcio.

Se il signor Rosenkraun confermerà la sua deposizione, signor Dering, non avrà più niente da temere.

"Che tipo insopportabile" pensò l'ispettore mentre lasciava casa Dering. "Però sembra abbastanza sicuro che questo editore americano confermerà che la storia che ci ha raccontato è vera."

D'un tratto, mentre saliva sul treno che lo avrebbe ricondotto nel Devonshire, l'ispettore ebbe una folgorazione. "Rycroft" pensò "ma naturale... è il nome del vecchio signore che vive in una delle villette di Sittaford! Che curiosa coincidenza."

25.

Emily Trefusis e Charles Enderby erano seduti a un tavolino del caffè Deller di Exeter. Erano le tre e mezzo del pomeriggio e, a quell'ora, il locale era relativamente quieto e tranquillo. C'era qua là qualche persona che prendeva comodamente una tazza di tè ma, nell'insieme, la sala era pressoché deserta.

Ebbene chiese Charles che cosa ne pensi di lui?

Emily aggrottò le sopracciglia. E' difficile dirlo rispose.

Dopo il suo colloquio con la polizia, Brian Pearson aveva pranzato con loro. Si era mostrato cortesissimo nei confronti di Emily: fin troppo cortese secondo l'opinione della ragazza.

Infatti quel modo di fare era sembrato molto poco naturale a Emily che non mancava di intuito. Secondo tutte le apparenze, a conti fatti, si trattava di un giovanotto con una relazione amorosa clandestina, il quale si era visto scoprire da uno sconosciuto che era venuto a ficcare il naso nei fatti suoi. Eppure Brian Pearson non si era ribellato, anzi aveva immediatamente accettato la proposta di Charles di cercare un'automobile e di correre a presentarsi alla polizia.

Per quale motivo si comportava con tanta bonaria remissività? A Emily sembrava molto poco tipico dell'autentico Brian Pearson, di cui credeva di avere azzeccato perfettamente il carattere. Secondo lei, sarebbe stato molto più convincente in Brian una reazione del genere: "Sei pazzo? Vai all'inferno e restaci!". Invece un Brian mite come un agnellino le incuteva molti sospetti. Così cercò di spiegare a Enderby qualcosa di ciò che provava.

Ho afferrato il concetto disse Enderby. Il nostro Brian ha qualcosa da nascondere e di conseguenza non può comportarsi nel modo sfrontato che gli è abituale.

Proprio così!

Pensi che esista qualche possibilità che sia stato lui a uccidere il vecchio Trevelyan?

Brian disse Emily dopo averci pensato un momento è... una persona che bisogna prendere in considerazione molto più attentamente.

Secondo me, quando vuole qualcosa, non si fa tanti scrupoli per ottenerla. Va dritto per la sua strada e non direi che sia un tipo molto conformista. No, non è affatto il solito inglese che conosciamo, mite e pacifico.

Mettendo da parte ogni considerazione di carattere personale, secondo te è molto più probabile lui come colpevole piuttosto che Jim, vero? disse Enderby.

Emily annuì. Molto più probabile. Brian riuscirebbe a condurre a termine l'impresa molto bene... perché non perderebbe mai la testa.

In tutta onestà, Emily pensi che sia stato lui?

Non... non saprei. Certo che, fra tutte le persone possibili, è l'unica che possenga tutti i requisiti...

Che cosa intendi con questi requisiti?

Ecco: 1) Movente. E la ragazza incominciò a contare sulle dita. -

Lo stesso movente. Ventimila sterline. 2) Occasione favorevole: nessuno sa dove sia stato venerdì pomeriggio; non pensi che, se si fosse trovato in un posto qualsiasi di cui poteva parlare liberamente... lo avrebbe fatto subito? Di conseguenza dobbiamo presumere che si trovasse effettivamente nei paraggi di Hazelmoor, quel venerdì.

Non hanno trovato nessuno che lo avesse visto a Exhampton le fece notare Charles eppure non si può dire che sia un tipo che passa inosservato.

Emily scosse la testa con aria sprezzante.

Non era a Exhampton. Come fai a non capire, Charles, che se è stato lui a commettere il delitto, deve averlo studiato accuratamente in precedenza? Non è come quel povero ingenuo di Jim che è venuto qui, proprio da quello stupidone che è, e si è fermato in città! Perché, vedi, ci sono Ludford, Chagford e magari anche Exeter. Avrebbe potuto arrivare sul posto a piedi da Lydford... è tutta strada maestra e, anche con la neve, non doveva essere completamente impraticabile.

Anzi, è probabile che fosse una passeggiata che non creava difficoltà.

Suppongo che dovremo provare a fare qualche indagine qui, nei paraggi.

Le sta già facendo la polizia disse Emily e ci riuscirà molto meglio di noi. Tutte le cose che devono essere fatte pubblicamente, alla luce del sole, riescono meglio, se è la polizia a occuparsene.

Sono invece le faccende personali, e private... come stare ad ascoltare le chiacchiere della signora Curtis o cogliere qualche accenno interessante dalle parole della signorina Percehouse o sorvegliare le Willett... dove noi possiamo guadagnare qualcosa.

O viceversa, come è capitato disse Charles.

Per tornare a Brian Pearson, che avrebbe tutti i requisiti possibili disse Emily ne abbiamo scoperti due, il movente e l'occasione favorevole, ma ce n'è anche un terzo... quello che, in un certo senso, considero il più importante.

Di che cosa si tratterebbe?

Ecco, sin dal principio ho avuto l'impressione che sarebbe stato impossibile ignorare la strana storia del tavolino che balla. Ho cercato di esaminarla nel modo più chiaro e logico possibile. Ci sono soltanto tre soluzioni. 1) Che si tratta di qualcosa di soprannaturale. Ecco, naturalmente può anche essere così ma io, personalmente, non ne sono convinta. 2) Che il fenomeno è stato provocato deliberatamente... qualcuno lo ha provocato di proposito, ma poiché, anche in tal caso, non possiamo arrivare a una ragione convincente, dobbiamo accantonare anche questo. 3) E' stato un fatto del tutto casuale. Qualcuno si è tradito, senza nessuna intenzione di farlo... anzi addirittura contro la propria volontà. Una specie di autorivelazione inconscia. In tal caso, una delle sei persone presenti sapeva con certezza che il capitano Trevelyan sarebbe stato ucciso a una data ora di quel pomeriggio, oppure che esisteva una persona la quale avrebbe dovuto avere un colloquio con lui che avrebbe anche potuto concludersi con un episodio di violenza. Nessuna di queste sei persone avrebbe potuto essere l'assassino vero e proprio, però una di loro poteva essere d'accordo con l'assassino. Non esiste alcun motivo che possa far sospettare il maggiore Burnaby di connivenza con qualcuno e la stessa cosa vale per il signor Rycroft e Ronald Garfield, ma quando si arriva alle signore Willett, le cose sono diverse. Esiste un legame fra Violet Willett e Brian Pearson. Sono in termini di intima amicizia, quei due, e la ragazza ha sempre avuto i nervi a fior di pelle dal giorno del delitto.

Secondo te, ne sapeva qualcosa? disse Charles.

Lei o sua madre... una delle due.

Però c'è un'altra persona che non hai menzionato disse Charles. -

Il signor Duke.

Lo so disse Emily. E' strano. Si tratta dell'unica persona di cui non sappiamo assolutamente niente. Ho cercato di andare a trovarlo un paio di volte e non ci sono riuscita. Non sembra che ci siano legami o rapporti particolari fra lui e il capitano Trevelyan o fra lui e uno qualsiasi dei parenti del capitano Trevelyan, non c'è assolutamente niente che lo possa mettere in relazione con questo caso, in nessun modo, eppure...

Eppure? disse Charles Enderby quando Emily si interruppe.

Eppure abbiamo incontrato l'ispettore Narracott che usciva dalla casa. Che cosa sa di lui l'ispettore Narracott, che noi ignoriamo? Mi piacerebbe saperlo.

Perché, secondo te...

Supponiamo che Duke sia un tipo sospetto e che la polizia lo sappia.

Supponiamo che il capitano Trevelyan avesse scoperto qualcosa sul conto di Duke. Era molto puntiglioso per quello che riguardava le persone a cui aveva venduto le sue case, ricordatene bene, e supponiamo, di conseguenza, che volesse andare a riferire alla polizia ciò che sapeva. Così Duke si mette d'accordo con un complice per farlo ammazzare. Oh, lo so che, a raccontarla così, questa storia sembra spaventosamente melodrammatica, eppure, a ben pensarci, non è da escludere che sia successo qualcosa del genere.

Certo che è un'idea che non si può scartare disse Charles lentamente.

Restarono in silenzio tutt'e due, profondamente immersi nei loro pensieri.

D'un tratto Emily si riscosse e disse: Conosci quella strana impressione che si prova quando ci si accorge di essere osservati da qualcuno? In questo preciso momento ho la sensazione che qualcuno mi

abbia piantato gli occhi sulla schiena. E' una mia idea o c'è effettivamente qualcuno che mi sta fissando?

Charles spostò la propria sedia di pochi centimetri e si guardò intorno con aria casuale. C'è una donna a un tavolo vicino alla finestra disse. Alta, bruna e bella. Ti sta fissando.

Giovane?

No, non molto giovane. Salve!

Chi hai salutato?

Ronnie Garfield. E' appena entrato, le sta stringendo la mano e adesso si siede al suo tavolino. Mi sembra che lei gli stia parlando di noi.

Emily aprì la borsetta. Cominciò a incipriarsi ostentatamente il naso e ne approfittò per inclinare lo specchietto del portacipria secondo l'angolazione più conveniente. E' la zia Jennifer disse sottovoce.

Adesso si alzano.

Se ne vanno disse Charles. Vuoi parlarle?

No rispose Emily. Penso che sia meglio far finta di non averla vista.

In fondo disse Charles perché mai la zia Jennifer non dovrebbe conoscere Ronnie Garfield e invitarlo a prendere un tè?

Già, perché non dovrebbe farlo?

Già, perché dovrebbe farlo?

Oh, per amor di Dio, Charles, non andiamo avanti in questo modo...

dovrebbe... non dovrebbe... dovrebbe... non dovrebbe. Naturalmente sono tutte sciocchezze e non

hanno nessun significato. Ma stavamo appena dicendo che, alla famosa seduta spiritica, non c'era nessuno che avesse qualche rapporto con la famiglia Trevelyan, e cinque minuti dopo vediamo Ronnie Garfield che prende il tè con la sorella del povero capitano!

Il che sta a dimostrare disse Charles che non si può mai essere sicuri di niente.

Il che sta a dimostrare disse Emily che bisogna sempre ricominciare daccapo.

Già, e non solo in questo caso, ma anche in altri. Emily lo guardò. Che cosa vuoi dire?

Al momento, niente rispose Charles. Posò la mano su quella di lei.

Emily non la tirò via. Dobbiamo venir fuori da questa faccenda -

disse Charles. E poi...

E poi? chiese Emily sottovoce.

Farei qualsiasi cosa per te, Emily disse Charles. Credimi.

qualsiasi cosa...

26.

Non erano passati venti minuti che Emily era già davanti alla porta de "I Lauri" e stava suonando il campanello. Aveva seguito un impulso momentaneo. Sapeva che la zia Jennifer doveva essere ancora al caffè Deller con Ronnie Garfield. Di conseguenza, rivolse un sorriso raggianti a Beatrice quando questa venne ad aprirle.

Sono di nuovo io disse Emily. La signora Gardner è fuori, lo so, ma potrei vedere il signor Gardner? Era chiaro che si trattava di una richiesta assolutamente insolita. Beatrice parve incerta. Ecco, non saprei. Devo andare su a vedere?

Brava, faccia così disse Emily.

Beatrice salì al piano superiore lasciando Emily sola in anticamera.

Tornò pochi minuti dopo e invitò la ragazza a seguirla al piano di sopra.

Robert Gardner era sdraiato su un divano vicino alla finestra in una grande stanza del primo piano. Era un uomo alto e robusto, con gli occhi azzurri e i capelli biondi.

A Emily sembrò che somigliasse a Tristano, come si presenta nel terzo atto del "Tristano e Isotta" ma... certo che nessun tenore wagneriano aveva mai avuto un aspetto così bello!

Piacere disse Gardner. Dunque lei sarebbe la sposa del delinquente, vero?

Proprio così, zio Robert rispose Emily. Immagino di poterla chiamare zio Robert, vero? domandò.

Con il permesso di Jennifer, naturalmente. Che impressione fa avere il proprio fidanzato che langue in una prigione?

"Un uomo crudele" pensò Emily. Un uomo che godeva maliziosamente nell'allungare stilette al prossimo nei punti che facevano più male.

Ma lei sarebbe stata all'altezza della situazione. Rispose con un sorriso: Molto eccitante.

Un po' meno eccitante per il nostro Jim, eh?

Oh, ecco disse Emily è un'esperienza anche quella, vero?

Così gli insegnerà che la vita non è facile come sembra disse Robert Gardner in tono maligno. Troppo giovane per fare la guerra, vero? Però capacissimo di vivere con tutti i suoi comodi e di non prendersela mai per niente. Bene, bene... così la stangata gli è arrivata proprio dalla parte dalla quale

doveva aspettarsela di meno!

Gardner fece una pausa, osservò Emily con curiosità e aggiunse: E

così? Si può sapere per quale motivo voleva vedermi? C'era una sfumatura da sospetto nella sua voce.

Se devo sposare una persona che fa parte della famiglia, tanto vale che faccia la conoscenza dei suoi parenti in anticipo.

Già, conoscere il peggio prima che sia troppo tardi. Dunque, è realmente convinta che sposerà il giovane Jim, vero?

Perché no?

Anche se è stato accusato di assassinio?

Anche se è stato accusato di assassinio.

Bene disse Robert Gardner. Mai visto nessuno che fosse meno abbattuto di lei. Anzi, si direbbe che si sta divertendo un mondo.

Infatti. Dare la caccia a un assassino è un'occupazione terribilmente eccitante.

Come?

Ho detto che dare la caccia a un assassino è un'occupazione terribilmente eccitante ripeté Emily.

Robert Gardner si mise a fissarla mentre si lasciava cadere indietro, sui cuscini. Sono stanco disse con voce piagnucolosa. Non me la sento più di continuare a parlare. Infermiera, dov'è l'infermiera?

Signorina Davis, sono stanco!

L'infermiera Davis era accorsa immediatamente alla sua chiamata da una stanza adiacente. Il signor Gardner si stanca con molta facilità. Se non le spiace, signorina Trefusis, penso che adesso farebbe meglio ad andarsene.

Emily si alzò. Annuì con un sorriso e disse: Arrivederci, zio Robert. Chissà che io non torni, un giorno o l'altro.

Che cosa vuole dire?

"Au revoir" disse Emily.

Era giù quasi alla porta, quando si fermò di botto. Oh! disse a Beatrice. Ho dimenticato i guanti.

Glieli vado a prendere io, signorina.

Oh, no disse Emily. Ci vado da sola. Salì le scale a passi lievi ed entrò senza bussare.

Oh esclamò le chiedo scusa. Molto spiacente. Ma cercavo i miei guanti. Li prese, li mostrò ostentatamente e poi, sorridendo con soavità alle due persone che si trovavano nella stanza ed erano sedute vicine, tenendosi per mano, scese rapidamente le scale ed uscì dalla villa.

"Questa scusa di aver dimenticato i guanti è redditizia al massimo!"

disse Emily tra sé. "E' la seconda volta che funziona a meraviglia.

Povera zia Jennifer, mi chiedo se ne sa qualcosa? Probabilmente non sospetta nulla. Ma adesso devo sbrigarmi perché Charles mi starà aspettando."

Enderby infatti la stava aspettando al posto prestabilito, già seduto nella Ford guidata da Elmer. Hai avuto fortuna? le domandò mentre

le stendeva una coperta sulle gambe.

In un certo senso, sì. Però non ne sono sicura.

Enderby la guardò con aria interrogativa.

No disse Emily in risposta al suo sguardo non ho intenzione di raccontarti niente. Vedi, può darsi che non c'entri affatto con tutta questa storia... e se così fosse, non sarebbe corretto da parte mia.

Enderby sospirò. E' duro sentirsi parlare così osservò.

Mi spiace disse Emily in tono fermo. Ma non ho intenzione di cambiare idea.

Fa' pure come vuoi disse Charles, in tono glaciale.

Erano arrivati quasi a Exhampton quando la ragazza interruppe il silenzio con una domanda del tutto inaspettata.

Charles chiese sai giocare a bridge?

Sì, perché?

Lo sai, vero, quello che insegnano per imparare a valutare le carte che si hanno in mano? Se sei in difesa... conti le vincenti... ma se sei quello che attacca, conti le carte perdenti. Ora, noi, in questo caso, stiamo attaccando... e forse, finora, ci siamo comportati nel modo sbagliato.

Che cosa vuoi dire?

Be', non abbiamo fatto che contare le carte vincenti, o sbaglio?

Voglio dire che abbiamo continuato a prendere in considerazione le persone che avrebbero potuto uccidere il capitano Trevelyan per quanto improbabile ci potesse sembrare la loro posizione. E per questo, forse, che abbiamo le idee tanto confuse.

Io non mi sento affatto confuso disse Charles.

Be', io invece sì. Sono talmente confusa che non riesco neppure a pensare con un po' di chiarezza. Proviamo a esaminare la situazione da un'angolazione del tutto diversa. Proviamo a contare le perdenti... le persone che non potrebbero assolutamente aver ucciso il capitano Trevelyan.

Bene, vediamo un po'... rifletté Enderby. Tanto per cominciare, ci sono le Willett, Burnaby, Rycroft e Ronnie... oh, e anche Duke.

Sì convenne Emily. Sappiamo che tutte queste persone non possono averlo ucciso, perché al momento in cui veniva ucciso si trovavano tutte insieme a Sittaford House ed erano lì, ciascuna sotto gli occhi delle altre, e di conseguenza non possono assolutamente avere mentito.

Sì, sono da eliminare completamente.

A dir la verità, qualsiasi altra persona che si trovasse nel villaggio di Sittaford è da eliminare disse Enderby. Perfino Elmer e abbassò la voce, per un riguardo all'autista, in modo da evitare che lo udisse. Perché la strada per Sittaford è stata praticamente impraticabile a ogni genere di automobili per tutta la giornata di venerdì.

Avrebbe potuto andare a piedi disse Emily abbassando la voce anche lei. Se il maggiore Burnaby è riuscito ad arrivarci quella sera, Elmer avrebbe potuto partire, per esempio, all'ora di pranzo... arrivare a Exhampton alle cinque, assassinare il capitano, e tornarsene a casa sempre a piedi.

Enderby scosse la testa. Non credo che sarebbe riuscito a tornare indietro a piedi. Ricordati che verso le sei e mezzo di sera ha ricominciato a nevicare. A ogni modo, non vorrai accusare Elmer, vero?

No disse Emily anche se, naturalmente, potrebbe ugualmente soffrire di mania omicida.

Taci disse Charles. Se dovesse ascoltarti, si sentirebbe profondamente offeso.

A ogni modo disse Emily non puoi dire con certezza assoluta che non avesse la possibilità di uccidere il capitano Trevelyan!

Per me è quasi da escludere disse Charles. E' impossibile che abbia raggiunto Exhampton a piedi e ne sia tornato, senza che tutta Sittaford ne fosse al corrente e proclamasse che era un modo di comportarsi singolarmente curioso.

Certo che questo è un posto dove tutti sanno tutto! ammise Emily.

Precisamente disse Charles. Ed è per questo che dico che bisogna escludere tutte le persone che abitano a Sittaford. Gli unici che non si trovavano in casa dalle signore Willett, cioè la signorina

Percehouse e il capitano Wyatt, non si muovono dalla loro poltrona perché sono invalidi. Inammissibile che siano usciti e si siano messi a marciare in mezzo a una tempesta di neve. Quanto poi a quel brav'uomo di Curtis e alla sua consorte, se mai gli fosse venuto in mente di fare una cosa simile, se ne sarebbero andati con tutti i comodi a Exhampton e ci sarebbero rimasti per il weekend, tornando indietro quando tutto era finito.

Emily scoppiò a ridere.

E' un fatto che nessuno potrebbe assentarsi da Sittaford per il week-end senza che la cosa venisse notata e risaputa disse.

Curtis avrebbe subito notato il silenzio, se fosse stata la signora Curtis osservò Enderby.

Naturalmente disse Emily c'è un'altra persona da prendere in considerazione, cioè Abdul. Proprio come in un romanzo. Però lui avrebbe dovuto essere un marinaio indiano e il capitano Trevelyan colpevole di aver scaraventato in mare dalla nave il suo fratello prediletto durante un ammutinamento... o qualcosa del genere.

Mi rifiuto di credere disse Charles che quell'indiano dall'aria così depressa possa aver assassinato qualcuno.

D'un tratto esclamò: Adesso lo so.

Dimmi, dimmi! disse Emily vivacemente.

La moglie del fabbro. Quella che sta aspettando l'ottavo figlio.

L'intrepida donna, malgrado le sue condizioni, si è fatta a piedi tutta la strada avanti e indietro da Sittaford e ha ammazzato Trevelyan con quel sacchetto di sabbia.

E mi vorresti dire per quale motivo, per favore?

Perché, naturalmente, anche se il fabbro era il padre dei sette figli precedenti, la paternità di quello che stava per nascere doveva essere attribuita al capitano Trevelyan.

Charles disse Emily come sei poco delicato! A ogni modo -

aggiunse sarebbe più logico se fosse stato il fabbro ferraio a farlo fuori, non lei. Be', questo sì che sarebbe un movente valido. Pensa un po' a quel braccio muscoloso... come avrebbe potuto far roteare un sacchetto di sabbia! Sua moglie, poi, non si sarebbe neppure accorta della sua assenza... con sette bambini a cui badare.

Qui stiamo degenerando... si finisce per dire un sacco di idiozie -
disse Charles.

Sì, è vero! aggiunse Emily. No, contare le carte perdenti non è stato un grande successo.

E tu, per esempio? disse Charles.

Io?

Sì, tu dov'eri mentre veniva commesso il delitto?

Ma questa è bella! Non ci avevo mai pensato. Ero a Londra, naturalmente. Ma non so se riuscirei a dimostrarlo. Perché mi trovavo a casa, sola soletta.

Ecco, vedi? disse Charles. Ci sarebbe il movente e tutto il resto. Il tuo fidanzato entrerebbe in possesso di ventimila sterline.

Che cosa potresti desiderare di più?

Sei intelligente, Charles disse Emily. Mi accorgo di essere un elemento sospettabilissimo. Non ci avevo mai pensato prima!

Due giorni dopo Emily si trovava seduta di fronte all'ispettore Narracott, nell'ufficio di quest'ultimo. Era scesa da Sittaford quella mattina stessa. L'ispettore Narracott la osservava con visibile ammirazione. Ne apprezzava profondamente l'ardore, il coraggio e la determinazione a non rinunciare, in nessun senso, oltre alla risolutezza che ostentava sotto un'aria sempre serena e sorridente.

Era una lottatrice, e l'ispettore Narracott ammirava le persone che sanno lottare. Personalmente, era dell'opinione che fosse sprecata con un uomo come Jim Pearson, anche se fosse stato innocente del delitto di cui lo accusavano.

In genere, nei romanzi polizieschi disse si lascia intendere che la polizia, concentrandosi troppo sulla necessità di procurarsi una vittima, non si interessa minimamente se questa vittima è innocente oppure non approfondisce le indagini in questo senso quando pensa di avere prove sufficienti per incriminarla. Non è la verità, signorina Trefusis; quello che noi vogliamo è soltanto il colpevole.

In tutta onestà, ispettore, crede seriamente che Jim sia colpevole?

Non le posso dare una risposta ufficiale, signorina Trefusis. Però posso dirle questo... che stiamo prendendo in esame non soltanto le prove contro di lui, ma anche le prove contro altri, e con la massima attenzione.

Vuole alludere a suo fratello... a Brian?

Un giovanotto che non ci ha convinto molto, questo signor Brian Pearson. Si è rifiutato di rispondere alle nostre domande e di fornire qualche informazione a proprio riguardo, ma credo... e il lento sorriso che si disegnava sulla bocca dell'ispettore Narracott si fece più largo ...credo di aver quasi indovinato quali sono state certe sue azioni, e mi illudo di non aver preso una grossa cantonata. Del resto, fra una mezz'ora saprò se ho visto giusto oppure se mi sono sbagliato. Poi c'è il marito di Sylvia, il signor Dering.

Lo ha visto? domandò Emily incuriosita.

L'ispettore Narracott osservò quel suo visetto così luminoso e vivace e provò una grande tentazione di abbandonare, almeno in parte, tutte le cautele che la sua posizione gli imponeva. Appoggiandosi indietro sulla seggiola, le riferì il colloquio con Martin Dering, poi, da una cartelletta che aveva vicino al gomito, estrasse una copia del cablogramma spedito al signor Rosenkraun.

Ecco cosa gli ho scritto disse. E qui c'è la risposta.

Emily la lesse.

"Narracott. 2, Drysdale Road, Exeter. Confermo in pieno dichiarazione signor Dering. E' stato in mia compagnia tutto venerdì pomeriggio, Rosenkraun."

Oh!... accidenti disse Emily, scegliendo una parola più blanda di quella che aveva sulla punta della lingua, in quanto sapeva che la gente della polizia era antiquata e si scandalizzava facilmente.

Già... disse l'ispettore Narracott soprappensiero. Che rabbia, vero?

E di nuovo gli si disegnò sulle labbra un sorriso.

Ma, vede, signorina Trefusis, io sono una persona sospettosa. Le ragioni che mi aveva esposto il signor Dering sembravano più che attendibili... però ho pensato che fosse un peccato fidarsi così ciecamente di lui. Così ho mandato un altro cablogramma. E consegnò a Emily altri due fogli di carta. Il primo diceva:

"Informazione richiesta riguardo assassinio capitano Trevelyan.

Confermi deposizione Martin Dering di alibi per venerdì pomeriggio.
Ispettore Narracott, Exeter."

La risposta rivelava una notevole inquietudine e un'indifferenza addirittura incredibile per la spesa che questa stava comportando.

"Non immaginavo si trattasse di caso criminale. Non ho visto Martin Dering venerdì. Accettato di confermare sua dichiarazione come piacere a un amico in quanto convinto che sua moglie lo facesse sorvegliare per intentargli divorzio."

Oh fece Emily. Oh... ma lei è proprio in gamba, ispettore.

Sì, era evidente che anche l'ispettore si sentiva molto in gamba! Le rivolse un sorriso cortese e soddisfatto.

Come si aiutano gli uomini tra loro, però! proseguì Emily, scorrendo ancora con gli occhi i telegrammi. Povera Sylvia. Sotto certi aspetti, mi devo proprio convincere che gli uomini sono creature ignobili. Ecco perché è così bello scoprire che ce n'è uno su cui si può contare veramente.

E rivolse un sorriso colmo di ammirazione all'ispettore.

Mi raccomando, signorina Trefusis, tutto questo che le ho detto deve restare un segreto l'ammonì l'ispettore. Sono stato fin troppo buono a metterla al corrente di queste notizie.

Io trovo che è stato adorabile da parte sua disse Emily. Non lo dimenticherò mai, e poi mai!

Bene, mi raccomando, non ne faccia parola con nessuno.

Vuole dire che non devo parlarne con Charles... con il signor Enderby?

Chi giornalista nasce, giornalista resta disse l'ispettore Narracott. Per quanto lei sia riuscita a mettergli le briglie al collo, signorina Trefusis... ecco, una buona notizia fa sempre colpo, non le sembra?

Be', vuol dire che non gliene parlerò disse Emily. -

Effettivamente credo di averlo completamente in pugno ma, come dice lei, i giornalisti non cambiano mai!

Non divulgare mai un'informazione se non è strettamente necessario.

Ecco la mia regola disse l'ispettore Narracott.

Negli occhi di Emily apparve un lieve scintillio, mentre stava pensando tra sé e sé che l'ispettore Narracott era andato contro quella regola, e piuttosto pesantemente, durante l'ultima mezz'ora. Le venne in mente qualcosa, all'improvviso, anche se, naturalmente, adesso forse non aveva più importanza. Sembrava che tutto puntasse ormai in una direzione totalmente diversa. A ogni modo, sarebbe sempre stato interessante saperlo.

Ispettore Narracott chiese Emily d'un tratto chi è il signor Duke?

Il signor Duke?

Le parve che l'ispettore restasse piuttosto perplesso di fronte alla sua domanda.

Ricorderà che l'abbiamo incontrata mentre usciva dalla sua casa, a Sittaford disse Emily.

Ah, certo, certo, me ne ricordo! A dirle la verità, signorina Trefusis, ho pensato che mi avrebbe potuto essere utile un resoconto accurato e obiettivo di quella storia della seduta spiritica. Non si può dire che il maggiore Burnaby sia un asso, in fatto di descrizioni del genere!

Eppure disse Emily con aria meditata se io fossi stata in lei, avrei preferito sentire l'opinione di qualcun altro, per esempio di una persona come il signor Rycroft. Perché proprio il signor Duke?

Ci fu un silenzio, poi l'ispettore osservò: E' tutta una questione di gusti.

Certo, comunque continuo a chiedermi se la polizia è al corrente di qualcosa che riguarda il signor Duke.

L'ispettore Narracott non rispose. Aveva posato gli occhi sul tampone della carta assorbente e non sembrava che avesse intenzione di staccarli di lì.

L'uomo dalla vita impeccabile! disse Emily. Si direbbe che questa definizione debba adattarsi perfettamente al signor Duke; eppure non c'è da pensare che, magari, in passato, la sua vita non sia stata altrettanto impeccabile? La polizia non potrebbe, magari, essere al corrente di questo fatto? Vide che l'ispettore Narracott faceva una piccola smorfia, come se cercasse disperatamente di trattenere un sorriso.

Le piace, vero, signorina Trefusis, questo giochetto di azzardare le ipotesi più varie? domandò l'ispettore in tono bonario.

Quando la gente si rifiuta di parlare, bisogna ben tirare a indovinare! ribatté Emily.

Se una persona conduce una vita impeccabile, come dice lei le rispose l'ispettore Narracott e se fosse un grosso fastidio per lui che il suo passato venisse messo in piazza, come suol dirsi, be'... la polizia saprebbe tacere. Non abbiamo nessun desiderio di gettare in pasto alla curiosità pubblica ciò che riguarda un uomo e la sua esistenza.

Capisco disse Emily a ogni modo però... lei è andato da lui, sì o no? Di conseguenza, ci sarebbe da pensare che, se non altro almeno inizialmente, abbia pensato che potesse entrarci anche lui, nell'assassinio! Vorrei... vorrei sapere chi è realmente il signor Duke. E a quale ramo particolare della criminologia si è interessato in passato.

Guardò l'ispettore Narracott con aria supplichevole, ma quest'ultimo rimase impassibile, ed Emily, accorgendosi che non aveva alcuna speranza di commuoverlo almeno su questo punto, sospirò e decise di andarsene.

Quando la ragazza fu uscita, l'ispettore rimase seduto dov'era, a fissare il tampone della carta assorbente, mentre sulle labbra gli aleggiava l'ombra di un sorriso. Poi suonò il campanello e uno dei suoi agenti apparve sulla porta.

E allora? domandò l'ispettore Narracott.

Tutto come previsto, signor ispettore. Ma non era il Duchy di Princetown, bensì l'albergo di Two Bridges.

Ah! fece l'ispettore prendendo il fascio di carte che l'altro gli porgeva. Bene disse. Così non ci sono più dubbi. E' riuscito a sapere quali sono i movimenti dell'altro giovanotto nel pomeriggio di venerdì?

Sappiamo con certezza che è arrivato a Exhampton con l'ultimo treno ma non sono ancora riuscito a scoprire a che ora sia partito da Londra. Stiamo facendo qualche indagine in questo senso.

Narracott annuì. Questa è l'informazione che voleva ricevere dagli archivi di Somerset House.

Narracott aprì il foglio. Era la copia di un certificato di matrimonio avvenuto nel 1894 fra William Martin Dering, e Martha Elizabeth Rycroft.

Ah! fece l'ispettore. Niente altro?

Sissignore. Brian Pearson è salpato dall'Australia su un piroscafo delle linee Blue Funnel, il "Phidias". Il piroscafo ha toccato Capetown, ma non è salito a bordo nessun passeggero che rispondesse al nome di Willett. Dal Sud Africa non sono arrivate né madri né figlie.

Invece da Melbourne sono partite una signora e signorina Evans, nonché una signora e signorina Johnson... e queste ultime corrispondono alla descrizione delle Willett.

Uhm fece l'ispettore ...Johnson. Probabilmente il loro vero nome non è né Johnson né Willett.

Anche questo punto è stato risolto. Non c'è nient'altro?

No, non c'era nient'altro, almeno così sembrava.

Bene disse Narracott mi pare che abbiamo già una discreta base dalla quale partire.

28.

Ma, mia cara signorina disse l'avvocato Kirkwood che cosa si aspetta di trovare a "Hazelmoor"? Tutti gli effetti personali del capitano Trevelyan sono stati portati via. La polizia ha fatto una perquisizione molto accurata di tutta la casa. Capisco benissimo la sua posizione e la sua ansia che il signor Pearson possa essere...

ehm... assolto da ogni possibile imputazione. Ma che cosa si illude di poter fare?

Non mi aspetto di trovare niente rispose Emily né tantomeno di poter scoprire qualcosa che è sfuggita alla polizia. Non riesco a spiegarglielo, signor Kirkwood, voglio... voglio penetrare nell'atmosfera di quella casa. La prego, mi consegni la chiave. Che male c'è, dopo tutto?

Non c'è assolutamente niente di male rispose il signor Kirkwood, irrigidendosi.

E allora, la prego, mi faccia questa cortesia disse Emily.

Il signor Kirkwood non poté non mostrarsi il più cortese possibile e le consegnò la chiave con un sorriso di indulgenza. Cercò in tutti i modi di insistere per accompagnarla, ma una catastrofe del genere fu evitata soltanto per mezzo dell'enorme tatto e della fermezza che Emily sapeva di possedere.

Quella mattina Emily aveva ricevuto una lettera della signora Belling.

Ecco in quali termini era concepita:

"Cara signorina Trefusis, lei mi aveva detto che le avrebbe fatto piacere essere informata caso mai fosse successo qualcosa che poteva sembrare un po' diverso dal solito, anche se non importante, e, visto che si tratta di una cosa un po' strana, anche se non è assolutamente importante, ho pensato che fosse mio dovere, signorina, farglielo sapere immediatamente e spero con questa di poterla raggiungere con l'ultima distribuzione della posta di stasera o la prima di domattina.

Mia nipote, che è venuta qui, ha detto che non era di nessuna importanza, però era un po' strano, e io sono stata d'accordo con lei.

La polizia ha detto e, in genere, lo pensavano tutti, che dalla casa del capitano Trevelyan non era stato portato via niente ed effettivamente non è stata portata via nessuna cosa che avesse un certo valore, però c'è qualcosa che manca, anche se nessuno se n'è accorto al momento perché non si trattava di una cosa importante. Ma sembra proprio, signorina, che sia sparito un paio di scarponi del capitano ed è stato Evans ad accorgersene quando è andato con il maggiore Burnaby a ritirare tutta la roba. Anche se suppongo che non abbia importanza, signorina, ho pensato che dovesse saperlo. Si tratta di un paio di scarponi pesanti, signorina, di quelli di pelle grossa che si spalmano di grasso e che il capitano metteva sempre, di solito, quando usciva dopo che era nevicato: ma siccome non è uscito quando c'era la neve, non si capisce bene perché non si trovino più. A ogni modo sono spariti e nessuno sa chi può averli presi, e anche se so benissimo che non ha nessuna importanza, ho pensato che fosse mio dovere scriverle e spero di trovarla bene con questa mia, come sto anch'io presentemente, e spero anche che non sia troppo preoccupata per il suo fidanzato, e resto, signorina, la sua fedelissima J. Belling."

Emily aveva letto e riletto questa lettera. Poi l'aveva discussa con Charles.

Scarponi aveva detto Charles con aria meditata. Non sembra che abbia molto senso questa faccenda.

Però, qualcosa vorrà pur dire gli aveva fatto notare Emily. -

Cioè, voglio dire... perché dovrebbe essere sparito un paio di scarponi?

Non hai pensato che Evans potrebbe raccontare delle frottole?

Per quale motivo? In fondo, se una persona si mette a inventare qualcosa, generalmente si tratta di qualcosa che ha un senso. Non di una cosa assurda o stupida come questa.

In genere un paio di scarponi fanno subito venire in mente le impronte che possono lasciare aveva osservato Charles, meditando come prima.

Lo so. D'altra parte sembra che, in questo caso, le impronte di un paio di scarponi non c'entrino affatto. Forse, se non avesse ricominciato a nevicare...

Trevelyan potrebbe averli regalati a qualche poveraccio, a un mendicante per esempio aveva detto Charles e poi, magari, il mendicante lo ha ammazzato.

Già, penso che sia possibile aveva risposto Emily ma non mi sembra molto convincente, trattandosi del capitano Trevelyan. Non è da escludere che possa aver trovato qualche lavoretto da far fare a un poveraccio del genere, oppure che gli abbia regalato uno scellino, ma per quale motivo avrebbe dovuto offrirgli i suoi migliori scarponi da neve?

Be', io ci rinuncio aveva dichiarato Charles.

Io no, invece, non ci rinuncio affatto! aveva esclamato Emily. -

Con le buone o con le cattive, voglio andare in fondo a questa faccenda.

Di conseguenza era partita per Exhampton e, per prima cosa, si era recata al Tre Corone, dove la signora Belling l'aveva ricevuta con ampie effusioni.

E pensare che il suo fidanzato è ancora in prigione, signorina! Be', è una vergogna, dico io, e non c'è uno di noi che sia disposto a credere che è stato lui... o perlomeno mi piacerebbe proprio vedere se hanno il coraggio di dire una cosa simile davanti a me! Allora, ha ricevuto la mia lettera?

Vorrebbe vedere Evans? Be', abita proprio dietro l'angolo, al numero 85 di Fore Street. Vorrei venire con lei, ma non posso muovermi di qui. Però è impossibile sbagliarsi!

Emily infatti non si sbagliò. Evans era fuori, ma sua moglie la ricevette e la invitò a entrare. Emily accettò, si mise a sedere, persuase la signora Evans a imitarla e affrontò immediatamente l'argomento che la interessava. Sono venuta a parlare di ciò che suo marito ha raccontato alla signora Belling. Ho sentito che è scomparso un paio di scarponi del capitano Trevelyan.

Certo che è molto strano disse la giovane sposa.

Suo marito ne è proprio sicuro?

Oh, sì. Il capitano Trevelyan metteva quasi sempre quegli scarponi, durante l'inverno. Erano larghi, anche, e proprio per questo, portava sempre due paia di calze di lana.

Emily annuì. Non è possibile che siano stati mandati a risuolare, o qualcosa del genere? chiese.

E' impossibile, perché altrimenti Evans lo saprebbe disse la moglie del marinaio, con aria molto sicura di sé.

Già, immagino che sia così.

E' strano disse la signora Evans ma non penso che questi scarponi c'entrino con l'assassinio, vero, signorina?

Mi sembra poco probabile ammise Emily.

Hanno scoperto qualcosa di nuovo, signorina? La voce della giovane donna era piena di curiosità.

Sì, un paio di cosette... ma niente di importante.

Perché, visto che l'ispettore Narracott di Exeter è tornato qui da noi anche oggi, ho pensato che qualcosa dovesse esserci.

L'ispettore Narracott?

Sì, proprio lui, signorina.

E venuto in treno?

No, in automobile. Per prima cosa è andato al Tre Corone e ha chiesto qualche informazione sul bagaglio del signore.

Quale signore?

Il signore con il quale lei si fa vedere insieme, signorina.

Emily la guardò, spalancando gli occhi.

Hanno fatto qualche domanda a Tom proseguì la giovane donna io stavo passando di lì, e così lui mi ha raccontato tutto. E' un ragazzo che non si fa scappare niente, quel Tom! Si è ricordato che c'erano due scontrini di spedizione sulle valigie di quel giovanotto, una per Exeter e una per Exhampton.

D'un tratto un sorriso illuminò il volto di Emily, che vide nella sua fantasia Charles intento a commettere il delitto per procurarsi una notizia sensazionale di prima mano per il suo giornale! Del resto, pensò, su quell'argomento c'era proprio da scrivere una bella serie di articoli, uno più macabro dell'altro. Tuttavia non poté fare a meno di ammirare l'ostinazione e la precisione con la quale l'ispettore Narracott stava controllando ogni particolare sui movimenti di

qualsiasi persona, per quanto remota la sua relazione con il delitto potesse essere. Doveva essere partito da Exeter quasi subito dopo il loro colloquio. Una automobile un po' veloce sarebbe stata indubbiamente più rapida del treno, e poi, comunque, non bisognava dimenticare che lei stessa si era fermata a pranzare a Exeter.

E dove è andato l'ispettore, dopo? domandò Emily.

A Sittaford, signorina. E' stato Tom che gli ha sentito dare questo ordine all'autista.

A Sittaford House?

Sapeva che Brian Pearson era ancora ospite delle signore Willett, a Sittaford House.

No, signorina, è andato dal signor Duke.

Duke di nuovo. Emily si accorse di essere stizzita e sconcertata.

Sempre Duke. Il fattore ignoto. Capiva di poter conoscerlo, ormai, dalle prove che aveva a suo riguardo, del resto sembrava che avesse prodotto su ogni persona lo stesso effetto: si trattava di un uomo normale, comune, simpatico.

Devo andare a trovarlo si disse Emily. Ci andrò subito, appena torno a Sittaford.

Poi ringraziò la signora Evans, raggiunse immediatamente lo studio del signor Kirkwood e si fece dare la chiave.

Appena si trovò nell'anticamera di "Hazelmooor" si chiese come e perché si fosse aspettata di provare qualche strana sensazione proprio lì, in quell'ambiente.

Salì le scale con lentezza ed entrò nella prima camera che le si parò di fronte sul pianerottolo. Era evidente, senza ombra di dubbio, che si trattava della camera da letto del capitano Trevelyan. Come le aveva già spiegato il signor Kirkwood, era stata completamente svuotata di tutti gli effetti personali. Le coperte erano state ripiegate in un ordinato mucchietto, i cassetti erano vuoti, nell'armadio non era rimasto neppure un attaccapanni. Quanto all'armadietto delle scarpe, una volta aperto, rivelò una fila di scaffali vuoti. Emily sospirò, voltò le spalle alla stanza e scese al piano terreno. Qui c'era il salotto dove era stato trovato il cadavere mentre la neve entrava a folate dalla

finestra spalancata.

Cercò di immaginare la scena. Di chi era stata la mano che aveva colpito e ucciso il capitano Trevelyan? Quale era stato il motivo? Era stato ucciso veramente alle cinque e venticinque come tutti credevano... oppure Jim aveva davvero perduto la testa e aveva mentito? Possibile che, non riuscendo a farsi udire da nessuno alla porta d'ingresso, avesse girato la casa e, raggiunta la finestra, avesse guardato dentro? E, visto il cadavere dello zio, se la fosse data a gambe in preda a un profondo terrore? Oh, se almeno fosse riuscita a saperlo con sicurezza! Secondo il signor Dacres, Jim non aveva cambiato neppure una parola della sua versione dei fatti. Sì...

ma era sempre possibile che Jim si fosse lasciato prendere dallo spavento. Non si poteva escluderlo completamente.

Oppure c'era stata in casa qualche altra persona, come aveva insinuato il signor Rycroft... un'altra persona che aveva ascoltato la discussione, senza essere vista, e aveva approfittato dell'occasione che le veniva offerta?

E se fosse stato così... poteva servire a chiarire in qualche modo il problema degli scarponi? C'era da pensare che qualcuno si fosse trovato al piano di sopra... magari nella camera da letto del capitano Trevelyan. Emily riattraversò l'anticamera. Diede una rapida occhiata alla sala da pranzo. Qui c'erano un paio di bauli già chiusi a chiave, legati con la corda, forniti dell'etichetta con l'indirizzo. La credenza era vuota. Le coppe d'argento si trovavano nella villetta del maggiore Burnaby.

Tuttavia Emily notò che i tre romanzi nuovi di zecca che costituivano il famoso premio e sui quali era stata ragguagliata in modo divertente e spiritoso da Charles (che aveva saputo tutto da Evans) dovevano essere stati dimenticati e giacevano abbandonati su una seggiola. Si

guardò intorno per la stanza e scosse la testa. Lì non c'era niente.

Tornò di sopra ed entrò una volta ancora in camera da letto.

Insomma, doveva assolutamente sapere per quale motivo questi scarponi erano scomparsi! Fino a quando non fosse riuscita a scovare qualche teoria tanto soddisfacente da convincerla del motivo della loro sparizione, sentiva che non sarebbe mai stata capace di scacciarli dai propri pensieri. Stavano assumendo proporzioni ridicole, minimizzando o facendo dimenticare tutte le altre cose che avevano un rapporto con il delitto. Possibile che non ci fosse proprio nulla ad aiutarla?

Tirò fuori tutti i cassetti, uno per uno, e allungò la mano per tastarvi in fondo. Nei romanzi polizieschi si trovava sempre un pezzetto di carta, così comodo, perché forniva un'utile spiegazione!

Ma, evidentemente, nella vita reale non ci si potevano aspettare colpi di fortuna del genere, oppure bisognava pensare che l'ispettore Narracott e i suoi uomini fossero stati addirittura incredibilmente meticolosi e accurati nelle loro ricerche. Emily provò a vedere se c'era qualche asse dell'impiantito che si spostava e si mise a tastare con le dita tutt'intorno al bordo del tappeto. Andò a dare un'occhiata ai materassi. Non sapeva bene neppure lei che cosa si aspettasse di trovare in tutti quei posti, ma continuava a cercare con ostinazione e perseveranza.

Ed ecco, mentre si raddrizzava in piedi, che i suoi occhi furono attirati dall'unico tocco stridente in quella stanza che appariva singolarmente ordinata: un mucchietto di fuliggine nella grata del camino... Emily lo contemplò con lo sguardo affascinato con cui l'uccellino contempla la serpe. Sempre fissandolo, si fece più vicino.

Non si trattava di una deduzione logica, né tantomeno di un ragionamento basato sulla causa e sull'effetto, ma semplicemente dal fatto che la visione di quel mucchietto di fuliggine suggeriva immediatamente una determinata possibilità. Emily si rimboccò le maniche e infilò tutte e due le braccia su per il camino.

Un momento più tardi si trovò a fissare un pacco incartato piuttosto malamente in un giornale. Una scossetta leggera bastò a far cadere il giornale ed ecco lì, davanti ai suoi occhi, quel paio di scarponi che sembrava sparito!

Ma perché? si chiese Emily. Eccoli qui. Ma perché? Perché?

Perché? Perché?

Li fissò sbarrando gli occhi. Li girò e li rigirò. Li esaminò fuori e dentro mentre la stessa domanda le rimbombava monotona nel cervello.

Perché? D'accordo, era chiaro che qualcuno aveva preso quegli scarponi del capitano Trevelyan e li aveva nascosti nella cappa del camino. Ma per quale motivo lo aveva fatto?

Oh! esclamò Emily disperata. Mi sembra di diventare matta!

Posò accuratamente gli scarponi nel bel mezzo del pavimento e, avvicinandovi una poltrona, si sedette di fronte a loro. Poi si impose di riesaminare tutto quanto era successo fin dal principio, prendendo in considerazione tutti i particolari di cui era personalmente a conoscenza o che aveva saputo da altri. Studiò ogni personaggio che aveva partecipato a quel dramma, e anche quelli che ne erano rimasti fuori.

D'un tratto un'idea assurda, nebulosa, cominciò a prendere forma...

un'idea suggerita da quel paio di innocenti scarponi che la fissavano dal pavimento.

Ma se è così... disse Emily e se è così...

Prese in mano gli scarponi e scese rapidamente al piano terreno.

Spalancò con violenza la porta della sala da pranzo e si precipitò all'armadio che vi si trovava nell'angolo. Qui c'erano, ammassati disordinatamente, i trofei e le attrezzature sportive del capitano Trevelyan, tutte quelle cose che lui aveva preferito non lasciare alla portata delle donne che avevano affittato la sua casa. Gli sci, le zanne, la zampa d'elefante, le canne da pesca... c'era tutto, ancora in attesa che la ditta Young Peabody mandasse qualcuno a imballare quella roba e a portarla in un magazzino. Emily si curvò con gli scarponi in mano.

Un paio di minuti dopo si rialzava, rossa in faccia, incredula. Dunque è stato così disse. Dunque è stato così.

Si lasciò cadere su una seggiola. Ma c'era ancora molto che non riusciva a capire. Dopo qualche minuto si alzò e disse a voce alta: So chi ha ucciso il capitano Trevelyan. Ma non capisco perché. Continuo a non capire perché l'ha fatto. Però non devo perder tempo.

Uscì rapidamente da "Hazelmoo", ci mise solo pochi minuti a trovare un'automobile che la portasse a Sittaford e diede ordine all'autista di condurla davanti alla villetta del signor Duke. Qui pagò l'autista e si incamminò subito sul vialetto che portava alla casa, mentre l'automobile ripartiva. Afferrò il battente e lo lasciò ricadere più volte, rumorosamente, in fretta.

Dopo un attimo la porta venne spalancata da un uomo grande, grosso, massiccio, con una faccia pressoché impenetrabile. Era la prima volta che Emily si trovava a tu per tu con il signor Duke.

Il signor Duke? domandò.

Sono io.

Sono Emily Trefusis. Mi permette di entrare un momento?

Ci fu un attimo di esitazione. Poi l'uomo si fece da parte per lasciarla passare. Emily entrò nel soggiorno. L'uomo richiuse la porta e la seguì.

Voglio vedere l'ispettore Narracott disse Emily. E' qui?

Un'altra pausa. Il signor Duke dava l'impressione di non sapere che cosa rispondere. Ma, alla fine, sembrò che avesse preso una decisione.

Sorrise... e fu un sorriso curioso, il suo.

L'ispettore Narracott è qui disse. Per quale motivo voleva vederlo?

Emily prese il pacco che aveva portato con sé e lo scartò. Ne tirò fuori un paio di scarponi che posò sul tavolo davanti a lui.

Voglio vederlo disse a proposito di questi scarponi.

29.

Salve, salve, salve! disse Ronnie Garfield.

Il signor Rycroft, che stava salendo con lentezza l'erto pendio del viottolo dopo essersi lasciato alle spalle l'ufficio postale, si fermò per consentire a Ronnie di raggiungerlo. E allora, è stato al grande magazzino locale? disse il giovanotto. Dalla vecchia mamma Hibbert?

No rispose il signor Rycroft. Sono stato a fare una passeggiata fin oltre il negozio del fabbro ferraio. Tempo magnifico, oggi.

Ronnie alzò gli occhi verso il cielo azzurro. Sì, una bella differenza con la settimana scorsa. A proposito, ha intenzione di andare dalle Willett?

Certo. E lei?

Sì. E' l'unico posto un po' piacevole di Sittaford... la villa dove abitano loro. "Sempre col cuore oltre l'ostacolo" deve essere il loro motto! Tirano avanti come al solito. La zia dice che dimostrano scarsa sensibilità a invitare la gente a prendere il tè da loro così presto dopo il funerale, e via dicendo, ma sono tutte frottole. La verità è che lo dice perché si sente un po' sconcertata riguardo all'Imperatore del Perù.

L'Imperatore del Perù? domandò il signor Rycroft sorpreso.

Uno di quei gatti insopportabili! E' saltato fuori che si tratterebbe di una Imperatrice, e non di un Imperatore, e naturalmente la zia Caroline è molto indignata per tutta questa storia. Non le piacciono questi problemi di sesso... e così, come le dicevo, ha cercato di scaricare il suo nervosismo facendo queste osservazioni maligne sulle Willett. Perché mai non dovrebbero invitare un po' di gente a prendere il tè? In fondo, Trevelyan non era un loro parente.

Verissimo disse il signor Rycroft, voltando la testa a osservare un uccello che gli era svolazzato vicino e nel quale gli parve di riconoscere un esemplare di una specie rara.

Che peccato mormorò. Non ho il mio binocolo qui, con me.

Come? A proposito, parlando di Trevelyan, crede che la signora Willett conoscesse il defunto molto meglio di quanto va in giro a dire?

Per quale motivo lo domanda?

Perché... vedesse il cambiamento che ha fatto! Sembra incredibile.

E' invecchiata di vent'anni in quest'ultima settimana. Immagino che lo abbia notato anche lei.

Sì confermò Rycroft. Me ne sono accorto.

Bene, bene, allora è vero! La morte di Trevelyan deve essere stato un colpo terribile per lei, in un modo o nell'altro! Non mi meraviglierei se saltasse fuori che era la moglie del vecchio, sparita da tempo immemorabile, che lui aveva abbandonato in gioventù e non aveva più riconosciuto!

Mi pare piuttosto improbabile, caro Garfield.

Sembra un po' troppo una storia strappalacrime di quelle che si vedono al cinema, eh? A ogni

modo succedono strane cose. Ho letto certe notizie assolutamente incredibili sul "Daily Wire"... cose che un giornale dovrebbe vergognarsi a pubblicare!

E, in tal caso, non pensa che sarebbe meglio non badarci? domandò in tono acido il signor Rycroft.

Dica la verità, quell'Enderby non le è molto simpatico, vero? - chiese Ronnie.

Detesto cordialmente tutte le persone maleducate che ficcano il naso in affari che non le riguardano rispose il signor Rycroft.

Sì, ma in questo caso lo riguardano replicò Ronnie. Cioè, ficcare il naso negli affari altrui fa parte del lavoro di quel disgraziato! Però sembra che sia riuscito ad ammansire proprio benino il vecchio Burnaby. Strano, perché il bravo maggiore non sopporta i giornalisti e preferisce non averli davanti agli occhi. Per lui sono come lo straccio rosso agitato davanti a un toro.

Il signor Rycroft non rispose.

Perbacco disse Ronnie, alzando gli occhi verso il cielo. Si rende conto che oggi è venerdì? Una settimana fa, proprio in questo momento, stavamo arrancando nella neve in direzione della casa delle signore Willett, come stiamo facendo adesso. Però, che cambiamento nel tempo, eh!

Una settimana fa disse il signor Rycroft. Invece sembra che sia passato un anno, vero? Buongiorno, Abdul.

Stavano passando davanti al cancello della villetta del capitano Wyatt, e l'indiano dall'aria malinconica vi era appoggiato.

Buongiorno, Abdul ripeté il signor Rycroft. Come sta il padrone?

L'indigeno scosse la testa. Il padrone sta male oggi, Sahib. Non vuole vedere nessuno. E' molto tempo che non vuole vedere nessuno.

Sa cosa le dico? disse Ronnie mentre proseguivano. Quel tipo potrebbe scannare il capitano Wyatt senza difficoltà e nessuno verrebbe a saperlo. Potrebbe continuare per settimane a scuotere la testa e a dire che il suo padrone non vuole vedere nessuno e non penseremmo mai che ci possa essere qualcosa di strano.

Il signor Rycroft ammise che l'osservazione di Ronnie era giusta.

Però resterebbe sempre il problema di liberarsi del cadavere fece rilevare.

Sì, è sempre quello il guaio, vero? Che cosa scomoda è un corpo umano!

Intanto stavano passando davanti alla villetta del maggiore Burnaby.

Questi si trovava nel suo giardino ed era intento a fissare severamente un'erbaccia selvatica che stava crescendo dove non avrebbe dovuto assolutamente crescere.

Buongiorno, maggiore disse il signor Rycroft. Viene anche lei a Sittaford House?

Burnaby si fregò il naso. Non credo. Mi hanno mandato un biglietto di invito. Ma... be'... non ne ho proprio voglia. Immagino che capirete.

Il signor Rycroft annuì in silenzio. Con tutto ciò disse sarei ugualmente lieto che venisse: ho i miei buoni motivi.

Motivi. Che genere di motivi?

Il signor Rycroft esitò. Era evidente che preferiva non parlare in presenza di Ronnie Garfield. Ma il giovanotto non diede l'impressione di accorgersene, anzi rimase lì impalato ad ascoltare con il più vivo interesse dipinto sul volto.

Mi piacerebbe fare un esperimento disse infine il signor Rycroft.

Di che genere? domandò Burnaby.

Il signor Rycroft esitò. Preferirei non spiegarglielo in anticipo.

Ma, qualora decidesse di venire, la pregherei di assecondare le richieste che, eventualmente, io dovessi fare.

Burnaby non nascose di essere incuriosito. E va bene disse - verrò. Può contare su di me. Dove ho messo il cappello?

Li raggiunse dopo un minuto, con il cappello piantato in testa, e tutt'e tre insieme svoltarono oltre il cancello di Sittaford House.

Ho sentito che aspetta ospiti, Rycroft disse Burnaby, come se volesse cercare qualche argomento di conversazione.

Un'ombra di fastidio passò sulla faccia del suo interlocutore. Chi gliel'ha detto?

Quella chiacchierona della signora Curtis! E' pulita e onesta, ma ha una lingua che non sta mai ferma e non ci bada neppure se la si ascolta oppure no!

Verissimo ammise il signor Rycroft. Aspetto mia nipote, la signora Dering, che arriverà domani con il marito.

Intanto erano giunti alla porta della villa e, allo squillo del campanello, venne a rispondere Brian Pearson.

Mentre si toglievano i cappotti nell'atrio, il signor Rycroft non nascose di osservare con vivo interesse quel ragazzone alto, dalle spalle larghe.

"Un bell'esemplare" stava pensando. "Un bellissimo esemplare. Forte temperamento. Curioso taglio della mascella. In determinate circostanze, potrebbe essere poco gradevole come avversario. Sì quello che si chiama un tipo pericoloso."

Una strana sensazione di irrealtà colse il maggiore Burnaby nel momento in cui entrò in salotto e la signora Willett si alzò per salutarlo. E' stato meraviglioso da parte sua, maggiore, riuscire a venire da noi.

Le stesse parole di una settimana prima, lo stesso bel fuoco acceso nel camino. Gli parve, ma non poté esserne completamente sicuro, che le due signore indossassero lo stesso abito di quell'altro pomeriggio.

La situazione faceva nascere in cuore strane impressioni. Come se si fosse ritornati indietro, a una settimana prima... come se Joe Trevelyan non fosse morto... come se niente fosse successo o fosse cambiato. No, alt, qui ci si sbagliava. La signora Willett era cambiata. Uno straccio, uno sfacelo, ecco l'unico modo in cui si poteva descriverla. Non sembrava più la simpatica, ricca donna di mondo, così sicura di sé, ma piuttosto una creatura fragile, distrutta, con i nervi a pezzi, che faceva un evidente sforzo, quasi patetico, di sembrare quella di sempre.

"Non riesco a crederci, ma si direbbe proprio che la morte di Joe sia stato un duro colpo per lei" pensò il maggiore.

E per la centesima volta gli balenò l'idea che c'era qualcosa di singolarmente strano in quelle due signore.

Come al solito dovette riscuotersi da questi pensieri perché si era accorto di essere sprofondato in un lungo silenzio e che, invece, c'era qualcuno che gli stava rivolgendo la parola.

Già, temo che questa sarà la nostra ultima piccola riunione stava dicendo la signora Willett.

Per quale motivo? chiese Ronnie Garfield, alzando gli occhi di scatto.

E' proprio così! disse la signora Willett scuotendo la testa con

un mesto sorriso. Dobbiamo rinunciare a trascorrere il resto dell'inverno a Sittaford.

Personalmente, come è logico, mi piacerebbe moltissimo... la neve... e le montagne e tutta questa solitudine... Ma c'è il problema della servitù! Il problema della servitù non si può risolvere... ho

dovuto dichiararmi battuta!

Credevo che avesse intenzione di assumere un maggiordomo-autista e un uomo di fatica disse il maggiore Burnaby.

La signora Willett fu scossa improvvisamente da un brivido. No - disse. Ho... ho dovuto rinunciare anche a questa idea.

Oh, poveri noi esclamò il signor Rycroft. E' un duro colpo per tutti, questo. Ci dispiace moltissimo. Dopo la vostra partenza, finiremo tutti per ricadere nel solito tran-tran. E quando pensa di partire, a proposito?

Lunedì, credo rispose la signora Willett. A meno che non riesca a partire addirittura domani. E' diventato tutto così complicato, senza i domestici! Naturalmente devo anche sistemare le cose con il signor Kirkwood. Infatti, avevo preso la casa per quattro mesi.

Va a Londra? domandò il signor Rycroft.

Sì, probabilmente, tanto per cominciare. Poi immagino che partiremo per la Riviera.

Una grande perdita disse il signor Rycroft e si inchinò con galanteria.

La signora Willett proruppe in una risatina convulsa, strana e senza motivo. Troppo cortese da parte sua, signor Rycroft. E allora, vogliamo prendere il tè, adesso?

Tutto era già pronto, la tavola apparecchiata. La signora Willett versava il tè nelle tazze. Ronnie e Brian servivano. Ma su quel gruppo di persone era calato uno strano imbarazzo.

E cosa farà lei? domandò bruscamente Burnaby a Brian Pearson. Va via anche lei?

Sì, vado a Londra. Naturalmente non ho intenzione di ripartire per l'estero fintanto che tutta questa faccenda non è conclusa.

Quale faccenda?

Voglio dire... fintanto che mio fratello non è stato assolto da una ridicola imputazione. Pronunciò queste parole con enfasi, in tono provocante, quasi di sfida per chi gli stava intorno, e nessuno seppe che cosa dire per un momento. Fu il maggiore Burnaby a rompere quel silenzio imbarazzato.

Non ho mai creduto che sia stato lui. Neanche per un momento - disse.

Nessuno di noi lo crede disse Violet, lanciandogli un'occhiata di gratitudine.

Ci fu un'altra pausa che venne interrotta dallo squillo di un campanello.

Questo è il signor Duke disse la signora Willett. Fa' pure entrare, Brian.

Pearson era andato alla finestra. Non è Duke disse. E' quel tanghero del giornalista!

Oh, santo cielo gemette la signora Willett. Be', immagino che dovremo farlo entrare ugualmente.

Brian annuì e ricomparve pochi minuti dopo con Charles Enderby. Questi entrò con la solita aria giuliva; sembrava che fosse estremamente soddisfatto di sé. L'idea di non essere particolarmente gradito, evidentemente, non lo sfiorava neppure.

Buongiorno, signora Willett. Come sta? Ho pensato di venire dentro un minuto a vedere come andavano le cose. Mi chiedo dove era finita tutta la gente che abita a Sittaford. Adesso lo capisco.

Prende volentieri un tè, signor Enderby?

Molto gentile, sì, grazie. Vedo che Emily non è qui. Immagino che sia da sua zia, signor Garfield.

Non mi pare, a quanto ne so disse Ronnie, guardandolo a occhi sbarrati. Mi è sembrato che fosse andata a Exhampton.

Oh! Ma è già tornata. Come faccio a saperlo? Me l'ha detto un

uccellino... quella gazza della Curtis, per la precisione. Ha visto l'automobile che passava davanti all'ufficio postale, imboccava il viottolo e poi tornava indietro vuota. Emily non è nella villetta numero 5 e non è a Sittaford House. Enigma... dove sarà? Visto che non è dalla signorina

Percehouse, con ogni probabilità sarà in casa di quel terribile donnaiolo che è il capitano Wyatt a prendere il tè.

Potrebbe anche essere andata a Sittaford Beacon ad ammirare il tramonto insinuò Rycroft.

Non credo disse Burnaby. L'avrei vista passare. Durante tutta quest'ultima ora, sono rimasto in giardino.

Bene, suppongo che non si tratti di un problema addirittura vitale -

disse Charles in tono giulivo. Voglio dire che non credo che sia stata rapita o assassinata, o qualcosa del genere.

Un vero peccato, dal punto di vista del suo giornale, eh? -

soghignò Brian.

Non sacrificerei Emily neppure per vendere una copia in più! -

disse Charles. Emily aggiunse con aria ispirata è unica.

Estremamente affascinante convenne il signor Rycroft. -

Estremamente affascinante. Lo sa che siamo... ehm... collaboratori, lei e io?

C'è qualcuno che ne vuole ancora? disse la signora Willett. Che cosa ne direste di giocare un po' a bridge?

Ehm... un momento disse il signor Rycroft. Si schiarì la voce con aria d'importanza. Tutti lo guardarono.

Signora Willett, come sa, mi interessa enormemente a tutti i fenomeni metapsichici. Una settimana fa, in questa stessa stanza, abbiamo avuto un'esperienza stupefacente, direi quasi terrificante.

Una lieve esclamazione sfuggì dalle labbra di Violet Willett. Il signor Rycroft si voltò verso di lei.

Lo so, cara signorina Willett, lo so. Quell'esperienza l'ha sconvolta, ed era sconvolgente. Non voglio negarlo. Ma è dal giorno del delitto che la polizia sta cercando l'assassino del capitano Trevelyan. E' stato effettuato un arresto. Ma c'è qualcuno di noi, almeno, fra i presenti in questa stanza, che non crede alla colpevolezza di James Pearson. Ciò che io vi propongo di fare è questo: ripetiamo l'esperimento di venerdì scorso, anche se questa volta lo affronteremo con uno spirito diverso.

No gridò Violet.

Ecco, senta un po' disse Ronnie. Mi sembra una esagerazione! Io non ho nessuna voglia di partecipare all'esperimento.

Il signor Rycroft non gli badò. Signora Willett, che cosa ne dice?

La donna esitò. Francamente, signor Rycroft, non posso dire che questa idea mi piaccia. Anzi, non mi piace affatto. I tragici avvenimenti della settimana scorsa mi hanno impressionato enormemente.

E occorrerà molto tempo perché riesca a dimenticarli.

Sì può capire che cosa vorrebbe? domandò Enderby, in tono pieno di interesse. Propone che gli spiriti ci vengano a dire il nome dell'assassino del capitano Trevelyan. Una bella pretesa da parte sua!

Sarà stata una bella pretesa, come la definisce lei, però la settimana scorsa è giunto un messaggio dagli spiriti in cui si diceva che il capitano Trevelyan era morto.

E' vero ammise Enderby. Ma... be'... sa che questa sua idea potrebbe avere certe conseguenze che non ha preso in considerazione?

Per esempio?

Supponiamo che venga menzionato un nome. Come farebbe ad avere la sicurezza che qualcuno dei presenti non ha deliberatamente...

Fece una pausa e Ronnie Garfield gli fornì la parola che cercava. -

Imbrogliato. E so quello che vuol dire. Cioè supponiamo che qualcuno si metta a far parlare il tavolino come vuole lui!

Ma questo è un esperimento serio, caro signore disse il signor Rycroft, accalorandosi. Nessuno farebbe mai una cosa del genere!

Non saprei disse Ronnie dubbioso. Non ci metterei la mano sul fuoco! Non parlo di me. Sono pronto a giurare che io non lo farei ma

supponiamo che tutti gli altri mi accusino di averlo fatto. Accidenti, sarebbe un bell'imbarazzo, capisce!

Signora Willett, sto parlando seriamente disse il vecchio signore, senza tener conto delle parole di Ronnie. La prego, ci lasci fare questo esperimento.

La signora Willett esitò. Non mi piace. Non mi piace proprio per niente. Io... Si guardò intorno, inquieta e imbarazzata, come a cercare una via di scampo. Maggiore Burnaby, lei era amico del capitano Trevelyan. Che cosa ne dice?

Gli occhi del maggiore incontrarono quelli del signor Rycroft. Ecco, capiva benissimo che questa era l'eventualità che l'altro aveva previsto. Perché no? disse con aria burbera.

La sua opinione ebbe il potere decisivo.

Ronnie andò nella stanza vicina a prendere il tavolino che era già stato usato la volta precedente. Lo sistemò in mezzo alla stanza, e gli altri vi avvicinarono le sedie. Nessuno parlava. Era evidente che quell'esperimento non raccoglieva affatto il favore dei presenti.

Sì, mi pare che sia tutto giusto disse il signor Rycroft. Stiamo per ripetere l'esperimento di venerdì scorso in condizioni assolutamente simili.

Be', non proprio simili obiettò la signora Willett. Manca il signor Duke.

E' vero disse il signor Rycroft. Peccato che non sia qui. Un gran peccato. Be'... proviamo a sostituirlo con il signor Pearson.

No, non partecipare a questo gioco, Brian. Ti supplico. Per favore, non farlo esclamò Violet.

Che importanza vuoi che abbia! Sono tutte idiozie, comunque!

Questo è proprio il modo sbagliato di affrontare l'esperimento -

disse severamente il signor Rycroft.

Brian non rispose ma andò a prendere posto vicino a Violet.

Signor Enderby cominciò il signor Rycroft, ma Charles lo interruppe.

No, io non c'entro. Sono un giornalista e non avete fiducia in me.

Prenderò qualche appunto in stenografia degli eventuali fenomeni...

sbaglio o è questa la parola corretta?... che potranno avvenire.

Così tutto fu risolto. Gli altri sei presero posto intorno al tavolino. Charles spense le luci e andò a sedersi sul bordo del caminetto.

Un momento disse. Che ora è? E cercò di dare un'occhiata all'orologio da polso, alla luce delle fiamme.

Strano mormorò.

Cosa c'è di strano?

Sono esattamente le cinque e venticinque...

A Violet sfuggì un gridolino.

Il signor Rycroft disse severamente: Silenzio.

I minuti passarono. Era un'atmosfera molto diversa questa, rispetto a quella di una settimana prima. Non c'erano risatine soffocate, non c'erano commenti a bassa voce... soltanto il silenzio,

interrotto finalmente da un lieve scricchiolio che proveniva dal tavolino.

Si levò la voce del signor Rycroft: C'è presente qualcuno?

Un altro lieve scricchiolio... che sembrò un suono quasi irreale in quella stanza semibuia.

Se ci sei, batti un colpo!

Stavolta non fu uno scricchiolio, ma un colpo sonoro, assordante.

Violet si mise a strillare e la signora Willett si lasciò sfuggire un grido.

La voce di Brian Pearson si alzò, rassicurante. Non spaventatevi!

Qualcuno ha bussato alla porta di casa. Vado ad aprire. E si allontanò a rapidi passi dalla stanza.

Tutti continuarono a tacere. D'un tratto la porta si spalancò, le luci vennero accese di colpo. Sulla soglia apparve l'ispettore Narracott.

Dietro di lui c'erano Emily Trefusis e il signor Duke.

Narracott mosse qualche passo nella stanza e parlò.

John Burnaby, l'accuso di avere assassinato Joseph Trevelyan venerdì 14 corrente e contemporaneamente l'avvertì che si potrà tener conto, d'ora in avanti, di tutte le parole che pronuncerà e che queste potranno essere usate come prove nei suoi confronti.

30.

Quello che si affollò intorno a Emily Trefusis fu un gruppo di persone talmente stupite da non trovare parole per chiedere spiegazioni.

L'ispettore Narracott aveva condotto fuori dalla stanza il maggiore Burnaby.

Il primo a ritrovare la voce fu Charles Enderby. Per tutti i diavoli, Emily, parla! disse. Devo correre a telegrafare in redazione. Ogni momento è prezioso!

E' stato il maggiore Burnaby ad assassinare il capitano Trevelyan.

Be', ho visto Narracott che lo arrestava. E suppongo che a Narracott non abbia dato di volta il cervello... vero? Ma come può Burnaby avere ucciso Trevelyan? Cioè, come è umanamente possibile che lo abbia fatto? Se Trevelyan è stato ucciso alle cinque e venticinque...

Niente affatto. E' stato ucciso alle cinque e quarantacinque.

Bene, ma anche in questo caso?

Lo so. Anche se tu ci pensassi per cento anni, non riusciresti a immaginarlo. E' stata una folgorazione improvvisa, un paio di sci...

ecco la spiegazione... un paio di sci.

Sci? ripeterono tutti gli altri.

Emily fece cenno di sì. Infatti. La faccenda della seduta spiritica è stata combinata volutamente da lui. Non è stato per niente casuale, né è successo inconsciamente come noi credevamo, Charles. Si è trattato della seconda alternativa, quella che avevamo sempre respinto: cioè che fosse stato un progetto accuratamente studiato. Il maggiore sapeva che avrebbe ricominciato a nevicare molto presto. Ma questo andava benissimo per i suoi scopi, perché la nuova nevicata avrebbe cancellato qualsiasi impronta. Così riuscì a creare l'impressione che il capitano Trevelyan fosse morto... gettando nello stupore e nell'agitazione tutti gli altri. Poi fece finta di essere addirittura angosciato da quello che aveva saputo e insisté per mettersi immediatamente in marcia per Exhampton... Andò a casa, si mise gli sci (li teneva in una baracca nel giardino con un mucchio di altri attrezzi) e partì. E'

uno sciatore molto abile. E' tutta discesa per andare a Exhampton, una volata senza difficoltà. Non deve averci messo più di dieci minuti. Si è presentato alla finestra e ha bussato sul vetro. Il capitano Trevelyan lo ha fatto entrare, senza il minimo sospetto. Poi mentre Trevelyan gli voltava le spalle, ha colto in un lampo l'occasione che gli si presentava, ha afferrato quel sacchetto di sabbia e... e lo ha ucciso. Mah! Mi dà il voltastomaco solo a pensarci. Emily fu colta da un brivido. Dopo una pausa, continuò: In realtà, è stato tutto molto semplice. Aveva una quantità di tempo a disposizione. Così, deve aver asciugato e ripulito gli sci poi li ha cacciati in quell'armadio che si trova in sala da pranzo, mettendoli in mezzo a tutti gli altri oggetti. Infine suppongo che abbia forzato il saliscendi della finestra, aperto i cassetti e buttato un po' di roba in giro... tanto per dare l'impressione che qualcuno fosse entrato per rubare. Poi poco prima delle otto di sera, non ha dovuto far altro che uscire, prendere una scorciatoia, ritornare sulla strada che viene da Sittaford ed entrare in Exhampton ansimante e sbuffante come se fosse sceso a piedi. Finché nessuno si faceva insospettire da quel paio di sci, poteva sentirsi perfettamente tranquillo. Il medico non avrebbe mancato di affermare che il capitano Trevelyan era morto da due ore come minimo. E, lo ripeto, fintanto che nessuno pensava a quel paio di sci, il maggiore Burnaby avrebbe avuto un alibi perfetto.

Ma erano amici... Burnaby e Trevelyan disse il signor Rycroft. -

Vecchi amici... sono sempre stati amici. E' incredibile.

Lo so disse Emily. E' quello che pensavo anch'io. Non riesco a capire perché. Mi ci sono lambiccata il cervello per un sacco di tempo e alla fine sono dovuta andare dall'ispettore Narracott e dal signor Duke.

Fece una pausa e lanciò un'occhiata all'impenetrabile signor Duke. -

Posso dirlo anche a loro? domandò.

Il signor Duke sorrise.

Se vuole, signorina Trefusis.

A ogni modo... no, forse preferirebbe che non lo facessi. Be', sono andata da loro e abbiamo chiarito insieme le cose. Ti ricordi, Charles, di averci riferito che Evans aveva accennato all'abitudine del capitano Trevelyan di mandare la soluzione di enigmistica a nome suo? Pensava che Sittaford House fosse un indirizzo troppo pomposo.

Be'... aveva fatto la stessa cosa concorrendo a quel premio sul football per il quale tu hai consegnato al maggiore Burnaby cinquemila sterline. A dir la verità la soluzione vincente era quella del capitano Trevelyan, che l'aveva spedita a nome di Burnaby. "Le Villette, numero 1, Sittaford" secondo lui era un indirizzo che suonava molto meglio. Be', lo capite che cosa è successo? Il venerdì mattina il maggiore Burnaby ha ricevuto la lettera con la quale si diceva che aveva vinto cinquemila sterline (e, a proposito, questo avrebbe dovuto insospettirci. A te ha riferito di non aver mai ricevuto quella lettera, affermando che, a causa del pessimo tempo, non era arrivata posta a Sittaford per tutto il venerdì. Era una bugia. In realtà, era arrivata la posta, per l'ultima volta, il venerdì mattina). Dov'ero rimasta? Oh, già... al maggiore Burnaby che riceveva la lettera. Aveva bisogno di quelle cinquemila sterline... un bisogno spaventoso. Aveva fatto degli investimenti, cercando di speculare su certe azioni che non valevano niente e in quell'imbroglio aveva perduto una grossa quantità di denaro. Probabilmente l'idea gli è balenata all'improvviso, secondo me. Forse si è accorto che, quella sera, avrebbe ricominciato a nevicare. Se Trevelyan fosse morto...

avrebbe potuto tenersi il denaro e nessuno sarebbe mai venuto a saperlo.

Stupefacente mormorò il signor Rycroft. Assolutamente straordinario! Non avrei mai e poi mai immaginato... ma, mia cara signorina, come ha fatto a sapere tutto questo? Che cosa l'ha messa sulla via giusta?

Per tutta risposta Emily gli spiegò di avere ricevuto una lettera da parte della signora Belling e raccontò come avesse fatto a scoprire quegli scarponi nascosti nel camino.

E' stato quando li ho visti che mi è venuto in mente. Perché, vede, si trattava di scarponi da sci! Così mi hanno fatto pensare agli sci.

Allora, tutto d'un tratto, mi sono chiesta se forse... Mi sono precipitata giù, a guardare in quell'armadio e infatti ci ho trovato proprio due paia di sci. Un paio era più lungo dell'altro. E gli scarponi si adattavano al paio più lungo... mentre non andavano assolutamente bene per quell'altro. In questo secondo paio, gli attacchi erano fissati in modo da adattarsi a un paio di scarponi molto più piccoli. Di conseguenza il paio di sci più corti apparteneva a un'altra persona.

Avrebbe dovuto nascondere quegli sci in qualche altro posto disse il signor Rycroft, in tono pieno di disapprovazione, ma ugualmente affascinato da quanto stava ascoltando.

No... no rispose Emily. In quale altro posto poteva nasconderli?

Effettivamente era un ottimo nascondiglio. Nel giro di un paio di giorni tutta quella roba sarebbe stata imballata e spedita in un magazzino e, nel frattempo, era assai poco probabile che la polizia si lambiccasse il cervello a domandarsi se il capitano Trevelyan aveva posseduto uno o due paia di sci.

Ma perché ha nascosto gli scarponi?

Immagino rispose Emily che avesse paura di vedere fare dalla polizia ciò che ho fatto io... la vista di un paio di scarponi da sci avrebbe potuto far venire in mente anche a loro... gli sci. Così li ha infilati nel camino. Ed è stato proprio lì, naturalmente, dove ha commesso il suo unico errore, perché Evans si è accorto che erano spariti e io sono venuta a saperlo.

Pensa che abbia voluto deliberatamente far ricadere i sospetti su Jim? domandò Brian Pearson, in tono rabbioso.

Oh, no! Questa è la solita fortuna di Jim. Perché, povero tesoro, è stato un vero idiota.

Be', adesso anche lui non corre più alcun pericolo disse Charles.

Non c'è bisogno di preoccuparsi nei suoi confronti. Mi hai raccontato tutto, Emily? Perché, in caso affermativo, devo scappare all'ufficio telegrafico. Scusatemi tutti. E si precipitò fuori.

Sprizza elettricità da tutti i pori disse Emily.

Il signor Duke disse con voce profonda: Si potrebbe dire la stessa cosa di lei, signorina.

E' vero disse Ronnie pieno di ammirazione.

Oh, povera me! esclamò Emily d'un tratto e si lasciò cadere affranta sulla poltrona.

Quello che le occorre è qualcosa che la tiri un po' su disse Ronnie. Un cocktail, magari?

Emily scosse la testa.

Allora un goccio di brandy suggerì il signor Rycroft, pieno di sollecitudine.

Una tazza di tè propose Violet.

Vorrei darmi un po' di cipria disse Emily con voce malinconica. -

Ma ho dimenticato il mio portacipria in macchina. So bene che devo avere il naso lucido per l'eccitazione!

Violet la condusse al piano di sopra, alla ricerca di quello che sembrava il sedativo più adatto per i suoi nervi. Oh, così va ottimamente disse Emily, applicandosi sul naso uno strato di cipria.

Che bel colore. Mi sento molto meglio adesso. Non avrebbe anche un po' di rosso per la labbra? Oh, mi pare di essere tornata quasi un essere umano.

Lei è stata meravigliosa disse Violet. Così coraggiosa!

Niente affatto ribatté Emily. Sotto, mi sentivo tremare come una gelatina, e provavo una strana sensazione di vuoto allo stomaco.

Lo so disse Violet. E' quello che è capitato anche a me. Sono stata semplicemente terrorizzata in

questi ultimi giorni... per Brian, capisce. Non potevano impiccarlo per avere assassinato il capitano Trevelyan, naturalmente, ma non appena fossero riusciti a fargli confessare che cosa aveva fatto durante questo periodo, non avrebbero fatto fatica a indovinare che era stato lui a organizzare la fuga di mio padre.

Che cosa ha detto? disse Emily, fermandosi a metà nei suoi restauri facciali.

Era papà il prigioniero che è scappato. Ecco perché siamo venuti qui, la mamma e io. Povero papà, è sempre... è sempre stato molto strano, a volte. E allora, quando aveva questi accessi, faceva cose terribili. Abbiamo conosciuto Brian sul piroscifo, venendo dall'Australia, e lui e io... ecco lui e io...

Certo disse Emily nell'intento di aiutarla. Naturalmente, si capisce.

Così gli ho raccontato ogni cosa e abbiamo studiato un piano insieme. Brian è stato magnifico. Per nostra fortuna non ci mancavano i quattrini, ma è stato Brian a fare tutti i piani. E' terribilmente difficile riuscire a evadere da Princetown e tuttavia Brian è riuscito a organizzare un'evasione. E' stata una specie di miracolo. Secondo i nostri accordi, papà, una volta uscito dalla prigione, avrebbe dovuto venire subito qui e nascondersi nella Grotta del Folletto; in seguito, lui e Brian, si sarebbero fatti passare per i nostri domestici. Capirà che, arrivando così in anticipo rispetto al giorno stabilito per l'evasione, pensavamo che nessuno avrebbe mai sospettato di noi. Era stato Brian a parlarci di questo posto, e ci aveva suggerito di offrire un prezzo molto alto per l'affitto della casa al capitano Trevelyan.

Sono molto spiacente per voi disse Emily. ...Cioè, mi spiace che sia andato tutto storto.

La mamma è disfatta disse Violet. Ma Brian è meraviglioso. Non tutti sarebbero disposti a sposare la figlia di un galeotto! D'altra parte io continuo a credere che non sia mai stata veramente colpa di papà; circa quindici anni fa è stato colpito alla testa dal calcio di un cavallo e da allora in poi è sempre stato un po' strambo. Brian dice che, se avesse avuto un buon avvocato, avrebbe potuto evitare la prigione. Ma non parliamo più di me.

Non si può proprio fare niente?

Violet scosse la testa. E' malato gravemente... tutto il freddo che ha preso, capisce? Un freddo terribile. Ha la polmonite. Del resto, non posso fare a meno di pensare che, se morisse... be'... forse sarebbe la cosa migliore per lui. Può sembrare tremendo sentirmelo dire, ma so che mi capisce.

Povera Violet... mormorò Emily. Che peccato!

La ragazza scosse la testa. Però io ho Brian disse. E lei ha...

si interruppe, imbarazzata.

Già disse Emily, pensierosa. Proprio così.

31.

Dieci minuti dopo, Emily stava scendendo il viottolo in tutta fretta.

Il capitano Wyatt, che era appoggiato al cancello del suo giardino, cercò di fermarla. Salve, signorina Trefusis disse. E' vero quello che ho sentito raccontare?

Tutto verissimo disse Emily, senza fermarsi.

Bene, ma stia a sentire. Perché non entra... vuole prendere un bicchiere di vino o una tazza di tè? Abbiamo tutto il tempo possibile!

Non c'è bisogno di agitarsi! Ecco il guaio di tutti voi, gente civilizzata!

Si, lo so, siamo terribili disse Emily, e riprese rapidamente il cammino.

Entrò con la forza esplosiva di una bomba dalla signorina Percehouse.

Sono venuta a raccontarle tutto disse Emily.

Senza perdere tempo, raccontò d'un fiato la sua storia, da capo a fondo. La narrazione, naturalmente, venne interrotta da una varietà di esclamazioni che provenivano dalle labbra della signorina Percehouse, del genere di "Poveri noi!", "No, impossibile, che cosa mi dice?"

"Be', non riesco a crederci!"

Quando Emily ebbe finito la sua storia, la signorina Percehouse si appoggiò a un gomito e, sollevandosi un pochino, agitò un dito con aria severa.

Che cosa avevo detto? domandò. Non le avevo forse raccontato che Burnaby era una persona gelosa? Amici, figuriamoci un po'! Per più di vent'anni Trevelyan aveva sempre fatto ogni cosa un poco meglio di Burnaby. Era più bravo di lui a sciare, a fare le escursioni in montagna, sapeva sparare meglio e risolvere meglio quei giochi di enigmistica! Burnaby non aveva il carattere di un uomo superiore, non era il tipo che ci passa sopra a queste cose! E poi Trevelyan era ricco, e lui povero... Così sono andate avanti le cose per molto tempo. Le garantisco che è molto difficile riuscire a trovare simpatico un uomo che sa sempre fare tutto un po' meglio di come lo sappiamo fare noi! Burnaby era un uomo rozzo, dalle idee grette e meschine. A un certo momento, non lo ha sopportato più.

Forse ha ragione disse Emily. Be', a ogni modo dovevo venire a informarla di tutto. Non mi sembrava giusto lasciarla all'oscuro. A proposito, lo sapeva che suo nipote conosce mia zia Jennifer?

Mercoledì erano insieme a prendere il tè da Deller.

E' la sua madrina disse la signorina Percehouse. Così era quello il "tizio" che voleva vedere a Exeter! Le avrà chiesto dei quattrini in prestito, se conosco bene Ronnie. Gli dirò due paroline!

Le proibisco di essere cattiva con qualcuno in una giornata di festa come oggi disse Emily. La saluto. Adesso devo scappare. Ho un sacco di cose da fare.

Ma si può sapere che cosa ha ancora da fare, cara signorina? Secondo me, ha già fatto a sufficienza la sua parte!

No, non del tutto. Devo correre a Londra a parlare con i superiori di Jim e a persuaderli di non fargli causa per la questioncella dei soldi che si era presi in anticipo.

Uhm! borbottò la signorina Percehouse.

Oh, non c'è pericolo disse Emily. In futuro Jim righerà dritto.

Ha avuto la lezione che si meritava.

Forse. E pensa che riuscirà a persuaderli?

Sì disse Emily con fermezza.

Be' disse la signorina Percehouse sì, forse ci riuscirà. E dopo?

Dopo disse Emilyavrò finito. Avrò fatto tutto quello che potevo per Jim.

Allora supponiamo piuttosto che io le domandi: e allora, che cosa succederà? insisté la signorina Percehouse.

Cosa vorrebbe dire?

Sì, e allora? Oppure, se vuole che glielo dica più chiaramente: quale dei due?

Oh! esclamò Emily.

Proprio così. E' quello che vorrei sapere. Quale dei due sarà lo sfortunato...?

Emily scoppiò a ridere. Si inchinò a dare un bacio alla vecchia signora. Non finga di essere un'ingenua disse. Sa benissimo quale sarà.

La signorina Percehouse scoppiò in una risatina chioccia. Emily, come se avesse le ali ai piedi, uscì di corsa dalla villetta e stava imboccando il cancello del giardino proprio nello stesso momento in cui Charles arrivava, anche lui di corsa, su per il viottolo.

Le afferrò le mani. Emily, tesoro!

Charles! Non è meraviglioso?

Adesso ti do un bacio disse Charles, e così fece.

Ormai sono un uomo arrivato, Emily continuò poi. Adesso, senti un po', tesoro, cosa ne dici?

Di che cosa?

Be'... cioè... ecco, naturalmente, non sarebbe stato corretto con quel poveraccio di Pearson in prigione, e via dicendo. Ma adesso è libero da ogni imputazione e... be', anche lui deve imparare a prendersi le sue porte sbattute in faccia come chiunque altro.

Ma si può sapere di che cosa stai parlando, Charles? chiese Emily.

Lo sai benissimo che sono follemente innamorato di te disse il signor Enderby e del resto anch'io ti sono simpatico. Pearson è stato semplicemente un errore. Quello che voglio dire è... ecco... tu e io... siamo fatti l'uno per l'altra. Lo abbiamo saputo fin dal principio, sia tu che io, è vero? Preferisci l'ufficio di stato civile, la chiesa, o cos'altro?

Se è a un matrimonio che ti riferisci disse Emily non pensarci neanche.

Ma... io dicevo...

No disse Emily.

Ma... Emily...

Se proprio vuoi saperlo disse Emily amo Jim...

appassionatamente!

Charles la guardò, con gli occhi sbarrati, ammutolito per lo stupore.

Ma non puoi!

Posso! Posso e voglio! L'ho sempre voluto! E sempre lo amerò!

Tu però... mi hai lasciato credere...

Ho detto disse Emily, facendo la ritrosa che era una cosa meravigliosa avere qualcuno su cui poter contare.

Sì, ma io pensavo...

Non m'interessa quello che pensavi.

Sei un piccolo demonio, una creatura senza scrupoli, Emily.

Lo so, Charles, tesoro. Lo so. Sono tutto quello che vorrai chiamarmi. Ma non importa. Pensa come stai per diventare famoso! Hai avuto il tuo colpo grosso! Notizie in esclusiva, per il "Daily Wire".

Sei un uomo arrivato. Che cosa vuoi che sia una ragazza? Niente!

Niente del tutto! Nessun uomo veramente forte ha bisogno di una donna.

Perché una donna finisce soltanto per dargli fastidio, aggrappandosi a lui come l'edera. I grandi uomini sono quelli che sanno essere indipendenti dalle donne. Una carriera... Non c'è niente di più bello, di più completamente soddisfacente, per un uomo, di una grande carriera. Tu sei un uomo forte, Charles, un uomo che può sopportare la solitudine...

La vuoi smettere con queste chiacchiere, Emily? E' come uno di quei programmi di "Consigli ai Giovanotti", che si sentono alla radio! Mi hai spezzato il cuore. Non riesci neanche a immaginare com'eri adorabile e carina quando sei entrata in quel salotto con Narracott.

Avevi l'aria trionfante di un angelo vendicatore! Si udì un rumore di passi sui ciottoli del viottolo

e apparve il signor Duke.

Oh, eccola qui, signor Duke disse Emily. Charles, bisogna che te lo dica. Questo è l'ex ispettore capo Duke, di Scotland Yard.

Che cosa? esclamò Charles, riconoscendo subito quel nome famoso. -

Non il CELEBRE ispettore Duke!

Sì proprio lui disse Emily. Quando è andato in pensione è venuto a vivere qui, ma, siccome è una persona simpatica e modesta, ha preferito che la notizia della sua celebrità non si spargesse nel circondario. Adesso capisco perché all'ispettore Narracott scintillavano tanto gli occhi quando pretendeva che mi dicesse quali erano i delitti commessi dal signor Duke!

Il signor Duke scoppiò a ridere. Charles ebbe un attimo di incertezza.

Lottavano dentro di lui l'innamorato e il giornalista. Fu il giornalista a vincere.

Sono onorato di conoscerla, ispettore disse. E ora mi chiedo se riusciremmo a persuaderla a scrivere per noi un articoletto... poca roba, una decina di cartelle, non di più... sul caso Trevelyan.

Emily ne approfittò per proseguire rapidamente lungo il viottolo ed entrare in casa della signora Curtis. Salì di corsa in camera propria e tirò fuori la valigia. Ma la signora Curtis l'aveva seguita.

Non vorrà andarsene, signorina!

Certo che me ne vado! Ho un sacco di roba da fare... Londra, il mio fidanzato.

La signora Curtis le venne più vicino. Mi dica, signorina, qual è dei due?

Emily stava buttando a casaccio i propri vestiti nella valigia. -

Quello che è in prigione, naturalmente. Non ce n'è mai stato nessun altro.

Ah! Non crede, signorina, di commettere un errore? E' sicura che l'altro giovanotto valga come questo che c'è qui?

Oh, no disse Emily. Non c'è neanche da metterli a confronto. Ma, questo, farà strada. Guardando fuori dalla finestra, vide che Charles stava ancora parlando animatamente con l'ex ispettore capo Duke. Quello è proprio il tipo di uomo che va avanti nel mondo... ma non so cosa succederebbe a quell'altro se non dovessi stargli dietro io! Pensi un po' dove sarebbe finito, se non fosse stato per me!

Ah, non potrebbe dire niente di più giusto, signorina! disse la signora Curtis. Batté in ritirata al pianterreno, dove il suo fedele consorte se ne stava seduto con gli occhi fissi nel vuoto.

E' l'immagine vivente della Belinda della mia prozia Sarah...

proprio così disse la signora Curtis. Si è buttata via, quella là, sposando quel disgraziato di George Plunket, il proprietario della locanda delle Tre Vacche. Ipotecata com'era, in due anni lei è riuscita a riscattare l'ipoteca e adesso fanno affari d'oro!

Ah! fece il signor Curtis, e spostò lievemente la pipa in bocca.

Era un gran bel figliolo, George Plunket disse la signora Curtis, tornando indietro con il pensiero ai propri ricordi.

Ah! fece il signor Curtis.

Però, dopo aver sposato Belinda, non ha mai più guardato un'altra donna!

Ah! fece il signor Curtis.

Già, lei non gliene ha più dato la possibilità, disse la signora Curtis.

Ah! fece il signor Curtis.

FINE.

